

LETTERE

Della Santa Madre
TERESA DI GIESU'
FONDATRICE DELLE MONACHE

e Padri Carmelitani Scalzi,
CON L'ANNOTATIONI DEL PADRE
F. PIETRO DELL' ANNUNCIATA

Religioso dell' istesso Ordine, e Lettore di Sacra Teologia,

Raccolte per ordine del Reverendissimo Padre

F. DIEGO DELLA PRESENTATIONE
Generale, che fù de' Carmelitani Scalzi.

P A R T E S E C O N D A .

Nuovamente tradotte dalla Lingua Spagnuola nell' Italiana

DA CARLO SIGISMONDO CAPECE ROMANO.



VENEZIA, MDCCXXI.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



PROLOGO

A L

LETTORE.



Ono le Lettere (in opinione di San Basilio il Magno) certi specchi, ne quali si mira il ritratto del suo autore, come il Padre ne' suoi figli: *Sic tuam Epistolam agnovi* (scrive à San Grogorio Nazianzeno) *ut ii facere solent, qui amicorum liberos ex similitudine in ipsis conspiciua agnoscunt.* E nella Lettera quadragesima prima dice à Massimo Filosofo, che per mezzo d'una sua Lettera l'haveva conosciuto à guisa per l'ugne il Leone: *Amicorum imagines revera per sermones exprimuntur. Cognoscimus itaque te per litteras, quantum (ut ajunt) per unguis Leonem.* Per lo che dice Sant' Ambrogio, che l'uso delle Lettere è ordinato per supplire alla mancanza dell' assenza, poiche in quelle si mira l'immagine dell' amico, come fosse presente: *Epistolarum usus est, ut disjuncti locorum intervallis, affectu adhaeremus: in quibus inter absentes, imago refulget praesentia.*

S. Basil.
Epist. 1.

S. Ambro.
lib. 7. Epist.
45.

sentia. Se bene in tutte si ritrova questa natural simiglianza, e specialmente nelle famigliari, che sono più proprie della naturalezza; poiche quanto meno arte in esse vi sono, rappresentano più al vivo il proprio del naturale.

Quello della Gloriosa Madre Santa TERESA DI GIESU' Dottora Mistica della Chiesa (in sentenza di quelli che la conebbero, e trattorno seco) fù de' più sublimi, che l'hanno amirato i secoli, & abbastanza si scopre ne' di lei scritti Mistici: ma però con più proprietà nelle sue Lettere: perche quelli principalmente rappresentano à noi l'immagine della gratia, & il soprannaturale, che oprò in quella santissima, e purissima anima, come per illatione caviamo il grande dal naturale. Però in queste (come verlando sopra negotii, ch' ella trattò, e maneggiò in questi affari humani) più si rappresenta al vivo il molto di cui la dotò la natura.

Delle quali cose potiamo dire quello scrisse Gofredo nella vita di San Bernardo: *In Epistolis quas ad diversas personas ob negotia diversa dictavit, prudens Lector advertet, quo fervore spiritus justitiam omnem dilexerit, omnem aequè oderit injustitiam. Non quarebat aliquid suum: quicquid tamen erat Christi, sic curabat ut suum. Quæ enim scelera non arguit? Quid verò sanctum, quid bonestum, quid pudicum, quid amabile, quid virtutis, aut laudabilis discipline suis ortum in qualibet regione diebus, non roboravit ejus auctoritas, non fovit charitas, diligentia non promovit? Quid ante promotum dilatari amplius non optavit? Quid fortè collapsum non totis, pro loco, & tempore, viribus egit ut repararetur?* In queste Lettere, che la nostra

Gofrid.
in vita S.
Bern. l. 1.
cap. 7.

nostra Santa scrisse à varie persone sopra differenti negotii, vedrà il prudente Lettore come in un specchio il fervore di spirito, con cui ordina il tutto all'amor della virtù, & all'abborrimento del vizio, facendo come una scala della terra al Cielo; cioè della terra del negotio, che tratta, al Cielo della virtù, à cui l'indirizza, perchè in quello non cercava se non l'interesse di Dio, al che haveva tutta l'applicatione, e come vera Sposa mirava le cose di Christo come proprie, e l'honor di Christo come suo. *Quicquid erat Christi, sic curabat ut suum*. Che zelo mostrava in quelle nel riprender? Che valor nel difender la causa di Dio, & il partito della virtù, valorandola con la sua autorità, fomentandola col calore della carità, e promovendola con la sua incessante diligenza? Con che ansietà dilattar la perfezione della sua Riforma, appoggiandosi al buono, e cercando qualsivisia ombra, o cosa minima di rilassatione? Ne' negotii, che trattava, che prudenza nel disporli, che efficacia per conseguirli, e che santa sagacità nel cautelarli? Finalmente non si troverà imagine di virtù, che non si rappresenti in questo specchio, con addornamento tanto dolce di stile, e con una gratia tanto loave di parole, che ci affettiona con suoi modi, e si suavizza la sua communicatione.

Questo è al parer mio una delle grand'eccellenze della nostra Santa Madre, sparger raggi di dottrina sopra Lettere famigliari, e domestiche, e diramar tanto la luce di spirito trà negotii della terra; nel che si conolce quanto stava quel cuore trasformato in Dio, che la creò per Dottora, e Maestra dell'anime. Di quella luce, che
creò

p. Th. 12.
p. 1-67. Et
in corp.

creò Dio nel primo giorno della Creatione , dicono i Sacri Espositori , che li tre primi giorni illuminò la terra, e questa medesima nel quarto (in sentenza del Dottor Angelico San Tomaso) fu riposta nel Cielo , & à quella diede la proprietà di Sole : *Dicendum , quod ut Dionysius dicit 4. de Divinis nominibus , quod illa lux fuit lux Solis , sed adhuc informis , quantum ad hoc quod jam erat substantia Solis : sed postmodum data est ei specialis , & determinata virtus ad particulares effectus .*

Quella che seppe risplender nella terra , è cosa chiara , che haveva d'esser creata per Sole , & acciò fosse luce del Mondo . Veramente quando la nostra Gloriola Madre non havebbe meritato titolo di Dottora della Chiesa per i suoi ammirabili scritti Mistici , lo meritarebbe solamente per le sue Lettere : poiche tanta luce d'ammaestramento , tanti raggi di Dottrina , in alcune Lettere di corrispondenza humana , sono luce , e proprietà del Sole . Perciò senza dubbio sono state così gradite quelle del Primo tomo , che in meno d'otto anni quattro volte furono impresse : sì per tal cagione , sì per l'istanze continuate fatte alla Religione hora esce in luce il Secondo tomo , il quale offriamo al Lettore , acciò si miri in questo specchio , e componga le sue attioni in questo maneggio humano , apprendendo à viver , e conversar trà gli huomini senza dispiacer à Dio : *Optime uteris lectione* (dice Sant' Agostino) *si eam tibi adhibeas speculi vice : ut ibi velut ad imaginem suam respiciat , & vel fœda quæque corrigat , vel pulchra plus ornet .*

S. August.
epist. 142.

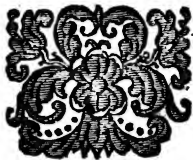
Però come non v'è specchio senza macchia , il non.

non haverla è proprietà di Dio, dal che, dice il Savio, esser per eccellenza specchio senza macchia: *speculum sine macula*. Questo ne hà moltissime, e sono quelle dell'Annotationi, nelle quali troverà almeno il Lettore la gravità, eloquenza, spirito, e Dottrina di Monsignor D. Giovanni di Palafox, Chrisostomo del nostro secolo. Già detta Seconda Parte di Lettere aveva il detto Prelato in poter suo, per farne l'Annotationi come alla Prima Parte; mà la morte ci privò del frutto di detta Opera, e d'altre che aveva premeditare, e anche de'buoni esempi di sua vita, quantunque in questi sempre vive, e viverà; poiche come scrive San Gregorio Nazianzeno, mai muojono quelli che vissero secondo Dio, benché passino da questa vita: *Deo quippe vivunt, qui secundum Deum vixerunt, etiamsi ex hac vita migrarint*.

Nazianz.
Orat. in
laudem S.
Athana-
si.

E come non è imitabile quel tanto abbondante fiume d'eloquenza, & eruditione, che comunicò Dio à questo secondo Chrisostomo, acciò fertelizzi i campi della sua Chiesa, come il primo; solamente è parso fare à queste Lettere alcune Annotationi come litterali, per dichiarare li punti, e materie, che contengono, fuorché in alcune, che per esser più dottrinali, è necessarie, ricercano particolare attentione, & applicatione; mà in tutte però si è procurato trar dalla Dottrina della Santa i sentimenti de' Santi, nella quale si vedrà ripartito in questo specchio molto di quello che li Santi scrissero ne' suoi trattati spirituali, ch'è un'altra eccellenza di queste Lettere. Così li scritti (come disse Seneca) abbenche siano brevi, & oscuri, se si mirano per un cristallo coperto dall' acqua, pajono grandi, e belli: *Litteræ quamvis minutæ,*
& ob-

Et obscuræ per vitream palam, aqua plenam, majores clarioresque cernuntur. Stando queste Annotazioni sotto le Lettere della Santa, e dovendosi vedere per questo specchio cristallino, tanto pieno di raggi di Dottrina, e prudenza, può essere, benchè tanto brevi, se gli attacchi qualche cosa di più alla sua grandezza (così nell'apparenza) acciò che approfittino il Lettore, ch'è quello, che in quelle si pretende. E se tal volta in dette si dà il nome di Santo, ciò non cade sopra la persona, ma bensì sopra i lodevoli costumi di sua vita; per spiegar le sue virtù, come si suole. Protestando, che non è mia volontà di darle più autorità di quello che merita la persona, per aggiustarmi in tutto, e per tutto alli Decreti Apostolici, e specialmente à quello d'Urbano VIII. de 5. Giugno 1631. che così determina.





LETTERA PRIMA.

Al prudentissimo Signore il Rè Filippo
Secondo.



A gratia dello Spirito Santo sia sempre con la Maestà Vostra. Mentre stavo con gran passione raccomandando a Dio le cose di questa sacra Religione della sua Santissima Madre, e Signora nostra, e considerando la gran necessità, che hanno, perche questi fondamenti, che Dio ha gettati in essa, non cadono, mi venne in mente, che il mezzo più opportuno al nostro rimedio è, che la Maestà Vostra venga informata di quello, in che consiste il total stabilimento, e fermezza di questo edificio. Io già son quarant'anni, che vivo in quest'Ordine, & havendo considerate tutte le cose, chiaramente conosco, che non facendosi un Provinciale particolare de' Scalzi, e ciò con ogni sollecitudine, gliene puol seguir molto danno, & hò per impossibile, che vadano avanti; che però essendo questo in mano di Vostra Maestà, e vedendo io, che la Vergine, Signora nostra ha voluto eleggerlo per asilo, e protettore del suo Ordine, hò preso quest' ardire di supplicar la Maestà Vostra per l'Amor di Dio, e della sua gloriosa Madre, acciò comandi, che si eseguisca; perche al Demonio importa tanto l'impedirlo, che non vi porrà pochi inconvenienti, benché in effetto non ve ne sia alcuno, e più tosto ne risulti bene per ogni parte.

2. E farebbe molto al caso, se in questi principj ciò s'incaricasse ad un Religioso Scalzo, chiamato Fra Girolamo Gratiano, quale hò conosciuto adesso, e se ben giovane, mi han dato bastante motivo di lodare Dio le molte doti, che ha concesso a quell'anima, e le gran cose operate per suo mezzo in rimedio di molte altre: onde mi persuado, che l'abbia eletto per gran bene di questa sua Religione. Disponga Nostro Signore le cose di maniera, che la Maestà Vostra voglia farli questo beneficio, e comandare, che così segua.

3. Rendo alla Maestà Vostra molte gratie per il favore, che mi fece della licenza di fondare il Convento di Caravaca, e per amor di Dio la supplico a perdonarmi, ben conoscendo il mio troppo ardire: ma considerando, che il Signore ascolta volentieri i Poveretti, e che la Maestà Vostra è qui posta in suo luogo, non credo di annojarla. Dio conceda alla Maestà Vostra tanto riposo, e tanti anni di vita, quanti io continuamente le prego, e richiede il bisogno della Christianità. Hoggi al 9. di Luglio.

*Indegna serva, e Vassalla della M.^a
Teresa di Gesù Carmelitana.*

A

ANNO-

Parte Seconda.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fu scritta l'anno del 1776. mentre la Santa stava in Toledo, come si prova dal contesto, e dal dire in essa, che aveva quarant' anni di habito, quando la scrisse, poichè tanti ne passarono dal 36. quando prese l' habito sino al 76.

2 La scrisse nel principio della maggior persecutione, che patisse la sua riforma, quando stabilite le fondazioni di Caravaca, e di Siviglia, partì verso Castiglia, in adempimento di un precetto del Capitolo generale de' nostri Padri dell' Osservanza, nel quale gli comandavano, che si ritirasse ad un Convento, senza trattar di nuove fondazioni: e la Santa scelse quello di Toledo. E riconoscendo, che la quiete de' Scalzi suoi figli dipendeva dall' haver un Provinciale proprio, lo propone in questa lettera al Rè Filippo Secondo, ricorrendo all' Aiuto della

sua protectione per conseguirlo.

3 Tre cose propone in essa alla Maestà sua; la prima è la separatione della Riforma in Provincia particolare; la seconda, che si faccia un Provinciale de' medesimi Scalzi, del quale siano governati; la terza, che questo sia il Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, all' hora Visitatore Apostolico delle due famiglie nella Provincia di Andalusia, e Castiglia, il quale poco prima era stato dalla Santa conosciuto nella fondazione di Veas. E tutte tre le sudette cose ottenne col favore di questo prudentissimo Rè, mentre vidde, a' suoi giorni, ridotta in Provincia separata la sua Riforma; & il Padre Fra Girolamo Gratiano nel posto di Provinciale, con cheferò le porte al tempio di Giano, tenu- te gran tempo aperte dal zelo, perche giamai si tornassero à riaprire, come si può sperare da quel stretto vincolo di amore, che hà collegato, & unite in Christo queste due sacre famiglie.

Lettere a' Prelati, e Personaggi illustri.

L E T T E R A II.

All' Illustrissimo Signor Don Alvato di Mendoza Vescovo di Palenzia.

La prima

G I E S U'.

1 **S**ia sempre con V. S. Illustrissima. Molto contento mi hà cagionato il matrimonio della Signora Donna Maria: & è certo, che la grand' allegrezza non me lo faceva credere totalmente; onde hò ricevuto somma consolatione in vederlo confermato nella lettera di V. S. Illustrissima. Sia benedetto Dio, che mi hà fatto gratia sì grande, perche in questi giorni particolarmente ne sono stata con molta pena, e con gran desiderio di veder V. S. Illustrissima liberata da un sì gran pensiero, & a sì picciol costo (secondo mi vien detto) essendo un maritaggio molto onorevole nel rimanente non si può haver il tutto compito: assai maggior inconveniente sarebbe l'esser troppo giovane: sempre sono più accarezzate da chi hà qualche tempo, e specialmente sarà chi possiede tante parti per esser amata. Faccia Nostro Signore, che segua in buon punto, già che non sò qual altra cosa potrebbe al presente più rallegrarmi. Mi è dispiaciuto il male della Signora Donna Maria, ma piacerà à Dio, che non sia come suole, e quì si starà con maggior attentione dell' ordinaria.

2 Rimeriti Nostro Signore à V. S. Illustrissima l' elemosina, che è giunta molto à tempo, perche già non havevamo a che ricorrere, se bene non me ne prendo gran fastidio; A Francesco Salzedo dispiaceva più che a noi altre, che sem-

sempre confidiamo in Dio. Mi disse l'altro giorno voleva scrivere a V.S. Illustrissima, e dirgli solamente: *Signore non habbiamo pane*. Io non gli lo permisi, perchè desidero tanto il veder V.S. Illustrissima senza debiti, che più volentieri patirò il veder mancare a noi, che l'esser in parte causa di accrescere dispendio a lei; ma già che Dio gli fa haver tanta carità, spero in S.D.M., che gli ne accrescerà per altra parte il modo; piaccia alla medesima di conservar V.S. Illustrissima lungamente, e di condur me dove possa goderla.

3 E molto risoluto il Padre Grasiano di non lasciarmi andare all' Incarnazione: ma Dio solamente temo, con che presentemente non v'è cosa, che ci sia più male. Molto mi rallegro, che V.S. Illustrissima habbia riguardo alla propria generosità, per distogliersi dalle occasioni, come è quella della fiera. Piaccia a Dio, che gli giovi, e conservi V.S. Illustrissima più di me. Hoggi li sette di Settembre.

Indegna serva, e Suddita di V.S. Illustriss.
Teresa di Gesù.

Teresa baccia a V.S. Illustrissima le mani, & adempisce tutto quello, che gli comanda, e se stasse a lei, ben volentieri verrebbe con V.S. Illustriss.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è diretta all' Illustrissimo Signor Dr. Alvaro di Mendoza Vescovo, che fu di Avila, & era già di Palenzia, al quale ancora furono scritte la quarta, e la quinta della prima parte; la presente fu scritta il giorno de' sette Settembre 1578. mentre la Santa era in Avila.

2 Al numero primo ben cortesemente il congratula con sua Signoria Illustrissima del matrimonio della Sig. Donna Maria, che fu l' Eccellentissima Signora Donna Maria Sarmiento, Nipote di sua Signoria Illustrissima, figliuola di sua sorella Donna Maria Mendoza, e di Don Francesco de los Cobos Commendator maggiore di Leone, la quale in quell' anno si maritò al Duca di Sessa Don Gonzalo Fernandez de Cordova: & unitamente si condole della malattia della di lui sorella, pensione ordinaria de' gusti di questa vita, venit sempre melchisti con pene. *Risus dolore miscbitur, & extrema gaudii ludus occupat. Prov. 14. vers. 13.*

3 Al numero 2. Ringrazia la Santa sua Signoria Illustrissima dell' elemosina, che gli mandò, dicendole: *è giunta molto a tempo, perchè già non havvamo a che ricorrere*. Propria condizione di Dio sovvenire co' suoi beneficij, quando mancano gli appoggi humani. *Cum humanam spem omnem negant*, dice San Giovanni Crisostomo, *tunc Divina dispensatio clarè fulget. 2. Gio: Crisostomo hom. 16. in act. & aggiunge, che à Francesco di Salazero (che era quel Cavaliere di Avila, chiamato da lei il Cavaliere Santo) era più dispiaciuta la necessità, che pativano le*

Religiose, che voleva scrivere à sua Signoria Illustrissima, e solo dirgli nella lettera: *Signore non habbiamo pane*, il che era discretissimo sentimento, perchè, come dice S. Bernardo, così si deve parlare a' Generosi, non havendo la liberalità bisogno di maggior istanza, che di essergli riferita la necessità del soccorro: *Cum beneficiis, & ad liberalitatem propensitas est agendum, non enim gratia violentè exprimenda, sed proponenda occasio. S. Bernardo serm. 46. in Cant.*

4 Al num. 3. tratta la Santa dell' elezione, che fu fatta di lei per Priora del Convento dell' Incarnazione di Avila del mese di Ottobre dell' anno 1577. quando terminò l'ossitio la Succellora della nostra gloriosa Madre, del di cui governo rimasero così sodisfatte le Religiose, che la elessero per Superiora, e sostennero la loro elezione avanti il Consiglio Regio, la quale cagionò quello strepito, che riferisce la Santa nella lettera terza della prima parte, e che mosse il Padre Fra Girolamo Gratiano ad opporsi alla detta elezione: ma la Santa dice, temer solamente Dio, il che è massima Divina, importante per entrare senza timore nell' impesse del di lui servizio, per difficoltà che siano; e torno à dire, che è massima Divina, essendo del medesimo Dio. *Hunc timere* (dic'egli per bocca di San Matteo) *qui potest animam, & corpus perdere in gehennam.*

5 Nella postdata parla di sua Nipote Suor Teresa di Gesù figliuola di suo fratello, cioè del Signor Lorenzo di Zepeda, alla quale doveva dispiacere l' assenza di Monsignor Vescovo, che l'anno antecedente era stato promosso alla Chiesa di Palenzia.

L E T T E R A III.

Al medesimo Illustrissimo Sig. D. Alvaro di Mendoza
Vescovo di Palenzia.

La seconda

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Hebbe tanto gusto l'Arcivescovo della lettera di V. S. Illustrissima, che subito si diede a sollecitare grandemente, perche prima di Pasqua si terminasse questo negotio, benché niuno gliene facesse istanza; & egli medesimo vuol dire la prima Messa, e benedir la Chiesa; per questa cagione dovrà rimanere (a mio credere) sin all'ultimo giorno di Pasqua, per esser tutti gli altri occupati. Già si van facendo le diligenze, che richiesi al Provvisor, e quasi nelsuna manca; ma tutte son cose nuove per me. Han citato la Prima Parochia a vedere, se gliene vien pregiudizio, e dissero, che anzi havrebbono fatto per noi quanto havefsero potuto, il tutto si tiene già per concluso: onde hò mandato a render gratie a Monsignor Arcivescovo. Sia lodato Dio, che pareva cosa impossibile a tutti, fuorché a me, che sempre la tenni per fatta, e così son quella, che meno vi ha patito.

2 Tutte baciano le mani a V. S. Illustriss. e la ringratiano di haverle cavate da un sì gran travaglio: havrei desiderato, ch'ella vedesse il loro giubilo, e le lodi, che han no reso a Dio: sia però sempre benedetto, che ha dato a V. S. Illustrissima tanta carità, che l'indusse a sforzarsi di scrivere questa lettera all'Arcivescovo, alla quale il Demonio, vedendo quanto doveva giovare, faceva maggior contradditione, ma tutto gli valse poco, perche il nostro Onnipotente Dio sempre hà da far quel che vuole.

3 Piaccia a Sua Divina Maestà di haver dato salute a V. S. Illustrissima in questi giorni di tanto travaglio, che di ciò principalmente l'habbiamo tutte supplicata. Fà V. S. Illustrissima molto bene, e sempre lo è il far sinodo, perche ciò darà forza al tutto. Per le sorelle è gran fortuna l'haver V. S. Illustrissima presente (se bene non mancano invidiose) & assai mi rallegro della buona Pasqua, che goderanno. Dio la conceda a V. S. Illustrissima con tanti anni, e tanta salute, quant' a tutto quest' Ordine fa di mestieri Amen. Hoggi il Venerdì della Croce. L'ultimo giorno di Pasqua si dira la prima Messa con il favor di Dio, e forsi prima, se potrà Monsignor Arcivescovo.

Indegna serva, e Suddita di V. S. Illustriss.

Teresa di Gesù.

A N N O T A T I O N I.

Questa lettera fù scritta l'anno 1582. mentre la Santa si trovava alla fondazione di Burgos, la quale (conforme dicono le nostre Croniche) fù la corona di rose, e spine data-

gli per il merito dell'altre fondazioni già fatte; di rose per il soave odore, che reso al Divino Sposo, & à tutto l'Ordine; e di spine, per i travagli, che gli costò.

2 Gli fù intestata questa corona, da sua Maestà Divina per mano dell' Illustrissimo Sig. Don Cri-

Cristoforo Vela, il quale dal Vescovato delle Canarie ascese all' Arcivescovato di Burgos, e passando per Vagliadolid la Santa negotiò la licenza della fondazione col mezzo di Monsignor Vescovo di Palencia D. Alvaro di Mendoza, à cui l' Arcivescovo rispose, che Monsignore volentieri l'avrebbe concessa à suo tempo, perche essendo nativo di Avila, conosceva molto bene la Santa, & haveva gran soddisfazione del gran frutto, che facevano i suoi Conventi nella Chiesa di Dio; che stando nelle Canarie, ne haveva desiderato, e procurato uno, e l'istesso gli rispose anche da Burgos, havendogli scritto ad istanza della Santa, per sollecitare la medesima licenza.

3 Con la certezza dunque di quella parola data à Personaggio sì grande, e principalmente per quella, che molte volte haveva ricevuto dall' istesso Dio di quanto doveva esser servito in quella fondazione, fece la Santa il suo viaggio, & arrivò à Burgos li 16. di Gennaio dell' anno 1582. e ritrovò così disgustato l' Arcivescovo à

ragione di esser venuta senza la di lui espressa licenza, che non fanno finire di esagerarlo gl'Historici della Santa. Per lo spazio di quasi tre mesi distesi la licenza, ne quali occorsero tanti, e sì penosi accidenti che havebbono abbattuto ogn' altro animo meno valoroso del suo, e meno assistito da Dio, com'ella medesima riferisce nel libro delle sue fondazioni.

4 Finalmente scrisse la Santa al Vescovo di Palencia, pregandolo, che volesse egli scrivere all' Arcivescovo, acciò gli mantenesse la parola data: & ancorche fosse grande la renitenza, che sua Signoria Illustrissima haveva di farlo, era maggiore l'adetto, che portava alla Santa, & alle cose del servizio di Dio; onde l'amore vinse il rispetto, e la virtù prevalse alla ragione di Stato, e scrisse nella detta conformità all' Arcivescovo, il quale fece tanta stima della sua lettera, che subito concede la licenza, e si effettuò la fondazione, e la Santa ne ringrazia con la presente Sua Signoria Illustrissima.

L E T T E R A IV.

All' Illustriss. Sig. D. Alvaro Velasquez Vescovo di Osma.

Essendo egli suo Confessore, la Santa gli rende conto dello stato dell' anima propria.

G I E S U.

« **O** H chi potesse dichiarar bene a V.S. Illustriss. il riposo, e la pace, nella quale si trova l'anima mia, perchè è già così certa di dover godere Dio, che pare gliene habbia dato già il possello, benchè senza il godimento, come appunto se uno haveffe fatto donazione ad altri di una gran rendita per mezzo di un saldo, e fermo istromento, ma che fin ad un certo tempo non haveffe a tirarne i frutti: contentissimo però fin da all' hora della certezza che ha di haver a possedere questa rendita con la gratitudine che gli rimane, non vorrebbe arrivar mai a godersela, perche gli pare di non haverla meritata, ma servir sempre, ancorche fosse con molto patimento: anzi tal volta gli sembra, che sarebbe poco, quando anche durasse fin alla fine del mondo a servire colui, che gli ha fatto un tanto dono: poiche in verità già per questa parte non è più soggetta alle miserie del Mondo, come prima soleva, mentre se bene soffre più, ciò non pare, che passi l'esterno: e l'anima restando co' l' dominio quasi in un forte Castello, non perde la sua pace interiore; benchè questa sicurezza non gli tolga il timore di offender Dio, & il rimuovere tutti gli ostacoli di ben servirlo; anzi in ciò la fa camminare con maggior accuratezza: e però così scordata di tutto ciò, che riguarda il proprio interesse, che gli sembra in parte haver perduto l'essere, mentre di se medesima non si ricorda. Tutto ciò conduce al maggior honore di Dio, perche si adempisca la sua volontà, e venga maggiormente glorificato.

Parte Seconda.

A 3

2 Eslen-

2 Essendo questo così per quel che tocca alla propria salute, & al corpo mio, pare che si vada con troppa cura, e con meno mortificatione nel mangiare, e nel far penitenza: non erano tali i suoi desiderij, ma il tutto credo si faccia a fine di poter meglio servire a Dio in altro, perche molte volte gli offerisce, come un gran sacrificio, i patimenti del corpo, e si stracca assai, & altre sforzandosi di far qualche cosa, conosce che ne riceve danno nella salute, e se gli oppongono i commandi de' Superiori.

A questo, & al desiderio che ha della salute, deve forse andar unita gran parte dell'amor proprio: però a mio credere suppongo, che haverei maggior consolatione, & in effetto l'havero, quando potevo far maggior penitenza; perche almeno mi pareva di operar qualche cosa, e d'aver buon esempio; ne stavo con questo travaglio, che mi da il non servire a Dio in cos' alcuna. V.S. Illustrissima consideri ciò, che più convenga di fare.

3 Le visioni immaginarie sono cessate, ma pare che sempre continui questa visione intellettuale di queste tre persone, e dell' humanità, che a mio credere è cosa molto più alta, & adesso parmi conoscere ch'erano di Dio, quelle che hò havuto, perche disponevano l'anima allo stato, nel quale presentemente si trova, che per esser così miserabile, e di poca forza, Dio l'andava guidando, come ne scorgeva il bisogno: però al mio giuditio, quando vengono da Dio, devono sempre sformarsi molto.

4 Li colloquij interiori non mancano, perche quando fa di mestieri, non lascia Nostro Signore di darmi alcuni avvij, e presentemente in Palenzia, se non era per questo, si sarebbe fatto un grand'errore, benché non di peccato.

5 Gli atti, & i desiderj non pare, che habbiano tanta forza come solavano, e se bene, son grandi, è altrettanto maggiore la brama, che si adempisca la volontà di Dio, e quello che sia di sua maggior gloria: perchè si come l'anima è ben certa, che sua Divina Maestà sa tutto quello, che a ciò conviene, così è non meno separata da ogni proprio interesse. Questi atti, e desiderj finiscono assai presto, & a mio parere non hanno forz' alcuna; da questo procede il timore, che alcune volte hò (benché senza l'inquietudine, e pena di prima) che l'anima rimanga istupidita, & io senza operar cos' alcuna: perche le penitenze non posso farle, atti di patire, di martirio, e di vedere Dio non han forza, e per lo più nè meno posso; onde pare, che solo viva per mangiare, e dormire, e non prendermi fastidio di niente: ma questo medesimo me lo dà, e molte volte, come dico, temo che sia inganno: se bene non posso crederlo, perche ad ogni modo in me non ha forza attaccamento di alcuna creatura, nè di tutta la gloria del Cielo, ma solamente l'amore di questo Dio, che non si diminuisce, anzi si accresce a mio credere co'l desiderio che tutti lo servano.

6 Congiutto ciò mi fa stupire una cosa, che quei sentimenti interni, e così eccessivi, quali solavano tormentarmi in veder perder l'anime, & in pensare, se facevo a Dio qualche offesa, adesso nè meno posso haverli, ancorche mi sembri non diminuirsi il desiderio, che non venga offeso.

7 Deve avvertire V.S. Illustrissima, che nè in tutto ciò, che presentemente mi occorre, nè per il passato mi è occorso posso poter di vantaggio, nè è in mia mano il servir più se potessi senz'esser cattiva: ma dico, che se adesso con gran

gran sforzo procurassi desiderare il morire, non potrei, e nè meno far gli atti che solevo, nè haver pena per le offese di Dio, nè tampoco i timori così grandi, come hò avuto tanti anni, che dubitavo di esser ingannata, e così non hò bisogno di consultar con persone dotte, nè comunicar cosa alcuna, ma solo sodisfarmi, se adesso cammino bene, e possa far qualche cosa, e di ciò hò trattato con alcuni, co' quali hò discusso delle altre cose, cioè con Fra Domenico, con il Maestro Medina, & alcuni Padri della Compagnia. In quello che mi dirà adesso V. S. Illustrissima mi fermerò, per il gran credito, che hò di lei: per amor di Dio lo consideri bene, e nè meno mi è cessato quell'intendere, che alcune anime che passano all'altra vita, di quelle che mi appartengono, vadano al Cielo, & altre no.

8 La pace interna, e la poca forza che hanno i gusti, e disgusti, per turbarla, e far che non duri: questa presenza senza poterne dubitare delle tre persone, che pare faccia experimentar chiaramente ciò, che dice San Giovanni c. 14. v. 23. che farà dimora nell'anima, e ciò non solo per gratia, ma perche vuole dar a conoscere la detta presenza, e porta seco tanti beni, che non si possono ridire, e specialmente, che non accade cercar considerazioni per conoscere che ivi sia Dio: sono in me quasi del continuo, se non quando la molta infermità aggrava: alcune volte pare, che Iddio voglia si patisca senza consolazione interiore; mai però, nè meno con primo moto si torce la volontà dal voler, che in lei si faccia quella di Dio: & ha tanta forza questa subordinatione alla medesima volontà Divina, che non si brama ne la morte, nè la vita, se non qualche momento; quando si desidera di veder Iddio, ma subito se gli rappresenta con tanta forza la presenza di queste tre Persone, che rimedia alla pena di questa lontananza, e rimane il desiderio di vivere, se Iddio vuole, per poterlo servire di vantaggio; e quando potesse esser causa, che almeno un'anima lo amasse più, e lo lodasse a mia intercessione, se ben ciò fosse per poco tempo, gli pare che importerebbe assai più che lo star nella gloria.

*Indegna serva, e figlia di V. S. Illustriss.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

« D Al contefio di questa lettera, è la relazione, si raccoglie che fu scritta dalla Santa, mentre stava in Palenza l'anno del 1582. poco dopo terminata quella fondazione. La scrisse all' Illustrissimo Sig. D. Alfonso Velasquez: Vescovo di Oñza, e suo Confessore, comunicandogli, come tale lo stato dell'anima propria, e si come fu verso l'ultimo della sua vita, dimostra in essa lo stato altissimo di perfezione, al quale arrivò con la gratia superiore: quello che si dichiara in altre relazioni. Perche in questa ci dice quella pace, e riposo interiore, nel quale viveva superiore à tutte le cose del Mondo, e della Terra, anzi del medesimo Cielo, mentre ne quelle gli davano inquietudine, nè il desiderio di quelle, ancorche fosse della salvezza dell'anime, gli cagionava afflittione, come

soleva far prima, conforme narra al num. 6. Che il più alto grado, dove possa in questa vita ascender un'anima assistita dalla gratia, poichè sono virtù di animo purgato, proprie de' Beati nel Cielo, e di alcuni perettissimi in Terra, come insegna l' Angelico Dottor. San Tomaso 1. a. q. 61. art. 5. in corp. Così vediamo, che i Beati non s'inquietano in vedere la moltitudine delle anime, che si perdono: non perchè non habbiano più intento desiderio della salvezza di quelle, che havessero in questa vita, ma perche la loro volontà è conformata à quella di Dio, che non vogliono più di quel ch' egli vuole, come dice la Santa al num. 8. parlando della sua, e perciò niuna cosa è bastante à turbargli il possesso di quella felicità che godono. Oh felicissimo stato, nel quale l'anima gode una specie di beatitudine in terra.

2. Nel numero primo dice la Santa, che aveva tal certezza di dover goder di Dio, che gli pareva haverne già il possesso, benché senza il godimento, il che ha bisogno di esser spiegato, perchè la certezza della salvezione, e predestinatione eterna non si può avere in questa vita, se non è per rivelatione particolare di Dio, come insegna il Sacro Concilio di Trento, e se bene può essere, che la Santa l'havesse havuta, e per mezzo di essa gli havesse dato Iddio certezza della lei salvezione, non è però quello il senso delle sue parole, perchè ella medesima lo spiega nel capitolo secondo delle Mansioni settime, dove parlando di se stessa in questo felice stato, benché per terza persona, & havendo narrato la pace, e sicurezza interna, con la quale si trova l'anima in questa ultima mansione, dice così: *Pare, ch'io voglia dire, che arrivando l'anima a fargli Iddio questa gratia, & sicura della sua salvezza, o di non tornare a cadere; ma non dico tal cosa, & in quanti luoghi tratterò di questa materia, cioè, che l'anima pare sia con tal sicurezza, se ha da intendere, mentre la stessa Divina la terrà così di sua mano, & ella non l'offenderà; & immediatamente soggiunge, parlando di se medesima: *Reio è certo, che quantunque si veggia in questo stato, & habbia durato anni, non per ciò si viene per sicura, anzi camina con più timor di prima in guardarsi da qualsivoglia picciola offesa di Dio.**

3. Il medesimo dice la Santa nel fine di questo numero primo, dove aggiunge, che questa sicurezza non le toglieva il timore, che aveva di offender Dio, e che andava con maggior accuratezza in servirlo, e non offenderlo: sì che questa sicurezza non è certezza assoluta, ma più tosto una ferma speranza che all' hora ha l'anima, quando è giunta a questo stato di godere il suo Sposo, se non lo perde per colpa propria. Quindi aveva origine il gran timore, col quale la Santa viveva, di non offender Dio, nè meno in una minima imperfezione conosciuta, & il fanto odio, che portava a se stessa, conoscendo, che per propria colpa poteva perdere un tanto bene; e così si querella amorosamente al suo Sposo nell' ultima delle sue esclamazioni dicendo: *Ma o bimò Signore, che mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna: oh vita inimica del mio bene! oh chi ti avesse licenza di farti a te i sopporo, perchè ti sopporo Iddio, ti mantengo, perchè sei tua, non mi essor traditora, nè ingrata. Oh libere arbitrio tanto schiavo della tua libertà, se non viui inchiodato col timore, & amore di colui che ti creò. &c. &c. &c. 17. Ben si conosce in queste parole la purità della dottrina della Santa, e che l'apprese nella scuola della verità istessa, mentre ce ne insegna una così ne-*

cessaria, perchè il più santo, e perfetto debba in questa vita viver sempre attaccato, e dipendente da Dio, & inchiodato con i chiodi del suo santo amore, e timore.

4. Nè meno da ciò si cava che all' hora la Santa havesse certezza di stare in gratia, & amicitia di Dio, perchè questa certezza fu solo un' altissima, e certissima cognitione, che Iddio gl' infuse di questa verità per mezzo della gratia della fede, o di prophetia, acciò che, come Madre, la insegnasse a' suoi figli, e come Dottore, ne proprii libri la comunicasse alla sua Chiesa: le quali per esser gratie, che i Teologi chiamano *gratis data*, non hanno necessaria connessione con quella, che giustifica, e rende Santi; e così possono anche darsi ne' Peccatori, acciò che niuno si glorii di se medesimo per questi doni di Dio, e debba stimar più di tutti la gratia, e la virtù, che lo fa esser buono, e gradito agl'occhi suoi.

5. Al numero 3. dice la Santa, che sempre ha veva presenti in visione intellettuale le tre Divine Persone, e l'umanità di Christo, non perchè vedesse solamente l'umanità, ma per spiegare, che non solamente vedeva le tre Persone Divine con quell' altissimo conoscimento, che hebbe di quello ineffabile mistero, ma anche la seconda in quanto uomo; questo medesimo volle dire la Santa nella lettera XVIII. della prima parte al numero 26. dove dice: *Non mi ricordo essermi parso, che parlò nostro Signore, ma la di lui humanità*, per significare, che non gli parlava come Dio, ma come uomo.

6. L'errore, che riferisce la Santa al numero 4. sarebbe stato fatto nella fondatione di Palenza, se non era per un avviso, che gli diede nostro Signore, lo riferisce ella stessa nel cap. 28. del libro delle sue foundationi: e fa, che essendo già determinata di comprare una Casa, per mutare in essa il Monasterio, mentre la Santa andava a comunicarsi gli disse Sua Divina Maestà, che non pigliasse quella Casa, ma le altre d'una certa Capella, o Romitorio, che si chiama la Madonna della Strada, e parendo ciò alla Santa molto duro, per esser già quasi effectuo l'accordo, gli rispose il Signore: *Non fanno essi quanto io vo io venga offeso, e quello sarà gran rimedio*, perchè con l'occasione della gente, che si adunava di notte a vegliare in quel Romitorio, si commettevano molti peccati, & offese di S. D. Maestà; e dubitando tuttavia la Santa, se quel parlare era di Dio, o pure illusione diabolica, gli disse il medesimo Signore: *Io sono, con che mutò di parere, e comprò le Case del detto Romitorio, perchè in esse fosse dalle sue figlie lodato il suo Sposo, e venisse giorno, e notte servito, dove prima era così offeso.*

L E T T E R A V.

All' Illustrissimo Signor D. Pietro di Castro, che fu dopo
Vescovo di Segovia essendo all' hora Ca-
nonico di Avila.

G I E S U'.

Sia con V.S. e Sua Divina Maestà gli paghi la contentezza che hoggi mi ha dato, & invigorito insieme il mio desiderio, che se V.S. non fa di sua parte quello, che potrà per adempirmelo, credo, che per me sarebbe stato meglio non haverlo conosciuta, secondo il dispiacere, che ne hò da ricevere: & il caso è, che io non mi contento, che V.S. vada a goder del Cielo, ma deve prima esser molto nella Chiesa di Dio; & hoggi l'hò ben pregato a non permettere, che V.S. impieghi un ingegnosi buono in cosa, che non s'indirizzi a tal fine.

2 Queste sorelle baccian le mani a V.S. e sono rimaste molto consolate. Mi faccia sapere, se ritornò stracco, e come se la passi, ma non per lettera, perche se bene mi rallegro in veder quelle di V.S. non vorrei dargli fastidio, se non quel meno, che posso, che in ogni modo non lascerà di esser molto. Io ne hò hoggi la mia parte con un Padre dell' Ordine, ancorche mi habbia tolto la briga di mandar un messo alla Marchesa, che viaggia verso Escalona: la lettera va ad Alva ben sicura, & io parimente sono

*Figliuola, e Serva di V.S.
Teresa di Giesu.*

ANNOTATIONI.

Questo Signor Prebendato fu l'Illustrissimo Signor D. Pietro de Castro, e di Nèro nativo della Villa di Ampudia, e dopo fu Vescovo di Segovia; la sua gran dottrina gli fece meritare di prima uscita il luogo nel Collegio Teologo di Alcalá, dove fu collega del Padre Fra Girolamo Gratiano, e dopo nel Collegio maggiore di Cuenca in Salamanca la Cattedra di Filosofia in questa università, e la Prebenda del Pulpito della Chiesa di Avila: siccome la sua gran virtù gli fece acquistare la divozione della Santa, e l'haverlo essa eletto per suo Confessore, mentre era Canonico di Avila, e stando la Santa nel suo Monasterio di S. Giuseppe predicò alle Religiose un giorno infra ottava di tutti i Santi, come la medesima asserisce nella lettera 62. al numero 4. del qual sermone lo ringraziò nel presente o sia lettera, o viglietto, degno della

grandezza, o discrezione della Santa.

2 E può esser che fosse profetia ciò, che gl' dice nel numero 1. *Che doveva esser molto nella Chiesa di Dio:* perchè dalla Prebenda di Avila passò a quella di Toledo, da questa ascese alla Chiesa di Lugo, e l'anno 1603. a quella di Segovia, e fu uno de' gran Prelati, che venèro la Spagna in quel tempo. Ultimamente il Rè Filippo III. lo nominò all' Arcivescovato di Valenza, ma avanti di spedir le Bolle lo prevenne la morte alli 28. d' Ottobre del 1611. con sentimento universale, e particolare de' Poveri, de' quali fu in tal modo Padre, che dicendogli un giorno il Governatore di Segovia, che diminuise l' elemosine, perchè con l'occasione della di lui liberalità si riempiva la Città di vagabondi, gli rispose: Signor Governatore, à V.S. tocca la parte della giustitia, à me quella della misericordia. Risposta degna di un Prelato Ecclesiastico, con che accreditò le profetiche parole della Santa.

L E T T E R A VI.

Al medesimo. Illustrissimo Signor D. Pietro di Castro,
mentre era Canonico di Avila.

La Seconda.

G I E S U.

1 **S**ia con V.S. non arriva a tanto il mio sapere che nè meno per imaginazione potè arrivare a quel nò, che V.S. dice adesso: ben sù maggiore quel di V.S. la notte passata in accertare a toglier quella pena a questa povertà, che certo hebbe un giorno assai affannoso, e non è stato un solo, ma molti: con sua Madre non hò che parlar d'altro, ma solamente fare ciò, che V.S. mi comanda, che questo è l'esser suddita, e quando non fossi tale, repugna tanto alla mia conditione il domandar cosa, che dia disgusto, che farei l'istesso.

2 Adesso mi dicono, che Anna di S. Pietro ha mandato D. Alfonso, acciò non lasci di andare a supplicarne V.S., e questo è seguito prima che arrivasse il suo viglietto, perchè dopo non l'haverei permesso in modo alcuno: Rimannga pure senza sermone, se non venisse il Padre Provinciale; che se ben vede non farà chiesta a chi non ha da farlo con gusto, gli ha da parere più inconveniente, che il gettar via le pernici: e non sò quel che faranno. Nostro Signore faccia V.S. un Santo sì grande, come io ne lo prego. Acciò questo arrivi prima di D. Alfonso (che nè meno un momento vorrei V.S. pensasse, che io contravenga alla sua volontà) non soggiungo altro, se non che mi trovo assai infastidita da questa Armandina.

Figliuola, e Serva di V. S.
Teresa di Gesù.

A N N O T A T I O N I.

1 **P**er intender questa lettera è necessario sapere, che una Signora di nazione Fiamminga, chiamata Donna Anna Vvasleels si maritò in Avila con Matthia di Guzman, e David la principal Cavaliero: & essendone rimasta vedova nel fiore dell'età sua, dopo haver rigettato molti nobili partiti, elesse per sposo Christo, e pigliò il nostro Santo habito nel Monastero di S. Giuseppe di Avila, dove professò alli 15. di Agosto dell'anno 1571. con il nome di Anna di S. Pietro, e visse, e morì con opinione di religiosa Scalza molto osservante l'anno 1588. alli 8. di Maggio; e basti in prova della sua virtù quel riferiscono le nostre Canoniche, cioè, che governando il Monastero di Avila l'anno del 1583. non come Priora, ma come Vicaria della Santa, & entrando un giorno nel Choro, dove si conservava una casertina, & in essa una mano della Santa, che le haveva consegnato il Padre Provin-

ziale, senza dirle il segreto; vidde la detta casertina attornata di splendori, tra i quali la nostra gloriosa Madre; che additandoli la medesima casertina, gli disse: *Tengono conto di quella casertina, che vi è dentro una mano del mio corpo.*

2 Lasciò questa gran Religiosa nel secolo due figlie, la maggiore (che si chiamava Donna Maria d'Avila) maritata con D. Alfonso Sedegno, il quale è quello, che nomina la Santa al numero 1. e la minore, che fù Donna Anna Vvasleels, dopo esser stata quasi un anno Novizia nel religiosissimo Convento di Sant'Anna di Avila dell'Ordine di S. Bernardo, seguì l'orme della madre, & il giorno, che la feceto uscire fuori mutò d'intento, e domandò il nostro Santo habito con determinatione sì grande, che obligata dalle nostre Religiose, che temevano della sua levocazione, à ritornare al Convento di Santa Anna, arrivata appena alla porta, consegnò l'habito, col quale era uscita, e ritornò al secolo: con che dopo ricevè il nostro, e fù chia-

fu chiamata Anna degl' Angeli.

3 La professione di questa Religiosa hebbe le difficoltà che ci dirà la Santa nella lettera 72. perchè era posseduta assai dalla malinconia, e pativa di altre indisposizioni interne, che posero in gran pensiero la Santa, & i suoi Confessori. Consultava alcune volte con questo Signor Prebendato, il quale, come persona spirituale, e dotta, la sollevava ne' suoi dubbi, e la consolava ne' suoi travagli, al che allude la Santa nel numero 1. quando dice: *Ben fu maggiore il saper di V.S. la notte passata in accersare à togliar quella pena à questa poveretta, che certo hebbe un giorno assai offeso.*

4 Finalmente quando la Santa era quasi risoluta di non lasciarla far professione, gli apparve sua Divina Maestà, e gli comandò, che

la lasciasse fare, perchè quell' anima sì travagliata era à lui molto cara, e così la fece in mano della Santa l'anno del 1581 alli 28. di Novembre; & il sermone in questa occasione desiderava la Madre, che lo facesse questo Signor Prebendato: onde in effetto incaricò al suo genero, che gliene andasse à far istanza: ma havendolo il medesimo preinteso, prevenne la Santa, acciò non lo richiedesse di tal cosa, e quello è quel nò, che al principio del numero 1. ella dice, non era giunto alla sua imaginazione; & aggiunge nel numero secondo: *Che vi manga pure senza sermone, ancorche gli debba parer maggior inconveniente, che il gettar via le Pernici, le quali fosse erano qualche regalo, che i Parenti havevano preparato per il Predicatore.*

L E T T E R A VII.

All' Illustrissimo Signor D. Fadrique Alvarez de Toledo Duca di Huefca, che dopo lo fu di Alva.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V.S. Illustrissima. Del contento di V.S. Illustrissima, è toccato à me tanta parte, che hò voluto, che ella lo sappia, perchè certo è stata grande la mia allegrezza. Si compiacca nostro Signore di farmela haver compita, con far partorire felicemente la Duchessa mia Signora, e conservi V. S. Illustrissima molti anni con molta salute. A sua Signoria Illustrissima bacio mille volte le mani, e la prego à non haver timore, ma bensì gran confidenza in Dio, che havendo incominciato a farci grazie, non lascerà di perfettionarle in tutto; e di pregarne sua Divina Maestà haveremo io, e queste sorelle particolar avvertenza.

2 I travagli, e la poca salute, che hò goduto dopo che non hò scritto à V. S. Illustrissima, e l'haver per altre parti nuove della sua salute, le daranno occasione di tacciarmi di negligenza: non l'hò però usata nelle mie povere orationi, ma le hò fatte con grand' efficacia (per quel che vagliono) e così farò sempre, & hò sentito con gran dispiacere le indisposizioni di V. S. Illustrissima. Piaccia à nostro Signore, che siano terminate, e conservi longo tempo la sua Illustrissima persona. Burgos alli 18. Aprile.

*Indegna Serva di V. S. Illustrissima
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I.

1 Questa lettera è diretta all' Eccellentissimo Signor Don Fadrique Alvarez de Toledo Duca di Huefca, titolo dell' herede della gran casa di Alva, la quale hereditò otto mesi dopo, che gli fu scritta: fu sì.

gliuolo del Gran Duca Don Ferdinando, & hereditò non solamente i suoi gran Stati, ma anche il suo valore, conforme lo dimostrò in Fian-dra, dove come buon figlio coronò di trionfi il Padre.

2 Si accasò questo Principe la terza volta con sua Cugina l' Eccellentissima Signora Donna Ma:

Maria di Toledo figlia de' Marchesi di Villa Franca, dal qual matrimonio ebbero origine i disguidi del Re Filippo II. e la prigionia di suo Padre, per haverlo fatto senza il consenso di sua Maestà, il quale ufeito dalla prigione, dove era ritenuto in Tordediglias, subito vi ritornò da se stesso.

3 Nel 1. numero molto cortesemente si congratula della gravidanza della Duchessa, e gli offerisce le sue orazioni per il buon esito di essa; e se bene glielo promette assai felice, come fu in effetto, mentre in tal occasione Iddio gli con-

cede per figlio il Duca di Ihesca Don Ferdinando, questo, come figliuolo delle orazioni della Santa, non godè del Mondo, ma bensì del Cielo, perche morì fin da fanciullo, e per la morte di ello lo Stato di Alva passò al Duca D. Antonio, nipote di D. Fadrique, figliuolo del di lui Fratello Don Diego Conte di Navarra, & Avo di quello, che presentemente lo possiede, il quale nell' affetto, e divotione alla Santa pretende superare i suoi Eccellentissimi Antecessori.

L E T T E R A VIII.

All' Illustriss. Sig. Donna Maria di Mendoza, e Sarnicento
Contessa che fù di Rivadavia.

La prima.

Fu il P.
Gio:
Alva-
rez Co-
ventaria il rigore:
perciò è bene,
che gli parli
chi sappia dirglielo
bene: non
tratta cose di là.
Io scrissi,
che potevano
condurla subito,
perche già
havevo
scritto a V. S.
Illustrissima
quello, che
si doveva fare,
per dargli
l' habito
immediatamente,
e che avvisassero
V. S. Illustrissima,
quando fossero
in Vaglia-
dolid. Scrivo
al nostro Padre
Visitatore,
significandogli
la volontà,
che hà
V. S. Illustrissima
di riceverle,
e supplico
sua Paternità
a mandarne
con questa
lettera la
licenza: credo,
che lo farà,
e quando nò,
V. S. Illustrissima
tornerà subito
a scrivere
sua Paternità,
e lo disponga
di modo, che
non pensino
vi sia stato
inganno: perche
al mio poco
intendere, non
lasciara il Padre
Visitatore di
darglielo a V. S.
Illustrissima
in quello, che
gli richiederà.
Così Dio
Benedetto ci
dia a tutti quel
contento, che
hà da durar
sempre, e tenga
sempre di sua
mano V. S. Illustrissima,
e me la conservi.

Essa il
Sig. D.
Alvaro
Mendoza
Vescovo di
Palenza
suo fratello,
era Duchessa
la figliuola di
questa
Signora.
12.

2. Hoggi mi ha mandato a dire Monsignor Vescovo, che stava meglio, e che veniva in qua. V. S. Illustrissima non si prenda pena: quando hò da veder io V. S. Illustrissima in più libertà? Iddio lo faccia: ma la verità è, che bisogna aiutarci da noi; piaccia a Sua Maestà Divina, che io ritrovi V. S. Illustrissima in stato di vederla più padrona di se stessa, che ha ben animo apparecchiato ad esser tale. Credo, che gioverebbe a lei l' havermi appresso di se, come giova a me l' haver appreso il Padre Visitatore, perche egli come Prelato mi parla con verità, & io come ardita, & assuefatta ad esser tolerata da V. S. Illustrissima farci l'istesso con lei. Alle orazioni della Duchessa mia Signora mi raccomando, e queste sorelle nelle loro si ricordano sempre di V. S. Illustrissima.

Indegna Serva, e Suddita di V. S. Illustriss.

Teresa di Gesù Carmelitana.

- 3 Giamai mi avvisà V. S. Illustrissima, come la passa con il Padre Fra Giovanni Gutierrez, un giorno forsi glielo saprò dir io: V. S. Illustrissima gli faccia le mie raccomandationi; non hò saputo le sue nipote fece professione: Il Padre Visitatore darà la licenza per quelle, che dovranno farla V. S. Illustrissima faccia avvisarne la Madre Priora, che mi si era dimenticato.

ANNOTATIONI.

Questa lettera fu scritta a quella gran Signora Donna Maria di Mendoza così celebre nella Spagna per le sue grandi elemosine moglie, che fu del Commendatore maggiore di Leone D. Francesco de los Cobos, e sorella di Monsignor Vescovo D. Alvaro di Mendoza figliuolo de' Conti di Ribadavia, & herede di quello stato, con che rimane a bastanza accreditata la sua nobiltà, si come l'intrinsichezza, che hebbe con la Santa accreditata da lei virtù.

1 Fu questa Signora fondatrice del Convento delle nostre Religiose di Vagliadolid, e come à tale nel primo numero gli dà notizia (stando la Santa al parere in Palenza) che una Damigella della Duchessa di Osuna pretendeva di farsi Religiosa: erano due quelle, che lo desideravano; e l'altra dice: *La debbe spaventare il rigore, segretti giuditii di Dio: sceglierla una per il Cielo della Religione, e lasciar l'altra fra' laici del mondo.*

3 Il 2. numero richiede con giustitia l'annotatione, perche è di molta dottrina: in esso la Santa dà animo à questa Signora nella pena, che sentiva per la infermità di Monsignor Vescovo suo fratello con le nuove del miglioramento; e spiacciendole di veder quel cuore sì generoso meno padrone di se stesso, e soggetto alla passione d'un sentimento, gli dice: *Quando hò da veder io V. S. Illustrissima in più libertà: ò tanta sincerità? ò franchezza santa di spirito, ò sublimità di virtù: come ti mostri superiore à tutti? ò vero amore, che solo vuoi le anime per quel Dio, che ami, e così ti spiasi il vederle prete d'altro amore, che del Divino.*

4 Quando hò da veder io, dice, V. S. Illustrissima in più libertà: quasi dicesse: come una sì gran Signora vuol'essere schiava di se medesima, vendendo la sua libertà ad un Padrone sì vile, qual'è una disordinata passione? che si sentano le pene, è passione ordinaria della nostra natura, mà il soggettare la volontà al sentimento, è un farsi schiava del medesimo, e tanto più schiava, quanti più sono i Padroni di chi le ve, che è la maggiore, e più miserabile servitù: *Miser servitus*, di san Amàrogio *lib. 7. in Luc. cuiusque iurasti, plures enim Domini habet, qui unum non habet*, chi non riconosce l'idolo per l'adrone di se stesso, hà tanti Padroni, quanti sono gli affetti, a quali obbedisce: *T-*

ranni crudelli della nostra libertà, che le rendono soggetta alla catena di una misera schiavitù.

5 Di qui si scorge, come viva ingannato il mondo, che tiene per libertà, la servitù, e per servitù, la libertà, mentre la vera libertà è solo quella della virtù; e quello è veramente Signore, che lo è di se stesso, e delle proprie passioni, & affetti, mà chi serve a' suoi appetiti è veramente schiavo, come lo pondera Tertulliano: *Si veram putas saculi libertatem, redisti in servitutem hominis, quam putas libertatem, amisti libertatem Christi, quam putas servitutem. Tertull. de coron. milis. lib. 13. le tenghi per libertà quella del Mondo t'inganni, perchè è solo servitù quella, che il Mondo giudica libertà: perdesti la libertà di Christo, ch'è vera libertà, e tu reputi servitù: imperoche qual maggior servitù, che il soggettarsi l'uomo ad un l'adrone sì vile, com'è l'appetito, al quale consegna la propria libertà per vivere in eterna schiavitù. Quoties peccas, dice Platone benehe Gentile, *reties te velut catena devindum nequissimo, & impurissimo Demino pro mancipio tradis. Plat. lib. 9. de Republ.* Sempre che pecchi ti vendi per schiavo ad un Signore vilissimo, & iniquissimo com'è il vizio: che poi prebbe dir d'avantaggio un Girolamo, ò un Agostino? è qual viltà può darsi maggiore, qual servitù più vile.*

6 Quest'è l'assunto di quel libro Divino di Filone, ches'intitola: *quod omnis probus liber. Phil. lib. quod omnis probus liber* che ogni virtuoso è libero, dove allega due specie di servitù, una del corpo, e l'altra dell'anima: Al corpo, dice, signoreggiano gl'huomini: però all'anima i suoi medesimi vizi, e passioni; e prova con singular eruditioe divina, & umana, che la servitù dell'anima è la vera, e più penosa, essendo tanto maggiore, quanto è più nobile quella parte dell'huomo, & il l'adrone, al qual serve, più vile: e conclude, che non v'è altra libertà, se non quella della virtù, ne altra schiavitù, che quella del vizio, e quello è vero Signore, che lo è di se stesso, e signoreggia alle proprie passioni & affetti; e sia gli altri riferisce quel detto sì celebre di Diogene Crinico, il quale vedendo, che un Padrone haveva dato la libertà ad un suo schiavo, e tutti gli amici se ne congratulavano con esso lui: *Miserus es, dice, facinus enim iudicium, che ti servivogli da-*

la sciocchezza di quelli, che credevano esser libero colui, il quale era schiavo di se medesimo, come lo dimostrava nel godimento, che haveva della sua libertà. Perciò la Santa desidera di veder questa gran Signora, più Signora di se stessa, e gli dispiace, che la generosità di quell'animo si renda al sentimento d'una passione, benchè sì naturale, com'è il disgusto delle pene di un fratello, e di un tal fratello.

7 Nella postdata fa mentione la Santa del P. Fra Giovanni Gutierrez Domenicano Predicatore,

che fù di sua Maestà, & uno di quelli, che approvarono lo spirito della medesima Santa, e doveva esser Confessore di questa Signora, mentre si duole, che non gli avvii, come la passi con lui, & in ciò, che aggiunge: *Un giorno serfiglielo saprò dir io*, par, che voglia insinuare gli fosse noto lo stato di quell'anima, il che è gran prova della virtù di questa Signora, e della cura, che haveva la Santa del suo profitto; e da per tutto e' insegna, ch'è il fine principale del suo tratto, e comunicazione era di condur le anime à Dio,

L E T T E R A IX.

Alla medesima Illustrissima Signor Donna Maria di Mendoza.

La Seconda

G I E S U , E M A R I A :

1 **S**iano con V.S. Illustrissima. Quando mi ricapitarono la lettera di V.S. Illustrissima già havevo scritta l'anneffa: bacio infinite volte le mani a V.S. Illustrissima per la cura, che si prende di favorirmi; ma non è cosa nuova: ben poca salute hò goduto dopo che sono qui: però già son guarita, e l'haver qui sua Signoria Illustrissima fa, che il tutto vada bene, ancorche farebbe meglio haver questa consolatione unita a quella, che mi darebbe lo stare con V.S. Illustrissima, che in molte cose mi farebbe di gran sollievo il poterle comunicare con lei: ma non mi pare, che ciò potrà seguire con quella brevità, che mi ero persuasa per più d'una cagione.

2 V.S. Illustrissima tratterà il tutto col Padre Visitatore, che di ciò, che mi scrivono hò ricevuto gran godimento: è molto servitor suo, e mi consolò il vedere l'affetto, col quale parla di lei; e così credo, che in qualsiasi cosa farà quanto V.S. Illustrissima gli comandi: la supplico a trattarlo con gentilezza, e fargli quelle grazie, che V.S. Illustrissima è solita compartire a simili persone, perchè è il maggior Prelato, che hoggi habbiamo: e l'anima sua deve haver gran merito appresso Dio.

3 In quanto all'aspettar queste Monache, già io riconosco il favore, che V.S. Illustrissima mi fa; ma come mi scrive il Padre Suarez della Compagnia, che doveva parlare con loro, & informarle della nostra Religione, e vedere, se sono a proposito per essa; non occorre trattenerfi, ma domandar licenza al Padre Provinciale; e V.S. Illustrissima gli ordini, che le riceva; ò pure al Padre Visitatore, che la concederà subito, e col quale più me l'intendo, che il Provinciale, se bene più spesso gli scrivo, non mi vuol rispondere.

4 Il male dell'Abbadessa mia Signora mi hà cagionato gran pena: sia lodato Iddio, che in un modo, ò l'altro a V.S. Illustrissima non manca mai di che haverla. Quì tutte le raccomandaremo a Dio insieme con V.S. Illustrissima, e non v'è bisogno di commando dove assiste lo stimolo dell'amore. Piaccia

a sua

a sua Divina Maestà, che non sia cos'alcuna, e che rifani presto. Tutte queste sorelle baciano a V.S. Illustrissima infinite volte le mani.

5 Mi hanno scritto, che V.S. Illustrissima si vada facendo molto spirituale, e non mi giunge nuovo: ma havrei bencaro di stargli vicina, e non esser come fono, per poterne trattar con V.S. Illustrissima. Questo Padre Visitatore mi dà la vita, e non credo, che meco s'inganni, come gli altri: ma bensì, che Iddio gli faccia scorgere quanto sono cattiva, mentre ad ogni passo mi coglie nell'imperfezioni: Io me ne consolo molto, e procuro, che me le conosca. Gran sollievo è il trattar schiettamente con chi sta in loco di Dio: onde io l'haverò sempre per quel tempo, che starò appresso di lui.

6 Già saprà V. S. Illustrissima, che conducevano Fra Domenico nostro Priore a Truxillo dopo haverlo eletto: e quei di Salamanca hanno mandato a far istanza al Padre Provinciale acciò glie lo lasci: non fanno però quel, che farà: il luogo è contrario alla di lui salute. Quando V.S. Illustrissima veda il Padre Provinciale de' Domenicani, si lamenti con esso, che non fu a vedermi in Salamanca, dove si trattenne molti giorni, è vero che io li voglio poco bene. Ma già pur troppo havrò infastidita V. S. Illustrissima, essendo questa non meno che la seconda lettera: e si come provo tanta consolatione in parlargli, non me ne avvedevo.

*Indegna serva, e suddita di V.S. Illustrissima.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera la Santa profeguisce la materia della passata sopra il ricevimento, & ingresso nella Religione delle Damigelle della Duchessa di Osuna, e per quanto apparisce dal contesto, la scrisse il medesimo giorno, e giudico, che l'altra sia quella stessa, che nel numero primo dice di rimettere annessa alla presente.

2 Nel 1. e 5. numero parla del Padre Visitatore Fra Girolamo Gratiano, e la prega a favorirlo, perchè, dice, il maggior Prelato, che hoggi habbiamo, e l'anima sua deve haver gran merito appresso Dio, con che viene a lodarlo per Santo, e per Prelato: & è certo, che non sarebbe stato buon Prelato, se non fosse stato anche Santo: perchè come asserisce San Bernardo, a niuno più conviene la Santità, che a' Prelati, e perciò la scrittura Sacra II chiama Santi. *Praeterea maxime decet sanctitudo: unde & in psalmo Sancti specialiter appellantur. S. Bernardo sermo de verb. psal. 84. audiamus quid loquar.*

3 Ciò, che dice al numero 4. è assai proprio della bontà della Santa, mentre lodando di spirito questa Signora, asserisce di se medesima, *Questo Padre Visitatore mi dà la vita, e non credo, che meco s'inganni come gli altri, ma bensì, che Iddio gli faccia scorgere quanto io son cattiva mentre ad ogni passo mi coglie in imperfezioni: Io me ne consolo molto, e procuro, che me le conosca.*

O vero spirito, o anima data da Dio per norma nelle nostre: veramente, che in questo, come in tutto il rimanente Iddio pose la Santa per guida, e regola delle anime spirituali nella sua Chiesa, e quando non ne havessimo tante prove nella sua vita, basterebbono queste sole parole per darci a conoscere il massiccio della sua bontà: che humiltà non dimostra in esset fondamento d'ogni virtù? che timore di se stessa? Inditio d'ogni sicurezza? che carità, e schiettezza col proprio Confessore? principio della vita spirituale? Queste erano le sue imperfezioni, e le sue cattivenze, tenerli per cattiva, e per imperfetta, e desiderare, che tutti la credessero tale, che è il sommo della perfezione: *Et ad ogni passo, dice, mi coglie in imperfezioni: ma mi perdoni la Santa, perchè in questo la troviamo solo in grandissima perfezione.*

4 Aggiunge: *Gran sollievo è il trattar schiettamente con chi sta in loco di Dio*, suppone la convenienza, e la necessità, e dice, che è gran sollievo, con molta ragione, e che tutti la credessero tale, che è il sommo della perfezione: *Et ad ogni passo, dice, mi coglie in imperfezioni: ma mi perdoni la Santa, perchè in questo la troviamo solo in grandissima perfezione.*

4 Aggiunge: *Gran sollievo è il trattar schiettamente con chi sta in loco di Dio*, suppone la convenienza, e la necessità, e dice, che è gran sollievo, con molta ragione, e che tutti la credessero tale, che è il sommo della perfezione: *Et ad ogni passo, dice, mi coglie in imperfezioni: ma mi perdoni la Santa, perchè in questo la troviamo solo in grandissima perfezione.*

aculeo del medesimo, e ci opprime col peso intollerabile della coscienza macchiata del qual peso si scarica chi scopre il seno, e manifesta con sincerità l' interno del cuore.

5 *Pendus supra se tollit qui honestiori se communicat*, dice lo Spirito Santo: d' un gran peso si alleggerisce chi lo comunica ad un migliore di se: e dice ad un migliore, perchè non si trova in tutti questo sollievo, nè a tutti si han da manifestar le nostre piaghe ma solo al nostro medico, che le può risanare, perchè se acciecati dalla passione, cerchiamo, che un altro cieco ci guidi, che altro se ne può sperare se non la caduta d'ambidue, come dice Christo? *Cecus autem si ceco ducaturn praestet, ambo in fossam cadunt*.

6 Al numero 6. Partecipa la Santa a questa Signora, come il Convento di Truxillo della Sacra Religione Domenicana havea eletto per suo Superiore il P. F. Domenico Bañez suo

Confessore, alla quale elezione si era opposto quello di S. Stefano di Salamanca, volendo conservar per se questa gioja, che illustrò tanto questa gran Madre di figli così famosi: che hanno con la loro virtù, e dottrina dato tanta luce alla Chiesa; & insieme gli fa un amorosa querela del Padre Provinciale de' medesimi Domenicani, perchè non la visitò in Salamanca, portandogli essa tanto amore: perchè il vero amore non è com' il falso del mondo, del quale disse il Poeta, che con l' assenza si appaga, *Quantum oculis animo, tam praecul ibit amor*.

7 Il Padre Suarez, che nomina al numero 3. fu il Reverendissimo Padre Giovanni Suarez due volte Provinciale della Compagnia di Gesù nella Provincia di Castiglia, e Confessore della Santa; la di cui vita veramente heroica si riferisce trà le altre degl' huomini illustri di quella Sacra Religione.

L E T T E R A X.

All' Illustrissima Signora Donna Luísa della Cerda Signora di Malagon.

GIESU' sia con V. S. Illustrissima,

1 **E** Tanta la prescia del messo, che ancor questo non sò come lo dico se non che l' affetto mi fa haver tempo. O mia Signora quanto ordinariamente mi ricordo di V. S. Illustrissima, e de' suoi travagli, e con quanta efficacia viene raccomandata à Dio. Piaccia à S. D. M. di restituir così presto la sanità a questi Signori, e che io non mi trovi così lontana da lei; che già con vederla in Toledo, mi pare, che sarei contenta: sò adesso bene per la Dio gratia, e passerò di qui a Vagliadolid dopo S. Pietro.

2 Avverta V. S. Illustrissima (già che le raccomandai l' anima mia) che me la mandi con sicurezza più presto che possa, e che non venga senza lettera di quel Sant' uomo, acciò sappiamo il suo parere secondo il concertato trà V. S. Illustrissima, e me: sò con grandissimo timore, che quando hà da venire il Presentato Fra Domenico (che mi dicono hà da esser quà in quest' estate) non mi colga nel furto. Per amor di Nostro Signore che V. S. Illustrissima subito che veda quel Santo, me lo rimandi, che non ci mancherà tempo per leggerlo quando io ritorni a Toledo: e di farlo veder a Salazar (se l' opportunità non è grande) non gli importi cos' alcuna, che più mi vada in questo.

3 Nel Monastero di V. S. Illustrissima mi scrivono di star molto bene, e con gran profitto, e così lo credo. Qui hanno stimato sì gran fortuna il rimanergli un tal Confessore quei, che lo conoscono, che se ne maravigliano, & ancor io, non sapendo come lo dispòse il Signore, credo per bene dell' anime di quel luogo, secondo il profitto, che dicono vada facendo, e così

e così hà fatto dovunque è stato: Creda pur V. S. Il lustrissima, che è huomo di Dio: qui si fa gran stima della Casa di Malagon, & i Frati stanno affai contenti: il Signore mi riconduca appresso di lei. Ritrovo queste sorelle molto approfittate, tutte baciano le mani di V. S. Il lustrissima, & io quelle del Signor Don Giovanni, e di coteste mie Signore, perche non hò tempo di stendermi più. Domani è il giorno di S. Giovanni, lo raccomandaremo affai alla nostra Padrona, e Fondatora, & al nostro Padrone.

*Indegna Serva di V. S. Illustriss.
Teresa di Giesù.*

Le lettere di V. S. Il lustrissima con quel recapito, vengano incaminate quà, se non vuole, che passi più avanti la Superiorea.

ANNOTATIONI.

1. Questa Signora, alla quale vò questa lettera fu Donna Luísa della Cerda sorella del Duca di Medina Celi, che si maritò in Toledo con Arias Prado Signore di Malagon, il cui stato hoggi godono i suoi Successori, con titolo di Marchesi, & è la medesima, alla quale fu scritta la lettera decima della prima parte.

2. Fù questa Signora divotissima della Santa Padrona, e Fondatora del Convento delle nostre Religiose nella sua Terra di Malagon, e mentre stava con essa in questa fondatione, gli consegnò il libro della sua vita, acciò lo rimettesse al Maestro Giovanni d'Avila Apostolo di Andalusia, & oracolo di quei tempi, confidando al di lui esame, e censura il riposo dell'anima sua fra' timori, con i quali viveva, se caminava per la strada sicura, o no; perchè il giusto sempre vive con questo dubbio, come dice lo Spirito Santo: *Sanctus vir, qui semper est pavidus.*

3. Conclusa la fondatione di Malagone partì la Santa à quella di Vagliadolid, e giunse ad Avila nel mese di Giugno dell'anno 1568. di dove la Vigilìa di San Giovanni scrisse la presente lettera à questa Signora, consolandola ne' travagli, da quali anche i Grandi non vano esenti; e pregandola, che mentre gli haveva consegnato l'anima propria, in che volea significar il detto libro della sua vita, glie lo rimandasse con sollecitudine, e sicurezza, e con il parere di quel Sant' huomo, che fu come si è detto il V. Maestro Giovanni d'Avila: & è da notare, come pienamente lo chiama Santo ancor vivendo, che non è la minor prova della di lui virtù, vedersi honorato con questo titolo dalla Dottoria della Chiesa, si come lo fu di quella del Serafico Dottor San Bonaventura, l'havevo chiamato Santo in vita l'Angelico Dottor San Toma-

Parte Seconda.

so, conforme pondera l'istessa madre Chiara.

4. Il Venerabile Padre non potè rigettare una petitione sì giusta, e le preghiere di una Signora sì grande: & havendo letto tutto il libro della vita della Santa, discoprì in quella ricchissima miniera i tesori inestimabili della di lei Santità, e ne approvò non solamente lo spirito, i tratti, visioni, colloqui così interni, come esterni, e gratie particolari, che riceveva nell'oratione; ma anche la dottrina, come apparisce da due lettere, che à lei scrisse da Montilla sopra questa materia, la prime alli 12. di Settembre dell'anno 1568. e la seconda alli 2. di Aprile seguente: & in quest'ultima la prega à quietarsi, perchè haveva fatto, al parer suo, tutto quello, ch'era obligato.

5. Et in quest'occasione, & in altre, che non si potè impedire, si divulgò il libro della vita della Santa più di quello, ch'essa havrebbe voluto, e che piacesse al Padre Frà Domenico Bañez suo Confessore, contro la di cui volontà, & anche della Santa se ne fecero alcune copie, come il medesimo lo confessò nelle informazioni della di lei Beatificatione, e temendo la Santa questo giusto silenzioso del detto Padre Maestro, dice al numero 2. che haveva grandissimo timore, che non scrivasse ad Avila, e la cogliesse nel furto.

6. La persona, che in questo numero nomina Salazar, fu l' Illustrissimo Signor Don Francesco di Soto, e di Salazar all' hora Inquisitor di Toledo, e prima era stato di Cordova, e Siviglia, e poi fu della suprema, e Commissario Generale della Crociata, il quale havendo mostrato il suo ardente zelo in tutte queste cariche, e de' Vescovati di Albaracin, Segorbe, e di Salamanca, il Rè Filippo Secondo gli commise un gravissimo negotio degl' Illuminati di Llerena, dove morì alli 29. di Gennaro l'anno 1578. con sospetto di veleno, & opinione di Santità.

Il Confessore delle Monache di Malagone, del quale parla la Santa al numero 3. fu il Ven. P. Frà Francesco della Concettione, che dall'osservanza passò trà i Scalzi nel principio della riforma: in ambi i stati fu tenuto de' più perfetti, come si può vedere nella sua mirabil vita, che riferiscono le nostre Croniche, dove fu inserito il capitolo di questa lettera per prova della sua virtù: Solo avverto, che in quest'occasione, nella quale dice la Santa, che andò per Confessore delle Religiose di Malagone, ancora non era passato alla detta riforma, perchè questa lettera è certo,

che fu scritta l'anno 1568. come consta da quelle del Maestro Avila per la Santa, nelle quali approva il detto libro della sua vita: & in quello anno per la Vigilia di San Gio: non era anche principia la detta riforma de' Religiosi: Dopo nell'anno 1576. passò per la seconda volta à Malagone con il medesimo impiego per ordine del Padre Frà Girolamo Gratiano ad istanza della nostra Santa, e di Donna Luísa della Cerda, mosso senza dubbio dal gran frutto, che haveva fatto nella prima occasione.

Lettere a' Religiosi, e PP. Maestri di stima.

L E T T E R A X I.

Al Glorioso Padre San Pietro d'Alcantara, Padre, e Fondatore de' Scalzi di San Francesco.

Gli comunica il proprio spirito, & il metodo, che teneva nell'orazione.

1 Il metodo, che adesso tengo nell'Orazione, è il presente: Poche volte son quelle, che stando in oratione posso discorrere con l'intelletto, perchè subito l'anima s'incomincia à ritirare; & à star in quiete, ò sia elevatione, di tal sorte, che in nessuna parte posso valer mi de' sensi, e solo mi rimane l'udire, ma non già per intendere altra cosa.

2 Molte volte mi accade, senza voler pensare in cosa alcuna di Dio; ma trattando d'altre materie, e parendomi, che se ben mi sforzassi molto à far oratione, non potrei, per ritrovarmi in grand'aridità, accompagnata ancora da' travagli del corpo. Il sopravvenirmi così di repente questo ritiro, ò elevatione di Spirito, che non mi posso aiutare; & il lasciarmi in un punto con quelli effetti, e giovamenti, che porta seco; e ciò senz'aver havuto visione, nè inteso cosa alcuna, nè saputo dove mi sia: ma parendomi di perder l'anima, la trovo dopo con tal guadagno, che nè meno in un'anno credo, che à me farebbe stato possibile il farlo.

3 Altre volte mi prendono certi impeti molto grandi con una tal sorte di svenimento per Dio, che non mi posso aiutare: mi pare di sentirmi mancar la vita, e mi fa alzar le grida, & invocar Iddio: e ciò mi viene con gran furia; alcune volte nè meno posso stare à sedere per l'oppressione di cuore, e questa pena mi viene senza procurarla, è però tale, che l'anima mai vorrebbe uscirne, finche visse: e le smanie, che soffro sono per non vivere, e perchè mi pare di vivere senza potervi rimediare, mentre il rimedio per veder Iddio è solo la morte, e questa non la può procurar da se stessa, con che sembra all'anima mia, che tutti gli altri, eccetto lei, rimangono consolati, e trovano rimedio a' loro travagli: Ciò l'affligge tanto, che se il Signore non l'ajutasse con qualche elevatione (nella quale il tutto si placa, e rimane l'anima sodisfatta, e quieta, vedendo alcune volte un poco di quel, che desidera, & alcune volte sentendo altre cose) senza questo sarebbe impossibile uscir da quella pena.

4 Altre volte mi vengono certi desiderii di servir a Dio con sì gran veemenza, che non la sò esagerare, e con una gran pena di vedermi esser di sì poco profitto: mi pare all' hora, che nissun travaglio, nè altra cosa mi si porrebbe avanti, nè morte, nè martirio, che non le fossi con facilità, e questo è anche senza consideratione, ma in un sol punto tutta mi agita, nè sò donde proceda un tanto sforzo: mi pare, che vorrei ad alte voci far intendere à tutti quanto importi il non contentarsi del poco, e quanto bene ci può dare Iddio, quando ci disponiamo a riceverlo: Dico, che sono tali questi desiderii, che mi disfacio dentro di me, e mi sembra di volere quello, che non posso: pare, che mi tenga legata questo corpo, per non esser buona à servir a Dio, & allo stato in cos' alcuna, perche se ne fossi disciolta, farei cose molto grandi per quanto possono le mie forze; e così in vedermi inhabile a poter servire al Signore, provo tal pena, che non la sò ridire, termina però con favori, e consolationi di Dio.

5 Altre volte mi è successo (quando hò havuta quest' ansietà di servirlo) di voler far penitenze, ma non posso: questo mi sollevarebbe molto, & in effetto mi solleva, e rallegra, ben che sian quasi niente per la debolezza del mio corpo, ma se mi lascia ssero operare secondo questi desiderii, credo, che farei anche troppo.

6 Di quando in quando mi cagiona gran pena l' haver da trattar con qualche uno, e mi affligge tanto, che mi fa ben piangere, perche tutta l' ansietà mia è di star sola; e benchè spesse volte non leggo, nè fò oratione, la solitudine mi consola, e la conversatione (particolarmente di Parenti, e familiari) mi sembra molesta; e vi stò come per forza, se non con quelli, che mi trattano di cose d' oratione, ò dell' anima; co' quali mi consolo, e rallebro, mà questi ancora talvolta mi infastidiscono, e non vorrei vederli, benchè ciò mi succeda di raro; e specialmente sempre mi consolo con chi communico le cose della mia coscienza.

7 Altre volte mi dà gran pena l' haver da mangiare, e dormire, & il vedere, che io men dell' altre posso lasciar di farlo: lo fò per servire a Dio, e così glie lo offerisco. Tutto il tempo mi par breve, e mancarmi per far oratione, perche di star sola mai mi satio: sempre desidero d' haver tempo per leggere, perche a questo sono stata sempre molto inclinata: Leggo assai poco, perche prendendo il libro mi raccolgo, e la lettura passa in oratione, & è poche volte, perche hò molte occupationi, e benchè sian buone non mi danno quel contento, che havrei in questo. E così vò sempre desiderando tempo: e mi fa stare infastidita (a mio credere) il vedere, che non si fa quel, che voglio, e desidero.

8 Questi desiderii, & aumento di virtù mi ha concesso Nostro Signore dopo che mi hà dato questa oratione queta con questi rapimenti, e mi trovo così approfittata, che lo stato di prima mi sembra una perdizione; mi lasciano questi elevamenti, e visioni quel guadagno, che hò già detto; e dico, che se hò alcun bene, mi è venuto da questa parte.

9 Mi è venuta una determinatione ben grande di non offender Dio, nè pure venialmente, e prima soffrirei mille morti che farlo, con avvertenza di quello, che fò: Determinatione, che nissuna cosa, la quale io credeffi, essere di maggior perfectione, e più di servizio di Dio, asserendolo chi mi regge, & hà cura di me, lasciarei di fare per tutti i tesori del mondo; e quando operassi diversamente,

mente, mi parrebbe di non haver più faccia da chiedere alcuna gratia à Sua Divina Maestà, nè di pormi in oratione, benchè in tutto questo ancora commetto molti mancamenti, & imperfettioni.

10 Obbedienza a chi mi confessa, benchè con imperfettione; però conoscendo io, che voglia una cosa, ò me la comandi, per quanto mi pare, non lasciarla di farla, e se non la faceffi, pensarei di camminar ingannata.

11 Desiderio di povertà, se bene con imperfettione: ma parmi, che quando anche possedessi molti tesori, non riterrei entrata particolare, nè denaro alcuno per me sola, nè di ciò mi cale; solo vorrei havere quanto è necessario: con tutto ciò conosco di mancar assai in questa virtù, perchè se bene non desidero cos' alcuna per me, vorrei havere, per dare ad altri, ancorchè non desidero entrata, nè cosa particolare.

12 Quasi da tutte le visioni, che hò havute, sono rimasta approfittata, se non è inganno del Demonio: in ciò mi rimetto a' miei Confessori.

13 Quando miro qualche cosa bella, & ornata, come acqua, campagne, fiori, odori, musiche &c. mi pare non vorrei vederla, nè udirla, tanta differenza vi è trà queste cose, e quelle, che io soglio vedere, e perciò mi si toglie ogni appetito di esse, e me ne curo sì poco, che toltine i primi moti, altro di ciò non mi resta, e tutto mi sembra mondezza.

14 Se parlo, ò converso con qualche persona profana (che non si può far di meno) ancorchè sia di cose di oratione, se la conversatione dura molto (benchè sia per passatempo, e se non è necessaria) vi sto quasi per forza, perchè ne provo gran pena.

15 Cose di allegria, delle quali ero molto amica, e cose del mondo tutte mi annojano, e non posso vederle.

16 Questi desiderii, che, come hò detto, hò di servire, & amare Iddio, e di vederlo non vengono assistiti da consideratione alcuna, come erano prima, quando mi pareva di esser molto divota, e con molte lagrime; ma con un'ardenza, e fervore così eccessivo, che torno à dire, se Iddio non mi sollevasse con qualche rapimento (dove l'anima pare, che rimanga sodisfatta) credo, che presto terminerei la vita.

17 Quelli, che vedo così approfittati, e con simili determinazioni staccati, & animosi li amo molto, e con tali vorrei conversare, parendomi riceverne ajuto. Le persone, che scorgo timide, e che, pare a me, vadano vacillando in quelle cose, che secondo la ragione si possono fare, sembra, che mi affliggano, e mi fanno invocar Iddio, & i Santi, i quali intraprefero quelle cose, che adesso ci spaventano: non perchè io sia buona à far cos' alcuna, ma perchè mi pare, Iddio ajuta quelli, i quali per lui si espongono al molto, e mai manca a chi solo in lui confida; e vorrei trovare chi mi confortasse a creder così, e non pigliarmi pensiero di ciò, ch' hò da mangiare, e vestire, ma lasciarlo a Dio.

18 Non s' intende, che questo lasciar a Dio ciò, che hò di bisogno, sia in modo, che non lo procuri, ma non con premura (voglio dire, che me ne renda inquieta,) e dopo che mi trovo con questa libertà, mi va molto bene, e procuro scordarmi di me stessa quanto posso: il che mi pare sarà già un' anno, che mi è stato concesso da Nostro Signore.

19 Vanagloria (a gloria di Dio) che io conosca non v' è di che haverla, perchè

che vedo chiaramente, che in queste cose di Dio niente pongo del mio; anzi Iddio mi fa intendere le mie miserie, mentre in quanto io potessi considerare, non potrebbero capir tante verità, quante in un ratto vengo a conoscere.

20 Quando parlo di queste cose (da pochi giorni in qua) mi pare, che siano come d'un'altra persona: prima havevo rossore, che si risapeffero da me: ma adesso mi sembra, che non perciò son migliore, anzi più cattiva, approfittandomi così poco con tante grazie: e certamente con tutte le sudette grazie io stesso, che nel mondo non vi sia stata una peggiore di me; e così le altrui virtù mi sembrano haveere maggior merito, e che non sò altro, se non ricever favori: che agli altri voglia Iddio dar tutto insieme quello, che qui mi vien dando: e lo prego a non volermi pagare in questa vita: onde mi persuado, che solo per esser debbole, e cattiva, mi habbia voluto Iddio condurre per questa strada.

21 Stando in oratione, & anche quasi sempre che possa considerare un poco, benchè procurassi farlo, non posso domandar riposo, nè desiderare, che Iddio me lo dia, perchè sò, ch'egli non visse se non in travagli, e questi solo lo prego a concedermi: dandomi prima gratia per soffrirli.

22 Tutte queste cose simili, e di sublime perfectione, pare, che mi rimangano impresse nell'oratione in modo, che mi stupisco in vedere tante verità, e così mi chiaramente, che mi sembrano sciocchezze le cose del mondo, e così mi bisogna avvertire in pensare, come mi portavo prima nelle cose del mondo: mentre mi pare, che l'affliggerli per le morti, & accidenti di esso, è sciocchezza: o almeno, che duri molto il dolore, e l'amore de' Parenti &c. dico, che vò con avvertenza considerando quello, che era, e quelle cose, delle quali havevo dispiacere.

23 Se vedo in alcune persone cose, che chiaramente sembrano peccati, non posso determinarmi a credere, che quelli habbiano offeso Iddio, e se mi trattengo in ciò qualche tempo (che è poco, o niente) giamai mi determinavo, benchè lo scorgeffi chiaramente, e mi pareva, che l'istessa brama, che hò io di servire a Dio, habbiano anche tutti gl'altri, & in ciò mi hà fatto Iddio un gran favore, che giamai mi trattengo in cosa cattiva, che dopo mi si ricordi, e se mi sovviene sempre scorgo nella medesima persona un'altra virtù; sì che mai simili cose mi danno pena, se non in generale, e solamente l'heresie, per le quali spesso mi affliggo, e quasi sempre che vi penso, parmi, che solo questa disgratia debba cagionar sentimento. Mi dispiace ancora se vedo alcuni, i quali trattavano d'oratione, e tornano indietro: questo mi affligge, ma non molto, perchè procuro di non trattenermici.

24 Mi trovo migliorata anche nelle curiosità, che solevo haveere, benchè non totalmente, nè conosco di rendermi in questo sempre mortificata, ancorchè talvolta lo faccia.

25 Tutto ciò, che hò detto è quello, che ordinariamente passa nell'anima mia, per quanto posso intendere; e molto continuamente haver il pensiero in Dio; e benchè tratti di altre cose, senza voler io (come dico) non conosco chi mi risveglia, e ciò non sempre, ma quando tratto di alcune cose d'importanza, e questo (gloria a Dio) è solamente per intervalli quando vi penso, nè mi occupa sempre.

26 Vengono alcune giornate (benchè non è molto spesso, e dura per tre, quattro, o cinque giorni) che mi pare, che tutte le cose buone, e fervorose, e le

visioni mi siano tolte, & anche fin dalla memoria, che se ben voglio, non sò vedere qual cosa buona sia stata in me: Tutto mi pare un sogno, ò almeno non posso ricordarmi di cos' alcuna: nell' istesso tempo mi aggravano le indisposizioni del corpo: mi si turba l' intelletto, che non posso pensare à cos' alcuna di Dio, nè sò in che legge vivo; se leggo, non intendo: parmi esser piena di mancamenti, senza coraggio per la virtù: e quel grand' animo, che foglio havere rimane tale, che mi sembra non potrei resistere alla minor tentatione, ò mormoratione del mondo: All' hora mi si rappresenta, che non vaglio à cos' alcuna, nè per intraprendere altro, che le ordinarie: hò malinconia: mi sembra di haver ingannato tutti quelli, che mi tengono in qualche credito: mi vorrei nascondere, dove nissuno mi vedesse, nè all' hora desidero la solitudine per virtù, ma per pusillanimità: mi sembra che vorrei gridare con tutti quelli, che mi contradicono: & hò quest' agitatione, salvo che Iddio mi dà tanta gratia, che non l' offendo più di quel, che foglio, ne gli chiedo, che mela levi, anzi se è volontà sua, che mi faccia star così sempre pur che tenga sopra di mela lua mano, perche non l' offenda: e mi conformo con lui di tutto cuore, e credo, che il non tenermi sempre in tale stato è grandissimo favore, ch' egli mi fa.

27 D' una cosa mi stupisco, & è, che ritrovandomi in tale stato, una sola parola di quelle, che son solita ascoltare, ò una visione, ò un poco di raccoglimento, che duri un' Ave Maria, ò con andare à comunicarmi, rimane l' anima, & il corpo così quieto, e sano, e l' intelletto così chiaro con tutta la forza, e desiderii, che suole havere, e l' hò esperimentato molte volte, & almeno quando mi comunico già sarà più di mezz' anno, che sento notabilmente migliorare la salute del corpo, e talvolta anche ne' rapimenti, & alcune volte mi dura per tre hore, altre poi, tutto il giorno sò assai meglio, & à mio credere non è capriccio; perche me ne sono accorta, e vi hò fatto sopra riflessione. Si che quando hò tali raccoglimenti, non temo infermità alcuna, vero è, che quando sò l' Oratione, come avanti solevo, non provo tal miglioramento.

28 Tutto quello, che hò detto mi fa credere, che queste cose sono di Dio, perche si come conosco quella, che ero, che andavo per camino da perdermi. Et in poco tempo con queste cose (certo è, che l' anima mia si stupiva, senz' intendere di dove mi venissero queste virtù) non mi riconoscevo, e vedevo esser cosa gratifdata, e non acquistata per fatica. Comprendo con ogni verità, e chiarezza, e sò di non ingannarmi, che ciò non è stato solamente mezzo per condurmi Iddio al suo servizio, mà anche per liberarmi dall' Inferno: il che ben fanno i miei Confessori, con i quali per loro carità, e bontà generalmente mi sono confessata.

29 Anche quando vedo tal' uno, che sà qualche cosa di me, gli vorrei partecipare la mia vita, perche mi pare esser honor mio, che sia lodato il Signore, e del rimanente nulla mi cale, il che egli sà molto bene, & io sono assai certa, che non v' è honore, nè vita, nè gloria, nè bene alcuno, nè del corpo, nè dell' anima, che possa trattenermi, ò che io desideri, e voglia per proprio interesse, mà solamente la di lui gloria. Non posso io credere, che il Demonio habbia cercato tanti beni per guadagnar l' anima mia, e per dopo perderla, che non lo stimo sì

scioc-

sciocco. Nè meno posso credere di Dio, che quando ancora per i miei peccati io meritassi di camminare ingannata, habbia lasciato fare tante Orationi da tanti buoni, come da due anni in quà si fanno, perchè io non fo altro, che pregarne tutti, acciò il Signore mi dia a conoscere, se questo è di sua gloria, o pure mi guidi per altro camino. Non credo permetterebbe sua Divina Maestà, che andassero così avanti queste cose, se non venissero da lui. Queste considerationi, e le parole di tanti Santi mi danno animo quando mi turbano simili timori, che non siano cose di Dio, essendo per me così cattiva. Ma quando sò in oratione, & i giorni, che mi quieto, e penso in Dio, ancorche si unissero quanti Dottori, e Santi sono al Mondo, e mi dassero tutti i tormenti imaginabili, & anch' io volessi crederlo, non mi potrebbero far credere, che questo sia il Demonio, perchè non posso. E quando me lo vollero far credere, temevo, per vedere chi lo diceva, e pensavo, che essi dovevano dir la verità, e che io, (essendo quella, che era) dovevo esser l' ingannata: ma al primo colloquio, o rapimento, o visione si disfaceva tutto quello, che mi havevano detto (& io non potevo resistere,) e credevo, che venisse da Dio.

30 Se bene posso pensare, che qualche volta vi si potesse mescicare il Demonio, e tutto è così come hò detto, e veduto: ma fa differenti effetti, e non ingannara, à mio credere, chi ne hà esperienza. Con tutto ciò dico, che se ben credo, ehe certamente sia Dio, non farei in verun modo cos' alcuna senza il parere di chi hà cura di me, che è più servo di Nostro Signore, e già mai hò havuto in mente se non d' obbedire, e non tacer cosa alcuna, perchè ciò mi conviene. Sono molto ordinariamente ripresa de' miei difetti, e di modo, che mi arriva alle viscere, & hò avvisti quando vi è, o può esservi pericolo nelle cose, che tratto, che mi sono stati di gran giovamento, facendomi ricordare de' peccati passati molte volte, che mi hanno cagionato gran dolore.

31 Molto mi sono diffusa; ma pure è certo, che in trattar de' Beni, ne' quali mi vedo, quando esco dall' Oratione, mi sembra di haver detto poco, benchè dopo mi trovi con molte imperfezioni, e senza profitto, & assai cattiva: e forsi, che le cose buone non le comprendo, e m' inganno: però la differenza della mia vita è manifesta, e m' lo fa credere.

32 In quanto hò riferito, di ciò, che mi pare sia la verità di haver inteso: queste sono le perfezioni, che sento havere il Signore operato in me vile, & imperfetta. Rimetto il tutto al giuditio di V. R. già che tutto lo stato dell' anima mia le è noto.

*Indegna Serva, e Suddita di V. R.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

L i timori, & i dubbii, con i quali visse la Santa di se medesima, e della sicurezza dello spirito furono causa, che lo comunicasse con le persone più sante, e spirituali del suo tempo, e che ci lasciasse alcune relationi della sua vita per il bene, e profitto delle nostre; trà le quali la prima è una qualificatissima

approbatione di quell' anima santissima, e può servir di modello a i Padri di spirito per l' esame, e governo delle altre.

2 Poichè qui si scorge un' anima humile in mezzo à i maggiori favori, timorosa di se stessa, dipendente da Dio, soggetta alla di lui volontà, gelosissima della di lui maggior gloria, & honore, obbediente in sommo grado a i suoi Confessori, la direzione de' quali era la norma

ma della sua vita; ò per dir meglio l'anima del suo spirito, mentre senza di essa nemo pare che respirava, valorosa nell'impresa di virtù, & in tutto virile, onde nell'operare formò la sfera di Donna. Queste, e molte altre eccellenze, già dalla Chiesa approvate, l'hanno resa celebre in essa, & una delle più gran Donne non solo del suo secolo, ma anche de' passati, e tale sarà senza dubbio pur ne' futuri.

3 Fù scritta questa relatione l'anno del 1560. nella maggior tempesta, che affisse il suo spirito, quando incominciandosi a discoprir le visioni, e favori straordinarii, che riceveva da Dio, incominciò il dubbio ne' suoi Confessori, se fossero veri, ò no: Si fece un congresso particolare sopra questo caso di cinque, ò sei de' più spirituali, che si ritrovavano nella Città d'Avila, e dopo un grande esame, fù stabilito in tal consulta, ch'erano illusioni del Demonio, il che a quell'anima sì humile, e timorosa fù un' estrema pena. Lo permise Iddio per purificarla maggiormente in sì rigoroso crociolo, ferandogli l'adito ad ogni humana consolazione, mentre quelli, che potevano dargliela, cioè i suoi Confessori, gli congiuravano contro.

4 Si accrebbono per ciò i suoi timori, & al medesimo passo si aumentavano le gratie, e favori di Dio, ne' quali la Santa trovava la sicurezza del proprio spirito, & i Confessori il pelago de' loro dubbj. Arrivò in tal congiuntura ad Avila quell'huomo di Dio, e specchio di penitenza, cioè il glorioso Padre San Pietro di Alcantara, mandato senza dubbio da Sua Divina Maestà per sollievo della sua Sposa, e fù puegata da Donna Gujomar di Ulloa sua grande amica, che si confessasse con esso lui, comunicandogli tutto l'interno, e confidando al di lui conoscimento il riposo dell'anima sua.

5 Ciò fece la Santa molto diffusamente nella Chiesa, e Parochia di San Tomaso, dove hoggi dicono, che si conservi (non sò se con la debita divotione) lo itratò, sopra del quale questi due luminari della Chiesa Padre, e Madre di due così illustri Riforme si videro, e comunicarono insieme: Et alla prima visita discoprì il Santo con questa luce così superna, che hebbe de' doni militici, i tesori, che Iddio teneva nascosti nella Santa: gli disse, che toltone le cose della nostra Fede, non s'usa altra poteva esser più certa, e vera; parlò à i di lei Confessori, e li assicurò di questa verità. Con che si calmarono i flutti delle contradittioni, e cominciarono a riguardarla con occhi diversi. E non contenta la Santa di questa prima diligenza, gli diede in scritto il Processo della sua vita, e maniere di procedere, in questa lettera,

ò sia relatione, come lo prova il nostro Historico nel tomo primo delle nostre Chroniche lib. 1. cap. 28. num. 5.

6 Ella è tutta così notabile, che non hà bisogno di altre note, e sarebbe temerità mà il pretendere di ritoccarla, & arrivare con la penna, dove non ardisce il pennello: però senza toccar l' imagine porrò solo à piè di essa l'epitacatione di due, ò tre punti, ne' quali è necessaria per fargli meglio capire.

7 Nel numero 6. Trattando del sollievo, che ritrovava nella solitudine, e del molto, che l'annojava il tumulto, e conversatione delle creature, aggiunge: *che anche quelle persone, con le quali trattava di cose d'Oratione, e dell'anima (se non erano i suoi Confessori) l'infestavano alcune volte, e non haverebbe voluto vederli, ma andarvene dove potesse star sola.* Il che è molto conforme à ciò, che scrivono i Sacri Evangelisti di Christo Nostro Signore, che se ne andava solo ad orare al Monte: *Ascendit in Montem solus orare.* Matth. 24. vers. 23. Fuggendo la compagnia non solamente de' mondani, ma anche de' suoi stessi discepoli, come avverte San Bernardo: *Solus in Oratione pernoctabat, non modo se à turbis abscondens, sed nec ullum discipulorum admittens: San Bernard. serm. 4. in Cantie.* Insegnandoci (profetizzò il Santo à far noi ancora l'itelfeso, e discostarci per fare Oratione, non solo da quei del Mondo, ma anche da i buoni: *Ergo Oritur fas similiter, quando orare volueris.* Ma perchè t e buoni, Santi, e spirituali i loro ragionamenti; perchè se bene son buoni, sono huomini, e benchè i ragionamenti siano Santi, sono al fine ragionamenti, ne' quali tal volta vuol cercare il suo slogo la lingua, per publicar l'interno: & (come si dice) è molto meglio il parlar con Dio, che con gli huomini; ancorchè sia di cose di Dio: quando Iddio non ci comanda il parlare, e comunicare con essi.

8 Nel numero 28. dice, che le gratie, le quali gli faceva Iddio erano state il mezzo non solo per condurla à servirlo, ma anche per liberarla dall' Interno, aggiungendo: *il che ben fanno i miei Confessori, co' quali generalmente mi son confessata, e se lo domandano a' miei Confessori, ci diranno tutti ad una voce, che la Santa non peccò mortalmente, e non perdè la prima gratia.* Mā ella non mancava un punto dalla propria humiltà, e disprezzo di se stessa, e non perdeva occasione di abbassarsi più, come sempre era solita.

9 Al numero seguente dice la Santa: *che stando in Oratione, ancorchè si unissero tutti i Dottori, e Santi dell' Universo, e gli dassettero tutti i tormenti imaginabili, non gli potrebbero far credere, ch'era il Demonio, ma che haveva tal car:*

certezza, che fosse Dio, che quando anche volesse, non potrebbe credere il contrario: Quella al parer mio è la ragione più forte per convincere, che era Dio: perchè le illusioni del Demonio non portano seco una tal certezza, come dice la medesima Santa nel capitolo 3. delle Mansioni seste, & in altri luoghi. Ma perchè può essere, che tal'uni riflettano à questa certezza, & habbiano difficoltà in ciò, che dice la Santa, di haver così grand' evidenzas, ch'era Dio chi gli parlava, che anche volendo, non poteva credere il contrario, spiegarò questo punto dopo terminate le lettere, dove il Lettore potrà vederlo.

10 Col fondamento dunque di questa relatione meritò lo spirito della Santa l'approvazione di quell'huomo insigne, la quale ci lasciò scritta in una carta, che fù trovata nel Convento dell'Incarnazione d'Avila, dove con singolar magisterio, brevità, e chiarezza porta

trentatré ragioni cavate dalle viscere di questa relatione, e fondate nella sacra Scrittura, e dottrina di San Tomaso, con le quali prova, che lo spirito della Santa è vero, sicuro, e di Dio; e molto più ancora meritò la Santa questa stima, che gli fece Dio di lei, da che scoprì trà i primi cristalli di questa relatione l'immagine bellissima dell'anima di essa, & il grand' ajuto, che gli diede nelle Foundationi, sì nel tempo, che visse con le sue lettere, e consigli, come dopo la morte col suo patrocinio apparendogli alcune volte glorioso, & animandola ne i travagli. E la Santa gli compensò tutti questi benefizj, consegnandogli fin d'all' hora il governo dell'anima sua, e facendosi Cronista della di lui vita, della quale inferì nella propria una breve relatione per animare la nostra tepidezza: la quale relatione è stata poi di non poco ajuto alla di lui Beatificazione, e Canonizzazione.

L E T T E R A XII.

Ad uno de' Confessori della Santa, comunicandogli parimente lo stato dell'anima sua.

G I E S U'.

1 **C**Redo sia più d'un anno, che scrissi il contenuto nell' annesso foglio; Iddio mi ha tenuto di sua mano in tutto questo tempo, nel quale non sono divenuta peggiore, anzi conosco molto profitto in tutto ciò che dirò: sia pur egli sempre lodato.

2 Le visioni, e revelationi non sono cessate, mà sono molto più sollevate. Mi ha insegnato il Signore un modo di Oratione nel quale mi trovo assai approfittata, e con molto maggior staccamento dalle cose di questa vita, e con più animo, e libertà. I rapimenti sono cresciuti, perchè alcune volte vengono con un impeto, e di tal sorte, che senza potermi ajutare, esteriormente mi si conosce; & anche stando in compagnia, perchè è di tal modo, che non si può dissimulare, se non con dare ad intendere (come che parifico di mal di cuore) che sia qualche deliquio: e se bene stò con molta auvertenza di resistere al principio, alle volte non posso.

3 Circa la povertà mi pare, che Iddio mi habbia fatto molta gratia: perchè non vorrei havere ne meno il necessario, se non di elemosina, e perciò desidero estremamente di esser in luogo, dove non si viva d' altro. Pare à me, che con lo stare dove son certa, che non hà da mancarmi il vitto, e vestito, non si adempisca sì perfettamente il voto, nè il consiglio di Christo, come dove non è rendita alcuna, nè certezza, che tal volta possa mancare: & i Beni, che

che si guadagnano con la vera povertà mi sembrano molti: onde non vorrei perderli, e mi ritrovo molte volte con una fede sì grande in credere, che Iddio non può mancare a chi lo serve, e senz'aver alcun dubbio, che vi sia, ne possa darli alcun tempo, nel quale manchino le sue parole: che non posso persuadermi altro, nè temere: e così mi spiace molto, quando mi consigliano di haver qualche entrata, e me ne ritorno a Dio.

4 Parmi di haver pietà de' poveri molto più, che solevo sentendo in me una gran compassione, e desiderio di ajutarli, tanto che se abbadaffi alla mia volontà, gli darei anche i panni, che vesto: non mi rende schifo di trattarli, e maneggiarli, e questo conosco adesso esser dono di Dio, perchè se ben prima per amor suo facevo elemosina, naturalmente non ero inclinata à pietà: ben evidente miglioramento provo in questa parte.

5 Nelle cose, che dicono, mormorando di me (che non sono poche, e sono in mio pregiudizio dette da molti) mi sento parimente assai migliorata: non mi pare, che facciano più impressione in me, che in uno stordito, & alcune volte, anzi quasi sempre mi pare, che habbiano ragione. Mi dispiace sì poco, che ne meno mi sembra poterne cavar cosa da offerire a Dio, come esperimento, che l'anima mia si approfitta molto, anzi stimo, mi facciano del bene, e così non mi resta con essi inimicitia alcuna, subito, che mi pongo in Oratione: poichè in quell'istante, quando lo sento, mi fa qualche contraddizione, ma senza inquietudine, ne alteratione: anzi nel veder talvolta di queste persone, mi fanno pietà, & è così, che tra me stessa io me ne rido, perchè tutti gl'aggravii di questa vita mi sembrano di poco momento, e che non v'è di che affliggerli, poichè mi figuro di star in un sogno, e che svegliandomi, svanirà il tutto.

6 Mi dà Iddio più vivi desiderii, più voglia della solitudine, e molto maggior distacco, come hò detto, con visioni, in che mi hà fatto intendere, com'è il tutto; ancorchè lasci quanti amici, amiche, e parenti, che questo è il meno, anzi mi annojano molto, come sia per ogni poco più di servir a Dio, li lasciò con ogni libertà, e contento; e così in ogni parte ritrovo pace.

7 Alcune volte, che nell'oratione hò ricevuto auvisi, mi sono riusciti a farli veri; sì che per la parte di ricever grazie da Dio, mi trovo molto più approfittata per servirlo: Et io per la mia molto più cattiva: Perchè il favore è stato più di quel, che occorreva, benchè alle volte mi dia gran pena la poca penitenza, e l'honore, che mi vien fatto molto ben spesso contro la mia volontà.

Qui vi era una linea, e poi segue.

8 Ciò che quì v'è scritto di mio pugno saranno nove mesi poco più, ò meno, che lo scrissi: d'all' hora in quà non sono tornata in dietro dalle grazie, che Iddio mi hà fatte, anzi mi pare haverne ricevuto delle nuove per quel, che intendo, e molto maggior libertà: fin hora mi pareva d'haver bisogno d'altri, & havevo più confidenza nelli ajuti del Mondo. Adesso comprendo chiaramente, che sono tutti deboli sterpi di rosmarino secco, che non v'è sicurezza nel loro appoggio, e che per ogni peso di contraddizione, ò mormoratione si spezzano. E così esperimento, che il vero rimedio per non cadere è l'appoggiarsi

giarsi alla Croce, e confidare in chi fu posto in essa; lo ritrovo Amico vero, e mi ritrovo in ciò con un animo, che mi pare potrei resistere a tutto il Mondo, che fosse contra di me, senza mancarmi cosa alcuna.

9 Conoscendo questa verità sì chiara, solevo gustare di esser ben voluta, già non m'importa cos' alcuna, anzi mi pare, che in parte m'infastidisca, eccettuato con chi tratto dell' anima mia, ò stimodi approfittarmi. Che gli uni perchè mi soffrano, egl' altri, perchè credano con maggior affetto ciò, che gli dico della vanità, che hò in tutto, vorrei me lo portassero.

10 Nè i gran travagli, persecuzioni, e contraddizioni, che hò havute in questi mesi, Iddio m'hà dato grand' animo, e maggiore, quando eran maggiori, senza straccarmi in patire: e con le persone, che dicevano mal di me, non solo non havevo rancore, mà mi pare, che gli pigliavo nuovo amore non sò come fosse tal bene, dato dalla mano del Signore.

11 Secondo il mio naturale, quando hò desiderio di una cosa, soglio esser impetuosa in desiderarla; adesso i miei desiderii passano con tal quiete, che quando li scorgo adempiti, ne meno mi accorgo di rallegrarmene: che il gusto, ò dispiacere, se non è di cosa d' Orazione in tutto va sì temperatamente, che sembro sfordita, e come tale sò qualche giorno.

12 L' impeto, che mi viene alcune volte, e mi è venuto di far penitenze, e grande; e se alcuna ne fò la sento così poco per quel gran desiderio; che molte volte e quasi sempre mi pare, che sia particolar regalo, se bene ne fò poche per stare molto inferma.

13 Grandissima pena è per me molte volte, & adesso più che ma eccessiva l' haver da mangiare, e specialmente se mi trovo in oratione, deve esser grande perchè mi fa assai piangere, e prorompere in lamenti senza auvederlene, il che non soglio fare: ne per grandissimi travagli, che habbia havuti in questa vita mi ricordo haver fatto, perchè non sono punto Donna in queste cose, & hò il cuore ben duro.

14 Sento in me un grandissimo desiderio più del solito, che Iddio habbia persone, che lo servano con ogni distaccamento, e che non si trattengano in cos' alcuna di quà giù, vedendo, che tutte sono vane: & in specie huomini letterati, che si come scorgo li gran bisogni della Chiesa (i quali mi affliggono tanto, che l' haver pena d' ogn' altra cosa, sembra di burla) non sò altro, che raccomandarli a Dio, perchè conosco, che farebbe maggior profitto una persona totalmente perfetta col vero fervore d' amor di Dio che molte con tepidezza.

15 Nelle cose della Fede mi trovo al parer mio con molto maggior forza. Pare a me che io sola mi porrei contra tutti i Luterani per fargli riconoscere il loro errore. Mi dispiace assai la perdita di tant' anime; ne vedo molte approfittate, e conosco chiaramente, che Iddio hà voluto sia per mezzo mio, e scorgo, che per la bontà sua l' anima mia và in aumento di amarlo ogni giorno più.

16 Parmi, che se bene studiosamente procurassi di haver vanagloria, non potrei; nè vedo in qual modo potrei pensare, che alcuna di queste virtù fosse mia, perchè non è molto, che me ne son veduta senza per più anni, & adesso per parte mia non sò altro, che ricever gratie senza servir più, che la cosa
di

di minor vaglia del mondo: & è così, che alle volte considero come tutti gli altri si approfittano, se non io, che per me stessa niente vaglio. Ciò non è del certo humiltà, ma verità pura; & il riconoscermi di sì poco profitto, alle volte mi fa temere di vivere ingannata: all'hor, che vedo chiaramente, che da queste visioni, e rapimenti (ne' quali non hò parte alcuna, nè fò più di quel, che farebbe una tavola) mi vengono tali guadagni. Ciò mi fa assicurare, & haver più calma, e mi pongo nelle braccia di Dio, e confido de' miei desiderii, che certo sono di morir per lui, e di perder tutto il riposo, e vengane quel, che sà venire.

17 Vi sono alcuni giorni, ne' quali mi ricordo infinite volte di ciò, che dice San Paolo *ad Galat. 2. vers. 2.* (benchè certamente non sia così in me) che non pare sia io, che vivo, nè parlo, nè hò volontà, mà stia in me chi mi governa, e dà forza, e cammino quasi fuor di me; e così mi è di grandissima pena la vita, e la maggior cosa, che offerisco à Dio per gran servizio è, che prendomi tanto grave lo star separata da lui, per amor suo nondimeno voglio vivere; il che ben vorrei, che fosse in gran travagli, e persecuzioni: e mentre non sono buona per approfittarmi, vorrei esserlo per soffrire, e quante pene sono al mondo le passaria volontieri per ogni picciola cosa più di merito, dico in adempir più la sua volontà.

18 Nissuna cosa hò havuto nell' Oratione, benchè per molti anni avanti, che non l'abbia veduto adempire: sono tante quelle, che vedo, & intendo delle grandezze di Dio, e del modo come le governa, che quasi mai v' incomincio a pensare, che non vi smarrisca l' intelletto, (come chi vede cose, le quali passano molto avanti quello, che si può intendere) e rimango all' hora in raccoglimento di spirito.

19 Iddio mi tien così guardata dall' offenderlo, che certo alle volte me ne stupisco, perchè mi pare di scorgere la gran cura, che hà di me senza porvi io di mia parte quasi niente, essendo un pelago di peccati, e di sceleraggini. Prima di queste cose, e senza che mi paresse, ero Signora di me stessa per poterle lasciar di fare: e la cagione, per la quale vorrei, che si facesse è perchè si conosca il gran potere di Dio. Sia lodato per sempre. Amen.

Dopo seguita, mettendo prima GIESU' come faceva sempre che scriveva in questo modo.

G I E S U'.

20 Questa relatione, che non è di mia mano, la quale stà al principio, io la diedi al mio Confessore, & egli senz' aggiungere, nè levar cos' alcuna la copiò della sua: era molto spirituale, e Teologo, con il quale io trattavo tutte le cose dell' anima mia, & egli le comunicò con altre persone letterate, trà le quali fu il P. Manzio. Nissuna cosa vi hà ritrovato, che non sia conforme alla Sacra Scrittura: il che mi fa stare assai riposata, benchè intendo, che mi bisogna (mentre Iddio mi condurrà per questa strada) non fidarmi di me in cos' alcuna, e così hò fatto sempre, se bene mi dispiace assai. Auverta V.S. che tutto questo è in confessione, come già ne la supplicai.

*Indegna Serva, e Suddita di V.R.
Teresa di Giesu.*

AN.

Questa seconda relatione scrisse la Santa di sua propria mano sotto l' antecedente, & è la medesima impresa dopo il libro della sua vita dell' ultime impressioni, e molto prima la stamparono Monsignor Vescovo di Tarazona *Topes lib. 3. cap. 28.* & il Padre Ribera nelle vite, che scrissero della nostra Santa *lib. 4. cap. 26* e se non dicono a chi fu scritta, giudico che fosse al Padre Fra Pietro Ybañez suo Confessore per quello, che dice la Santa al numero 20. che il Confessore, al quale diede questa relatione insieme con la precedente, la comunicò co' l' Padre Maestro Manzio, che fu Cathedralico di prima nell' Università di Salamanca: Et è certo che per mezzo del Padre Presentato Fra Pietro Ybañez comunicò la Santa la sua Oratione, e vita al detto Padre Maestro Manzio, come lo asserisce Monsignor Vescovo di Tarazona nel Prologo al libro della di lei vita, e così credo, che se bene la prima Relatione fu scritta dalla Santa per il glorioso Padre San Pietro d' Alcantara, dopo le consegnò ambedue al S. Presentato F. Pietro Ybañez, che in quel tempo era suo Confessore.

2 Scrisse questa seconda un anno dopo la prima, entrato già il 1561. conforme narra il nostro Historico, e notano i due già riferiti della Santa, a quell' altezza di perfectione scese in così breve tempo, & à quella proportione, qual debbe esser l' ultimo suo stato con le opere sì grandi, & heroiche, che dopo fece.

3 Nel secondo numero dice la Santa, che le insegnò Sua Divina Maestà un modo di Oratione, nel quale si trovava assai approfittata, e con maggior distaccamento dalle cose di quella vita, con più animo, e libertà; e se bene non spiega, che modo d' Oratione fu questo, lo dichiarò nel cap. 17. della sua vita. Cioè ch' era il consideraz Christo Signor nostro appreso di

se, come testimonio di tutte le sue attioni, essendogli apparsa Sua Maestà Divina in visione intellettuale, come riferisce, e spiega in tutto quel Capitolo. Et aggiunge: *questa gran gratia viem da Dio, e la siamo molto chi ha ricevuta, perchè è Oratione molto elevata in quest' altro modo di Oratione (parla dell' Oratione di quiete, come dice nel cap. 13.) si rappresentava certo influenza della Divinità, quò assieme con questa si vede, ci accompagna, e vuol farsi gratie anche l' humanità Sacratissa.*

4 E raccontando il gran frutto di quest' Oratione dice nel Capitolo seguente: *Mirrendva tal profeta, che non usava di Oratione. E anche quanto sacro, precavato, che fosse in modo, che non dispiacesse a quello, che si vedeva chiaramente esserne testimonio.* E chi haverebbe ardire di dispiare à Dio, se lo considerasse star appreso di se, come testimonio delle opere sue quest' è il maggior freno della nostra vita il quale mancò à quei, che dissero: *Non vidit Dominus, nec intelligit Deus Jacob: Ps. 93. vers. 7.* non lo vendà il Signore, nè lo risparmi il Dio di Giacob, e per ciò si precipitarono in moltissimi delitti.

5 De i Gentili riferisce San Cirillo Gerolimitano, che alcuni adoravano il Sole, altri la Luna, perchè non fossero sempre alla vista del loro Dio, & havessero tempo da predare; pacendogli quasi impossibile il farlo, stando alla presenza di esso, *Alii saltem ponebant, ut nolle sine Deo essent: Alii vero Lunam ponebant, ut in die Deum non haberent.* E così quei, che adoravano il Solle andavano assai modesti di giorno, ma la notte si scomponevano in ogni sorte di viti; & al contrario quei, che adoravano la Luna il giorno si sfacevano, e la notte andavano composti. Tanto poteva in quei Barbari la presenza di un aume finto. Hor quanto più opererebbe in noi quella di un Dio vero, se lo havessimo per testimonio nelle nostre opere, parole, e pensieri.

L E T T E R A XIII.

Ad uno de' suoi Confessori, raccontandogli un ammirabil visione, che ella hebbe della Santissima Trinità.

G I E S U'.

UN giorno dopo San Matteo stando al mio solito dapoì, ch' hebbi la visione della Santissima Trinità, e come sia l' anima, che si ritrova in gratia: Mi si diede ad intendere chiaramente di modo, che per certe maniere, e comparationi per visione imaginaria lo viddi, e benchè altre volte per visione imaginaria mi si sia data ad intendere la Santissima Trinità intellettualmente non mi rimanea dopo alcuni di la verità impressa, come hora: dico per

potervi pensare: Et adesso vedo, che nell' istessa maniera l' hò udito da Letterati, e non l' intendevo, come sò adesso, ancorchè sempre senza hesitatione lo credevo, perchè non hò havuto tentationi di Fede.

2 A quelle, che siamo ignoranti ci pare, che le Persone della Santissima Trinità tutte tre siano in una, come si vede in pittura à modo di quando si dipingono tre faccie in un corpo: e perciò ci cagiona tanto stupore, che sembra cosa impossibile, e non v'è chi ardisca fissarvi il pensiero: perchè l' intelletto s' imbarazza, e teme di rimaner dubbio di questa verità, e perdere un gran merito.

3 Quello, che si rappresentò a me son tre Persone distinte, che ciascheduna si può mirare, e parlargli da se: e dopo hò pensato, che solo il Figlio assunse carne humana, dal che si conosce questa verità. Queste Persone si amano; si comunicano, e si conoscono. Ma se ciascheduna è da se, come diciamo, che in tutte tre sia una sola essenza, & lo crediamo così, & è verità infallibile, per la quale morirei mille volte? In tutte tre non v'è più d' una Volontà, una Potenza, & una Signoria, di modo che niuna cosa può l'una senza l' altra: mà di quante creature si danno, uno solo è il Creatore. Potrebbe il Figlio creare una formica senza il Padre? nò, perchè tutto è un potere, e l' istesso anche dello Spirito Santo: sì che è un solo Iddio Onnipotente, e tutte tre le Persone una sola Maestà. Potrebbe uno amare il Padre senza il Figlio, e lo Spirito Santo? nò, anzi chi è gradito all' una delle tre Persone, e gradito anche all' altare: & il medesimo è chi l' offende. Potrà il Padre star senza il Figlio, e senza lo Spirito Santo? nò, perchè hà una medesima essenza, e dove stà l' uno stanno tutti tre, nè si possono dividere, come dunque vediamo esser distinte queste tre Persone, e come prese humana carne il Figlio, e non il Padre, e lo Spirito Santo? ciò non compres' io: i Teologi lo fanno: sò bene, che in quell' opera sì maravigliosa erano tutte tre, e non mi occupò il pensar molto in questo: mà si convince il pensier mio, non saper, ch' è Dio Onnipotente, e che come volse così anche potè, e così potrà tutto quel, che voglia, e mentre meno lo capisco più lo credo, e mi cagiona più veneratione. Sia egli benedetto per sempre.

Soggiunge dopo la Santa di suo pugno queste parole.

Di che ti affliggi peccatorella? non sono io il tuo Dio, non vedi, come ivi son maltrattato? se mi ami, perchè non hai di me compassione.

ANNOTATIONI.

1 DA questa relatione consta, che la Santa alcune volte vidde la Santissima Trinità in visione intellettuale con un altissimo conoscimento di quell' ineffabile misterio, del quale asserisce Monsignor Vescovo di Tatzona [che hebbe tanta notizia dello Spirito della Santa] queste notabili parole: *Ypes lib. 1. cap. 18. questa presenza della Santissima Trinità si convertì in una maniera di visione altissima, per-*

chè incominciò a goder della vista di queste tre Persone con sì gran lume, e penetratione della verità di quel misterio: quanta se ne può ottenere in questa vita, & à mio credere, con un lume superiore a quello di Fede, benchè inferiore a quello di gloria, del quale godono i Beati, e con una evidenza [non del misterio, ma di quello, che lo propone, la quale chiamano i Teologi evidenza in attesa] cioè di che era Iddio, che gli rivelava quella verità con una certezza, della quale non poteva dubitare.

2 Di due di queste visioni ci lasciò notizia la Santa nelle additioni al libro della sua vita, e nell'una [che fu il Martedì vigilia dell'Ascensione] dice la Santa, che ciascheduna di queste tre Persone gli fece un particolar favore, & il maggiore, che riferisce fu l'esserli durata questa presenza, & assistenza delle tre Divine Persone per lo spazio di quattordici anni, come lo dice il medesimo Monsignor Vescovo di Tarazona nel luogo mentionato.

3 A questa visione credo, che alluda la Santa quando dice, che dopo di essa gli comparvero le tre Divine Persone in visione imaginaria la vigilia di San Matteo; e la cagione di essergli comparse in visione imaginaria viene insinuata dalla medesima Santa nel numero primo; cioè perchè gli rimasero più fissamente impressi nella memoria, si come gli rimasero: onde se le fece dipinger dopo nella forma, che le vide in questa visione, scalfando con la sua medesima mano dove il Pittore non accertava.

4 Queste tre Immagini tanto degne di venerazione per questa circostanza, e principalmente per se medesima, hebbe in poter suo l'Eccellentissima Signora Donna Maria di Toledo Duchessa d'Alva, e l'una di esse, che fu quella di Christo Signor Nostro padre dalle mani di lei in quelle del Duca Don Fernando il Grande suo Suocero, la quale questo Gran Capitano portava sempre al petto per sua divozione, & era la principale armatura, con la quale entrava nelle battaglie, & asseriva, che quella Santa Immagine gli aveva insegnato ad avere Orazione mentale anche nello strepito dell'armi, e che mediante il favor di essa egli era sortito d'acquistare il Regno di Portogallo: Et havendola dopo voluta copiare un Pittore assai habile, non gli riuscì. Di tutte le quali cose ci rende testimonio questa gran Signora nell'informazioni della Beatificazione della Santa.

5 Il volere adesso spiegare questa visione, sarebbe manifesta temerità: e mentre la Santa si rese, farà giusto, che ci rendiamo anche noi

soggettando il nostro intelletto all'ossequio di questo venerabil Mistero, venerandolo tanto più, e con tanta maggior divozione, quanto meno l'intendiamo ad imitazione della medesima Santa.

6 Solo hanno bisogno di esplicatione quelle parole del numero 3. dove la Santa dice, che quello se gli rappresentò furono tre Persone distinte, delle quali ciascuna si poteva mirare, e parlargli da se; nel che pare voglia dar ad intendere, che si può vedere una persona senza l'altra; e questo sembra opporsi à ciò, che disse Christo à S. Filippo: *Philippe qui videt me, videt & Patrem meum: Joan. 14. Chi vede me, vede mio Padre.* Mà la Maestà Divina parlò in questo luogo di visione intuitiva, e chiara, quale è quella de' Beati, come lo spiegano communemente i Santi Padri, con la quale non è possibile il veder Iddio, ne la sua Divina Essenza, senza vader le Persone, nè una Persona senza l'altra, secondo che insegna l'Angelico Dottor San Tommaso 2.2. *qu. 2. art. 8. ad 3. Q. 3. p. 9.3. art. 3.* Mà in questa sorte di visioni, delle quali parla la nostra Santa, ben si può vedere una Persona separatamente dall'altra: perchè si come in esse non si vede Iddio chiaramente, e come è in se stesso, mà solo come si rappresenta all'anima: questa non vede altro, che quello, che gli rappresenta, e nel modo, che Iddio glielo rappresenta.

7 Le ultime parole, che stanno dopo la relazione, le debbe dire Nostro Signore alla Santa, ritrovandosi tribolata da qualche persecutione, nella quale Sua Maestà Divina veniva offesa, e così gli dice, che si condogli di lui, e non si affligga essa mentre egli è il suo Dio, e lo tiene per suo Protettore: e con tal protezione, e difesa non v'è che temere de' rischi, travagli, e persecuzioni di questa vita: *Dominus protector vita mea* (diceva David) *à quo trepidabo? Ps. 26. vers. 2.* Se Iddio è il mio Protettore, di chi hò da temere? mentre se Dio stà dalla mia parte, niuno mi può superare.

L E T T E R A XIV.

Al molto Reverendo Padre Maestro Fra Domenico Bañez
Confessore della Santa.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. R. e nell'anima mia. Non so perchè non gli habbiano ricapitato una lettera ben lunga, che le scrissi, stando non molto bene, e glie l'inviai per la strada di Medina, nella quale gli davo parte del mio male, e del mio bene, e anch'adesso vorrei allungarmi, mà

ma ho da scrivere molte lettere, e mi sento un poco di freddo, perch' è il giorno della quartana, mi havevano quasi intermesso, ò mezzo cessato due termini; ma come non torni quel dolore, che solea tutto è niente.

2 Lodo Nostro Signore per le nuove, che ascolto delle sue prediche, & hò molta invidia à chi le sente: & adesso, ch'ella è Prelato di cotesta Casa, hò gran voglia di stare in essa, ma quando lasciò mai di esserlo mio? mi pare però, che da questo riceverei nuova consolatione: pure non meritando altro che Croce, rendo gratie à chi sempre me la dà.

3 Gustose mi sono state queste lettere del Padre Visitatore co' l Padre mio, che non solo è Santo quell' amico suo, ma anche lo sà mostrare: e quando alle sue parole non contradicono l' opere, fa molto faviamente, e se ben è la verità ciò, che dice non lascerà di ammetterla, perche v' è molta differenza da Signori à Signori.

4 La Monacatione della Principeffa d' Eboliera da piangere: quella di quest' Angelo può esser di gran giovamento ad altre anime, e tanto più quanto vi sarà maggior strepito. Io non vi trovo inconveniente. Tutto il male, che può succedere è l'uscir di lì, & in ciò havrà il Signore operato (come dico) altri beni, e per auventura mosso qualche anima, che forsi si sarebbe condannata senza questo mezzo, sono grandi i giuditii di Dio: e però amandolo da doverlo, e trovandosi nel pericolo, in cui si trova tutta questa nobil gente, non vi è ragione dalla parte nostra di ritirarsi, e di non esporci a qualche travaglio; in contraccambio di tanto bene. I mezzi humani, e complimenti del Mondo mi pare ch'è servano solo a trattenerla, e dargli più pene, che dopo trenta giorni, è cosa chiara, che se ben si pentisse non lo direbbe: Ma se con questo si hanno da placare, e può giustificarsi bene la sua causa, anche con V. R. si trattenga (se bene come dico non farà altro che dilatione di giorni) Iddio gli affitta: che non è possibile, mentre lascia molto per lui, che Iddio non li habbia da render molto, quando lo dà anche a quelle, che non lasciano cosa alcuna. Assai mi consola, che V. R. si trovi presente per consolatione della Madre Priora, e perchè in tutto si accerti, sia benedetto chi l' ha disposto così. Io spero in S. D. M. che il tutto finirà bene.

5 Quelle di Pastrana benchè sia andata à casa sua la Principeffa, stanno come schiave, tanto che adesso vi fu il Priore d' Atocha, e non ardì visitarle; già sta anche male co' Frati, e non trovo ragione, per la quale si debba soffrire quella servitù. Donna Beatrice sta bene, & il Venerdì passato mi fece molte esibitioni, che non lascerà di operare: mà già io non hò bisogno, che faccia cos' alcuna (gloria a Dio) molto soffre l' amor di Dio, e se in qualche parte mancasse già sarebbe il tuto finito. Nostro Signore la confervi.

Di V. R. serva, esiglia
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fu scritta l'anno 1574. e è giudico fosse in Salamanca, mentre la Santa era di partenas, per la Fondazione di Segovia. Và diretta al Padre F. Domenico Baez suo Confessore, à cui fu parimente scritta la decima festa della prima parte il quale all' hora si ritrovava in Vagliadolid Regen-

te dell' insigne Collegio di San Gregorio:

2 Al numero 1. dice la Santa, havergliene scritto un'altra, nella quale gli raccontava il suo male, & il suo bene: volendo dire i suoi difetti, e le sue virtù, e prima dice il suo male, che il suo bene, connaturale qualità del Giusto, come attesta lo Spirito Santo, incominciare per la propria accusa: *justus in principio scr.*

Sermónis accusator est sui, Prov. 8. v. 17.

3 Tutto il numero 4. è ammirabile, dove la Santa parla dell'ingresso nel Convento di Vagliadolid di Doana Casilda Padilla, figliuola delli Signori Adelantati maggiori di Castiglia Don Giovanni di Padilla, e Donna Maria di Acuña, & herede di quello stato; il quale con luce superiore alla propria età (che non giungeva ad anni 12) & alle speranze, con le quali viveva lusingata dal Mondo, l'abbandonò totalmente per Dio, e si fece Religiosa nel Convento sudetto di Vagliadolid, con vocatione così particolare, come riferisce la nostra gloriosa Madre, nel capitolo 10. & 11 delle sue Fondazioni dell'impressione ultima di Madrid dell'anno 1661.

4 Conforme ivi asserisce la Santa, havendo questa Signora hereditato l'Adelantamento di Castiglia per la morte del Padre, & ingresso de' fratelli in Religione: Già sposata ad un suo Zio fratello di suo Padre, la medesima grandezza, nella quale si trovava, gli accese il lume del disinganno, conoscendo il poco, che dura, e che son finti gusti i veri affanni, quelli che porge: le sue pompe gli cagionavano malinconia, e l'amor dello sposo tepidezza in quello di Dio. Onde combattendo nel di lei petto questi due amori, rese l'armi al Divino, e si determinò a lasciar tutto per servirgli nello stato Religioso, seguendo l'orme de' suoi fratelli.

5 Risolta dunque a lasciar il Mondo, e tutti i suoi stati, mentre che fero stessa deliberava d'eseguire una sì generosa azione, successe accidentalmente, che entrando un giorno con sua Madre nel Convento delle nostre Monache di Vagliadolid, come si vidde esser dentro, disse alla Madre, che non voleva uscirne, e qual altra Sant' Eufrasia prese da lei congedo, dichiarandogli l'intentione, che haveva. Riempì questa novità di un interna, & eccessiva consolazione l'animo della Madre, la quale con singolar esempio di pietà Christiana, e viril coraggio si rallegrava di perder i stati per donare tutti i suoi figli a Dio: se bene, come discretamente era, dissimulava nell'esteriore accò i Parenti non giudicassero, che da lei fosse à sè stata indotta la figlia: O Signora, esclama in questo

luoco la Santa, che gran gratia fate à chi concede: si simili Genitori, che portano un amor sì vero à i proprii figli, e vogliono, che i loro Stati, ricchezze, e Primogeniture siano di quel Regno, che mai havrà fine.

6 Fù chiamato il Padre Fra Domenico Bannez Confessore della nostra Santa, e delle Monache, e quanto si raccoglie da questa lettera; trà i gravi rischi, che hebbe questo successo fecero istanza i Parenti che si differisce per trenta giorni il dargli l'habito, per provare, & esaminare la di lei vocatione (stratagemma, con il quale il Demonio ne ha distornato molte) venne in ciò anche il Padre Maestro, e scrisse alla Santa, che lo haveffe per bene, & essa gli risponde al numero 4. rappresentandogli l'inconvenienti, che vi erano in trattenerla, e con tal forza, che in meno d'otto righe ne adduce sei, d' sette ragioni d' incongruenza, e finalmente arconsentisce, che la novizia sia trattenuta, acciò si plachino i Parenti, e si giustificchi meglio la causa di Dio, con l'assistenza del quale superò la Santa le grandissime contraddizioni, ch' hebbe, e riportò vittoria del tutto; poichè quella Dama prese l'habito, e fece professione ad esempio del disinganno, e di quanto possa la nostra debolezza, assistita dalla gratia.

7 Al numero 6. tratta delle Monache del Convento di Pastrana, e de' disinganni, ch' ebbero con la Prencipeffa d' Eboli loro fondatrice moglie del Principe Rugomez, la di cui morte cagionò tal sentimento alla Prencipeffa, che immediatamente prese l' habito di Carmelitana Scalza, e si ritirò al suo Convento di Pastrana, con animo di esservi Religiosa. Volese ivi conservar la grandezza di Signora con l'humiltà di Scalza, e non potendo unirsi due estremi sì disuguali, nè dando luogo ad altri mezzi terminò l'inflessibilità della Prencipeffa; si determinò la Santa a lasciarla in detto Convento, e trasferì le sue Monache in Segovia; come lo eseguì nell'anno 1574. acciò che senza quelli ostacoli osservassero la loro regola, al che allude in questo numero, quando dice, che stavano come schiave, e che non si doveva soffrire quella servitù; e tanto più toccando al vivo lo stato, & osservanza della professione Religiosa.

L E T T E R A XV.

Al molto Reverendo Padre Fra Antonio di Legura Guardiano de' Francescani Scalzi del Convento di Cadahallo.

G I E S U'.

1. **L**O Spirito Santo sia con V. R. Padre mio. Non sò che dirmi di quanto poco dopo debba farsi caso delle cose di questo mondo, e come non finisco d'intenderlo, dico questo, perche mai haverei pensato, che V. R. si scordasse tanto di Teresa di Gesù: e stando così vicino, non potesse haverne memoria, mentre apparisci sì poco, che se bene V. R. è stato qui, non è venuto a dar la benedittione a questa sua Casa. Adesso mi scrive il Padre Giuliano d'Avila, ch'ella sia per Guardiano costì in Cadahallo. Onde con ogni poco, che volesse risovvenirsi, potrebbe haver nuove di me molte volte. Piaccia a Nostro Signore, che se ne ricordi, almeno nelle sue Orationi, che tanto mi basta, il che io non lascio di fare, benchè miserabile nelle mie.

2. Mi scrive ancora, che mio Nipote farà costì, benchè di passaggio: se non è già partito V. R. faccia, che mi scriva diffusamente, come se la passi interiormente, & esteriormente. Che secondo l'obbedienza lo va esercitando in viaggi, farà molto distratto: Iddio gli dia forza, che si portano con esso, come io pensai che farebbono per esser cosa mia se bisogna, che procuri qualche favore con i Superiori, V. R. me lo avvisi, che havendo la Signora Donna Maria di Mendoza, & altre persone simili, non sarà difficile, acciò se ne tenga conto per farlo almeno riposar un poco.

3. Se mai gli farà strada il passar di qui, avverta V. S., che non ha da lasciar di venirmi a vedere in questa Casa: Il Signore c'incamini tutti per il Cielo: Io sto sana, e si passa bene, a Dio gratia: perche non sò, se si troverà costì, non scrivo a Fra Giovanni di Gesù: Questo li conceda forse interiori, che ne ha assai bisogno, e sia sempre con V. R. Il nostro Padre Fra Bartolomeo di S. Anna sta tutta questa Quadragesima con la Sign. Donna Luísa in Paracuellos.

Indegna serva, e figlia di V. R.

Teresa di Gesù.

A N N O T A T I O N I.

1. **L'**Originale di questa lettera si conserva con molta venerazione nel nostro Convento d'Avila, tanto per esser di propria mano della sua Santa Madre, come per il modo, col quale l'ebbe, che per risultare in veneratione delle lettere della Santa lo raccontò brevemente. L'anno 1614. determinò la Religione di mutar in altro sito questo Convento, perche quello di San Secondo, dov'era stato 14. anni per stare alle rive del fiume Adaza era assai infermo: elessero per tal effetto certe case, che sta vauo fuori della Città verso il

mezzo di, & erano state di quella gente, che quattr'anni prima haveva cacciato di Spagna il Cattolico zalo del Rè Filippo Terzo. Tutte le porte erano ferrate, e giunti ad una, che pareva più capace con alcune chiavi della casa vecchia, la prima, che vi provarono, si aggiustò talmente alla ferratura, come se fosse stata fatta a posta, entrarono nell'andito, e nel gettare a terra un tramezzo ad effetto di ampliare quella stanza, che doveva servire per Chiesa, ritrovarono nel vacuo di esso questa lettera: bastante prova della stima, che anche tra quella gente si faceva della Santa, mentre lasciarono mu-

data una sua lettera, come se fosse un ricchissimo tesoro.

2 Quando la scrisse, si trovava la Santa in Toledo, e v'è al Padre Fra Antonio di Segura, una delle principali colonne, sopra le quali il glorioso Padre San Pietro di Alcantara fondò l'ammirabile edificio della sua sacra Riforma, Guardiano all' hora del Convento di Cadahalso, e fondatore dopo di quello di S. Egidio di Madrid, la di cui Osservanza, e Religione ben dà a conoscere quella del suo Religiosissimo fondatore, e lo conferma specialmente il contenuto di questa lettera, mentre pare ne faccia noto, che fu Confessore della Santa, testimonio assai grande del di lui spirito.

3 Nel 2. numero tratta di un nipote, che hebbe la Santa in detta Riforma, chiamato Fra Giovanni di Gesù, figliuolo (a mio credere) di sua Sorella Donna Maria di Cepeda, e di Martino Guzman di Barientos, come l'insinua la medesima Santa nella lettera 30. della prima parte numero 9. prese l' habito nel Convento di Arenas, e cambiò il nome del secolo, per quello dolcissimo di Gesù, ad imitazione della sua Santa Zia: passò il suo tempo con gran debolezza di salute, con che hebbe occasione di seguir l' inclinatione del proprio spirito, che l'invitava alla ritiratezza, e stato interiore, nel quale fece grandissimi acquisti di virtù. Onde meritò una vita esemplare, & una morte così felice, che godè in essa dell'assistenza della Santa, la quale già era nel Cielo.

4 Procura in questo numero il favore di questo Santo Religioso, al quale scrive, acciò i Superiori lasciassero riposare il suo nipote, e gli dessero luogo di godere la solitudine della sua Cella: ò che buona Zia! che solo desidera il bene spirituale del suo nipote! lo voleva solamente per Dio, e perciò gli procurava quei mezzi, che lo potevano condurre a sua Maestà Divina; l'amava con amore vero, e perciò gli sollecitava i veri beni, e tesori: quei Padri che cer-

cavano ricchezze per i suoi figli non sò se li amano tanto, mentre con pericolo dell' anima loro li lasciano heredi non meno di pericoli, che della robba.

5 Che ben l'intese quel gran Pontefice Leone XI. del quale asserisce il Baronio vol. 12. ad ann. 1187. che in 27. giorni di Pontificato compensò molti secoli di vita, e vita fantissima con un atto, che fece d' integrità Christiana mentre stava per morire: poiche pregandolo con gran istanza tutti i Cardinali, acciò lasciasse il suo Cappello ad un suo nipote, soggetto di tutto merito, non lo poterono cōseguire. La medesima istanza gli fecero tutti gl' Ambasciatori, senza però far breccia in quel petto insuperabile: e finalmente il suo medesimo Confessore gli lo assicurò in coscienza, e forse, che gli pose a scrupolo il lasciar di farlo, ma lo scacciò da se con parole di molto risentimento, e gli comandò, che non ritornasse più alla sua presenza: all' hora ricevè per Confessore il nostro Venerabil Padre Fra Pietro della Madre di Dio nativo di Padoa nel Regno d' Aragona, del quale dice il medesimo Baronio, che non si trovava in Roma nè il più Santo, nè il più dotto, essendo prima stato Predicatore di Clemente VIII., e Confessore del Conclave, e nelle di lui mani rese lo spirito a Dio, e questo memorabil esemplo del Mondo.

6 Nel fine di questa lettera nomina il Padre Fra Bartolomeo di S. Anna, che fu un' altra salsissima colonna di questa Riforma, il quale essendo entrato in essa in stato di laico, i Superiori lo fecero ascendere a quello di Corista, appagati del suo talento, con il quale servì alla Religione nelli migliori posti di essa, e fu due volte Provinciale della Provincia di S. Giuseppe; & all' hora si trovava nel Convento di Paracuellos accalorando quella fondazione, opera della pietà di D. Luisa della Zerda Signora di Malagon, e singolar divota della Santa.

LETTERA XVI.

Al molto Reverendo Padre Rettore della Compagnia di Gesù d' Avila.

G I E S U.

1 **L**O Spirito Santo sia con V. R. Hò tornato a legger più di due volte la lettera del Padre Provinciale, e sempre vi trovo sì poca schiettezza verso di me, e talmente assicurato quello, che non mi è passato nè meno per il pensiero, che non deve stupirsi la Paternità sua, se mi cagionò qualche pena. Ciò poco importa, che se io non fossi così imperfetta, dovevo ricevere per consolazione, che sua Paternità mi mortificasse, mentre con una sua suddita ben poteva

farlo. Et essendo tale il Padre Salazar, s'imo, che sarebbe più a proposito l' impedirlo dalla sua parte, che lo scrivere io a quelli, che non sono miei, come egli vorrebbe, poichè ciò tocca al loro Superiore, & havranno ragione di far poco caso di quanto io poteffi lor dire. E certamente, che non intendo altra cosa, nè capisco quei veri sentimenti, co' quali V. R. dice di scrivere, perchè se non è il dire, che mi sia stato avvistato dal Cielo, che non lo faccia, non mi è rimasto, che più poter operare, benchè come dissi a V. R. non è ragionevole il dir tutto, poichè sarebbe un far gran torto a chi devo buona amicitia, particolarmente essendo certa (come dissi a V. R.) che per quanto egli dice, & io credo, non lo farà senza che lo sappia il P. Provinciale, e quando non lo scriva, ò partecipi alla Paternità sua, è segno, che non lo farà, e mentre sua Paternità glielo può impedire, e non dargli licenza. Io farei aggravio ad una persona di tal concetto, e tanto serva di Dio, con infamarla per tutti i Conventi (anche quando haveffero a far caso delle mie parole) essendo bastante infamia il dire, che voglia fare ciò, che non può senza l'offesa di Dio.

2 Io hò parlato a V. R. con ogni sincerità, & al parer mio, hò fatto tutto quello, a che mi obbligava l'honore, e la professione di Christiana. Sa bene il Signore, che in ciò dico il vero, & il far di più mi parerebbe, che fosse contra l'uno, e l'altro rispetto.

3 Già hò detto a V. R. che facendo quello, che mi pare di dover fare, Iddio mi hà dato animo di passare per tutti i finistri accidenti, che possano avvenire, almeno non mi lamentarò, che non mi siano stati profetizzati, nè che habbia lasciato di fare quello, che hò potuto, conforme hò detto. Può essere, che habbia V. R. maggior colpa in havermelo comandato, di quella; che havrei io, se non haveffi obbedito.

4 Sono anche certa, che se il negotio non fortisse, come V. R. desidera, rimarrò così incolpata, come se non haveffi operato cos'alcuna, e che basta essersi detto, perchè s'incomincino a verificare le profetie: se sono travagli per me, vengano in buon'ora: tali offese hò commesso verso la Maestà Divina, che meritano assai più di quelli mi possano venire.

5 Pare anch'è me di non meritare dalla compagnia il darmeli, benchè haveffi qualche parte in tal affare, mentre non hà, che far cosa alcuna con quel, che gli tocca, da più alta mano vengono i suoi fondamenti. Piaccia a Nostro Signore, che il mio sia sempre, non deviar mi giamai dal fare la volontà sua, & a V. R. dia sempre lume per l'istesso fine. Assai mi consolerebbe, se venisse in quà il nostro Padre Provinciale, che è molto tempo non ha voluto il Signore darmi la consolatione di veder la Paternità sua.

*Indegna serva, e figlia di V. R.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è eccellente, & una delle ben scritte, che ne lasciasse la penna della Santa: hà connessione con la vigesima della prima parte, perchè contiene una medesima historia, & è diretta al Padre Rettore del Colleggio della Compagnia di Gesù della Città d'Avila (il quale giudico fù il Padre Gonzalo d'Avila suo Confessore) in risposta di una del medesimo;

fù scritta l'anno del 1578. mentre la Santa era in Avila, & in occasione (come riferisce Monsignor Vescovo di Osma nelle note alla sudetta lettera 20. numero 7.) che il Padre Gasparo di Salazar Confessore della Santa, & il primo, che haveffe di questa sacra Religione, trattò di passare alla nostra Riforma.

2 Senti molto questa novità il Padre Provinciale della Compagnia (che era il Padre Giovanni

vanni Suarez parimente Confessore della Santa) e con ragione, per quello, che riferisce sua Signoria Illustrissima nel loco citato dal numero 8. e principalmente per essersi pubblicato che di quell'affare vi era passata rivelatione Divina; e scrisse alla medesima, significandogli il proprio dispiacere, l'hebbe essa ben grande, che in detta lettera la facesse autrice di questa mutatione, contro quello, che doveva, e stimava la sacra Compagnia di Gesù, e rispose al P. Provinciale la lettera riferita nella prima parte, nella quale l'odiosità di tutto ciò, che gli imputava con ogni sincerità, e vigore, e di passaggio gli espone le sue amorose querele, perchè gli poneva in dubbio l'affetto, che portava, e doveva alla sacra Compagnia, la quale (come asserisce al n.6.) teneva nell'anima, e per essa havrebbe posta la vita.

3 L'effetto di questa lettera fu tale, qual si poteva sperare da un sì grave, e Religioso Prelato, che soddisfatto delle ragioni della Santa, gli dispicque oltremodo di vederla così afflitta, e mortificata; e scrisse al Padre Rettore d'Avila, che per sua parte gli desse ogn'intiera soddisfazione, e le significasse il suo dispiacere per cagione, di quello, ch'essa aveva ricevuto dalla di lui lettera. Lo fece il detto Padre Rettore con un biglietto, che stà in poter mio, & incomincia così: *Miri ricevi una lettera del Padre Provinciale: dico havergli ragionato pena quella, che tu haver ricevuto vostra Signoria dalla sua lettera, e la supplica a leggerla di nuovo, quando gli sia passata, e conoscerà, che la può intendere in miglior senso.*

4 Poi gli domanda con grand'istanza per parte del detto Padre Provinciale, che mentre non desidera la mutatione del Padre Salazar, scriva a lui, che non la faccia, & a tutti i Conventi de' Scalzi, che non lo ricevano, & aggiunge: *e prega vostra Signoria per amor di Dio, che lo raccomandando a Sua Divina Maestà nelle sue sante orazioni, che presto, piacendo a Dio, sarà da queste parti, e si trattarà in voce, se in questo negotio converrà far altro.* E finalmente conclude il Padre Rettore, *V. R. mi faccia l'avviso di quel, che pensa di fare, che siamo non importi poco a lei il far quello, che in carità gli domandiamo.*

5 Questi sono i ponti della lettera del Padre Rettore, alli quali risponde la Santa con la presente. Sopra la materia, che contiene sì giusti sentimenti della Santa, e del Padre Provinciale, le discorse con tanta eleganza il detto Monsignor Illustrissimo, nelle annotazioni alla riferita let-

tera 10. che non lascio cosa da poter aggiungere; ma bensì molte da stimar assai per quello, che trascorse con la penna in lode di queste due Religioni, le quali essendo state forelle nella nascita, lo sono anche state, e lo saranno sempre nell'affetto, senza che le arque dell'intelletto possano estinguere il fuoco della carità, con la quale si amano in Christo.

6 Aggiungo solamente per quelli, che in queste materie discorrono alla cieca, ciò, che dice Clemente Alessandrino de sententia, Hippodamo discepolo di Pittagora, che vi sono tre generi di amicitie: una dell'intelletto; l'altra della volontà; e l'altra dell'appetito. La prima dice è propria de' Filosofi, la seconda de' Huomini, e la terza delle Bestie: *Mihi pulcherrime [dice il Santo] Hippodamus Pitagoreus videtur describere amicitias: nam quidem est (inquit) exscientia Deorum: [lo dico Dio] altera vero ex hominum suppeditatione: tertia vero ex voluptate animantium. Est ergo una quidem Philosophi amicitia, altera vero hominis, tertia autem Animalis. Clem. Alex. lib. 2. Stromat.* Si che la vera amistà non è della giurisdictione dell'intelletto, ma frutto della volontà unita in Christo, & allacciata con vincoli stretti di carità; e poco importa, che non unisca la scienza di Dio quelli, che unisce la carità di Dio. E se la maggiore consiste, come asserisce Christo, in dar la vita per i suoi amici, nessuno può competere con quella, che hebbe la Santa per la sacra Compagnia di Gesù; mentre anche in mezzo delle sue lamentazioni confessa, che esporà la vita per lei, e questo medesimo confessano una, e mille volte i suoi figli.

7 Ho anche stimato bene di aggiungere un testimonio del P. Hentico Henriquez della Compagnia di Gesù, il quale nell'informazioni per la Beatificatione della Santa dice, le seguenti parole: *Item dico, che seppi dal Padre Gaspare di Salazar della Compagnia di Gesù (il quale sa molte cose della sudetta Teresa di Gesù) ch'essendo lontana molte leghe da dove egli stava riservato nella sua Camera, gli apparve la detta Teresa di Gesù, prima che morisse, e gli diede certi avvisi, & ammonizioni, e dopo io ne interrogai la detta Madre la quale con una humil modestia dimostrandomi, ch'era seguita così per ordine particolare di Dio nostra Signora per fini molte salutari; e non senza probabilità potiamo credere, che questi avvisi furono circa il di lui transito, e per disuadere dallo intento, si come non hebbe effetto.*

L E T T E R A XVII.

Al molto Reverendo Padre Ordoñez della Compagnia di Gesù.

G I E S U'.

1 **L** Agrati a dello Spirito Santo sia con V.R. Vorrei haver molto tempo, e salute per poter dire alcune cose, che importano al parer mio: e dopo che partì il Garzone sono stata assai peggio di prima senza comparatione, che farò assai in quel, che dirò, e sono così infastidita, che per molto che procuri d'abbreviare, farò assai longa. Questa casa dell'Incarnazione si vede sempre farmi gratie, mà piaccia a Dio, che si meriti cos'alcuna.

2 Si come questo nostro affare par che sia già a buon termine, mi hà cagionato molto maggior sollecitudine, particolarmente dopo che hoggi viddi la lettera del Padre Visitatore nella quale lo rimette al Padre Fra Domenico, & a me, egli scrive una lettera, dandoci à tal effetto le sue veci: perchè sempre cammino con timore in quelle cose, dove hò da havere qualche voto, e mi par subito di haver a sbagliare il tutto: Vero è, che prima l'hò raccomandato al Signore, come quì ancora si è fatto.

Paola del Cò-
servato-
rio di
Citelle
che son-
dò il due
Cardi-
nal Sa-
liceo. 3 Mi pare, Padre mio, che dobbiamo assai considerare tutti gl'inconvenien-
ti, perchè se non riesce bene, a me, & a V.R. verrà da Dio, e dal Mondo ad-
dosata la colpa senza dubbio, e perciò non gli importi, che stia a terminarsi
quindici giorni, più, ò meno: Mi ha consolato molto ciò, che V.R. mi dice
nella sua lettera, che la Priora non vi habbia, che far altro, se non in queste
due cose: perchè creda pure, che fa assai di mestieri il portarlo in modo, che
per fare un opera buona, non se ne guasti un altra, come V.R. dice.

E il
Con-
vento
de Pa-
dri Do-
meni-
cani di
Medi-
na del
Cam-
po. 4 Circa l'esser tante, come dice V.R. sempre mi dispiacque; perchè credo vi
sia tanta differenza dall'insegnar a Donne, e congregarne molte assieme, all'inse-
gnare a Giovanetti, quanta ve n'è dal negro al bianco, e risultano ta n' incon-
venienti dall'esser molte, per non far cosa buona, che io adesso non sò ridirli. Mà
bensì conviene, che vi sia un numero fisso, e quando passi le quaranta è troppo,
e tutto è confusione: s'impediranno l'una con l'altra per non far cosa buona. In
Toledo mi sono informata, che siano trentacinque, e che non possano passare
questo numero; dico a V.R. che tanti Giovani, e tanto strepito non conviene
in modo alcuno, se per questa causa non volessero alcuni far più elemosine,
V.R. vada bellissimo, che non vi è fretta, e faccia la sua congregazione, che Iddio
ci aiuterà, nè per riguardo dell'elemosina dobbiamo mancare alla Giustizia.

5 Sarà anco necessario, che per scegliere quelle, che debbano entrare si con-
tentino vi siano due altri voti con la Priora, e circa questi, deve considerarsi
molto. Se volesse farlo il Priore di S. Andrea, non sarebbe fuor di proposito, &
uno de' due, ò pure entrambi i Conservatori, massime per prendere il conto
delle spese, che la Priora non ha da ingerirsi in questo, nè vederlo, nè sen-
tirlo, come io immediatamente dissi: bisognarà vedere, che qualità dovranno
havere quelle, che devono entrare, e gl'anni, che v'hanno da stare.
Questo si risolverà colà fra V.R. & il Padre Maestro, e tutto quello, che spet-
tarà

terà a quest' affare , dovra esser consultato con il Padre Provinciale della Compagnia , e con il Padre Baldassare Alvarez.

6 Molte altre cose farà di Mestieri: colà si trattò d'alcune , specialmente del non ufcire , ma quelle , che mi pare importino molto , sono le due prime: perche hò esperienza di ciò , che sono molte Donne insieme: Dio ce ne liberi!

7 Circa quello , che V.R. dice (che mi pare me lo scriva la Priora) di non levar per adesso il Censo ; sappia V.R. che non può entrare la Signora Donna Girolama , se io hò licenza per far , ch' entri , se prima non sarà levato il Censo , ò che se lo accolli la Signora Donna Elena sopra il suo avere : di modo che la Casa non spenda cos' alcuna in pagar' i frutti , e rimanga libera , perche credo , che solo a questo fine il P. Provinciale concessè la licenza ; & al parer mio sarebbe defraudar la di lui volontà ; e finalmente non posso farlo. Ben conosco , che tutto ciò è un gran peso per la Signora Donna Elena . Si prenda qualch' espediente , ò si trattenga la fabbrica della Chiesa , ò la Signora Donna Girolama non entri così presto , che sarà forsi il meglio , perche haverà più età .

8 Mi sovviene , non doverli fidar molto sopr' un fondamento , che può cadere ; perche questa Signora non sappiamo se persevererà , V.R. confideri il tutto maturamente : meglio è l'aspettar alcuni anni , e che sia durabile , che il far cosa , della quale habbia a ridere la Gente , & importarebbe anche poco , se non si pregiudicasse alla virtù .

9 Si deve parimente avvertire quando noi altre ammettiamo da adesso un tal mezzo termine , con chi dovrà poi stabilirsi : perche presentemente non pare vi sia cos' alcuna di certo , e dirà il Padre Visitatore , che cosa habbiamo in mano per far scritture ? Da tutti questi pensieri io sarei stata libera , se li avesse voluti il Padre Visitatore , & adesso mi bisognerà far quella parte che non mi

10 Supplico V.R. a far molte raccomandazioni da mia parte al Signore . Ascenso Galiano , e gli dia a leggere la presente . Sempre mi favorisce in tutto , & assai mi sono rallegrata , che le mie lettere stiano già in sicuro . Questa mia cattiva salute mi fa cadere in molti errori . Anna di S. Pietro non stima se può le sue figlie , che voglia mandarle colà , non gli passa per il pensiero . Dopo dimani mi parto , se non mi viene nuovo male , & ha da esser grande per pedirmi ; Già portano tutte le lettere ; a Sant' Egidio : non è venuta risposta : dimani martedì si procurerà haverla . Mi raccomando all' Orationi del mio Padre Rettore .

Indegna serva figlia di V.R.
Teresa di Giesu.

ANNOTATIONI.

L A sopra scritta di questa lettera dice così :
Al molto Magnifico , e Reverendo Signore.
Padre Ordoñez della Compagnia di Giesu mio Signore . Da ciò , che dice la Santa nel numero primo consta , che quando la scrissi , stava nel Convento dell' Incarnazione d' Avila , dove il padre Fra Pietro Fernandez Visitatore Apostolico gli comandò , che andasse per Superiora l'anno del 1571 e nel fine della lettera dice , che stava per partire , ma non dichiara verso qual

parte : era però verso Salamanca , dove passò per ordine del medesimo Padre Visitatore l'anno 1573. mentr' era Priora delle Monache dell' Incarnazione d' Avila , a provvedere di Casa propria quelle di Salamanca , perche in quella , dove habitavano , passavano molte incomodità , & angustie , e dice che stava inferma , ma che haveva da esser grave il male per impedirgli il viaggio . Tutto fosse l'amore , e si come era grande quello della Santa , non abbada al proprio incomodo , per dar sollievo alle sue figliuole .

r Era un affittuario di Medicina del Campo alla Divoto della Santa.
2. Fù una Religiosa del Convento di Avila.
3. Era il Collegio della Compagnia

2 L'istoria di questa lettera si raccoglie dalla medesima, & è come segue. Quando la nostra Santa Madre fondò il Convento di Medina del Campo, che fu il secondo della Riforma, molte nobili Signore mosse dall'effempio delle Religiose, e della Santa Fondatrice, si determinarono a lasciar il mondo, & entrare in esso. Le Principali furono Donna Elena di Quiroga nipote del Cardinal di Quiroga Arcivescovo di Toledo Vedova di poco tempo del Signor D. Diego Villaroel, e la di lei figliuola Donna Girolama di Quiroga Donzella di grandissime speranze. Eseguitarono felicemente ambedue la loro vocazione nel detto Convento di Medina, prima la Madre, e poi la figlia, e professarono in essa: la prima nell'anno 1577. il giorno dell'Annunziata, e si chiamò Girolama dell'Annunziata, e morì alli 25. Aprile dell'an. 1612. mentre era superiora del Monastero, essendo stata per avanti di quello di Toledo, e la seconda nell'anno 1582. il giorno primo di Novembre, si chiamò Elena di Gesù, e morì del 1596. nel medesimo Convento: essendo parimente stata Priora di quello di Toledo, e furono ambedue nella Religione un vero effempio e di suddite, e di Prelate, e molto più celebri per la loro virtù di quel, che fossero al secolo per la loro nobiltà.

3 Al tempo, ch'entrò Donna Girolama, si come era grande la sua ricchezza, trattarono essa, e la Madre di fondar nella Villa di Medina del Campo un Conservatorio di Citelle ritirate,

nel quale si educassero con modestia, e virtù fin à prender stato: la disposizione di ciò rimase à quella del Padre Visitatore F. Pietro Fernandez, e del Padre Ordonez della Compagnia di Gesù, al quale v'era questa lettera, che forse era Confessore di dette Signore, & il Patronato alla Superiora Pro tempore del Convento di Medina. Il Padre Visitatore lasciò il tutto in mano della Santa, e del P. Maestro Fra Domenico Bannez suo Confessore, che all' hora si trovava in Medina, dando loro le sue veci in tutto quello, che gli toccava: non debbe andare avanti questa Fondazione, perchè hoggi non v'è di essa in Medina memoria alcuna.

4 Con quest' occasione scrisse la Santa la presente lettera in termini sì discreti, com'ella sapeva fare, dicendo il proprio parere prudentissimamente circa la Fondazione, e discorrendo della materia, come potrebbe haver discorso il miglior Piloto, & il più gran Letterato: che dell'uno, e dell'altro hebbe molto la Santa, e di tutto si valse per le imprese della virtù: e come questa era materia di Fondazione, e Fondazione di Comunità di Donne; niuno, com'essa, poteva dare il suo giudizio, nè con più acerto, anzi nè pure con egual soddisfazione: e già che non si effettuò detta Fondazione, permesse Iddio, che si conservasse questa lettera per l'importante dottrina, che contiene per norma dell'altre, che possono occorrere.

L E T T E R A XVIII.

Al molto Reverendo Padre Fra Nicolò di Gesù e Maria, Primo Generale, che fu dell'Ordine Scalzo di Nostra Signora del Carmine.

G I E S U'

1 **S**ia con Vostra Reverenza Padre mio. E gran pena l'andar per luoghi sì angusti, e senza Vostra Reverenza, ch'è mi è stato di non poco disagio. Si compiacchia Nostro Signore di dargli salute. Gran necessità dovea haver questa Casa, mentre il Padre nostro fece allontanar Vostra Reverenza da se; gran consolatione mi rese l'humiltà della sua lettera, benchè non pensi fare quel, che in essa mi dice, perchè s'assuefaccia a patire: veda Padre mio, tutti i principii sono penosi, e tale sarà anche questo per adesso a Vostra Reverenza.

2 Di quel male, che dice portano seco le lettere, gran disventura sarebbe, che in così poche già si scorgesse questo difetto: meglio farà, che non ne habbia d'alcuna sorte chi si presto dà segni di questo. Vostra Reverenza non pensi, che il negozio principale del governo consista in conoscere sempre i proprii difetti; perchè bisogna molte volte scordarsi di se, per ricordarsi che sta in luogo di Dio, per adempire l'offitio suo: Ch'egli concederà quel, che manca; e così fa con tutti, che nessuno può esser perfetto: e non stia così timido, nè lasci scrivere al nostro Padre tutto quello, che stima bene: poco è che mandai un

altro

altro plico a sua Reverenza per via della signora Donna Giovanna . Iddio guardi Vostra Reverenza, e lo faccia così santo, come io ne lo prego. Amen.
Teresa di Gesù.

ANNO TATIONI.

1 Questa lettera è diretta al nostro Padre Fra Nicolò di Gesù e Maria, primo Generale della nostra sacra Riforma, & una delle sue prime, e più ferme colonne, che con gran valore, & integrità religiosa la sostenè, e conservò nel suo primitivo stato, & al quale deve in gran parte il rigore dell'Osservanza, che hoggi gode: fu nativo della Città di Genova, della Famiglia Doria, Illustrissima per la sua nobiltà, e molto più per haver dato questo gran figlio alla Chiesa, e questo gran Padre alla nostra Riforma, il quale con opere di vero Scalzo la renderà celebrare nel moodo.

2 Nel Capitolo di Alcala, dove fu fatta la separatione della Provincia de' Scalzi, fu eletto per Provinciale il Padre Fra Girolamo della Madre di Dio, gli diede il Capitolo per compagno, e segretario il detto Padre Fra Nicolò di Gesù

e Maria; che fu uno de' gremio, e di là pochi mesi dispiacendoli il duro freno de' suoi dettami (che furono sempre di maggior ritiratezza, rigor di vita, & Osservanza regolare) procurò di allontanarlo da se, & in effetto lo fece l'anno del 1582. con pretesto di deputarlo Priore di Paltrana, e Vicario Provinciale di Castiglia la nuova.

3 Stava all' hora la nostra Santa Madre nella fondatione di Burgos, & esso gli scrisse da Paltrana, dandogli parte del successo: Ond' ella gli rispose la presente, nella quale loda l'umiltà della di lui lettera, & insieme gli dice, che non sia così timido à titolo di umiltà, nè lasci di scrivere al Padre Provinciale, tutto ciò, che gli paja bene: Con che approva la Santa i di lui dettami, e la convenienza di andar alla mano del Padre Fra Girolamo in alcune cose toccanti il suo governo.

L E T T E R A XIX.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Prima.

G I E S U'.

1 **L** A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Hieri le scrissi quanto pacificati, e quieti stavano questi Padri, di che io rendevo grazie a Dio. Sappia, che ancora non gli havevo letto l'Ordine, e motu proprio temevo assai quel, ch'è successo. Già è stato uno da me, e mi ha detto, che si sono stranamente alterati, parendogli di haverne alcun colore: dicono ciò, che io più volte dissi al Padre Mariano, e non sò ancora, se lo scrivevsi a Vostra Paternità, che il comandar da Superiore senza mostrar l'autorità, con la quale si commanda, cert'è, che mai si costuma. A quello, che Vostra Paternità diceva nella lettera del Padre Mariano, cioè le cagioni, per le quali non inviava il Breve; certamente, se ven'è alcuna da poter dubitare, meglio sarebbe stato haverlo veduto prima. Piacesse a Dio fosse di tal maniera, che levasse V.P. da questo travaglio, e ce lo lasciasse sbrigare fra Scalzi, e Scalze.

2 Il Padre Padilla dirà a V. Paternità come Fra Angelo disse, che non potè fondarsi nel Concilio, e che lo dichiararà il nostro Reverendissimo. A s'ai bramarei, che V. Paternità considerasse, se tal dichiarazione sia possibile. A ciò che dice, che sempre meno delle Monache: lo fò con licenza de' Superiori, & hò qui meco quella, che l'istesso Fra Angelo mi diede per Veas, e Caravaca del conduarvi le Monache. Come all' hora non considerò, che già vi era la detta dichiarazione. Piacesse a Dio, che mi lasciassero in riposo. Egli lo conceda alla Vostra Paternità, com'io glie lo desidero.

Era quello, che concessi il Nuntio di Visitator Apostolico al P.F. Girolamo Gratiano.

Era il licenziando Gio. vanni di Padilla.

3 La causa di mandare a Vostra Paternità questa lettera, è il negotio di Salamanca, del quale già mi pare gli habbiano scritto. Io scrissi, che quello non era affare de' Frati Scalzi; per condurvele bensì, ma non per rimanervi Vicarij, che non mi pare vogliano altro, ma nè il Vescovo li richiede, ne essi fanno per simili negotj. Io vorrei, che i Scalzi comparissero in quel luogo, come cosa dell' altro mondo, e non andare, e tornare intorno a Donne. Il Vescovo già è guadagnato senza questo, anzi per tal parte forsi si perderebbe. Il buon Don Teutonio non sò se farà cos' alcuna, che ha poca possibilità, e non è molto huomo d'intrico. Se io fossi colà ben lo saprei far bullire, e credo si farebbe bene, e forsi anche si farà così, se pare a Vostra Paternità: Tutto ciò io scrissi loro. La Priora, e l' altre si raccomandano all' Orationi di Vostra Paternità, e de' suoi Padri. Rimanga Vostra Paternità con Dio, che già è molto tardi. Oggi è il giorno del mio Padre S. Hilarione.

*Serva, e Suddita di V. Paternità
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera ha connessione con la vigesima ottava della prima parte, la quale è diretta al Padre Fra Ambrosio Mariano, perche tocca una medesima materia, e furono scritte in un medesimo giorno, e dal contenuto di ambedue si raccoglie, che quando le scrisse, si trovava la Santa in Toledo, e fu l' anno del 1576.

2 Nel numero primo parla del Breve, che diede Monsignor Nuntio Hormaneto al Padre Fra Girolamo Gratiano l' anno 1575. di Visitatore Apostolico della Provincia di Andalusia de' nostri Padri dell' Osservanza, e de' i Scalzi, e Scalze di Andalusia, e di Castiglia, il qual Breve fu forsi notificato in Madrid ad alcuni Padri Maestri di Andalusia, che vennero alla Corte à procurar di esimersi dalla Visita del detto Padre Fra Girolamo Gratiano, la quale molto tempo prima esercitava di commissione del Padre Fra Francesco di Vargas Visitatore Apostolico; e narra la Santa, come si erano determinati ad obbedirgli, se bene al principio si alterarono dalla novità: & aggiunge al numero secondo, che non gli dispiace la contradictione, perche' è legno, che hà da risultare in gran servi-

tio di Dio: il che è la consolazione, con la quale i suoi servi si accingono all' imprese della virtù, sapendo, che tanto più sono à lui gradite, quanto maggiormente procura impedirle il nostro commune inimico...

3 Al numero terzo tratta la Santa della fondatione del Collegio di Salamanca, la quale veniva sollecitata dal Sign. Don Teutonio di Braganza Arcivescovo, che fu di Evora, come apparisce dalla seconda lettera della prima parte, e veniva procurata dal Padre Fra Ambrosio di San Benedetto con l' occasione di una proposta, che fece à i nostri Religiosi Monsignor Vescovo di Salamanca Don Francesco de Sotto, e Salazar Confessore, ch' era stato della Santa, cioè, che si prendessero l' incombenza di un Monasterio di Convertite, parendogli questo un buon mezzo di entrare à fondare in quella Città; ma non l' approvò la Santa, e sopra questo punto scrisse al Padre Mariano la lettera vigesima ottava della prima parte, e questa al Padre Fra Girolamo Gratiano, e dice in ambedue quanto parebbe male il vedere i Religiosi in un ministero meno decente al loro stato, & alla ritiratazza, che professano, con che li dissuase dall' intento.

L E T T E R A XX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della
Madre di Dio.

La Seconda.

G I E S U' .

1 **L** A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità sempre. In questi giorni non hò lasciato di scriver più volte: piaccia a Dio, che le lettere gli

re gli giungano che mi sconsola il vedere quante ne scrivo, ele poche, che Vostra Paternità ne riceve.

2 Hoggi mi han recato queste di Vagliadolid; mi dicono sia venuta quella di Roma, perche possa far professione Casilda, e che essa sia allegrissima: non mi par giusto, che V. Paternità lasci di concedere la licenza per aspettare a vellarla, perche non sappiamo gli accidenti di questa vita; e quel, ch'è più certo sempr'è il più sicuro: Onde per carità la Paternità Vostra me la rimetta subito, e per più d'una parte, perche non si stia più a struggere quell' Angeletto, che gli costa molto. Già lo diranno a V. Paternità, ò l' haveranno detto a chi diede la relatione, che l' uno fu Fra Domenico, benche se hò tempo leggerò le lettere, perche se non vien scritto ciò, che contiene la mia, mandarò a Vostra Paternità.

3 Quello, che dà il sito per il Monastero vorrebbe, che se gli dicesse una Messa la settimana, e che terminarebbe sei buone Celle: Io gli hò detto, che Vostra Paternità non lo farà. Credo, che si contenterà di meno, & anche di niente: hò timore, che ci habbia da mancare il Nuntio: per sì, ò per nò, non mi dica, se seguisse, che farà Angela, perche subito verrà lo scrupolo dell'obbedienza per andare dove ha da fermarsi: ben vedo, ch'è fuor di mano, e dove essa starà assai peggio, che dove sta adesso, almeno per la salute; ma è dove fa più di bisogno, e così non v'è che abbadare in proprie soddisfattioni, che in terra sarebbe grand' errore il farne caso. Finalmente la maggiore è lo stare co' l' suo Confessore Paolo, e là vi è maggior provvedimento, eccetto che per far il Monastero: perche dove adesso si trova, già si vede, che sta peggio di quel di Avila per i negotj. Di un modo, ò dell' altro V. Paternità mandi a dire la sua determinatione, che già la conosce, e se fosse, potrebb' essere, che non aspettasse risposta. Se qui gli dicono altrimenti, che molto gli spiacerebbe. Avverto ancora V. Paternità, se per assegnare, ò eleggere il luogo fa al caso, che sia destinato dal Visitatore antecedente, perche cessando la necessità di lì sarebbe forsi maggior perfezione, che assegnarlo essa: e consideri bene Padre mio ciò, che in questo convenga; che ha da esser cosa publica l' errare, ò accertare, & io credo non durerà molto, perche vi sarà un' altro Nuntio: ma potrebbe anch' esser chesi. O mi ajuti Iddio che libertà grande ha questa Donna in tutti gli accidenti! Niuno gli pare, che possa venire per pregiudicare a lei, nè al suo Paolo. Gran cose operano le parole di Gioseffe, mentre bastano a questo; ma tal dottrina, e tal Pulpito possono sedere cosa da lodarne Dio, gli raccomandi V. Paternità questo affare, e per carità mi risponda, che non ci perde niente, e si potrebbe perder molto in seguir altri dettami: assai raccomandiamo a Nostro Signore il Nuntio, e l' Angelo maggiore, del quale hò più pena, S. D. M. gli renda la salute, e mi conservi V. Paternità per molti anni con gran sanità, Amen, Amen. Hoggi li 4. Novembre.

Indegna suddita di V. Paternità

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fu parimente scritta da Toledo l'anno 1576.

2 Nel numero secondo dice, ch'era venuto l'ordine di Roma, perche facesse professione la So-

zella Casilda, che fu Suor Casilda della Conceptione figliuola dell' Adelantati maggiori di Castiglia Don Giovanni Padilla, e Donna Maria di Acuña, e Padrona dello Stato dell' Adelantamento, della quale habbiamo discorso nelle note alla lettera decima quarta, che fece prof.

fessione nel Convento di Vagliadolid alli 13. di Gennaro dell'anno 1577. trenta nove giorni dopo scritta questa lettera: e l' haver havuto ricorso à Roma per la licenza della sua professione, fù perche il nostro Reverendissimo Padre Generale dell' Osservanza, in mano del quale all' hora si faceva professione, come Generale della Riforma, non la voleva concedere; e così queste licenze, ò per professioni, ò per fondazioni, conforme occorreano, si negoziavano, ò per via del Nuntio, ò per via di Roma.

3 Per questo tempo occorsero alcune fondazioni di Religiose, che non ebbero effetto, come quella di Aguilar de Campo, Arenas, Zamora, & altre, e di qualch' una di esse può esser, che parlasse la Santa nel numero terzo, nel quale tratta di Monsignor Nuntio Nicolò Hormaneto, che doveva stare in pericolo, e morì in Madrid per il mese di Maggio dell' anno 1577. così ricco di meriti, come povero di ricchezze, men-

tre fù necessario, che il Rè Filippo Secondo gli facesse la spesa del funerale, per non haver lasciato tanto, che à ciò bastasse: esempio molto più degno di esser imitato con l'opere, ch' esagerato con le parole.

4 Aggiunge la Santa, che se bene haveva gran pena dell' infermità del Nuntio, l' haveva più grave dell' Angelo maggiore, ch' era il Presidente Covarruvias, ò pure il medesimo Rè Filippo Secondo, che doveva stare indisposto: s'era il Re, hebbo molta ragione di chiamarlo Angelo, non solo, perche i Rè sono Angeli de i propri Regni (come dice San Gregorio lib. 4. moral. cap. 31.) ma perche la Maestà sua fù Angelo tutelare della nostra Riforma, al quale Iddio ne raccomandò la protezione, ordinando alla Santa, che i Scalzi ricorressero à lui; che lo ritrovarebbono sempre come buon Padre, conforme riferisce la Santa nella lettera vigesima settima della prima parte al num. 4.

L E T T E R A XXI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Terza.

G I E S U.

1 **L** A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità, Padre mio. La settimana passata, che fù nell'ottava di tutti i Santi; scrissi a V. Paternità quanto mi ero rallegrata con la sua lettera, che è l'ultima, che hò ricevuta, benchè assai corta. Di quello mi dice, che scrive a Roma, piaccia a Dio, che si stabilisca, nè vi siano altri dispareri.

2 Soggiungevo parimente a Vostra Paternità, che molto ancora havevo goduto delle lettere, che m'invì il Padre Mariano (che gliele mandai a chiedere) dirette a Vostra Paternità; è un historia, che mi fece lodare assai Dio. Io non sò come habbia testa, & ingegno per tanta moltitudine di cose; benedetto sia quello, che glie lo dà, che ben si conosce, ch'è opera sua: perciò la Paternità Vostra attenda sempre in pensare alla gratia, che gli fa Dio, & a confidar poco di se medesimo; perche iogli dico, che per non haver fatto così il Bonaventura, parendogli ogni cosa facile, tanto che mi fece stupire, quando l'udì, non gl'è stato di alcun giovamento. Vuol questo Dio d'Isdraele esser lodato nelle sue Creature, e perciò bisogna, che habbiamo avanti, come fa la Paternità Vostra, il suo honore, e la sua gloria, che facciamo quante diligenze siano possibili per non volerne alcuna noi altri; che la Divina Maestà sua, quando gli paja bene, ne avrà la cura; e ciò, che a noi altri conviene, che si sappia la nostra basshezza, e che in essa la di lui grandezza venga esaltata; ma sciocca che sono, e come riderà il Padre mio, quando legga la presente? Iddio perdoni a coteste far-

farfallette, che si godono sì a bell'agio quello, di che io godei con tanto travaglio. L'invidia non può scusarsi, ma è bastante contentezza per me l'industria, che Dio gli hà dato, perche Paolo habbia qualche sollievo, e senz'alcuna taccia.

Erano
le Mo-
nache
di Si-
viglia.

3 Già loro scrissi molti sciocchi consigli: per vendicarsi di me poteva lasciar di darmi il sollievo di farmi sapere, che possa haverne alcuno, mentre si trova in tanta necessità, e travaglio. Ma più virtù di questo ha il mio Paolo, e mi fa star più avvertita, che prima, perche non vi siano occasioni di mancamento: Questo voglio io, che se non fosse a tal fine non sia V.P. suo Cappellano. Ciò sta così, perche io gli dico, che quando non per altro haveffi sofferto tutto il travaglio, che passai in questa fondazione, ne farei molto contenta, e di nuovo mi fa ringraziare il Signore, che mi fece la gratia, di che si possa così respirare, senza che sia con secolari. Gran piacere mi fanno queste Sorelle (e mercè a V.P.) in scriverlo così puntualmente, e dicono, che V.P. glie lo comanda, il che non si scorda di me.

4 Donna Elena ha posta insieme la legittima di sua figlia, e quello, che deve portare essa quando entri, e dice, che l'hanno da prender da lei, e da due altre Monache, e due Converse; perche dopo fabricata la Casa rimanga un'opera pia, come quella di Alva: verò è che il tutto rimette al parere di V. Paternità, e del Padre Baldassare Alvarez, & al mio. Egli fu, che mi mandò questa nota, perche non volse rispondergli fin'a vedere quello, che io ne dicevo. Io hebbi molt'attenzione alla volontà, che hò conosciuto nella Paternità Vostra, e così dopo haverlo ben pensato, e discorso, risposi questo. Se a Vostra Paternità non pare bene, mi avvisi, & avverta, che per mio voto le Case, che già sono fondate in povertà, non vorrei vederle con rendite. Iddio mi conservi la Paternità Vostra.

Di Vostra Paternità indegna figlia, e serva

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 In questa lettera, che fù scritta in Toledo l'anno medesimo 1576. tratta la Santa dal negotio delle Monache di Siviglia. Sauto, che il Padre Fra Girolamo Gratiano sappe qual, che passava, si parti di Madrid con ogni sollecitudine, e con la di lui presenza (come à quella di Christo, nel di cui luogo egli stava) cessarono per all' hora i furti, a si calmò il mare di quella perfectione, per il che la Santa na loda Iddio al numero 2. rende grazie al Padre Fra Girolamo con ammirabil dottrina di dover confidare in sua Divina Maestà, e cercar sempre la sua maggior gloria, & honore, poichè essendo infinito, vuol esser lodato, & esaltato nelle sue medesime Creatura. *Magnificat anima mea Dominum*, disse la più humila: l'anima mia esalta il Signore, non perchè possa ricevere aumento, essendo infinito, ma perchè à vista della nostra humiltà, e bassezza più risalta, e campeggia la grandezza sua.

2 Per intender ciò, che la Santa dice al numero 3. si deva sapere, che ritrovandosi nella fondatione di Siviglia, avvertì nel Padre Fra Girolamo Gratiano qualche mancanza di circospezione in mangiare nel Convento della Religione: parti la Santa con quello pensiero da Siviglia, & arrivando à Malagon scrisse alla Madre Priora Maria di San Giuseppe la lettera 53. della prima parte, pragandola con grand'istanza, acciò procurasse, che non lo facesse, perchè non si aprisse agl'altri quella porta, pravanendo quei danni, che da un tal esemplo potavano originarsi nella Religione.

3 Giusta la Santa à Toledo, tornò à scrivere alla detta Priora, avvisandola dell' istesso. Queste avvertenze della Santa arrivarono alla notizia del Padre Fra Girolamo, che perciò con qualche sentimento dovette scrivergli, facendone con asia le sue amorose laminationi, alle quali la Santa rende soddisfazione con

con gratia, e prudenza ammirabile in tutto il num. 3. dicendoli, che non l'havea detto per lui, il quale haveva tanta necessità, ma per gli altri, che potevano pigliar occasione da far l'istesso senza tal bisogno, e che non considerava il presente, mal'avvenire, che è la ragione, la quale devono haver avanti gl'occhi i Superiori per serrar l'adito agl'abusi, perchè se bene non si esperimenta il danno presente, può farsi irremediabile per il futuro, se non si osta al principio.

Principiis obsta, sero medicina paratur.

E per la misericordia del Signore con questi avvisi della Santa rimase così avvertita, & addottrinata la sua Riforma, che porge materia di ammirazione à molti, che lo considerano, la

modestia, e circospezione, colla quale in questo particolare procedono i nostri Religiosi.

4 Al numero 4. tratta la Santa di D. Elena di Quiroga, e della figlia di essa Donna Girolama di Quiroga, ch'era già novitia nel Convento di Medina, delle quali habbiamo parlato nelle annotationi alla lettera 17., & in questa dice, che trattavano di fondare un'opera Pia nel Convento di Medina, come in effetto la fondarono, e fu una lasciata per Messe, e Vesperì cantati tutte le feste della santissima Vergine, nella quale forse dovertero commutar l'intentione, che havevano della fondatione del Conservatorio di Citelle ritirate, che pretende- vano fare.

L E T T E R A XXII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La quarta.

G I E S U'

1 **S**ia con Vostra Paternità Padre mio. Ogni volta, che vedo lettere di Vostra Paternità così frequenti, vorrei di nuovo baciarli le mani; perchè mi lasciò in questo luogo, dove non so che cosa haverei fatto senza questo sollievo: Iddio sia di tutto ringraziato. Venerdì passato risposi ad alcune lettere di Vostra Paternità, adesso me ne han dato dell'altre. Quelle, che scrisse da Paterna, e da Trigueros sono piene di apprensione, e dislubbio, e con molta ragione.

2 Con tutta quella che Vostra Paternità haveva di rimanere, veduta la lettera dell'Angelo tanto efficace, io vorrei, benchè fosse a costo di suo incommodo, che non lasciasse di andare, dopo haver compiuto con questi Signori Marchesi, perchè se bene ella non accertasse; queste cose non si digeriscono bene per via di lettere, e gli siamo così obligati, e pare che Iddio l'abbia dato per nostro soccorso, che l'errore ci tornerebbe in bene col parer suo. Avverta Padre mio, che non lo sdegni per l'amor di Dio, che si trova lì molto privo di buoni consigli, e mi darebbe già molta pena.

3 Me l'hà data ancora, che cotesto Santo, già mi dice la Priora, non faccia bene l'offitio suo, molto più che dell'haver poco animo: per amor di Dio, che Vostra Paternità glie lo dica con bel modo, egli faccia intendere, che vi farà giustizia anche per lui quanto per gl'altri.

4 Scrivo così in fretta, che non posso dire quello, che vorrei. Certo mi maraviglio in vedere, come il Signore va meschiando pene a i contenti, che è il proprio, e diritto camino dell'amor suo. Sappia Padre mio, che in qualche maniera mi è di gran consolatione, quando mi racconta travagli, se bene quella calunnia mi offese molto, non per quello toccava a Vostra Paternità, ma per l'altra parte; come non trovano chi sia testimonio, cercano chi

Parla
di Mon-
signor
Nun-
tio, il
quale
mandò
à chia-
mare il
Padre
F. Gi-
rola-
mo.

chi gli pare, che non parlerebbe, e potrà più di tutti quelli del Mondo, la difesa, che farà di se, e del suo figlio Eliseo.

5 Hieri mi scrisse un Padre della Compagnia, & una Signora di Aguilar del Campo, ch'è una buona Terra, distante da Burgos tredici leghe; e vedova in età di 60. anni, e non ha figliuoli, gli sopravvenne una gran malatia, e desiderando impiegare in un opera buona il suo havere (che ascende a seicento scudi di rendita, oltre una buona casa, e giardino) gli propose il detto Padre quella di questi Monasterj. Gli piacque tanto, che nel Testamento lasciava ogni cosa per quest'effetto. Binalmente guarì, e conserva un gran desiderio di farlo, sopra di che mi scrive, che gli risponda; mi pare assai lontano: benché forse Iddio vuole che segua. Anche in Burgos concorrono tante perentrare, ch'è una compassione, non esservi luogo. Finalmente non l'escluderò, ma la tratterò come volendo informarmi meglio, & in affetto lo farò della terra, e del tutto fin a tanto, che veda quello comanda Vostra Paternità, e se habbia facoltà di ammetter Monasteri di Monache col suo Breve: che quando anche non vada io, potrà Vostra Paternità mandare altre. Non si scordi accennarmi quello, che in ciò comanda ch'io faccia. Hò ben io in Burgos da chi potermi informare, se da tutto (come certo lodarà) dovranno ben essere novemila scudi, e più con le case, e da Vagliadolid in la non v'è molta distanza, il luogo deve esser molto freddo, ma di così esservi anche buoni ripari.

O Padre mio, e chi potesse ritrovarsi con Vostra Paternità in questi travagli! e che ben fa di lamentarsi con chi ha da sentire tanto dolore delle sue pene, e quanto mi cade in gratia il vederlo così occupato con coteste ciclette. Gran frutto si ha da far costui, io lo spero in Dio, ch'egli le provvederà, benché siano povere. Gli dico, che mi scrive quella di S. Francesco una lettera ben discreta. Iddio gli assista; & hò gran gusto dell'amore, che portano a Paolo, e così mi rallegro, ch'egli parimente le ami, ma non tanto: a queste però di Siviglia io volevo molto bene, & ogni giorno glie ne voglio più per la cura, che hanno di chi io medesima vorrei star sempre regalando, e servendo. Sia lodato Iddio, che gli concede tanta salute, avverta a non trascurarsi circa il mangiare per cotesti Monasterj per amor di Dio. Io sto bene. Sua Divina Maestà me lo conservi, e faccia così santo, come io ne la supplico. Amen. Oggi è la Vigilia della Concezione della Madonna.

Indegna figlia di N.P.
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 **A**L fine del numero 4. ritorna à trattare degli accidenti di Siviglia, de' quali si è parlato nell' antecedente, e di una informazione, che si fece contro il Padre Fra Girolamo Gratiano, e le Religiose di quella Casa, senza perdonare alla Santa Fondatrice, che se benefica pubblicata per la Corte, e pervenute alle mani del Rè, con tutto ciò v'andò; perchè Iddio scopre la verità, e si disdissero i testimoni con molta confusione, honore della Santa, credito delle

Religiose, e del Padre Fra Girolamo Gratiano: abbattendoli Sua Divina Maestà, & humiliando la loro lingua, per haverla posta nel Cielo di Teresa: *posuerunt in Caelum os suum, & lingua eorum transfuit in terram, Psal. 72. v. 9.*

2 In quest' occasione rapita la Santa dal gusto del patire, dice nel medesimo numero, che si rallegra quando gli raccontano travagli, perchè come gli parevano così dolci, e li desiderava oltre modo, si rallegrova anche solamente con rammentarli, in guisa dell' inferno, che rammentandosi le fontane, v'è trattenendo la sete. Hor.

Hor che farebbe questa Cervia fitibonda di pene, quando giungesse à patirle? Et aggiunge: *che si meravigliava, come Iddio andava meschiando pene à contenti, ch'è il proprio camino dell'amor suo*; perche come dice San Gregorio: *Qui bene vivere incipit, vitam suam bonis, malisque permixtam conficit*, lib. 31. mor. cap. 28. La tela della vita del Giusto, il quale incomincia à servir Iddio, è tessuta di bene, e di male, cioè di guiti, e travagli, di pene, e contenti; benchè il maggior, che havevse la Santa, come à perfetta nelle virtù, era quello che ritrovava ne' patimenti.

3. Nel numero 6. parla delle Religiose di Siviglia sotto il nome di Cicale, e gli venne à proposito la metafora, perchè si come quelle si forzano di cantare, e lodare il suo Creatore negli ardori del Sole, così quelle Religiose lo facevano tra gl' incendj de' loro travagli. Onde meritavano molto appreso Iddio, e quell'amore sviscerato, col quale le amò la loro Santa Madre, come lo dimostra in questo numero.

4. In questa lettera, e molte altre nomina la Santa il Padre Fra Girolamo Gratiano col soprannome di Paolo, e con ragione, perchè fù molto simile al Santo Apostolo. Nell' impiego Apostolico, e nella contanza trà le avversità. Al numero 3. dice la Santa: *Mi hà dato pena, che costello Santo già mi dice la Priora, che non fa bene l' officio suo, molto più, che dell' haver poco animo*: parla di un certo Superiore della sua Riforma, il quale essendo molto buono per se stesso, doveva forsi peccar d' ommissione nel Governo; e si come la Santa era così animosa, gli cagionava pena la di lui pusillanimità, e poca costanza, con che veniva à cagionare, che si mancasse nell' Osservanza, perchè questa si conserva non solamente con l' esempio, ma ancora con la disciplina, e vigilanza del Superiore. Nel che ci insegna, che non basta la fantità per il governo, se manca il petto per animar i deboli, e ri-

durare i rilassati à limiti del giusto; e che ben può esser uno molto Santo per se, e cattivo Prelato.

5. Quest'è il maggior peso de' Superiori, perche quei, che governano, devono attendere non solamente à comporre la vita propria, ma anche quella del suddito gregge. *Attendite vobis, O universi gregi*. Att. 20. nu. 28. dice à i Prelati l' Apostolo: habbiat cura di voi, & anche del vostro ovile, perche dovete render conto à Dio non solo della vostra vita, ma anchè di quella del vostro gregge, e così diceva quel Gran Pontefice della Chiesa San Gregorio: *Et si mihi nihil timo, eis tamen qui mihi commissi sunt, multum formido*, lib. 2. ap. cap. 52. ap. 5. Se bene non temo della mia coscienza, temo assai di quella de' miei sudditi, che Iddio mi ha raccomandati, perche hò da render strettissimo conto di tutti.

6. Del che, è ben memorabile esempio, quello, che si riferisce nella vita del Signor D. Giovanni di Palafox specchio de' buoni Prelati, di un Vescovo di questi Regni, il quale morì con opinione sì ricevuta di Santità, che dopo morto, quei, che lo conoscevano procuravano si trattasse della sua Beatificazione, e tre anni dopo fù rivelato ad una gran serva di Dio, che stava nel Purgatorio, e che lo raccomandasse à Nostro Signore, perche pativa tormenti gravissimi, & havendo essa notizia della Santità del detto Vescovo, esclamò con estremo dolore verso la Divina Maestà: Signore che cos' è questa? Con tal severità trattate i vostri amici? Così castigate quelli, che in questa vita si sforzano tanto in servirvi à che sarà di me, mentre questo vostro servo sperimenta un tal rigore dalla vostra Giustitia? e sua Divina Maestà gli rispose [ascoltino tutti i Prelati questa risposta]: *figlia che vuoi, che io faccia, che se bene era buono, e composto per se stesso, mi haveva rilassato, e distrutta il Vescovato con la sua piacevolezza?*

L E T T E R A XXIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La quinta.

G I E S U'

1. **S**ia con Vostra Paternità Padre mio. O che buona giornata hò havuto hoggi, che il Padre Mariano mi ha mandato tutte le lettere di Vostra Paternità. Non vi è bisogno, ch'ella glie lo dica, perche lo fa da se stesso, e già ne era stato pregato da me, e se bene giungono tardi, mi consolano assai.

Ma

Ma tutta via mi fa ella molta carità in dirmi la sostanza delle cose, che passo; no; perchè come dico, quest'altre giungono tardi, non però quando arriva in poter suo qualch'una diretta a me, che all' hora me le manda subito, e siamo grand' amici.

2 Mi hà fattolodar Iddio il modo, e la gratia, con che scrive vostra Paternità, e sopr' il tutto della perfectione. O Padre mio, che Maestà hanno le parole, che toccano in questo? E che consolatione danno all' anima mia? Quando non fossimo fedeli a Dio per il bene, che ce ne risulta, ma solo per l' autorità, che ci dà (e tanto più quanto più lo serviamo) ci farebbe d'un grandissimo guadagno. Ben comparisce in Vostra Paternità, che stà bene con Dio, sia benedetto sempre, che mi fa tante gratie, e dà a lei tanto lume, e vigore. Io gli dico, che veniva con artificio la lettera, che scrisse da Trigueros sopr' il Tolato. Finalmente Padre mio Iddio l'ajuta, & ammaestra a bandiere spiegate (come si suol dire) non habbia paura, che lasci di riuiscire a grand' imprese. Oh quant' invidia, che hò a quei peccati che si lascian di fare per opera di vostra Paternità, e del Padre Fra Antonio. Et io me ne stò qui solo col desiderio.

Era il nostro P. Fra Antonio di Gesù.

3 Mi faccia sapere in che si fondò quel testimonio, che mi pare una grandissima impertinenza l'inventar simil cose: ma nissuna arriva a quella, che mi scrisse l'altro giorno: pensa che sia picciola gratia, che gli fa Dio, il sopportar? V. P. queste cose, come le sopporta? Io gli dico, che incomincia a pagarle i servitj, che costì gli rende, e non farà questa sola.

4 Rimango stupida della cattiva fortuna, che habbiamo specialmente in questo delle Messe: e me ne andai al Coro a domandar a Dio qualche rimedio per quelle anime non è possibile, che Sua Divina Maestà consenta, che vada avanti un tanto male, già che l'hà cominciato a discoprire: ogni giorno vò intendendo più il frutto dell' Oratione, e come deve stare avanti Iddio un'anima, la quale richiede ajuto per l'altre. Creda Padre mio, che io giudico si v'ottenendo il desiderio, col quale si incominciarono questi Monasterj; che fu di domandare a Dio, che ci ajuti in quelli, dalli quali deve risultarne il di lui servizio, & honore, già che noi Donne non siamo buone a cos'alcuna: quando considero la perfectione di queste Religiose, non mi maraviglio di quello, che ottengano da Dio. Mi sono rallegrata di veder la lettera, che scrisse a Vostra Paternità la Priora di Pastrana, e l'habilità, che Iddio fa havere a Vostra Paternità in tutte le cose: spero in lui, che faranno gran frutto, e mi hà fatto invogliare, che non cessino le foundationi.

5 Già scrissi a Vostra Paternità di una, e sopra la medesima mi scrive questa lettera la Priora di Medina: non sono mille ducati quelli che dà, ma seicento: ben può essere, che hora si rimanga colà con gli altri. Trattai col Dottor Velasquez di questo negotio: perchè havevo anche scrupolo di trattarne contro la volontà del Generale; hà ponderato molto, che procuri con Donna Luisa, che scriva all' Ambasciatore, che lo raccomandi al Generale. Dice, ch' egli farà l'informatione, che deve darli, e s'egli non la dasse, se ne faccia istanza al Papa, informandolo, che queste cose sono i specchi della Spagna: così penso di fare, se la P. Vostra non giudica altrimenti. Già scrissi al Maestro Ripalda (ch' adesso è stato Rettore di Burgos (perchè s'informasse (ch' è mio grand' amico nella Compagnia) e perchè m' informasse,

Era il Sig. Don Alonso Velasquez Canonicò di Toledo, e dopo Vescovo di Osma;

Fu Do- masse, ch'io mandarei colà, quando convenisse, chi potesse vederlo, e trat-
 na Lui- tarlo. E potrebbero andare se pareste à vostra Paternità Antonio Gaitano, e
 sa de la Giuliano d' Avila: come vengano i buoni tempi, vostra Paternità mandarà
 Cerda loro un Istromento di procura, & essi lo concerteranno, come in quello di Ca-
 Signora ravaca, e senza, che io mi porti colà, si potrà fondare; e benchè vadano più
 di Mala- Monache a fondar Riforme, ve n'è per tutto, purchè ne rimangano poche ne'
 gon. Conventi, & sia come costì: mi pare che in altri, dove siano più di costì, non
 Era il P. conviene vadano due sole, & quivi ancora non mi spiacerebbe teneessero una
 Maestro Conversa: che ve ne sono molte, e di che qualità?
 Girola- 6 Io ben capisco, che non si dà rimedio alcuno per i Monasterj di Mona-
 mo di che, se non v'è dentro le Porte chi li guardi, e regga. L' Incarnazione è in
 Ripalta tale stato, che se ne può lodare Iddio, e se i Superiori intendessero, che peso si
 Confes- addossano, e ne havevero la cura, che hà Vostra Paternità, anderebbono in
 fore del- altro modo, e non sarebbe poca misericordia di Dio, che vi fossero tante Ora-
 la San- tioni di anime buone per la sua Chiesa.

7 Mi par molto bene quello, che dice degl' abiti, e di quì ad un' anno
 li può far mettere a tutte: fatto una volta, fatto rimane: e tutto il bisbiglio
 dura pochi giorni, e con castigarne alcune, taceranno le altre, che così sono
 le Donne, per la maggior parte timide. Queste novitie per carità che non ri-
 mangano costì, mentre hanno sì cattivi principj: e' importa molto, che rie-
 sca bene cotesto Monastero, * ch'è stato il primo. Io gli dico, che se erano
 amiche sue, glie lo dimostrano bene con l' opere.

8 Mi piace molto il rigore del nostro Padre Fra Antonio, e creda che con
 tal una non sarebbe fuor di proposito, che importa molto, & io le conosco:
 forsi che le sue parole impediranno più d' un peccato, & anche farebbono ad
 esso più humiliate; perche bisogna usar non meno il rigore, che la piacevolezza,
 che così noi conduce nostro Signore, e con queste sì ostinate non vi è altro rime-
 dio, e torno a dire, che le povere Scalze stanno molto sole, e se alcuna s' inferma,
 farà grand' incommodo. Iddio gli darà la salute, mentre vede la necessità.

9 Tutte le figliuole di vostra Paternità quelle di qui se la passano bene: se non
 che in Veas le tormentano con le liti, ma non è gran cosa, che patiscano un
 poco, che si fece troppo senza travagli quella Casa, mai goderò migliori gior-
 nate di quelle, che ivi hebbi col mio * Paolo: mi è caduto in gratia l' havermi
 scritto suo figlio diletto: e ben presto dissi, tra me sola, che haveva ragione,
 molto mi rallegrai di udirlo, e più mi rallegrarei di veder ciò ridotto a sì buon
 termine, che fosse di ritorno per questa volta, che spero in Dio habbia da ve-
 nire alle sue mani.

10 Molta pena mi dà il mal di cotesta Priora, che difficilmente se ne trova-
 rebbe un'altra a proposito per costì. Vostra Paternità la faccia trattar bene, e
 pigliar qualche cosa per queste febri continue. Oh quanto mi va bene col Con-
 fessore, che per farmi far penitenza, mi ordina, che ogni giorno mangi più
 di quel, che foglio, e mi tratti lautamente. La mia figliuola l'abellà si ritro-
 va qui, e dice come vostra Paternità gli fa tante burla di non rispondergli. Id-
 dio mi conservi la Paternità Vostra. Amen.

*Indegna serva, e suddita di V. Paternità
 Teresa di Gesù.*

* Parla di quel di Sivi-
 glia, e dice che era il P. di An-
 daluzia perchè quello di Veas fu fon-
 dato co-
 me in Casti-
 glia.
 * Era il P. Gra-
 tiano, a cui la Santa inviò la prima volta ef-
 fendo nella fonda-
 zione di Veas.

ANNOTATIONI.

Questa lettera è delle più utili, che siano in questo libro, e molto magistrale sì per i Superiori, come per i sudditi. Fu scritta poco dopo della passata, e però concerne i medesimi punti; e benchè facilmente s'intendano, stantela precedente, ne notarò solamente tre per esser molto necessarij.

1. Nel numero 6. trattando della Riforma del Convento di Paltrana dice: *lo ben capisco, che per i monasterii di Monache non si dà rimedio alcuno, se non vi è dentro le porte chi li guardi.* Nelle quali sole parole c'insegna la Santa l'unico modo delle Riforme de' Conventi di Religiose, che si procura tanto, e per i nostri peccati non si può conseguire: e questo è il p. vi di dentro le porte chi li guardi, e regga: come se volesse dire, vi si ponga una Superiora vigilante, e zelante, una Rotara sicura, e inimica di visite, una Sagrestana delle medesime qualità: si assicuri parimente nel temporale, ch'è l'adito maggiore per il quale suol entrare la rilassatione; al qual effetto giovarà molto, che tutte debbano vivere in comune, e con queste preventioni si dia pure il Convento per riformato; ma non facendosi succederà conforme la Santa asserisce in altro luogo, cioè, come colui, che senza assai bene le porte della Casa per il timor dei ladri, e non si accorge, che ve li lascia dentro.

3. Di questo mezzo si prevalse la Santa per la total Riforma del Convento dell' Incarnazione d' Avila, quando vi andò per Priora; del quale dice in questo numero, ch'era così osservante; che se ne potevano render grazie al Signore: & è certo, che hoggi lo starà lodando nel Cielo, nel vedere la gran pietà di questa Communita Religiosa, e la gran ritiratezza, che osserva da ogni creatura, la quale (senza far aggravio ad alcuno) è delle maggiori, che si veda in Monasterii di Monache, comprese anche le Riformate.

4. Nel numero 7. approva la Santa una certa maggior Riforma dell' habito, che il Padre Fra Girolamo Gratiano trattava d'introdurre nel Convento delle Monache di Siviglia, & apporta una assai buona ragione, perchè i Superiori non temano d'ingerirsi in tali materie per dubbio di esser mal ricevute, quando dall'altra parte ne riconoscono la convenienza: Et è, *che una volta fatto, rimane: perchè tutt' il bisbiglio* (disse) *dura pochi giorni, e con castigarne alcune inceranno le altre: passate le prime nuvole, rimane più che mai sereno il Cielo del Con-*

to, e molto più bello per l' Osservanza della perfectione Religiosa introdottavi. Sono le Riforme come le Medicine date à tempo, e con ragione: le quali al principio cagionano nausea, e fastidio, sconvolgendo gl' humori, ma poi li quietano, e rendono la salute all' Infermo. *Temporibus medicina valet, data tempore profuit.*

5. Nell'ottavo dice la Santa: *Mi piace molto il rigore del nostro Padre Fra Antonio:* parla del Padre Fra Antonio di Gesù, il quale nel Capitolo di Almoduar fu eletto primo Diffinitore con autorità di visitar i Conventi de' Scalzi, e Scalze in assenza del Padre Fra Girolamo Gratiano, & in qualche visita di Conventi di Monache debbe camminare con qualche rigore: il che non parve male alla Santa, anzi dice, che importa molto, che i Superiori si vagliano non meno del rigore, che della piacevolezza ad imitazione di Christo, il quale fu insieme mite, e severo: *Dulcis, & rectus Deus, e con quelle sì ostinate.* [soggiunse la Santa] *non vi è altro rimedio, che il rigore, perchè come dice S. Bernardino, approvando questi sentimenti, se il Prelato non può correggere i sudditi con la piacevolezza delle parole, deve usar del rigore della disciplina, perchè le piaghe, che non si curano con lenitivi, si devono tagliar col ferro, e cauterizzar col fuoco: Prelati aliquando rigidi, aliquando cum dulcedine, aliquando cum asperitate, aliquando verbis, aliquando flagellis debent subditos suos corrigere, quia ille, qui blandis verbis castigatus non corrigitur, necesse est, ut acris corrigatur, & arguatur. Cum dolore enim abscindenda sunt vulnera, qua leniter sanari non possunt. S. Bern. l. de mod. vivendi, serm. 18.*

6. Al numero 10. dice la Santa; *la mia figliuola Isabella si ritrova qui,* voleva dire nella Cella della Santa, quando scriveva la lettera, & era Suor Isabella di Gesù Sorella del Padre Fra Girolamo Gratiano, alla quale diede la Santa l'habito in Toledo, mentre era fanciulla, sacrificandosi à Dio in età così tenera: nel Riformato Carmelo, e seguitando l'esempio di quattro suoi fratelli, che fecero l'istesso, e furono il Padre Fra Girolamo Gratiano, il Padre Fra Lorenzo della Madre di Dio nel Convento di Paltrana, e le Sorelle Suor Maria di S. Giosepe, e Giuliana della Madre di Dio in quelli di Vagladolid, e di Siviglia, tutti così illustri nella Religione, come lo riferiscono le nostre Croniche, la Sorella Isabella, come allevata da piccola con la Santa riuscì qual figlia di tal Madre, e giudico, che morisse in Cuerba coronata di virtù.

L E T T E R A XXIV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Sesta.

G I E S U'

1 **S**ia con Vostra Paternità Padre mio buono: Avanti hieri seppi come la Signora Donna Giovanna era giunta con salute, e la vigilia, ò pure l'istesso giorno di Sant' Angelo davano l'habito alla Signora Donna Maria. Piacia a Nostro Signore che sia per sua maggior gloria, e la faccia Santa. Anche in Medina mi scrive la Priora, che gli l'haverebbono dato: ella havebbe voluto, ma non mi pare, che habbia questa volontà, come già le scrissi. Dispiacque molto in Vagliadolid, che Vostra Paternità non vi sia andato, gli hò però detto, che ciò seguirà presto col favor di Dio, e certo ve ne è molto bisogno: è partito il Tostato, non v'è più di che temere.

2 Al Padre Mariano scrivo, che procuri (se verrà con il Siciliano) che venga ancora Vostra Paternità, perchè quando si habbia da concertar' alcuna cosa di ciò, ch'egli dice in questa lettera, bisogna far così. Io dico a Vostra Paternità, che se è, come dice questo Frate, per buona strada di terminare i negotj con il nostro Padre Generale, e che tutto il rimanente può tirar molto in lungo: e fatto questo, se si vedesse, che non ci sta bene, non manca tempo. Il Signore l'indirizzi. Io vorrei, se questo Padre non viene in queste parti, che Vostra Paternità si abboccasse con esso lui; e per ogni conto bisogna, che ci vediamo, se bene tutto quello, che farà la Paternità Vostra, sarà ben fatto; è poco, che scrissi a Vostra Paternità diffusamente, e così adesso non mi stendo molto, perchè mi han recato hoggi lettere di Caravacca, & hò da rispondere, e parimente da scrivere a Madrid.

3 O Padre mio, che mi si scordava quella Donna venne a medicarmi il braccio, e si portò assai bene la Priora di Medina in mandarla, che non gli costò poco, nè a me il curarmi. Havevo il polso perduto, e per ciò fu terribile il dolore, e lo stento, come ch'era passato gran tempo dalla caduta, con tutto ciò ne hò goduto, per provare qualche picciola parte di ciò, che soffrì Nostro Signore. Parmi di rimaner ben curata, se bene stò ancora così indebolita, che poco si può conoscere, se totalmente lo sia; la mano però si maneggia bene, & il braccio posso alzarlo fin' alla testa, ma vi è ancor del tempo per guarire affatto. Creda V. Paternità, che se tardava un pocopiù, io rimaneva stroppia: & in vero non mi havrebbe dato gran pena, se Dio l'havesse voluto: fu tanta la Gente, che concorse da lei, che non sapevano come farsi in casa di mio fratello. Io gli dico Padre mio, che da quando V. Paternità si partì di qui, si è patito molto per ogni verso: alle volte pare, che il corpo si stracchi, e l'anima s'intimorisca, quando viene un tormento sopra l'altro ancorchè la volontà stia ferma al parer mio. Iddio sia con V. Paternità per sempre: queste sue figliuole se gli raccomandano. Hoggi è la vigilia dell' Invention della Croce. Donna Guimar se la passa meglio, e se ne sta qui.

*Indegna figlia di V. Paternità
Teresa di Gesù.*

AN

ANNOTATIONI.

Questa lettera fu scritta sei giorni dopo la passata. Nel primo numero dice al Padre Fra Girolamo, come in Vagliadolid dava-
no l'habito alla di lui Sorella Donna Maria Gratiani il giorno, ò la vigilia del nostro Padre Sant' Angelo Martire, che viene alli 5. di Maggio, la quale fece poi professione alli 10. del medesimo mese dell'anno 1579. e si chiamò Maria di S. Gioseppe, & havendo passata la carriera della Religione con esempio di non ordinarie virtù, e prudenza nello stato di suddita, e di Superiore, morì in Convegna l'anno 1612.

2 Al numero terzo tratta la Santa della cura

del suo braccio sinistro, e non finiscono di esagerare i di lei Historici *Tepes lib. 3. capis. 12. Ribera lib. 4. cap. 7.* quanto in ciò ella patisse: glie lo ruppe due volte il Demonio, la prima in Avila l'anno 1578. e benchè la curassero (come dice, in questo numero,) ne rimase con tutto ciò per tutto il tempo della sua vita inhabile, come lo depono la Madre Isabella di Giesù nelle informazioni della Beatificatione dalla Santa; la seconda in Villanova della Xara l'anno 1580. mentre la medesima si trovava à quella fondazione, come il nostro Historico riferisce *tom. 1. lib. 5. cap. 5. num. 1.*

L E T T E R A XXV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Settima.

G I E S U'.

Sia con Vostra Paternità. Dopo scritta l'anneffa hoggi giorno dell'Ascensione mi hanno recato le sue lettere per la via di Toledo, le quali mi hanno dato molta pena. Io gli dico, Padre mio, che la cosa è temeraria, e strappi subito questa mia: già vede, che farebbe con tutte le doglianze che fa di me, che ne rimango pur troppo infastidita; perchè se bene l'amo assai, anzi assaissimo, & è un Santo, non posso lasciar di conoscerne, che Iddio non hà dato questo talento. Non vede hora come hà creduto a quelle appassionate, e senz'altra informatione vuol fare, e disfare. Io ben conosco, che colei non è senza difetto per il governo, ma i suoi difetti non sono tali, che possano discreditar la Religione, e non passano fuor di Casa. Già loro havevo scritto, che la Paternità Vostra farebbe andata colà, & haverebbe posto rimedio à tutto, e nel particolare delle tentationi, che lo trattassero co'l Confessore, e non con lei. Voler, che governi Isabella di Giesù, e farla Superiore, è grand' errore, perchè in quei giorni, che lo fu, mentre partì Brianda, le medesime Monache se ne facevano più beffe, e risate, che mai finivano, nè potranno farcene tante per altra cosa del Mondo. Ella è buona, ma non per questo, e levar il governo ad Anna della Madre di Dio per due giorni (mentre, secondo la prescia, che si fa per Brianda presto verrà ricondotta) è sproposito: & il mandarla mi par cosa dura, perchè se non è per tornarla à cavar presto (se si fa qualche fondatione) temo molto di vederla in quel luogo, standovi quello che vi sta.

2 A quel, che dicono, che non accarezzino i nostri Scalzi, lo fa per l'ordine, che ne hà dato la Paternità Vostra: mormorare del rimanente non lo credo, nè credo, che a lei dispiacera, che lo facciano meco, perchè la conosco, che non è in modo alcuno avara, anzi molto franca: gli contaranno le parole una per l'altra; e mi pare, Padre mio, che se bene vi andasse Santa Chiara (standovi quel, che vi sta, e seguendo il modo, che han preso) gli troverebbero molti difetti.

3 Circa il non trattar bene le inferme è gran calunnia, perchè hà molta
Parte Seconda.

carità, Padre mio. Io mi viddi in grand'angustie con la passata, perchè tutto è poco, quando non tocca l'honore: ma questo sì ch'è un gran passo del mondo. Quello, che dicono della riputatione, è falso, perch'essa venne d'ordine de' Medici per la propria salute. Io non so certo quel, che Vostra Paternità cir- ca questo si faccia. Mi par gratiofo, che il Padre Fra Antonio faccia caso, che non habbiano parlato di Brianda, ch'è il meglio, che potesse fare. Vostra Paternità lo confideri bene per carità; Se si havesse da fare ciò, che conviene, bisognarebbe mandarvi una tale, come Isabella di San Domenico con una buona Sottopriora, e levarne alcune di loro: è necessario, che la Paternità Vostra scriva presto al Padre Fra Antonio, acciò non faccia mutatione fin tanto, ch'ella lo confideri molto bene. Io gli scriverò, che non posso far cosa al- cuna fin che sappia quello, che Vostra Paternità comanda, e l'hò da disin- gannare di molte cose.

4 Mi hà cagionato pena quel, che accade circa la casa, & è compassione, che non vi sia stato alcuno, che se ne risenta, ma devono haver fatto qualche calalaccio: & io vorrei, che si finissero due appartamenti, e si circondasse di mura, perchè se per adesso non vi fosse opportunità di far più almeno non si perda il tutto, che meglio staranno lì (per poco che vi stiano) che dove stan- no: Vostra Paternità glie lo scriva. Io non so come il Padre mio dava la com- missione per Malagone senz'avvisarglielo molto. Dico, che rimango mezza sfordita, che dall'altra parte mi pare, che il levare, e mettere chi governi, colà, e con sì poco proposito, e poca riputatione della Casa. Vostra Pater- nità s'informi, e faccia quello, che il Signore gl'inspirerà, che farà il più ac- certato, & io lo pregarò, che glie ne dia lume: ma è molto necessario auver- tirlo subito di ciò, e che il Padre Fra Antonio non martirizzi quella Santa, che certamente è tale. Iddio sia sempre con la Paternità Vostra.

*Indegna serva di V. Paternità
Teresa di Gesù.*

5 Non credo, che Isabella di S. Domenico avrà mortificatione di an- darvi, e farebbe un rimediare a quella Casa, e Brianda potrebbe andar a Segovia, o Maria di S. Girolamo: Iddio lo rimedii: è per la complessione d'Isabella di S. Domenico la terra è calida, e costoro non ardirebbono mor- morar di lei, essendo tanto approvata: hò aperto questa, per scassare quel, che diceva di Mariano, caso che si perdesse la lettera.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è molto bella, e dottrina- le per i Superiori, e però fece assai bene il Padre Fra Girolamo in non strapparla, an- corchè la Santa glie ne facesse istanza, per non privarci di sì importante dottrina.

2 Quando la lessi, mi si rappresentò il glo- rioso Padre Sant' Agostino nella sua epistola 109. riprendendo alcune Religiose del suo Or- dine, delle quali haveva egli stesso fondato il Convento, e l'Istituto, perchè pretendevano mutar la Superiora, e sodisfacendo con vigore alle que- rele, che di essa havevano: caso molto

simile à quello di questa lettera; acciò si conof- ca, che un medesimo spirito governò la penna della Dottora della Chiesa nella condotta della sua Riforma, e quella del grand' Agostino nel governo della sua Religione, e che non sono nuove queste picciole doglianze ne i Conventi, specialmente di Monache, le quali per la fragi- lità della loro conditione si turbano di qualivog- lia novità.

3 Così successe nel Convento di Malagone fondato dalla nostra gloriosa Madre con l'oc- casione dell'infermità, e mutatione à Toledo nella Madre Priora Brianda di San Giosepe: & è molto notabile, che non essendo stata con mol- to

to gusto della Santa l'elezione [mentre se bene apparisce per questa lettera; la mutazione del governo non seguì in persona di chi propose la Santa] con tutto ciò la difende, e protegge nell'osfizio, e non ammette le querele delle Monache contro di essa. Insegnando con questo à i Superiori, che devono proteggere, e sostenere l'inferiori, anhe quando l'elezione sia stata contro loro voglia; perchè in questo si difende la causa della Religione. Iddio ci liberi, che l'Inferiore non habbia le spalle sicurate dal Superiore, che tutto farà doglianze di i sudditi contro di elso, con pregiudizio dell' Osservanza.

4 Quelle doglianze, che le Religiose di Malagone facevano della Madre Presidente, furono quattro; la prima, che era un poco Avata; la seconda che non trattava bene le Inferme; la terza, che si tacciava la mutazione della Madre Brianda à Toledo, fuori anche della Religione; e di questo che colpa haveva la povera Presidenta? L'ultima, che non accarezzava i Frati Scalzi, quando andavano à Malagone. Alle due prime lodisfa la Santa con l'esperienza, che haveva della di lei molta carità, e splendidezza; alla terza, che la mutazione sudetta fu fatta per consiglio de' Medici; & all'ultima, perchè era ordine del medesimo P. F. Girolamo Gratiano, il qual ordine era stato dato da' Superiori per ovviare à questo, & altri inconvenienti, & hoggi tutti i Conventi di Monache, dove non assistono Religiosi, hanno precepto da' Superiori, e l'hanno havuta anche dagl' antecessori, che non ricevano alcuno ne i loro Hospitii, ne gli diano à mangiare se non quando vanno à confessarle: il che vien osservato con tal rigore, che nemeno l'elemosina solita darli à poveri alla portaria, è permesso, che si dia ad uno de' nostri Scalzi: Con tal caritatezza, e disinteresse procede la Religione nel governo delle sue Monache, ancorche come figlie della Religione, ne habbiamo estremo dispiacere.

5 Queste picciole doglianze, e di sì poco momento fecero le Monache di Malagone della Madre Presidente con il P. F. Antonio di Gierù, mentre visitava quel Convento di commissione del P. F. Girolamo Gratiano, & il sant' huomo [per esser così buono] diede loro troppa credenza: onde prefero qualche animo contro di essa, il che dispiacque alla Santa. Sempre fu dubiofo dice S.

Gregorio, il giudicare de' Superiori, e mal commune ne i sudditi, che nasce dal non conoscere se medesimi, perchè vi son molti, che fin dal focolaro di una cucina gli tembra, che se impugnassero lo scettro, governarebbono meglio, e perciò devono procurare i Superiori nelle loro visite di proceder con tal cautela, che nè il Prelato si abusi dell'osfizio, nè il governo rimanga in discredito, tutte son parole del Santo meschiate con altre, che non fanno al caso: *Quia Reges (egli dice) habent iudicem suum magna cautela subditorum est non temere vitam iudicari rogantium. Quia de nobis fortiora credimus, idcirco eos, qui nobis prelati sunt discribunt iudicamus: Communia haec mala sunt, quae sapientibus in prelatos committuntur; & si ipsos regimur habere contingeret, se potius agere molis putant. Egitur sicut prelati curandum est, ne eorum cerda locus superior extollat, ita subditio providendum est, ne sibi Retlorum falsa displicent. S. Greg. lib. 25. moral cap. 14.*

6 Per questa cagione la nostra Santa prese con tal vigore le parti della Supperiora, cioè per autorizate l'osfizio, e dice con la sua gran prudenza, gli contaranno le parole una per l'altra. Oh poveri Superiori, che sono esposti alla vista di tanti, che gli contano sin le parole, e ciò farebbe poco, quando glie le contassero una per una; ma il peggio è che, come dice la Santa glie le contano una per l'altra, riportandole in tal maniera, che quando per relazione tornano al proprio autore, vengono sì travestite, che' egli medesimo non le riconosce, perchè non si riferiscono, conforma all' intenzione di chi le ha dette; mà conforme all'affetto, & odio di chi l'ha udite.

7 Nel fine del numero secondo dice la Santa: *para à me, che se bene vi andasse Santa Chiara (standovi quello che vi sta) cioè à dire per Confessore) gli trovarebbono molti difetti.* Era questi un Sacerdote assai virtuoso, e servo di Dio; però se bene era assai buono, gli mancava l'esperienza di quello che suol passare nella Religione, con la quale ben facilmente si troncano queste, e simili querelette; che ammettendole, inquietano, e turbano una Comunità. Il che può servir di riparo per preveder il danno, che fa alle Monache l'haver un Confessore, che non sia della Religione.

L E T T E R A XXVI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

L'Ottava.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Padre mio. Molto ne hà rallegtrato la lettera, che ci ha recato Pietro così piena di buone speran-

1. Erano ze, e per quanto pare, non lasciaranno di esser sicure. Lo faccia Nostro Signore, come più deve restarne servito. Con tutto ciò fin che sappia, che Paolo ha parlato al Nuntio, e quel, chegli è passato con esso non starò senza timore: Par carità, che arrivando a notizia di V. P. me lo scriva.

2. Molta compassione mi ha cagionato la morte di un Rè sì Cattolico come era quel di Portogallo, e molta collera contro di quelli, che lo lasciarono esporre a sì gran pericolo: per ogni parte ci dà a vedere il mondo, la poca sicurezza, che dobbiamo avere di verun contento, se non lo cerchiamo nel patire.

3. Quando V. P. creda, che bisogno far qualche dimostrazione con il Nuntio, ci avvivi, e presto, come con il medesimo ha negoziato per carità; che sia a questo non starò quieta, benchè spero nel Signore, che habbiano da giovare tante Orationi, acciò ne segua ogni bene.

4. Gran fretta fanno i Padri della Compagnia (1) per la venuta del P. Mariano, perchè ne hanno molta necessità. Se costui non ne hanno gran bisogno, la supplico per carità, che lo solleciti; perchè è già gran tempo, che fanno istanza, che venga adesso mandano una lettera al Nuntio, perchè gli dia licenza: tutto è cinque, o sei giorni trà l'andare, e'l venire, che per star qui, basta mezza giornata, o al più una. Non se ne scordi V. P. fra tanti altri negotii. Consideri, che viene a proposito l'incaricargli questo, che pare importi poco, e quisi stimarà molto.

5. Non sò che potiamo pagare a D. Diego (2) quel molto, che se gli deve per tanta carità, ma di sopra verrà il pagamento. V. P. gli faccia una gran raccomandatione da parte mia, e gli dica, che supplico sua Signoria, à non abbandonare la P. V. fin à porla in salvo, che mi hanno spaventato questi homicidii commessi per le strade. Iddio liberi la P. V. per sua Divina bontà. All'Orationi della Signora Donna Giovanna mi raccomando. Et al Signor Segretario (3) mi faccia una altra raccomandatione, & a coteste Signore assai desidero.

6. Sappia V. P. che il mio Padre Generale scrisse una lettera a Donna Quiteria (4) come vedrà per l'annessa. Iddio perdoni a chi l'ha informato così male. Se sua Maestà ci fa la gratia, che si costituisca la provincia, è ragionevole di spedir subito cola, che spero habbiamo da essere i suoi prediletti: Siamo di sua Maestà Divina, e venga quel che sà venire. Essa ci guardi la Paternità Vostra. Amen. Suonano a Matutino, e però non soggiungo altro, se non che la Priora, e le Sorelle stanno bene, e molto consolate, e si raccomandano all'Orationi di V. P. e di mio fratello. A tutte è stato di soddisfazione il modo di guidare i negotii; il maggiore che io habbia è, che si termini questa benedetta visita, e che V. P. non vi s'intrighi, mentre ci costa sì caro, e per il gran desiderio, che ne hò, ancora teino, che non ci habbia da durar molto un sì gran bene. Sono hoggi li 24. di Agosto.

Indegna Serva e Figlia di V.P.

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

G. In questa lettera pare, che Iddio incominciava ad allentare ne i travagli, per essersi dichiarato il Rè Filippo Secondo in favore della Riforma, benchè il Demonio tornasse a turbare l'ordine in modo, che stette à rischio di naufragio.

1. Nel secondo numero riferisce con molto

3. Era il Segretario D. Antonio Gratiano fratello del Padre Fra Girolamo.

4. Fu una Religiosa del Convento dell'Incarnazione di Avila.

dolore la sfortunata morte del Rè Don Sebastiano, il quale morì in Africa alli 4. di Agosto l'anno del 1578. dove perdè con la vita tutto l'esercito, & il Regno di Portogallo perdè le speranze, che dal valore di questo Principe haveva concepite: e dice la Santa, che già ella lo sapeva: perchè venti anni, e prima, che succedesse.

cedesse, vidde un Angelo con una Spada molto sanguinosa sopra il Regno di Portogallo, per significarli quanto sangue vi si spargerebbe: e quando avvenne la disgrazia, dolendosi la Santa avanti Nostro Signore per così gran per-

dita, Sua Divina Maestà la consolò, e gli disse: *Se io li trovai disposti per tirarli a me, di che si affliggerà? come lo riferiscono i due suoi famosi Historici nel libro della sua vita: Tapes lib. 3. cap. 17. Riber. lib. 4. cap. 5.*

L E T T E R A XXVII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio,
La Nona.

G I E S U'

Sia con V. Paternità. Adesso riconosce l'indiscretezza di quelli Decreti, che il P. Fra Giovanni di Giesù ha fatti, che a mio credere torna a riferire le Costituzioni di V. Paternità, ma non intendo a qual' effetto. Questo è quello, che temono le mie Monache, che habbiano da venire alcuni Superiori stravaganti, che le molestino, e stringano troppo, come se fossero niente. Strana cosa è, che non pensino, che sia visitare, quando non fanno qualche Decreto; se non hanno d'aver ricreazione in quei giorni, che si comunicano, & ogni giorno dicono Messa, è certo, che non l'haveranno mai; e se li Sacerdoti non osservano questo stile, perché l'hanno da osservare gli altri poveretti? Egli mi scrive, che per non esser mai stata visitata quella Casa, ve n'era questo bisogno, e così dev'essere; & in alcune cose forse faceva bene. Solo il leggerli m'infastidì: che cosa farebbe, se havevsi da osservarli? Creda pure, che la nostra Regola non fosse persone moleste, che a bastanza per se stessa ella è tale.

2 * Salazar va a Granata, perche l'ha procurato l'Arcivescovo, ch'è suo grand'amico: ha gran voglia, che si fondi cola una di queste Case, e non mi dispiacerebbe, perché se bene non v'andass'io, tanto potrebbe farsi: ma prima vorrei, che se ne contentasse Cirillo (perche non sò, se li Visitatori possono dar licenza per le Case delle Monache, come per quelle de i Frati) se pure non ci leva no il luogo i Francescani, come l'hanno fatto in Burgos.

3 * Sappia, che è molto sdegnato Santelmo per causa della Monaca, che gl'è si parti, & in coscienza non potevo far altro, e nè meno habrebbe potuto si parti, Paternità. Si è fatto tutto il possibile al caso: purché sia cosa, che habbia da piacere a Dio, si subissi pure il mondo tutto. Nissuna apprensione mi ha dato, nè la dia a V. Paternità, e mai ci venga bene per operare contro la volontà del nostro bene. Io dico a V. Paternità, che se fosse stata Sorella del mio Paolo (che non lo posso essagerar di vantaggio) non havrei fatto di più. Egli non ha voluto riflettere alla ragione: la mia collera è, che credo dicano il vero le mie Monache, cioè, ch'egli persiste in voler, che sia passione della Priora, e gli pare, che tutto se gli apponga. Stabili di farla entrare in un Monastero di Talavera con altre, che vi vanno dalla Corte, e così mandò per essa. Iddio ci liberi di haver bisogno delle Creature, e si compiacia di fare, che non habbiamo necessità d'altro aiuto, che del Divino. Dice, che ho fatto questo, perché non ho più bisogno di lui, e glie l'hanno ben detto, ch'io ho queste machine. Consideri quando mai n'hebbi maggior bisogno, che quando fu trattato di farla uscire, e quanto male m'intendono? Piaccia al Signore, che io sempre intenda, e faccia la sua volontà. Amen. Sono hoggi 19. di Novembre.

Indegna Serva, e Suddita di V. Paternità.

Teresa di Giesù.

A N.

ANNOTATIONI.

Questa lettera non si sà di certo in quell'anno fù scritta, mà per congetture mi persuado, che foffe nell' anno 1578. e che già la Santa era in Toledo, quando la scrisse, dove ritornò da Avila verso la fine di detto anno, & ivi fù presa per ordine del Nuntio, come ella medesima riferisce nella lettera vigesima settima della prima parte, con sua gran consolatione per vederfi in quel travaglio per amor di Dio, e della sua Religione.

2 Dal numero primo apparisce, che il Padre Frà Giovanni di Giesù Rocca, visitò qualche Convento di Religione per commissione del P. Fra Girolamo Gratiano, & in tal visita dovette lasciare alcuni Decreti più di quelli, che la Santa giudicò convenire, il che disapprova in questo numero. Questo è punto di governo, che tocca alla parte prudentiale, nella quale si può peccare per difetto, e per eccesso: perchè il farsi Decreti da' Padri Visitatori, quando il commune bisogno lo richiede, è obligo; e questo nè lo condanna la Santa, nè può condannarlo alcuno, mà farli senza tal necessità, o più di quelli, che la medesima ricerca: hà molt' inconvenienti, & il principale è quello, che propone la Santa; cioè di rendere molesto il giogo dell' Osservanza:

onde frà questi due estremi, la difficoltà consistè in accettare al mezzo, il che non era molto facile in quei principii, ne i quali non erano così ben stabilite le comuni osservanze: mà al giorno d'oggi il tutto è così ben ordinato, che appena si vedono mai altri Decreti fuori di quelli del Capitolo Generale, dove con le consulte delle Provincie vien ordinato con ogni maturità quello, che si stima necessario per l' Osservanza della Regola primitiva: e la Religione hà appreso questa dottrina dalla sua Santa Madre, la quale ordina nelle sue leggi, che i Padri Visitatori non facciano Decreti, se non con molta prudenza, e grave bisogno della Comunità, perchè non rimanga aggravata [dice] con molti ordini, per colpa de' Particolari.

3 Uno di quelli, che fece il P. F. Giovanni di Giesù, conforme da questo numero si raccoglie, fù, che i Conversi non assistessero alla ricreazione i giorai, che si comunicavano, e come in quei tempi vi erano assai pochi Sacerdoti, non mi maraviglio, che la Santa per all' hora lo riprovassè, acciò non mancasse quell' atto si Religioso di Comunità, e si necessario per rientrare nella rota dell' Osservanza. Però essendo cresciuto dopo à tal segno il numero de' Sacerdoti, santissimamente è stato stabilito per legge, che i Conversi in detti giorni si astengano da tal sollievo per riverenza di sì alto Sacramento.

L E T T E R A XXVIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decima.

G I E S U'

Sia con la Paternità Vostra Padre mio. Havevo già scritto l'annesso plico, quando ricevei quelle di vostra Paternità, alla quale nostro Signore habbia concesso così buona Pasqua, come io gli desidero, e tutte queste sue figliuole le preghano. Sia benedetto Iddio, che v'ha disponendo gl' affari di modo, che ci vedremo presto liberi da questa lontananza, & uscirà la povera Angela * a poter trattare dell' anima sua, che da quando vostra Paternità si è cominciato ad assistere, non hà potuto trattar di quella cos' alcuna, che la sollievi. In verità, che per tutti i modi habbiamo havuto ben delle pene, in che occuparci: parmi acciò, che V. Paternità ne habbia riportato la miglior parte mentre sì presto è stato pagato dal Signore, con far; che habbia giovato a tant' anime.

* La Santa parlava di se stessa.

* Era quello della di lei professione.

2 La Signora Donna Giovanna mi scrisse adesso una lettera sopra l' affare della nostra Sorella Maria di S. Giuseppe, senza nominar Vostra Paternità, se bene dice, che scriveva in fretta, ma ciò non basta, perchè io lasci di dolermene. Scrisse alla Priora di Vagliadolid, acciò subito finito l' anno, si facesse la professione, mi scrisse, che mai gli era passata per il pensiero altra cosa, fin a tanto, che

che io gli dissi, che si trattenesse in verità mi pareva, che questo importasse poco, vostra Paternità vi andasse, ma così è meglio, perchè havendo già speranze tanto certe della Provincia, convengo con essa, che il tutto si farà bene.

3 Mio fratello bacia a Vostra Paternità le mani, e Teresina sta affai contenta, e così ragazza come suole. Rimango un poco consolata delle cose di Siviglia. Dalle lettere, che mi scrive il Padre Nicolao intendo, che devono haver molta prudenza, e che hanno da giovar molto alla Religione. Prima, che io parla, mi ha da vedere. E necessario per comprender meglio quello, che colà è seguito, e dargli alcuni avvisi, che rimanga a San Giosepe, se la tornano a eleggere. * Era un Sacerdote affai vecchio, tuo Cappel-
Garzia Alvarez non va più là, dice che l' Arcivescovo glie l' ha comandato. Iddio ponga rimedio al tutto, e si compiaccia, ch' io possa abboccar mi con vostra Paternità a bell' agio per molte cose. Con il Padre Giosepe credo, che se la passi molto bene, e ciò fa molto al caso.

4 Mi piace d' intendere, che Vostra Paternità desideri adesso nuovi travagli: ci lasci in pace per l' amor di Dio, che non li ha da passar solo. Riposiamo per qualche giorno. Io ben capisco, che questo è un certo cibo, che chi ne gusta una volta con vero conoscimento, sa, che non può dar si miglior alimento per l' anima. Ma come non sò, se questo si stende oltre la propria persona, non posso desiderarlo: voglio dire, che dal patire uno in se stesso, o dal veder patire il suo prossimo, deve esser gran differenza: questa è una controversia, che quando venga la Paternità vostra, dovrà spiegarmela. Piaccia a Nostro Signore, che accertiamo in servirlo, e sia per qual modo egli vuole. Et egli conservi la Paternità vostra molti anni con quella santità, della quale lo prego. Amen.

5 Scrisi a Vagliadolid, che non occorreva scrivere alla Signora Donna Giovanna sopra quell' esigenza, perchè non si sarebbe potuta avere, se non che dopo la professione, & anche all' hora era in dubbio: re già che era stata ricevuta senza di questo, non avevano, che parlarne le Monache, quando gli mancasse, che per altro ne ringratiarano Iddio. Non volsi trattar di altra cosa, & inviai alla Priora la lettera, che vostra Paternità mandò per la Signora Donna Giovanna: per adesso stà ben così. Non vorrei che sua Signoria facesse motto di ciò al Padre Frat' Angelo, perchè non ve n' è di bisogno, ancorche sia molto suo amico: che già la Paternità Vostra, è capace di che qualità possono essere queste amicizie, e finir molto presto, che così vanno le cose del Mondo. Mi pare, che in una lettera me lo insinuasse, ma può essere, che non fosse per questo fine. In ogni caso vostra Paternità lo avvisi, e rimanga con Dio: non si scordi di raccomandarmi a sua Divina Maestà per cagione di quell' anime, che gli sono appresso, perchè ben sa, che ha da render conto a Dio anche della mia. Hoggi è l' ultimo giorno di Pasqua.

*Indegna serva, e figlia di V. Paternità
Teresa di Giesù.*

6 Faccia sapere vostra Paternità alla Signora Donna Giovanna, che si farà la professione, perchè adesso non hò tempo di scrivere a sua Signoria, scrivo con tanta paura di ciò, che hò detto, che per questa causa lo farò poche volte, come lo faccio. Già risposi alla mia figliuola Maria di San Giosepe: di gran sollievo mi sarebbe l' haverla appresso di me, ma per adesso Nostro Signore non vuol darmelo in cos' alcuna.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fu scritta il terzo giorno della Pasqua di Resurrezione dell'anno 1579 che in dett' anno venne alli 12. di Aprile, e così la lettera fu scritta alli 14. essendo la Santa in Avila.

2 I suoi travagli, e quelli della sua Riforma, de quali si è parlato nelle lettere antecedenti terminaron finalmente con i quattro assistenti, che il R^e Filippo Secondo diede al Nuntio nella sua causa, li quali il primo giorno d'Aprile dell'anno 1579. elesero per Vicario Generale della nuova Riforma, il Padre Frat' Angelo di Salazar partialissimo della Santa, e la prima attione del di lui governo fu il cavarla dalla prigione di Toledo, & ordinargli, che andasse dove giudicava, che più fosse opportuno.

3 Con tal ordine si trasferì la Santa da Toledo in Avila disolista, e contenta, vedendo il buon esito de' suoi travagli, & il fine venturoso, che havevano havuto: a appena vi giunse, che scrisse questa lettera al Padre Fra Girolamo Gravisino circa la dote, e la professione della di lui Sorella Maria di S. Giuseppe, del che parla nel numero 2. §. 6. 6. la quale professò alli 30. di Maggio del medesimo anno 16 giorni dopo.

4 Con il nuovo governo, hebbero patimento il resto fine gli affari della Monache di Siviglia, e della Madre Priora Maria di S. Giuseppe, della quale parla la Santa nel 3. numero, e la quale fu privata della voce, del luogo, e dell'offitio di Superiora, nella sudetta tribolazione per le sinistre informationi, che furono date contro di essa; che vedute, & eliminate dal nuovo Vicario Generale unitamente con Monsignor Nuntio, & i sudetti quattro assistenti, e riconosciuta da tutti la di lei innocenza, furono dichiarate nulle, & essa fu reintegrata all'offitio di Superiora, come appartiene dalla patente, che ne spedì il detto Padre Fra Angelo di Salazar, la quale conservo appresso di me in data di Madrid alli 28. di Luglio dell'anno 1579. affinché si consolino l'anime afflitte nelle loro tribolazioni, e conoscano, che se bene Dio in qualche tempo le abbandona, acciò patiscano, non permette nemmeno in questa vita, che rimanga la virtù senza premio, e così poi torna a proteggerle, e a convertire in gloria le loro calunnie.

5 La questione, che muove la Santa al numero 4. cioè qual sia maggior pena, o quella, che uno soffre in se stesso, o quella, che vede patir da chi ama, non si può risolvere così facilmente, perchè vi sono delle ragioni fortissime, e molte autorità della Santa per ambe le parti: ma già che ella non la decide, lo farà io con sua licenza, non con quella estensione, che la materia ricerca, ma con la brevità, alla quale ci obbliga l'impegno delle annotazioni.

6 E parlando dell'amore spirituale; ch'è quello, del quale parla la Santa, non v'è dubbio, ch'è senz'alcun interesse, e solo ha riguardo al bene spirituale di chi ama, e così li ciba solo del godimento, che gli porge il maggior bene dell'oggetto amato: e perchè quello consiste nel patire, non pare che si dolga, anzi che si rallegri delle pene, che lo vede soffrire, come lo spiega la Santa nel capitolo settimo del Camino di perfectione con le seguenti parole: *Questa altra volontà* (parla di quelle dell'amore spirituale) *non è così, benchè per la natural fiacchezza si senta alquanto in quel primo istante, subito però si ferma con la ragione a considerare, se è bene per quell'anima, se più si arricchisce in virtù, e come sopporta quel travaglio. Quà il pregare l'Idio, che le dia pazienza, e che vi meriti: se vede, che l'Idio non sente pena alcuna, anzi si rallegra se la consola, se bene più volentieri lo patirebbe ella, che vederlo patire in quell'anima, se potesse: le lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire si acquista.*

7 Dall'altro canto sembra, che l'anima posseduta da questo amore sente molto più li travagli di chi ama, che i proprii, sì perchè questi gli vengono mitigati, e raddolciti dall'istesso amore, che poi qual carnefice tanto più la tormenta con quelli, che vede patire dall'amato, sì perchè il dolore dell'animo eccede senza comparatione quello del corpo, perchè questo (dice S. Tommaso) *gn. 28. de veritat. ar. 2. C. 9. in corp. nasce dal medesimo corpo, e si rifonde nell'anima, ma quello s'ingenera nell'anima istessa, e si stende al corpo: e come che l'anima è la parte più principale, le di lei pene più vivamente tormentano, dal che inferisce S. Amadeo, che la Santissima Vergine patì molto più ne' dolori del figlio, che s'ella medesima li haveffe sofferti. S. Amadeo hom. 5. de Deipara: *Adrianus passus est ultra humanitatem, torquebatur enim magis, quam si torqueretur ex se, quia supra se incomparabiliter diligebat, id unde dolebat*: e di Cherito Signor nostro dice Arnoldo Carnotense, che patì assai più nella sua Santissima Madre, che in te medesimo, perchè senti più le di lei pene, che le proprie. *Arnoldus Carnotensis tract. de laudibus Mariae: Christus juxta hoc a propinquante in Matre amplius, quam in se pati videbatur.**

8 Onde fermamente credo, che a quelli, ne' quali regna un sì generoso amore, è molto più penoso il veder patir chi amano, che se medesimi; e di questo sentimento è ancora la Santa nel presente numero quarto. Non è però incompatibile a questo una certa specie di godimento, che ha la parte superiore, nel vedere quanto si acquista con i travagli: come appunto l'infermo, che gode in prendere un medicamento infuso, perchè spera gli habbia da rendere la salute, col qual esempio spiega questa materia S. Tommaso 3. p. quæst. 35. art. 6. ad 3. quæst. 18. artic. 5. E deb-

la Santissima Vergine asserisce San Bonaventura in lib. 1. sent. dist. 48. art. 2. quass. 2. che nella Passione del figlio flette forte, e pietosa, mite, e severa, perchè di tal modo sentì le di lui pene, che nella parte superiore godeva di vederlo

patire per la redentione dell'huomo; e per conformarsi totalmente con la volontà dell'Eterno Padre in quella tale, che quando fosse stato necessario, ella stessa l'averrebbe consegnato alla morte,

L E T T E R A XXIX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Undecima.

G I E S U'

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Non finisce ancora Angela * di quietarsi totalmente dal sospetto che haveva: nè è maraviglia, perchè si come non ha sollievo in altra cosa, nè la sua volontà gli permette che l'abbia, e per quanto essa dice, si trova con molti travagli, & è naturalmente debole. Si affligge, quando gli pare di esser mal corrisposta. V. Paternità dica ciò per gratia a quel Cavaliere, che se bene egli è di sua natura trascurato, non lo sia però con essa, perchè l'amore ove regna, non può dormir tanto.

* Era la medesima Santa.

2 Ma lasciando questo, mi ha dato gran pena la fiacchezza di testa della Paternità vostra. Per amor di Dio moderi le fatiche, perchè se non si riguarda a tempo, si troverà dopo in stato di non potervi rimediare quando voglia. Sappia esser Signore di se medesimo in trattenerli, & imparare a spese altrui, perchè questo è servizio di Dio, e V. P. ben vede la necessità, che habbiamo tutti della sua salute. Afsai ringratia la Maesta Divina, nel vedere a che buon termine si trovano gli affari, quali, mediante la sua misericordia, possono darsi per stabiliti, e con tanta autorità, che ben si conosce esser Dio quello, che li ha così diretti. Lasciando il principale, mi rallegro per la P. V. che vedrà il frutto de' suoi travagli, e le dico, che in essi ha ben comprovato la sua virtù; ma dopo che il tutto sarà composto, gran contento ne ha da risultare, e gran guadagno per l'avvenire.

3 O Padre mio, quanti me ne costa questa Casa: e se bene il tutto era già terminato, il Demonio ha fatto in modo, che ne restiamo senza, & era la cosa, che in Salamanca a noi più conveniva, e stava anche bene a quello, che cela dava. Non si può fidare in questi figli di Adamo; che non ha vercelà offerta, & esser un Cavaliere di quelli, che (secondo ne corre la fama) trattano con più verità, e del quale tutti dicevano ad una voce, che la di lui parola valeva per istromento, e non solo haveva dato parola, ma sottoscritto ancora in presenza di testimoni: nondimeno egli stesso vi condusse un Avvocato, e si ruppe il concerto. Tutti rimangono maravigliati fuor di certi altri Cavalieri, che lo tirarono a questo per proprio interesse, o de' loro parenti, & hanno potuto più di quanti lo volevano ridurre alla ragione, e di un fratello, che ha, il quale con molta carità ne trattò con noi altre, e ne sta con molta pena: il tutto è stato raccomandato a Dio; e questo deve esser quello, che più conviene. Il disgusto che hò, è di non trovar casa in Salamanca, che vaglia niente.

4 Il Padre Nicolò mi fece una raccomandatione per parte di Vostra Paternità.

ternità, ma io vorrei, che non si scordasse di raccomandarmi a Dio, perche tali occupationi può avere, che glielo facciano dimenticare. Stò mediocrement bene di salute. La Priora, e queste Sorelle si raccomandano molto a Vostra Paternità. E Dio la guardi, e me la lasci rivedere, che già son sonate le tre hore. E hoggi il giorno di S. Francesco.

Indegna serva, e schiava di V. P.
Teresa di Gesù.

A N N O T A T I O N I.

1 **C**ontiene questa lettera un agio dolce assai buono, perchè la Santa seppe molto bene unir assieme il retto col mite; la scrisse in Salamanca alli quattro di Ottobre del 1579.

2 Il primo numero è pieno di dolcezza, e di secrezione, & in esso sotto nome di Angela descrive la Santa con molta gratia la solitudine, che ella provava per l' assenza, e per il silenzio del suo Paolo, ritrovandosi anche priva delle di lui lettere, che gli erano di gran sollievo nelle sue pene: e benchè sapesse, che cagione di ciò non era mancamento d'affetto, gli lo significa nondimeno quasi in modo di querela amorosa, per ricreare istantamente l'animo suo in quel travaglio, con quelle forme di parlare così discreto. Che in tal maniera si consolano nelle proprie pene i Santi, come asserisce S. Basilio, Meletio, & Eusebio in una lettera, che scrissero a i Vescovi d'Italia, e di Francia. Molte volte (dice) si sfoga un cuore nelle pene, che patisce, & esalando per la bocca con qualche sospiro, o di stillando in lagrime per le pupille. Però noi altri ritroviamo maggior consolazione, e speranza ne' travagli in manifestarvi gl' affetti del cuore: *Sapè suspirium ex alto cordis editum, solatium.*

aliquod animis indolentibus affert, atque lachryma erumpentes afflictionis copiam discutit. Nobis autem, quod affectus nollis vobis aperimus, non tantum solatii experimur, quantum gemitus. & lachryma exhibent, verum quadam nos spes etiam melior fovet. S. Basil. Epist. 49.

3 Nel numero 3. riferisce il travaglio, che gli costava l'accomodar di casa le Monache di Salamanca per cagione di un Cavaliere, chiamato Pietro della Banda, di cui era quella, che trattava di comprare; e passò così avanti il di lui impegno, che la Santa non potè conseguirl' intento. E non posso tralasciar di porre in debito alle Religiose di Salamanca questa singolar finezza della loro Santa Madre, che dopo le tribolazioni sofferte nella Fondazione, fece tre viaggi alla suddetta Città in tempo ben rigoroso, per accomodarle in casa propria. Il primo nell' anno 1571. dopo la Fondazione di Alva, il secondo nel 1573. mentre era Priora dell' Incarnazione d'Avila, & il terzo in questo del 1579. anzi haverebbe anche fatto il quarto del 1581. se la morte non gliel' havebbe impedito, come apparisce dalla lettera 42. della prima parte al numero 3. Onde havranno gran torto a non singolarizzarsi nell' amor della Santa, & non dimostrarlo con le opere.

L E T T E R A X X X.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre: di Dio.

La Duodecima.

G I E S U'

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Poco è, che scrissi alla Paternità Vostra diffusamente per la via di Toledo: ad esso però sarò breve, perche mi hanno avvistato tardi, che chi deve portar questa mia ha da partire avanti giorno, ch' è il Cognato d' Alfonso Ruiz: havrei ben voluto, che mi haveste portato qualche lettera di vostra Paternità, benchè senza di esse mi sono anche state di sommo piacere le nuove, che mi ha dato della sua salute, e di quanto bene operi costui con la sua dottrina. Mi ha detto del sermone di Sant' Eugenio. Sia lodato Dio, dal quale procede ogni bene, e fa gratia assai grande a chi prende per istrumento di giovare all' anime.

2 Miero scordata di scrivere a vostra Paternità, che Anna di Giesù stia assai bene, e le altre molto quiete, e contente per quanto pare. Non consento, che quella persona parli ad alcune, nè confessi; ma nel rimanente gli fò buona cera, perche così conviene, e gli parlo molte volte: hoggi ci hà predicato, e certo assai bene, e non pregiudicerebbe ad alcuno per malitia: ma conosco molto chiaramente, che se bene sono Santi, è cosa più accertata in questi Monasterii il trattar poco con ogn' uno, perche Dio ci insegnerà, e fuori del pulpito, ancorche fosse Paolo, hò veduto, che il tratto molto frequente non giova, anzi nuoce assai per buono che sia, e fà in parte perder il credito, che si deve avere di tal persona. O Padre mio, che pene hò patito sopra di ciò alcune volte! O come mi ricordo in questi giorni di quella notte di Natale, che mi fece avere la Paternità Vostra adess' è un anno. Sia lodato Dio, che così migliora i tempi: in verità fù tale, che se bene haveffi molti anni di vita, mai me ne scordarei.

3 Non stò peggio del mio solito, anzi in questi giorni hò goduto miglior salute. Ce la passiamo bene nella Casa nuova: sarà assai buona se si finisce, e così ancora vi è habitatione a bastanza. La Priora, e tutte le Sorelle si raccomandano molto alle Orationi di Vostra Paternità, & io a quelle del Padre Rettore; che già si fa notte, e però non soggiungo altro, se non che per me farebbono assai buone le feste, quando potessi udire i sermoni, che Vostra Paternità farà in esse. Iddio le conceda a lei felicissime con molte altre in avvenire, come glie le desidero. E hoggi il giorno della Madonna dell'O, & io sono di Vostra Paternità.

Figlia, e Suddita
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Nella lettera passata lasciammo la Santa in Salamanca, & in questa la ritroviamo in Malagone, havendo scorso in due mesi di tempo questa peregrina Celeste buona parte delle due Castiglie; ò come agl'occhi del di lei Sposo dovevano parer belli i suoi passi!

2 Essendo stata la Santa alcuni mesi in Salamanca, e non havendo potuto conseguire di lasciar le sue figlie in Casa propria, se ne tornò in Avila, ch'era il centro dell' amor suo, & ivi ricevè nuovo ordine del Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, nel quale gli comandava, che si trasferisse a Malagone ad esaminar lo spirito della sua prodigiosa figliuola la Venerabil Anna di Sant' Agostino, & insieme ad esercitarvi l' Offitio di Superiora, come apparisce dalla lettera 25. della prima parte; e per quanto si raccoglie da questa, e da altre lettere, la condusse anche a Malagone il pensiero di un'altra Religiosa, chiamata Anna di Giesù, della quale parla la Santa al numero secondo, che entrò nel Monastero affatturata, & il Demonio si servì di lei per inquietare quella Comunità, come si dirà in avanti.

3 Nel numero 2. dice la Santa: *Non consento,*

che quella persona parli ad alcuna, nè confessi. Quell' era il Paroco della Terra di Malagone, il quale come vedremo in un'altra lettera entrò per Confessore delle Monache, in assenza del Venerabil Padre Fra Francesco della Concettione. E benchè fosse huomo da bene, e dotto, nondimeno per mancargli l' esperienza, ne nacquerò alcuni inconvenienti, che obligarono la Santa a licentiarlo: & aggiunge: *Conosco molto chiaramente, che se bene son Santi, è cosa più accertata in questi Monasterii il trattar poco con ogn' uno che Iddio c' insegnerà, e fuori del Pulpito, ancorche fosse Paolo, che era il medesimo Padre Gratiano) hò veduto, che il tratto molto frequente non giova, anzi nuoce per buono che sia.*

4 Ascolti ciò ch' dice, che le Religiose devono haver molti Confessori; e che non le devono restringere a quelli della loro Religione, & allegano, che questo è il parere della nostra Santa Madre. Vero è, che qualche tempo lo fù: ma dopo con l' esperienza di questo, & altri simili casi, mutò come favia il primo consiglio, e seguì il contrario, conforme apparisce da questa lettera, e dalla 61. e 63. della prima parte numero 3. e 7. e fin dal Cielo, ove non è varietà di opinioni, diede alle sue figlie il medesimo avviso, per esser un punto di sì grand' importanza, per il loro

profitto, e tranquillità: come lo riferisce, e lo pondera il Reverendissimo Padre Fra Christofomo Enriquez degnissimo Cronista della sem-

pre Augusta Religione di San Bernardo; e della Venerabil Madre Anna di San Bortolameo nel libro della di lei vita lib. 4. cap. 19.

L E T T E R A XXXI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decima terza.

G I E S U'

L Agratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Circa l'affare del Monastero di Villanuova, adesso, che me ne sono bene informata, si fa il maggior proposito del Mondo in ammetterlo, & il Padre Fra Antonio di Gesù persiste in che hà da esser così: io glie ne incaricai ben la coscienza, non sò quello, che faranno.

2 Portava anche un' altro negotio di Donna Isabella Osorio, che è Sorella di quella, che pose in Toledo; ma già era stato trattato fra essa, e me, e Nicolò mi parve meglio del solito, e di una semplicità sì grande in certe cose, che mi fece maravigliare.

¹ **3** In quanto all' esser Diffinitore, secondo mi scrive il (1) Padre Vicario, su per far grand' honore a i Scalzi, ò almeno vuol' in qualche parte mostrarlo. Io non sò qual danno gli possa da ciò venire, nè che colpa egli vi habbia, se lo eleggeranno, il che lo tengono molto segreto. Gli disse Don Luigi Manrique, che già erano partiti li pieghi per Roma: io gli dissi, se ciò era, perche si trovassero colà per il Capitolo, mi rispose, che facendone istanza il R^e, non si aspettarebbe tanto; non si trattene più di un giorno, perche pensò, ch' io fossi in Toledo, e non havendomici trovata, venne qui.

² **4** Gratiosa pare la superbia di Paolo: viene a buon tempo, non vi è paura, che questo mi dia pena, nè penso, che gli pregiudichi, perche sarebbe una gran sciocchezza, & essa non pecca di questo, se non si ricordasse di questa ruota d'acquedotti, che presto si empiono, e presto si vuotano: ben mi sovveniva per la strada d'Avila, come la passai lietamente, e non mi fece alcun male. Gran cosa è la contentezza, e così adesso con questa sua lettera mi sembra di riposare dal passato travaglio: Vostra Paternità glie ne renda gratie.

³ **5** Credo, che non sarà possibile di restar qui tutto Gennaro, se bene per me questa non è cattiva stanza, perche non vi ricevo tante lettere, nè occupationi. Il Padre Vicario hà tanto desiderio, che si solleciti la fondazione di Arenas, e che ci uniamo in detto luogo, che giudico mi comandarà di terminar qui più presto, e veramente già è fatto il più. Vostra Paternità non si può imaginare quanto li devo, e con estremo la benignità, che mi mostra, io gli dico, che ne rimarrò molto obbligata, dopo ancora, che habbia terminato l' offitio.

⁴ **6** Veda questa lettera del buon Velasco, & avverta bene (se sua Sorella non hà gran voglia, e non è a proposito) di non trattarlo, che mi dispiacerebbe molto, se non succedesse: l'amo assai. A lui, & al Padre Maestro Fra Pietro Fernandez, & a Don Luigi credo che siamo tenute di tutto quel bene, che godiamo.

¹ Considerava il P. Vicario Generale Frà Angelo di Salazar, che il N. P. Frà Antonio di Gesù riuscisse acquedotti, che presto si empiono, e presto si vuotano: ben mi sovveniva per la strada d'Avila, come la passai lietamente, e non mi fece alcun male. Gran cosa è la contentezza, e così adesso con questa sua lettera mi sembra di riposare dal passato travaglio: Vostra Paternità glie ne renda gratie.

² Credo, che non sarà possibile di restar qui tutto Gennaro, se bene per me questa non è cattiva stanza, perche non vi ricevo tante lettere, nè occupationi. Il Padre Vicario hà tanto desiderio, che si solleciti la fondazione di Arenas, e che ci uniamo in detto luogo, che giudico mi comandarà di terminar qui più presto, e veramente già è fatto il più. Vostra Paternità non si può imaginare quanto li devo, e con estremo la benignità, che mi mostra, io gli dico, che ne rimarrò molto obbligata, dopo ancora, che habbia terminato l' offitio.

³ Veda questa lettera del buon Velasco, & avverta bene (se sua Sorella non hà gran voglia, e non è a proposito) di non trattarlo, che mi dispiacerebbe molto, se non succedesse: l'amo assai. A lui, & al Padre Maestro Fra Pietro Fernandez, & a Don Luigi credo che siamo tenute di tutto quel bene, che godiamo.

diamo. Iddio lo conceda a V. P., Padre mio, com'io glielo prego, e la conservi per molti anni. Amen, Amen. Hoggi sono li 12. di Dicembre: Dio gli dia in queste Feste quell'aumento di Santità, che gli desidero.

*DIV. P. vera figlia, c'è sùdita
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fù scritta sei giorni dopo l'antecedente, e quando appena la Santa era giunta à Malagone, e giudico fù quella, che nel numero primo dice haveva scritto poco avanti al medesimo Padre Fra Girolamo, la quale era molto lunga, ma il tempo, ò la divotione de' fedeli verso le lettere della Santa, ce ne hà tolto mezzo foglio intiero: & io vi posò quelle prime parole, con le quali appunto la Santa suol cominciare.

2 Dal numero terzo apparisce, che la Santa fece il suo viaggio verso Toledo, dove andò per ritrovarla il Padre Fra Antonio di Gesù, con il Padre Fra Gabrielle dell' Assuntione Priore del Convento della Roda; e non havendola ivi trovata, si trasferirono à Malagone per communicar con essa alcuni negotj, che riferisce la Santa ne i numeri 1.2 e 3.

3 Il principale fù quello della fondazione del Monastero di Religiose di Villanova della Xara, la quale dice la Santa, che stimava un sproposito; perche dovea farsi in un certo Romitorio, dando l'habito ad alcune Bizzocche, che in esso habitavano, senza obbedienza, e con un modo particolare di vita: e pareva assai difficile, anzi impossibile alla Santa, di ridurle all' uso

commune, & obbedienza della Regola. Ma Iddio, a cui niuna cosa è impossibile, la ripresse, e gli comandò, che lo facesse, perche dovea risultare in servizio suo, & in profitto delle anime, come lo riferisce la Santa nel cap. 27. delle sue fondazioni; e così lo eseguì con singolar consolatione alli 22. di Febraro dell'anno seguente, che fù il 1580. 2. giorni dopo scritta la presente.

4 Nel numero sei, nomina la Santa un gran benefattore, che hebbe in Madrid, chiamato Giovanni Lopez di Velasco nativo della Terra di Vinuesa, e Ministro del Rè Filippo II. in una Secretaria de suoi Consegli; il quale per ordine di Sua Maestà assistè al Capitolo della Separatione, celebrato in Alcalà; e ben si riconosce, che la Riforma gli fù molto obligata, mentre in questo numero la Santa lo paragona al P. Maestro Fra Pietro Fernandez, & à D. Luigi Manrique, che erano due dell' assistenti dati al Nuntio, à i quali tanto deve la Religione. Hebbe questo Cavaliere una Sorella chiamata Giovanna Lopez de Velasco, la quale desiderava di esser ascritta trà le figlie della Santa, e consacrarsi à Dio in uno de' suoi Conventi, e questo era quello, che si dice in questo numero, sollicitava suo Fratello; e finalmente conseguirono il loro desiderio nel Convento di Segovia.

L E T T E R A XXXII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decima quarta.

G I E S U'.

1 **L**O Spirito Santo sia con V. P. Padre mio. Havendo un messaggiero così sicuro, come è questo Fratello non voglio lasciare di scri vere queste due righe, ancorche lo facessi hieri assai longamente, per Giovanni Vafquez di Almodovar.

2 E stato quì F. Antonio della Madre di Dio, e vi ha predicato tre Sermoni, che mi hanno dato gran gusto, e mi pare assai bene di lui. Molto mi consolo quando vedo persone simili tra i nostri Frati, e mi è dispiaciuta la morte del buon F. Francesco. Dio l' habbi in Cielo.

3 O Padre mio, quanta pena mi dà (se si effettua il trattato di Villanova) non ritrovar Priora, nè Monache, che mi sodisfino. Questa Santa di quì mi pare,

Parte Seconda.

E

che

che habbia molte buone parti, come scrissi alla P. V. ma siccome è assuefatta alla libertà di questa Casa, temo non poco, V. P. mi avvisti quello, che glie ne pare, & è molto inferma. La Beatrice non mi sembra, che habbia la qualità, che io vorrei, benchè habbia mantenuto in pace questa casa: adesso, che di qui non havevo più alcun pensiero mi sopraggiunge quest' altro.

4 Per Arenas mi pare, che sarà buona la (a) Fiammenga, la quale già si è quietata, dopo che ha accomodato le figlie, e possiede assai buone parti. Per quello di Madrid (se Iddio vorrà, che si faccia) hò Agnese (b) di Gesù. V. P. lo raccon mandì a sua Maestà Divina, che importa moltodi non errare in questi principii, e mi dica per carità quel che ne sente. Nostro Signore lo guardi con la Santità, che io gli desidero, egli prego, Amen. Sono hoggi li 15. di Gennaro.

*Indegna serva, e suddita di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera (che fu scritta da Malagonelli 15. di Gennaro dell'anno 1580.) solo è da notare la providenza della Santa, non la quale fin dal cantone della propria rella andava disponendo le Foundationi di Villanova, della Xara, di Arenas, e di Madrid, ò per meglio dire i Tabernacoli della Chiesa, òme General condottiera degl' Eserciti di Dio: la prima fu da lei

terminata in vita, e le altre due dopo la sua morte furono condotte à fine dalle sue figlie, benchè quella di Arenas si trasferisse à Guadalazara.

2 Nel fine del secondo numero mostra dispiacere per la morte del buon F. Francesco, e può esser, che fosse il Venerabil P. F. Francesco della Conrethione, che morì in Baeza l'anno del 1579. benchè non si sappia il giorno, nè il mese, la di cui mirabil vita, riferiscono le nostre Croniche nel tom. 1. lib. 4. r. 43.

L E T T E R A XXXIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimaquinta.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Una lettera ricevei poco tempo fa della Signora Donna Giovanna, che ogni dì sperano si rompa questo silenzio della Paternità Vostra. Piaccia a Dio, che all' arrivo di questa sia terminato l'affare di Toledo, e di Medina. Il Padre Fra Filippo venne, come appunto si desiderava, perch' è venuto mutato da un estremo all' altro, ne parlò più di confessare: è certo un buon huomo. O che contentezza sarà stata in Medina, che già loro è stato detto che V. P. sia libera dal silenzio: è cosa maravigliosa quanto deve a queste Monache: una Conversa è qui, che si è fatta cento discipline per amor di V. P. tutto deve giovarli a far tanto bene all' anime.

2 Hieri mi diedero questa lettera del Padre Nicolao: mi sono molto rallegrata, che si possa far quello, che dice; perche talvolta mi metteva in apprensione l' affare di Salamanca: ma non vedevo altra cosa, che fosse meglio, & adesso havrà ben in che trattenerli, essendo cosa chiara, che deve assistere più al proprio, che all' altrui. Io dissi al Padre Nicolò in Toledo qualche cosa dell' inco-

a Era
la Ma-
dre An-
na di S.
Pietro
Reli-
giosa
del Co-
vento
di Avi-
la, e di
nazione
Fiam-
menga:
b Era
Cugina
della
Santa.

inconveniente, che vi era, e non di tutti quelli, che sapevo, ne risultò molto giovamento. Credo, che il Reverendissimo farà tutto quello, che ci starà bene; solo mi rimane un dubbio, & è, che quando morì il Nuntio, già fa la P.V. le facoltà, che aveva dato, e che hoggi non valessero, e di un punto così importante sarebbe gran pena l'andar in opinioni. Mi dica quello, che glie ne pare, perche io non vi trovo altro inconveniente, se non che mi sembra sarebbe opera del Cielo, quando tra noi altri (conforme si dice costì) si aggiustasse il tutto. Il Signore lo faccia, come ben può.

3 Che se ne stia colà aspettando il P. Nicolò (se il tutto non succede conforme al nostro desiderio) non sò se sarà bene: che resta tutto molto in abbandono. Vero è, che farà assai Velasco, ma con tutto ciò non si perde niente in haver ajuto, e che V. P. non parlasse di questo, perche non gli opponessero, quando si habbia da fare quel, che dicono, che per questa cagione lo procurò.

4 Un altr' inconveniente mi sovviene adesso, & è, se rimanendo con questo peso, possa venir Provinciale; benchè ciò non mi pare, che importi molto, perche farebb' esser tutto, e ne seguirebbe un bene, se si potesse far Fra Antonio (anzi sarebbe ragionevole, già che s'è nominato) perche havendo un Superiore, non potrebbe far danno. Mi dica per carità la P.V. quello, che di ciò sente, che già questo è negotio di prevenirlo, e quando sia per adesso, non v'è di che haver scrupolo. In questa lettera di Fra Gabrielle vedrà la tentatione, che ha meco, e non hò lasciato di scrivergli, quando ho avuto per chi mandargli le lettere; assai goderei, che all' arrivo di questa fosse terminato l'affare di V. P. acciò mi scrivesse a lungo.

5 Mi si scordava dei Signori Duchì. Sappia, che la vigilia di anno nuovo mi spedì la Duchessa un huomo a posta con questa, e con un'altra lettera, solo per haver nuova di me: in ciò, che dice haver egli detto a V. P., che io portassi più amore al Duca, non gli acconsentii, e risposi, che come la P.V. mi diceva tanto bene di lui, e ch'era molto spirituale, dovevo pensar in questo; ma che io amavo solamente Iddio per se stesso, e che non scorgevo in lei cos' alcuna, per la quale non dovevsi amarla, e gli dovevo maggior affetto, e lo dissi anche in miglior forma.

6 Mi pare, che questo libro, il quale dice, che fece copiare il Padre Medina, sia il mio grande. Mi partecipi V. P. quelle notizie, che ha di questo caso, e non se ne scordi, perche molto ne goderei (già che non ve n'è altro, fuor di quello, che hanno in mano gl' Angeli) acciò non si perdesse: al parer mio, ha gran vantaggio quello, che hò scritto dopo: almeno havevo più esperienza, che quando composi il primo. Già io hò scritto al Duca due volte, e molto più di quel, che V. P. mi dice. Iddio la conservi, che per haver una volta qualche consolatione, solo desidero di riveder Paolo. Se Iddio non vuole, che l' habbia sia in buon hora, e vengano Croci, e più Croci. Beatrice se gli raccomanda assai.

*Indegna Serva, e vera Figlia di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

P Er quel, che si raccoglie dal contenuto di questa lettera, fu scritta del 1580. poco

dopo l'anno nuovo, e perciò era la Santa in Malagone, quando la scrisse.

^a Nel primo numero riferisce il godimento del.

F 2

Parla di Gior Lopez di Ve. Isco del quale si tratta nelle annotationi alla lettera 31.

delle sue figlie; per veder già il Padre F. Girolamo Gratiano libero dal silenzio, cioè con facoltà di poter scrivere, poichè scorsi alcuni mesi della sua reclusione in Alcalá, parlando un giorno il Nuntio al R^e Filippo Secondo, Sua Maestà gli disse, che bastava già il castigo, che aveva dato al P. Fra Girolamo, e con questo gli rinvocò la sentenza, e la penitenza, che gl' aveva imposto, come vien riferito nella vita di questo grand' uomo, che fu specchio di pazienza scritta con veridica eleganza dal Licentiatto Andica del Marmol suo Cronista.

3 Dal numero secondo fin al quinto parla la Santa, benchè in confuso de' negotii della sua Riforma, i quali col favore de' gl' assistenti, e del Padre Vicario Generale navigavano col vento in poppa, dopo una sì pericolosa tempesta, del che aveva secreti, e crescenti avvisi per mezzo del nostro P. Fra Nicolò di Gesù Maria, che li sollecitava in Madrid, e si come avevano già speranze così certe di ottenere la Provincia, gli discorre la Santa nel numero quarto sopra l'elezione del Provinciale, & in caso, che il P. Fra Girolamo fosse rimasto con l'ufficio di Visitatore Apostolico, gli propone il nostro P. Fra Antonio di Gesù primo Superiore della Riforma; *anzi sarebbe ragionevole* (dice la Santa) *già che fu nominato*: alludendo al Capitolo secondo di Almodovar, nel quale fu eletto Provinciale il nostro Padre Fra Antonio, ma non hebbe effetto quell'elezione, perchè tutto lo stabilì in quel Capitolo, fu dichiarato dal Nuntio per attentato.

4 Nel numero quinto tratta la Santa degli Eccellentissimi Duchi di Alva Don Ferdinando Alvarez di Toledo, e Donna Maria Enriquez affettuosissimi alla lei persona, e Religione: e ben dimostrò il suo affetto la Duchessa in haver spedito un huomo a posta a visitar la Santa subito, che seppe esser arrivata in Malagone: e del Duca dice, ch'era molto spirituale, acciò non gli mancasse questa maggior prerogativa oltre il titolo di *Grande*, che gl' impose le sue memorabili imprese, essendo stato tale, non solo agli occhi del Mondo, ma anche avanti quelli di

Dio, nel che hebbe gran parte la divotione della Santa, e l'Imagine di una delle tre Divine Persone, ch'essa aveva fatto dipingere dopo che n' hebbe un' ammirabil visione (come sopra si è detto:) la qual' Imaginell' Eccellenza sua portava in petto, e confessava, che gli aveva insegnato à far l'Oratione mentale in mezzo allo strepito, e tumulto dell'armi.

5 Nel numero sesto dice: *Parmi, che questo libro, il quale dico, che fece copiare il Padre Medina fin al mio*: parla del libro della sua vita, e del P. Maestro Fra Bartolomeo di Medina Cattedratico di Prima nell'Università di Salamanca, il quale se bene al principio hebbe qualche dubbio dello Spirito della Santa, dopo, come asserisce Monsignor Vescovo di Tarazona nel suo Prologo, fece la medesima con esso lui la confessione generale, e gli consegnò il detto libro della sua vita, acciò l'esaminasse: & egli ne fece così grandissima, che ne volse ritenere una copia, del che dice la Santa, che si allegava, acciò non si perdesse, perchè non ve n'era altro che quello, che avevano in mano gli Angeli (che così chiamava la Santa in cifra i Ministri di Dio, e del R^e, & il Presidente, Angelomaggiore) & all' hora si trovava il detto libro della sua Vita nel giudicio giustissimo, & integerrimo del Santo Tribunale, dove meritò la qualificatissima censura, che vedremo in avanti.

6 Aggiunge la Santa: *al parer mio dà gran vantaggio quello, che hò scritto dopo*: fu questo il libro del camino di perfectione, del quale asseriva il Maestro Curiel celebratissimo non meno per dottrina, che per santità, e Cattedratico di Prima, di Teologia nell' Università di Salamanca, ch'era la cosa più bella, che havesse veduto in vita sua, e della più alta, e sottile Teologia, che havesse letto in alcun autore, come attestò haverlo da lui udito il Maestro Baldassar Cespedes Cattedratico di Prima di Rettorica della medesima Università, nell' Informatiori per la Beatificazione della Santa, che non è la minor qualificazione trà le molte altre, che hà meritato il sudetto libro.

Mar-
mol
nella
vita
del P.
F. Gi-
rolamo
cap. 12.

L E T T E R A XXXIV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimasesta.

G I E S U'

1 **S**ia con Vostra Paternità. Sappia Padre mio, che la Priora di Toledo mi scrive, che stà assai male, e certo mi si fa scrupolo, di quello, che soffre colà, poichè

poiche veramente quell'aria l'ammazza: ho pensato (se pare a Vostra Paternità) che, se bene rimane eletta (poiche non si può credere, che lasceranno di eleggerla) Vostra Paternità la conduca ad Avila, e si conseguiranno due cose, l'una, che si rimedierà alla di lei salute, l'altra, che lascerà la Presidenza, che vuole, e non essendo Priora, si vedrà come si porti. Grand' imbarazzo sarà per Avila il trovarsi così indisposta; ma ancora essendo così buona, non lascerà di apportare gran giovamento, e ben glie lo devono, che otto ducati pagano per essa ogn' anno, dopo che fù fatto il Convento di San Giuseppe: molte difficoltà s'incontrano in questo, ma ha faticato assai nella Religione, e certamente mi par male il lasciarla morire. V.P. considererà, che che sia meglio, & avverta, che gli è venuta tentatione di credere: che V.P. non stia bene con lei, e per la lettera, che gli scrisse, che non toccassero i danari, giudica, che la stima scialaquatrice. Io già le scrissi, che l'intentione di V.P. è, perche habbiano rendita propria, e facciano a poco a poco la Chiesa: molti fastidii ha il Padre mio con queste Monache, ma ben loro lo deve, che molto hanno sentito i suoi, e specialmente in Toledo.

*Indegna serva, e figlia di V.P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.
Questa Religiosa Priora del Convento di Toledo, la quale si istanza la Santa al P. Fra Girolamo Gratiano, che muti quello d'Avila, per cagione della poca salute, fù la Madre Anna degl'Angeli, una delle prime quattro, che uscirono con la Santa dal Convento dell'Incarnazione d'Avila al suo di S. Giuseppe, e delle prime Scalze; che con singolar esempio d'integrità religiosa piantò la primitiva Osservanza, così in Toledo, dove fù per molti anni Superiora, come in Cuerva, dove passò per Fondatrice l'anno del 1585, e fù così amata dalle sue suddite, che non essendo all' hora vietato come adesso il rilegere una medesima Superiora per la scarsezza de' soggetti per molto tempo non volsero le Mona-

che di Toledo altra Prelata; e per questo dice la Santa, che non si può credere lasciaranno di eleggerla.

2. Frà le altre ragioni di convenienza, che allega la Santa per questa mutatione, dice una cosa assai buona, & è, che non essendo Priora, si vedrà come si porti, e dice molto bene, perchè in verità, come insinua San Bernardo, la pietra del paragone per conoscere il buon Prelato è l'humile soggectione, con la quale stà quando torna ad esser suddito, perchè non merita di comandare chi non sà obbedire, nè è degno di Prelatura chi sdegna l'obbedienza. *Ut autem securd presso possitis, subesse, & vos, si cui debitis: non dedignemini: Dedignatio quippe subjectionis prelationis reddit indignum.*

L E T T E R A XXXV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimasettima.

G I E S U'.

1. **S**ia con la Paternità Vostra. Non v'è Casa, che habbia più bisogno di persone di talento, che quella di Toledo: la Priora finisce presto; ma non credo ve ne farà una migliore per detto luogo, benchè stia molto male, e auvertita, e possiede molte virtù. Se la P. V. conoscerà, che convenga, potrà rinunziare, e farsi nuova elettione, come che il clima calido si vede chiaramente, che egli è assai nocivo. Ma io non sò chi potesse andarui per Priora, perche

Parte Seconda.

E 3 tutte

tutte l' amano tanto, che quasi non si confarano con altra a quel chemi pare; benché non mancherà qualche tentata, che pure ve ne sono.

2 Vostra Paternità, Padre mio, auverta a questo, e mi creda, che conosco meglio di lei i roversci delle Donne, e che in nessun modo conviene, che Vostra Paternità faccia credere possibile il cavar nessuna di Casa sua, nè per Priora, nè per suddita, se non è a causa di Foundationi: & è certo, che anche in tal caso io vedo, che fa tanto danno questa speranza, che molte volte hò desiderato finiscano le Foundationi, perche finiscano di quietarsi tutte: e mi creda questa verità (e se io morissi non se ne scordi) che a gente rinchiusa, il Demonio non vuol altro, che fargli avere opinione, che sia possibile una cosa: molte ve ne farebbono a dire sopra questa materia: che ancor' io hò licenza dal nostro Padre Generale (a cui la richiesi) acciò quando ad alcuna non si confacesse il luogo, potessi mutarla in un' altro: e dopo hò veduto nascerne tanti inconvenienti, che se non fosse per bene dell' Ordine, non mi pare, che debba tollerarsi, ma che sia meglio lasciar morire alcune, che il pregiudicar a tutte.

3 Non v'è Monastero alcuno, nel quale il numero sia compito, anzi in certi ne mancano molte, & in Segovia credo trè, ò quattro, che (a mio parere) ho tenuto di ciò buon conto. In Malagone ho dato non sò quante licenze alla Priora per ricevere Monache, avvertendola molto, che lo considerasse bene, quando ne conducevamo di là quest' altre (1) perche ve ne sono poche: Vostra Paternità glie le levi, ch'è molto meglio habbiano a ricorrer da lei: e mi creda (Padre mio) adesso, che non sono tentata, sapendo l' attenzione, con la quale Vostra Pat. lo considera, mi sarebbe gran consolatione il togliermi questo pensiero. Nello stato, che si trovano presentemente le Case, potrà esservi miglior ordine: ma chi ha havuto bisogno dell' uno, e dell' altro per fondarle, come si suol dire, in aria, gli è stato necessario di condescendere a qualche cosa.

4 Dice (2) Seneca contentissimo, che ha ritrovato nel suo Prelato assai più di quello, ch' egli potesse desiderare, e ne rende molte gratie a Dio. Io non vorrei far altro: S.D.M. celo conservi per molti anni: dico a lei, che mi prendo tal colera di queste sue cadute, che vorrei lo legassero, perche non potesse cadere. Io non sò che somaro sia questo, nè perche habbia V.P. da far dieci leghe in un giorno, che sopra una bardella è cosa da ammazzarsi: stò con pena, se habbia avvertito di aggiungerli panni, che già si freddo. Piaccia a Dio non gli habbia fatto male. Confideri (già che desidera il profitto delle Anime) qual pregiudizio verrebbe a molte della sua poca salute, e per amor di Dio, che vi habbia riguardo. Già Elia si trova con minor paura. Il Rettore (3) è Rodrigo Alvarez; hanno gran speranza, che il tutto debba succedere molto bene, & a me già è cessato tutt' il timore, che havevo prima, e non posso haverlo benché volessi. Cattiva salute ho havuta in questi giorni, mi son purgata, & adesso me la passo bene più che sia stata da tre, o quattro mesi in quà.

Indegna Figlia di V.P.

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 A Questa lettera manca un mezzo foglio intero del principio, siccome alla passata un altro pezzo del fine, che per le firme, ò sottoscrizioni, della Santa ci hà privato la devo-

tion della dottrina, che in essi poteva insegnarci: dal contenuto di essa, si raccoglie, che la Santa si trovava nella foundatione di Villanova della Xara, quando la scrisse, che fu nell' anno 1580.

1 Nel primo numero torna a far l'anza al P. Fra Girolamo per la mutatione della Madre Priora di Toledo, Anna degl' Angeli al Convento d'Auila, benchè questa non fosse veramente mutatione, ma più tosto un ritorno alla propria Casa, dalla quale era uscita per quella fondatione, Con tutto ciò il dispiacere, che n'ebbero

le Monache di Toledo fù tale, che bisognò lasciargliela, finche la mandarono alla fondatione di Cueva. Quello, che in quest'occasione dice la Santa al numero 2, meritava di essere scritto con lettere d'oro, e ben dimostra come la Santa conosceva la qualità delle Donne.

L E T T E R A XXXVI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimaottava.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Hieri ricevei le sue lettere, e giunsero dopo quelle del Rettore di Alcalà. Già ne ho trattato con la Signora Donna Luisa, e qui con il Licentato Serrano, il quale rispose ciò, che dirò.

2 Quanto alla controversia, che dice delle opinioni, ho goduto molto, che V. P. habbia sostenuta la migliore: poichè se bene cotesti Padri avranno ragioni sufficienti, e cosa molto terribile non fare in quell' hora quello, che è più sicuro, e volersi ricordare di punti d' honore, perche l' honor del Mondo li finisce, e s'incomincia ad intendere quanto importi l' haver solo riguardo a quello di Dio: forsi temevano un maggior male per l' alteratione dell' inimicitia. Ma la verità è, che Dio provvede con la sua gratia, quando ci determiniamo a far solo per lui qualche cosa. Vostra Paternità non ha che prenderli fastidio di questo caso, ma sarà bene, che dia qualche ragione in discolpa di cotesti Padri: più ne haveva io in vedere la P. V. frà due febri maligne.

3 Lodato sia Dio, che già stà bene, & il mio male, già non è più niente, come scrissi a V. P. solo resta la debolezza: perche l' hò havuta terribile un mese benchè per lo più sia stata in piedi, che come sono assuefata a patir sempre, ancorche mi sentissi assai male, parevami che ben lo potevo passar così. Certo pensai di morire, benchè non lo credei totalmente, nè più m' importava il vivere, che il morire. Questa gratia mi fa Iddio, e la stimo assai grande; perche mi ricordo della paura, che altre volte solevo havere.

4 Mi sono rallegrata in veder questa lettera di Roma, mentre, benchè non venga sì presto la spedizione * pare che sia sicura. Non capisco, che rivoluzioni possano seguire, quando venga, nè perche causa. E bene, che V. P. aspetti il Padre Vicario Frat' Angelo, ancorche non vi fosse altr' occasione, perche non apparisca, che datagli questa Commisione, non vedesse l' hora di partir con essa, che a tutto avvertirà. Sappia, che io scrissi Veas, & a Fra Giovanni della Croce, come V. P. andrà a quella volta, e la Commisione, che porta, perche lo scrivesse a me il Padre Frat' Angelo di haverla già data alla P. V. e benchè pensai un poco di tacerlo, mi parve, che havendolo già palesato a me il Padre Vicario, non occorreva: ben vorrei, che non passasse il tempo, ma dovendo arrivar presto la nostra spedizione, senza paragone alcuno è meglio aspettare, perche il tutto si faccia più liberamente, come dice la P. V.

* Era il Breve della separatione della Provin: cia, che fu spedito in Roma alli 22. di Giugno del 1580.

5 Ancorché non habbia da venire a vedermi, ho nondimeno stimato gran favore il dirmi Vostra Paternità, che verrà quando io voglia. Sarebbe gran consolazione per me, ma temo, che possa notarsi, e che Vostra Paternità si stracchia assai, poichè gli resta molto da camminare. Mi contenterò con sapere, che non può lasciare di passar di qui, e vorrei, che avesse qualche giorno di tempo, perche l'avesse di sollievo l'anima mia in trattar di cose, che gl'appartengono, con Vostra Paternità.

6 Quando starò un poco più in forze, procurerò di parlare all'Arcivescovo, e se mi dà la licenza per Madrid, senza comparazione farà meglio che condurla ad altra parte, poichè a queste Monache dispiace tanto, se non hanno quel, che esse vogliono, che mi tormentano; e sin a veder, se ciò segue, non ho scritto alla Priora di Segovia, ne ho parlato qui più che tanto, acciò la ricevano, che credo, se bene la Priora non ne ha gusto, che tutte lo vorranno (mi si fa tardi, perche secondo quello, che mi ha scritto il Padre Vicario, non potrò star più qui, quando possa camminare, perche ne ho scrupolo, & in Segovia sono molte, & un'altra ne volevano ricevere adesso, ancorchè non standovi di fermo, poco gli fa: tuttavia se gli pare, scriverò a quella di Segovia, e V. P. ancora ben gli potrà dire, che in ciò gli farà piacere, il che farà mol o al caso. E quella Casa ha dato poco, ò nessun ajuto in questi negotii. E come gli dica quel, che si deve a Velaasco; opererà molto: quando io farò in stato da poterlo fare, lo eseguirò, & avvisarò a V. P. per adesso non congiungo altro, se non che loddio me la conservi, e gli dia quello, di chelo prego. Sono li 7. di Maggio.

*Indegna serva, di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

3 Quando scrisse la Santa questa lettera si trovava già in Toledo, dopo la fondazione di Villanova della Xra, dove hebbe ordine dal Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, di andare a Vaghiadolid ad istanza di Monsignor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza per fondare in quella Città un Convento delle sue Religiose.

2 Per questo comando partì la Santa da Villanova, e giunse a Toledo nel principio della settimana santa del 1580. & il Giovedì seguente gli sopravvenne un accidente sì fiero di paralisi, e passione di cuore, che come dice nel numero 3, pensò morirne: per questa cagione si trattene in Toledo fin dopo il Corpus Domini, & alli 5. di Maggio scrisse la presente al Padre Fra Girolamo, il quale era già in Madrid di commissione del Padre Vicario Generale per visitarvi i Conventi di Andaluzia, e di questa commissione parla la Santa nel num. 4.

3 Dal secondo apparisce, che il Padre Fra Girolamo prima di partir d'Alcalá hebbe una disputa con alcuni Religiosi, i quali difendevano certa opinione poco sicura circa il punto della morte, alla quale egli si oppose vigorosamente;

te; e ne consultò la Dottora della Chiesa, titolo meritato dalla Santa per la di lei heroica santità, e maravigliosa dottrina, & approvato da' sommi Pontefici Gregorio XV. & Urbano VIII.

4 E dalla risposta di essa si raccoglie, che la controversia fu: *se nell' hora della morte sia obbligato l'offeso di riconciliarsi con l'offensore*, e come esser questa una materia difficile, che per risolverla spenderebbe gran tempo il più dotto: la Santa per la parte assertiva lo fa in due parole, con quella ragione, ch'è cosa terribile, non far in quell' hora quello, ch'è più sicuro, ma voler stare su i punti d'honore con pericolo della salvezza, il che è la ragione, nella quale si fonda chi sostiene, che nell' hora della morte ogn'uno è obbligato di operare secondo l'opinione più sicura, e probabile, benchè non sia obbligato a farlo in altro tempo: *Thom. Sanc. lib. 2. sum. c. 1. n. 6. & alii*, confesso però la mia debolezza, che mai ho potuto capire quest'opinione, e come quella, che non è sicura per morire, sia sicura per vivere. Diranno forse per il pericolo, al quale si espone, che dopo la morte è irremediabile: dunque già confessaranno, che sia pericoloso il seguire quell'opinione meno probabile. Ma lasciamo questa disputa, e ritorniamo a quella della nostra Santa, che alla ragione.

gione; nè la quale si fondavano quei della parte contraria, cioè che con la vita si poteva temere maggior danno, per l'alterazione dell' inimicitia. Rispose in questo numero, che Iddio provvede, & aiuta con la sua gratia, quando ci determiniamo a fare qualche cosa per lui solo. Si che questa sentenza è già qualificata dalla Dottoria della Chiesa, e non solo è la più sicura, ma in pratica temerei di seguire la contraria, sì per ragione dello scandalo, sì anche per causa del rancore, & inimicitia, dalla quale sogliono originarsi simili errori, benché si voglia palliare col pretesto dell' honore, perchè in

quel punto deve solo attendersi a quello di Dio. Nel 6. numero parla la Santa del Cardinal Quiroga Arcivescovo di Toledo, al quale domandò la licenza per la fondazione di Madrid prima di partir di lì, & in quel, che soggiunge, tratta della Sorella di Gio. Lopez di Velasco, la quale fu dalla Santa ricevuta senza dote per le molte obbligazioni, che da lei, e da suoi figli si dovevano al Fratello: e domanda consiglio al Padre Fra Girolamo circa il Convento, nel quale doveva entrare, se in quel di Toledo, o pure di Segovia. Et in questo fu finalmente agguistato, come si dirà nella seguente.

L E T T E R A XXXVII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimanona.

G I E S U'.

Sia con Vostra Paternità, Padre mio. Hieri giorno della Santissima Trinità dopo haver inviato le mie lettere alla Paternità Vostra, ricevei la sua, che diceva havermi scritto con quella del Padre Nicolò, & hoggi ho havuto le altre: ben fu bisogno lo far essi dove stanno, secondo che fu grande il tumulto. Lodato sia quello, che così lo dispone: perchè vostra Paternità non dubiti, che siano perdute, scrivo la presente, e mi dispiace che (1) la Signora Donna Giovanna ne pagh' il porto di tante. Nelle Orationi di sua Signoria mi raccomandando.

2. Hoggi ancora ho ricevuto lettere della Priora di Segovia, dove mi dice, che Giovanna Lopez vada con me, che tutte ne haveranno gusto, ma di tal modo io loro lo scrissi, che non potevano farne di meno. Con la Priora poco bastava, che ha desiderio di compiacere a Vostra Paternità, & a me. Benedettoa sia Iddio, che hormai non v'è più bisogno d'haver a trattar io di queste cose, e dell' altre, che sono occorse. Io l'assicuro, Padre mio, ch'è stato necessario l'usar di molt' industria, perchè ogni Priora la vuole per il suo Monasterio; farà ben di mestieri apparecchiargli il letto, perchè di questo non si può far dimeno: come del denaro per l'acconcio. Io ben vorrei risparmiargli il tutto, ma adesso mi trovo scarsiissima per quello, che dirò a vostra Paternità, quando la veda. Se gli pare, che non sia bene il trattarne per hora, si cercherà altro mezzo, ancorchè presentemente io non lo ritrovi: meglio si agguisterà quel, che tocca alla Dote, se segue questa fondazione.

3. Per molte cose stimo, che non si perderà niente in venir quà la Paternità Vostra per il Corpus Domini, e ce ne partiremo insieme; poco la può incomodare il venirfene in un carro; poichè se bene il Padre Fra Antonio non lascerà di venir meco. Stà di tal modo, che ci dà molto da fare. Non v'è altro che sperare passato il Corpus Domini, se non l'affare dell' Arcivescovo, che mai si finisce: molto mi sono rallegrata delle cose di Beatrice: che fretta ha il Padre Ni-

(1) Era la Madre del P. Gratiano alla quale la Santa rimetteva le lettere, che à lui scriveva. (2) Era la Ven. Madre Isabel. la di S. Domenico.

Parla di quel. la di Madrid.

Nicolò; ò perche vuole, che vostra Paternità vada cola? & al parer mio per l'istesso caso non conviene, anzi adesso egli stesso lo dice: è un volerla ammazzare, quando non vi foss'altro inconveniente: perche di questo, ed'altre cose parleremo, se piacerà a Dio, e resto.

Servu, di V. Paternità.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

FU' scritta la presente di Toledo alli 30. di Maggio il giorno seguente a quello della Santissima Trinità, che l'anno 1580. cadde alli 29. del detto mese.

2 Nel secondo numero dice la Santa, quanto volentieri fù ricevuta dalle Monache di Segovia la Sorella Giovanna Lopez Velasco, benchè non avesse dote, per far questo servizio a Dio, alla Santa, & alla sua Religione, come figlie si care di essa: e che la pregarono a condurla seco, sì come fece la Santa, e gli diede l'habito in Segovia dove professò alli 22. di Giugno dell'anno seguente 1581. e morì in quello del 1620. alli 27. di Settembre, si chiamò Giovanna della Madre di Dio, e dicono le Religiose, che la conobbero, che nel tempo, che per quest'occasione dimorò la Santa in Segovia, gl' insegnava a leggere, per farla Corista, e non potendolo conseguire, quando fù per partirsi, gli pose un velo negro, e gli disse, *figlia disgraziato sia colui, che*

se lo leverà: Onde gli rimase per tutto il tempo della sua vita: venerando i Superiori quell'azione della loro Santa Madre. Però fù impiegata negl'altri Offitii fuori del Coro, ne quali fece sì gran profitto in humiltà, oratione, e penitenza, che quando spirò vidde la Madre Isabella di Giesù, che all' hora era Superiore, uscire dalla di lei bocca una bellissima colomba, sì come affermano le Religiose haveudo udito dalla medesima: del qual testimonio si può dire ciò, che disse l' Angelico Dottor San Tommaso di S. Bonaventura, cioè che parlò una Santa, d' un'altra Santa, perchè tale veramente fù la Madre Isabella di Giesù, e potrei dire molto della sua gran virtù, perchè merita di trattarla, basta che fù sorella del Signor Don Antonio di Contreras del Consiglio Reale, e della Camera di sua Maestà, il quale meritò la stima di Ministro prudente, e giusto, come tutti fanno, e che si allevò nella Religione sotto la disciplina del nostro Venerabil Padre F. Giovanni della Croce, col quale si confessò tre volte,

L E T T E R A XXXVIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Vigesima.

G I E S Ù.

LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità, Padre mio. Non so quello, che voglia Nostro Signore, con permettere tanti imbarazzi per uscir di qui, e parlare a quest' Angelo (1). Hoggi gli ho scritto, come in modo di una petitione, che hanno stimato bene io gli faccia, e vederemo quello conclude, per partirmi, se non è, che venga subito qualche altro impedimento; e ciò mi fa temere, che non s'incontreremo per il viaggio con il Padre Frat' Angelo, il quale ha scritto, che passate le feste se ne verrebbe a Madrid, se bene, concludendo l'affare con l' Arcivescovo, non credo ci tratteremo per questo, ma partiremo il Martedì che viene.

2 Il Padre Fra Antonio stà già molto meglio, e dice Messa, con che la Paternità vostra si fermi pur quanto vuole, che colà gli parlerò, e quando non ci rivederemo nel Cielo. Il Padre Fra Antonio è stato di tal modo, ch'io temevo d'andar sola con esso lui, dubitando, che potesse restarmi per la strada. E si come il venir Vostra Paternità, era una cosa, che mi haveva da piacere, non lascio di farci le mie parti; che non finisco d'intendere, come in questa vita desi-

(1) Era l'Arcivescovo di Toledo, al quale parlò la Santa, domandandogli licenza per la fondazione di Madrid.

desiderando io qualche cosa, habbia da succedere il contrario. Vostra Paternità ha ben havuta occasione di venir a visitare il Padre Fra Antonio, essendo stato così male, & era conveniente. Non farà fuor di proposito lo scrivergli, congratulandosi della sua ricuperata salute: certo che in questo è stata troppo ritenuta.

3 Si trova quì il Padre Fra Ferdinando del Castillo. Dissero, che la Principessa d'Eboli stava in Casa sua a Madrid, & adesso dicono sia in Pastrana, non sò qual sia la verità, qual si voglia però di queste due cose è assai buona per lei: arrivando costì il Padre Fra Angelo, vostra Paternità me lo auvisi. Questi carrettieri recapitaranno le lettere più presto, e più sicure; già ne ho scritto due a Vostra Paternità, nelle quali gli dico, che ho ricevuto quelle del Padre Nicolò, con le altre che venivano assieme. Questa (che è scritta fin dal Martedì prima del Corpus Domini) me l'han resa hoggi Venerdì seguente alla detta festa: rispondo per un fratello della Madre Brianda, la quale stà bene, e tutte si raccomandano all'Orationi di Vostra Paternità, & io a quelle del Signor Velasco; perche è poco, che scrissi a sua Signoria non lo faccio adesso: ben havrei caro, che non si fosse perduta la lettera, perche importava, acciò sua Sorella si trovi pronta, quando io vada.

4 Il Padre Nicolò mi disse, che lasciava in Siviglia ottocento ducati in deposito, che la Priora diceva si conservassero per i bisogni, che possono venire in questi negotii. Dico questo, perche sappia chi presterà alla Paternità Vostra li cento ducati, che li riaverà presto, e sicuri con esser stato scritto* a casa di Monte, ne mandarà subito credito, come io glie ne scriva, dico quando costì non si aggiustasse. Iddio incamini il tutto, conforme ne vede la necessità, e conservi la Paternità Vostra, com'elo prego.

Di Vostra Paternità serva
Teresa di Gesù.

5 Faccia Vostra Paternità inviar questa lettera al Padre Nicolò, & informarsi al Carmine di quelle notizie, che hanno del Padre Vicario, e se fosse possibile parteciparmele; se bene credo, che Martedì, ò Mercordì saremo fuor di quà, se non viene qualche altra cosa di nuovo, che pare un incanto.

ANNOTATIONI.

1 Quando la Santa scrisse questa lettera (che fù alli tre di Giugno giorno seguente a quello del Corpus Domini) già era di partenza verso Vagliadolid, e dal numero 3. si raccoglie che fece la strada di Madrid, mentre dice al P. Fra Girolamo, che importava si trovasse con la Sorella di Gio: Lopez Velasco, quando ella vi arrivasse per condurla seco.

2 Nel 2. numero si duole col Padre Fra Girolamo, che non fosse stato a vederla in Toledo

(come glie ne fece istanza nell'anno antecedente) e ne meno a visitare il nostro Padre Fra Antonio di Gesù, havendo havuto buona occasione di farlo per l'infermità di esso, & hebb'effetto questa domanda della Santa, perche è certo, che prima di uscir di Toledo parlò all'Arcivescovo, sopra la Foundatione di Madrid unitamente col Padre Fra Girolamo, il quale l'accompagnò ancora in questo viaggio.

* Era Pietro Gio: di casa di Monte un Mercante molto divoto della Santa.

L E T T E R A XXXIX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Vigesima prima.

G I E S U'.

1 S la con Vostra Paternità, Padre mio. Già vedo ch'ella avrà poco tempo da legger lettere: piaccia a Dio, che nella presente io sappia esser breve: annesso.

anneffi mando i memoriali, che mancavano: fece bene Vostra Paternità in dire, che prima venissero qui: che quelle, che dicano, volevano si facessero in San Giosèppe d'Avila, son di maniera, che niente gli mancava per restare comel' Incarnatione. Rimango stupita di ciò, che opera il Demonio, e quasi tutta la colpa ne ha il Confessore, con esser così buono, havendo sempre persistito in farle tutte mangiar carne, e questo era una dell'istanze, che facevamo. Guardate che vita? Gran pena hò havuta in veder quanto sia mal ridotta quella Casa, & ha da costar molto il farla ritornare al suo primo stato, benchè vi siano molto buone Monache. E di più domandano al Padre Provinciale Fra Angelo, che alcune, le quali godono poca salute possano tenere qualche cosa da mangiare in Cella, e glielo rappresentano di tal modo, che non mi maraviglio, glie la concedesse. Guardi che cosa sono andate a domandare a Fra Angelo! Così bel bello si verrebbe a distruggere il tutto. Per questo il decreto, nel qual si porrà, (che io feci già istanza, che i Superiori non possano dar licenza di posseder cos' alcuna) bisogna, che venga con qualche efficacia, & ancorche siano inferme, ma che l'Infermiera habbia la cura di lasciar loro qualche cosa per la notte, quando ne scorga il bisogno, nel che si usa molta carità, fe la malattia è tale, che lo ricerchi.

2- Questo mi si scordava; ma oltre che me lo scrivono me lo ricordano; che rimanga stabilito nel Capitolo quell' Oratione, che dovrà farsi per ogni Monaca, che mora. V. Paternità lo solleciti, che conforme essi faranno, così anche faremo noi altre: che non gli recitano se non gli officj, e credo fin hora non gli dicano Messa. Quello, che qui si costuma è la sua Messa cantata, & un Officio de' Morti nel Convento, e credo ciò sia delle Costituzione antiche, perche così si faceva nell' Incarnatione. Non se ne scorda per gratia, e si consideri parimente, se vi è obbligo di ossevar il moto proprio, di non uscire alla Chiesa, ne alla porta a sonare; deve farsi quando è commodò, perche' è il più sicuro, benchè non lo comandasse il Papa, è meglio che rimanga determinato adesso, e che debba farsi dove non è possibile, per non esser finite tuttavia le Case: credo però, che sarà per tutto, quando sappiano, che non si può fare altrimenti. Per carità non lasci di stabilirsi. Già in Toledo hanno serrato la porta, che va alla Chiesa, e pure in Segovia, anche senza dirmelo, perche queste due Priori son buone serve di Dio, e ritirate, e così, già che io non son da tanto, ho gusto che mi risvegliino. E finalmente in tutt' i Monasterj di Clausura si fa così.

3 Inciò che domandai, che quelle, che usciranno a fondare rimangano (se non saranno elette Priori) nelle loro Case, non viene dichiarato a bastanza. Vostra Paternità gli faccia aggiungere: O per altra causa di necessità notabile. Già ho scritto a Vostra Paternità, che se potessero restar tutti insieme i decreti de' Padri Visitatori Apostolici, e le Costituzione, di modo che fossero tutt' una cosa, sarebbe bene: perche come in qualche parte si contradicono, si confondono quelle, che poco fanno: avverta, che quantunque habbia molto da fare, prenda tempo per lasciar il tutto spianato, e chiaro, per amor di Dio, che come ho scritto in tante parti, dubito, che s'immerga tutto nello studio, e si scordi del meglio.

4 Non havendomi scritto Vostra Paternità, se ne meno ha ricevute mie lettere, mi è venuta tentatione, che forsi l'ordisca il Demonio, che non
fia

i Allu-
de al
sermo-
ne del
Capi-
tolo,
che do-
veva
farlo il
Padre
F. Giro-
lamo.

sia capitato in sue mani il principale degl'appuntamenti, e delle lettere, che hò scritto al Padre Commissario; se a caso fosse questo spedisca V. P. subito un huomo a posta, che lo pagarò io, perche sarebbe cosa molto dura: credo, bene, che sia tentatione, perche il Corriero di qui è nostro amico, e glie l'ho raccomandato molto.

5 Sappia, che mi hanno avvistato, che alcuni di quelli, che hannoda votare desiderano, ch'efca * il Padre Fra Antonio. Se Iddio lo facesse dopo tante Orationi, certo che sarà il meglio. Sono giudittii suoi. Tal uno di quei, che dicono questo, conobb'io ben inclinato verso il P. Nicolò, e se ha da mutare, sarà in lui. Iddio l'incamini, e conservi V. P. per mal che succeda, finalmente sarà fatto quel, che più importa: lodato sia egli sempre.

6 Vorrei, che V. P. scrivesse in una cartuccia tutta la sostanza delle cose, che gli scrivo, & abbruggiasse le mie lettere, perche con tanto tumulto, se ne potrebbe veder qualch'una, e farebbe male. Tutte queste Sorelle si raccomandano assai a V. P., e specialmente le mie compagne. Domani è l'ultimo del mese, anzi credo sia il dì 27. Qui ce la passiamo bene, & ogni giorno meglio: stiamo in trattato di una casa in molto buon posto: vorrei già vedermi disoccupata dalle cose di qui, per non esser così lontana.

7 Avverta, di non porre impedimento all'affare di Sant' Alessio, che presentemente, benchè sia un poco lontano, non troverebbero miglior posto: mi piacquè molto quando passai di lì, e costa molte lagrime a quella Donna. Questo Monastero, e quel di Salamanca, vorrei, che fossero i primi, perche son buone Città: per pigliar il possesso non pensino a poter sciegliere, mentre non hanno denari. Dopo lo fa Iddio, & in Salamanca vagliono a peso d'oro le case, ne sappiamo che rimedio usare a trovarne per le Monache; mi creda per carità in questo, che ne hò esperienza, e come hò detto, Iddio mi dispone il tutto in bene: quando anche sia in un cantone, è gran cosa il cominciare in luoghi simili. La Divina Maestà Sua sia sempre quel fine, che bisogna havere per servirla. Amen.

Di V. P. Indegna serva
Teresa di Gesù.

8 Havrei gran desiderio, che quest'affare di S. Alessio si concludesse subito, perche si avvicinasse in quà, e non potranno venire sin ad haver negoziata la licenza con l'Abbate, che il Vescovo già se l'intende meglio con esso lui, e sua Sorella la raccomandará. Dica da parte mia a cotesti Padri, che lo trattaranno, che se si trattengono molto in andar sciegliendo, resteranno con niente.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fu scritta dalla Santa similmente in Palenza sei giorni dopo la partenza, e nell'istessa conformità scrive al Padre Fra Girolamo Gratiano altre diverse avvertenze, per il governo delle sue Monache, e per le sue Constitutioni; acciò il Capitolo determinasse quel, che conveniva.

2 Nel primo numero parla la Santa del suo primitivo Convento di San Giuseppe d'Avila, esempio della Riforma, e specchio della perfet-

tione, il quale per l'assenza della sua Santa Madre, e gl'imprudenti consigli di un Confessore secolare, che se ben'era molto Servo di Dio, pure à titolo di pietà allentava le redini all'Osservanza, venne ad intepidir qualche poco il suo primo fervore: ma Iddio, che haveva detto alla Santa, che questo Convento era il giardino delle sue delittie, hebbe tal cura di rimediarlo, che stando poco dopo la Santa nella fondazione di Soris, e con intenzione di passare à quella di Burgos, gli apparve, e comandò, che si tornasse al suo primitivo Convento di San Giuseppe d'Avila, e che si applicasse con tutto il cuore alla perfezione della vita religiosa.

* s' intende per Provincia.

* Infamia della Santa per la fondazione del Convento de'Religiosi di Val di S. Maria, che questo Convento era il giardino delle sue delittie, e Collezio di Salamanca.

mandò, che lasciasse quella fondazione, e ritornasse à governar il Convento d' Avila, dov' era necessaria la sua assistenza, sì per il temporale, come per lo spirituale: e fu questo comando così espresso, che disse la Santa volersene andar à piedi, se non trovava altra comodità.

3 All' entrar, che fece la Santa in questa Casa (come Christo in quella di Zaccheo) ritornò in essa la salute spirituale dell' Osservanza, e fin d' all' hora l' ha conservata così strettamente, ch' è la consolatione dei Superiori, non scorgendosi essergli niente diminuito il suo primo vigore: sicche possiamo dire, ò colpa felice, che meritò un tal Redentore, cioè Christo, che col mezzo della sua Sposa totalmente la ricomperò. Ma con tutto ciò è un buon esempio di quanto possono l' humana fragilità, & il tempo, contro il fervore della virtù, e di quanto devono star vigilantissimi i Superiori, acciò non s' intepidifca: & anche di quanto danno siano alle Religiose i Confeffori stranieri, a i quali come non preme l' Osservanza della Regola, non

la riguardano con amore, nè la mantengono con zelo.

Nel settimo, & ottavo numero si istanza al Padre Fra Girolamo con ottime ragioni per la fondazione del Convento de i Religiosi in Vagliadolid, che haveva da essere vago giardino, e seminarlo di sì illustri figli, come ha dato alla Santa, il quale si trattava di fondare in un certo Romitorio, detto di Sant' Alessio, che stà fuori della Città per la strada, che v' à Palenza, di dove, dice la Santa che passò à veder il sito nell' andare à quella fondazione; & aggiunge, *che costò molte lagrime à quella Donna*, ch' era una divota Romita, che haveva cura di quel luogo, e gli costava molte lagrime per il desiderio, che haveva di darlo alla Religione per fondarvi un Convento. E quelle poterono tanto con Dio, siccome le ragioni della Santa con gli huomini, che nel termine di due mesi fu conclusa la detta fondazione, e si fece nel giorno dell' Ascensione alli 4 di Maggio del 1537.

L E T T E R A XL.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

• La Vigesima seconda.

G I E S U'

1 **S**ia con V. Paternità, e gli rimeriti la consolatione, che mi ha dato con questi dispacci, e particolarmente, con havermi fatto veder in stampa il Breve: non mancava altro per compire il tutto se non che fossero finite le Constitutioni. Iddio lo farà, che già ve lo farà costato molto, & a V. Paternità non poco il metter in ordine tutto questo. Benedetto sia quello, che gli dà tanta habilità in tutte le cose. Quest' affare sembra cosa di un sogno, perchè se bene havessimo voluto considerarlo assai, non si sarebbe accertato a disporlo così bene, come ha fatto Iddio: sia del tutto lodato sempre. Io non ho letto ancora se non molto poco, perchè quello, ch' è in latino non l' intendo, fin che vi sia chi me lo dichiarerà, e fin che passino questi giorni Santi, perchè hieri Mercordì Santo mi recapitarono i dispacci, e per poter haver testa da aiutare agl' offitj, come siamo poche, non volli impegnarmi ad altro, che alle lettere: desidero sapere dove pensa andare la Paternità Vostra da Madrid, perchè sempre bifognerà, ch' io sappia dove si trovi per le cose, che possono occorrere.

2 Sappia V. P., che ho cercato, e vò cercando casa, ma quì non posso trovarne alcuna, se non molto cara, e con molti difetti, e così credo, che andremo in quella, che stanno appresso alla Madonna, che dando certi Cortili grandi il Capitolo, come col tempo vi sia da poterli comprare se ne farà un buon giardino, e la Chiesa si trova fatta con due Cappellanie: e del prezzo hanno cala-

calato quattrocento ducati, e credo che calaranno anche più. Afficuro V.P. che mi fa maravigliare, la virtù di questo luogo, fanno molte elemosine: e solo con che vi sia da mangiare (che il costo della Chiesa, è grande) stimo, che farà delle buone Cafe, che habbia V.P.; con levar certi corridori alti dicono, che il Claustro rimarrà più luminoso, ha più habitatione di quello, che bisogna. Iddio ci sia ben servito, e conservi la Paternità Vostra, che non è giorno da esser più longa, perch'è il Venerdì Santo.

3 Mi scordavo di supplicar la P.V.d'una cosa (Dio voglia, che la faccia.) Sappia, che consolando io Fra Giovanni della Croce per la pena, che haveva di star in Andalusia, gli dissi, è già qualche tempo, che se Dio ci havesse fatto gratia della Provincia, havrei procurato di farlo venir in queste parti: adesso mi chiede, che gli mantenga la parola, & ha paura di esser eletto in Baeza: mi scrive, che supplichi V.P., acciò non lo confermi: se è cosa che possa farsi, mi par ragionevole di consolarlo, che a bastanza ha patito.

4 Questa Priora di S. Alessio dicono, che sia fuor di se dal gran piacere, e che il vederla ballare, e saltare di contento, sia cosa gratiosa: e tutte queste Scalze non finiscono di rallegrarsi di haver un tal Padre, havendo havuta l'allegrezza compita. Iddio ce la conceda ove mai finisce, e dia a V.P. felicissime Feste. La prego a darle da mia parte a cotesti Signori, che le haveranno affai buone, standocosi la P.V.: tutte se gli raccomandano infinitamente, & in particolare le Compagne nel rimanente mi rimetto alla lettera del P.Niccolò. O quanto mi sono rallegrata, che V.P. habbia così buon compagno: desidero sapere, che sia di F. Bartolomeo: buono sarebbe per una fondatione.

Di V.P. figliuola, e serva.
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 Scrisse la Santa questa lettera in Palenza, poco dopo il Capitolo Provinciale, nel quale seguì la separatione della sua Riforma in Provincia particolare, e fu eletto per primo Provinciale il Padre Fra Girolamo Gratiano, giorno di tal godimento per la Santa, che come l'attella nel libro delle sue Foundationi, fu il maggiore, che potesse avere in questa vita, perche in esso toccò la meta de' suoi travagli, & il porto de' suoi desideri.

a E dice nel numero primo, che pareva questo essere cosa di sogno, & in verità è così, per che riguardandolo collume naturale, e vedendo, che una povera Donna senz'altro capitale, nè appoggio, che quello della propria virtù, e contro la potenza del mondo, che se gli oppose, habbia riformato in huomini, e Donne una Religione sì antica, & habbia veduto dilatar per la

Spagna questa Riforma, ridotta già in Congregatione, e Provincia: tutto ciò in meno di dici nove anni: chi non lo rimera un sogno? ma queste sono le maraviglie di Dio, questo è l'incomprendibile de' suoi giudici, e queste le opere del suo braccio onnipotente, che con istromenti sì deboli fa uscir à luce portenti sì grandi in prova del suo infinito potere.

3 Nel numero quarto dice la Santa: Questa Priora di Sant' Alessio, dicono sia fuor di se dal gran piacere, o che il vederla ballare, e saltare di contento, sia cosa gratiosa. Parla della divota Romita di Sant' Alessio, che stava allegrissima, e saltava di gioia, perchè nel Capitolo haveva la Religione accettato il suo Romitorio per la fondatione del Convento de' Religiosi di Vagliadolid: e ben si conosce quanto fosse serva di Dio, mentre dava à sua Divina Maestà con tanto gusto ciò, che forsi era l'unico capitale del suo mantenimento.

L E T T E R A XLI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Vigesima terza.

G I E S U'.

LO Spirito Santo sia con Vostra Reverenza Padre mio. Veda quanto poco mi è durato adesso il contento: che stavo già desiderando il viaggio, e credo mi dispiacerà quando finisca, come mi è succeduto altre volte, quando hò havuto la compagnia, che pensavo di haver adesso. Lodato sia Dio, che già mi pare di cominciare a stangarmi. Io gli dico Padre mio, che finalmente la carne è inferma: onde è rimasta più malinconica di quello, che io haverei voluto, perchè è stato molto: almeno fin a lasciarci nella nostra Casa poteva dilatarsi l'andata di Vostra Reverenza, perchè otto giorni più, ò meno importava poco, e qui siamo rimaste assai sole: e piaccia a Dio, che chi fu l'occasione di condur via Vostra Reverenza la passi meglio di quel, che io penso. Iddio mi liberi da prescietali; e poi dirà di noi altre? in verità, che adesso io non saprò dir cosa, che sia ben detta, perchè stò con pochissimo gusto. Solo mi rimane un sollievo, & è il timore, che potevo avere, & havevo, che mi habbiano da toccare questo *Sancta Sanctorum*; e l'assicuro, che è gran tentazione quella, che hò in questo, e purchè ciò non succeda, soffrirò, che tutto venga sopra di me, che a bastanza ne viene, & adesso lo sento, & in tutto hò da haver disgusto, perchè finalmente all'anima spiace molto di non star con chi la governi, e la sollevi: ma d'ogni cosa resti sereno, e lodato Iddio, e come ciò sia, non vi è di che lamentarsi quantunque più doglia.

2 Sappia, che quando Vostra Riverenza fu quà, lasciai di comunicargli (pensando farlo al suo ritorno, che l'havrei più raccomandato a Dio) un negotio del Padre Giovanni Diaz* che me lo incaricò molto, e me n'è dispiaciuto adesso, che Vostra Reverenza non viene, perchè non si portò qui per altro: il caso è, che ha quasi determinato di mutar stato, ò nella nostra Religione, ò nella Compagnia, e dice, che da qualche giorno in quà più s'inclina all'Ordine nostro, e vorrebbe il parere di Vostra Reverenza, & il mio, e che lo raccomandassimo a Dio. Quello, che io sento, e gli dissi è, che farebbe per lui molto bene, se perseverasse, e che altrimenti ne seguirebbe gran danno in perder il credito per le stampe, di ch'egli tratta: e così dico anche adesso, benchè non habbia di ciò molto timore, perchè è gran tempo, che serve a Nostro Signore, e finirebbe bene. Dice, che darà tutto quello, che tiene appresso di sè del Maestro Avila, dove sarà per entrare: che al parer mio se è come un poco, che me ne fece leggere, farebbono di gran profitto i sermoni per quelli, che non fanno tanto, come Vostra Reverenza, & è huomo, che ovunque stia, darà edificatione di sè: molto vi farebbe da considerare in questo proposito, ma ne trattarò con il Padre Fra Nicolò. L'hò voluto significare a Vostra Reverenza, perchè se egli non le ne ha già parlato, mi faccia la carità di darla a conoscere, che ne hò trattato seco, perchè altrimenti havrebbe ragione di dolersi di me, che

*Era un sacerdote molto virtuoso della Scuola del Padre Giordani Avila.

che non lo haveffi fatto: e Voſtra Reverenza lo raccomandarà a Dio, e già che lo conoſce meglio di me. ſaprà quello, che conviene riſpondere: e di ciò mi dia qualche auviſo, ſe v'è ſtrada, per dove mandarlo, che queſto ancora ha da eſſere un' altro travaglio.

3 Anneſſa v'è la lettera; che mi mandò il Veſcovo di Oſma, & un foglio* che havevo ſcritto, non havendo havuto luogo per far di più. Al parer mio Voſtra Reverenza non doveva portarſi in Alva ſenz' il Padre Nicolò per riconoſcere queſte trame: mi fece gran favore in mandarlo (già che non poteva far altro) perche non biſognavà, che foſſe un giovanetto: ma chi poteſſe parlare, e comparire: ò Padre mio, ringratj Diobenedetto, che gli dà queſto dono di ſodisfar tanto chi tratta ſeco, che non pare poſſa alcun' altro riempire il ſuo luogo. Oh come la po- vera Lorenza* d' ogni coſa ſ' infaſtidisce, e ſi raccomanda aſſai a Voſtra Rive- renza, dice, che non vi è modo di quietare, e pacificare l' anima ſua, ſe non con Dio, e con chi la capisce, come fa Voſtra Reverenza, tutto il rimanente gli è di tal Croce, che nò lo può eſagerare* S. Bortolameo è riſta aſſai malinconica, e ſi raccomanda aſſai a Voſtra Reverenza: è ci dia la ſua benedittione, e ci raccomandi a Sua Divina Maeſtà, che lo guardi, e lo tenga di ſua mano. Amen.

Indegna ſerva, e figlia di V. Reverenza

Tereſa di Gieſù.

*Queſto foglio doveva eſſere quello della quarta lettera, nel quale gli dà notizia del ſuo ſpirito.
*Era la medema Santa.
*Era la Venerabile Madre Anna di S. Bartolomeo.

ANNOTATIONI.

1 Per quello, che ſi raccoglie del contenuto di queſta lettera, quando la ſcriſſe la Santa, era di partenza per la fondatione di Soria, la quale ſollecitava con repetite iſtanze Monſignor Veſcovo di Oſma ſuo antico Confeſſore.

2 Poco prima era venuto in Palenza ad abboccarſi con la Santa il nuovo Provinciale, e chiamato dalla neceſſità del Collegio di Salamanca nuovamente fondato, e dalle Monache di Alva, che havevano alcuni eliti con Tereſa di Lariz loro Fondatrice, non potè accompagnarla nel viaggio di Soria, come la Santa deſiderava, del che ſi le ſue amorofiſſime doglianze nel numero primo, mà gli mandò la ſua luogo il Pa-

dre Fra Nicolò, di Gieſù, e Maſta, il quale ſupplì con quella ſodisfattione, e conſolazione della Santa, ch' ella dichiara al numero terzo.

3 Et hò fatto riſſeſſione, che nelle lettere, che ſcrive al Padre Fra Girolamo Gratiano, dopo la di lui elezione al Provincialato, non gli dà il titolo di *Paternità* ma di *Reverenza*, ecceſſo la prima, che fù la paſſata: onde mi perſuado, che foſſe una moderazione ordinata dal Capitolo, la quale è già ſtabilita per legge nella Religione, come ſi vede nella prima parte delle Coſtitutioni cap. 15. dove proibice il chiamar di *Paternità* alcun Religioſo, ancorchè ſia il medefimo Padre Generale, ma ſolamente di *Reverenza* i Sacerdoti, e di *Carità* i Fratelli.

LETTERA XLII.

Al medefimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Vigefimaquarta.

GIESU'.

1 **L** Agratia dello Spirito Santo ſia con V. R. Laſciando da parte la malinconia, che mi cagiona l'eſſere tanto tempo, che non hò nuove di V. R., e coſa molto dura il non ſaper dove ſia, perche ſarebbe gran pena quando occorreſſe qualche coſa, ma ſenza queſto anche me la dà. Piaccia a Dio, che goda ſalute. Io ſò bene, e mi trovo fatta una gran Priora, come ſe non haveſſi altra occupatione. Già ſon fatti i quinterneti, e tutte ne hanno guſto.

Parte Seconda.

F

2 Sap-

2 Sappia che, come dissi, ad Anna di San Pietro, che non si teneffe per Professa tacita, & ella mi vidde determinata a non voler, che facesse professione, se non per la Regola mitigata, e che poteva starfene qui [perche finalmente convenivamo in questo sua Madre, & io, e che dalse qui una dote, & all' Incarnatione un'altra, mentre sua Madre era quella, che più degl' altri mi diceva, che non era buona per questo luogo] ne ha sentito grandissimo dispiacere, e dice, che vuole la provino quanto tempo vorranno, che passerà con quei Confessori, che gli daranno; e che se volessero subito condurla fuori di qui, ne goderà molto. Finalmente hà fatto una mutatione, che ne rimangono tutte maravigliate, benche siano pochi giorni, e non più di quindici: gli sono cessati quasi tutti i travagli dell' anima, e stà allegrissima di modo, che se gli conosce bene la contentezza, e salute: se seguita così, non se gli potrà di ragione impedir, che professi; e mi sono informata di lei, & i suoi Confessori mi dicono, che queste inquietudini non sono a lei naturali, perche non è più d' un anno, e mezzo, che quì gli hanno cominciato: mi havevano dato ad intendere, che l' haveffe sempre havute, perche io mai l' hò trattata, nè sono stata quì quando essa vi era, e pare, che tratti con più schiettezza. Per carità Vostra Reverenza la raccomandi a Dio. Alcune volte hò pensato, che il Demonio la faccia parer savia, tutto a fine d' ingannarci, perche dopo con lei, e con sua Madre restiamo più tormentate, benche la Madre adesso stia assai bene. Questo dell' Incarnatione non dispiaceva alla Madre, nè ad altri.

3 Volevo mutar la scrittura, e lasciar quì di vantaggio, e mi pregò, che la lasciasse parlare al Dottor Castro (se bene non mi disse a che fine, ma me lo disse egli) e vidde la scrittura, e dice, ch' è molto stretta: essa gli domandò parere, & egli non glie lo volse dare, ma gli disse, ch' era amico ugualmente della Compagnia, e di questa casa, e che stava bene con ambedue, che lo domandasse ad altri. Io gli dissi, che non occorreva trattarne, perche per la robba, quando anche non fosse per questo luogo, non si accetterebbe, nè lascierebbe di accettare, perche stà bene, & in vero parlai con gran circospezione.

4 Vostra Reverenza mi dica, che cosa sia quest' huomo, e quanto si possa confidar di lui, perche mi piace molto il suo talento, gratia, e modo di parlare: è venuto quà alcune volte: un giorno dell' ottava di tutti i Santi ci fece una predica: non vuol confessare alcuno, ma a quel, che credo haverebbe gusto di confessar me, e quel, che sospetto (essendo così inimico di farlo) e che sia per curiosità. Dicono, che è contrariissimo alle revelationi, che ne meno dice di credere quelle di Santa Brigida; non lo disse però a me, ma l' haveva detto a Maria di Christo: e se fosse in altro tempo, subito havrei procurato di comunicargli l' anima mia, perche mi affectionavano a quelli, che sapevo teneffero quest' opinione, parendomi, che mi haveffero a disingannare meglio degl' altri. Hora che non hò più questi timori, non lo desidero tanto, ma solo un poco, e se non haveff. si Confessore, e pareffe bene a V. R. lo farei, benche già non tratto molto con altri, che con i passati, perche mi sono quietata di mente.

5 Questa lettera gli mando di Villanuova, perche mi hà cagionato pena, e compassione questa Priora, che habbia tanti travagli con la Sottopriora: quasi così succedeva in Malagone. Queste di tal humore son causa d' una inquietudine terribile di tutte, e però temo tanto di farle professare: desidero molto, che

che Vostra Reverenza vada a quella casa: e se si fa quella di Granata, non farebbe male condurvela con una, ò due Converse, che insieme con Anna di Gesù, & in loco grande starebbono meglio, e vi sono (1.) Frati che confessano: in ogni modo penso, che quella Casa voglia andar avanti, perchè vi sono dell' anime buone, e benchè si ammettessero due della parentela del Parochiano (ch'è quello, ch'egli desidera) se dasse loro ciò, ch'elli deve dare, farebbe anche bene. Nicolò ha gran voglia, che Vostra Reverenza vada a Siviglia, e ciò per quello, che gli dice suo fratello, che non deve esser del tutto niente: già io hò scritto, che la passavo bene, e che hò ricevuto lettere della Priora di cola, e già gli scrissi, che non era possibile, che Vostra Reverenza lasciasse Salamanca.

6 Qui hò stabilito, che quando vi sia qualche inferma, non la visitino le Sorelle tutt'insieme, ma entrando una, se ne parta l'altra, se non in caso, che per malatia bisogni, che assista più d'una; perchè da questo radunarsi molte assieme risultano degl' inconvenienti, tanto nel silentio, quanto nello sconcerto della Comunità, perchè siamo poche, e qualche volta vi nasce della mormorazione: se pare a lei, che sia bene, l'ordini anche così, e se nò, me lo avvisi.

7 O Padre mio, come stà infastidito Giuliano (2.) A Mariano non si può negare ogni giorno: egli è tutto Santo. Ma Iddio mi liberi da Confessori di molto tempo: sarà fortuna, se ciò si finisce di fradicare; che farebbono, se non fossero anime così buone, dopo che havevo scritto la presente, mi sono occorse qui alcune cose, che mi hanno dato gran disgusto, e però hò detto questo senz' avermi di parlare, il rimedio sarà (se le cose di Madrid hanno effetto) cavar di qui queste due, che se bene e Santo, non posso soffrirlo. Iddio faccia tale V. R. come io lo prego. Amen, e cela conservi. E hoggi la vigilia di S. Vincenzo, e domani degl' Apostoli.

*Indegna serva, e suddita di V. R.
Teresa di Gesù.*

8 Il renditore di questa, credo che domani mi pregarà, acciò supplichi V. R. a dargli l'habito, per quel, che mi scrive la Priora di Toledo, & io perciò lo fò adesso; ordini V. R. di far oratione in quel luogo, che si trovarà per Maria Maddalena, che Dio se l'ha raccolta, come vedrà, e l'avvisi per i Monasteri.

ANNOTATIONI.

Ritrovandosi la nostra Gloriosa Madre nella fondatione di Soria, e di partenza per quella di Burgos, gli fù comandato da sua Maestà Divina, che andasse in Avila ad haver cura del bene temporale, e spirituale delle sue figliuole, le quali appena giunta, rinunziando l'Offitio la Madre Maria di Christo, ch'era Priora l'elestero in luogo di lei, con tanto suo dispiacere, che fù necessario, che il P. Provinciale, che si trovò presente all'electione, l'obligasse ad accettare, e di questa electione parla nel numero 1. dove dice, *che stava bene, e fatta una gran Priora, come se non havevse altro a che attendere*: sicche questa lettera fù scritta in Avila l'anno del 1581. alli 16. di Ottobre vigilia di S. Vincenzo, e Christina Martiri di Avila, ch'

è il giorno, nel quale si pone il Martirologio, & antivigilia de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, e così rimane aggiustata la data di questa lettera.

2 Nel secondo numero tratta la Santa della Madre Anna di S. Pietro, e della di lei figlia la Sorella Anna degl' Angeli, delle quali si parlò nelle annotationi alla lettera sesta, & in questa spiega la Santa le difficoltà, ch'ebbe nella professione della figlia, per le ragioni, che ne porta: & atteo all'esser persona così principale, & il gran merito della Madre, trovò la Santa un mezzo termine, e fù, che facesse professione della Regola mitigata, e rimanessse trà le sue figlie, come in quei principii fecero alcune, che uscirono con la Santa dal Convento dell' Incarnatione, e vissero trà le Scalze, e delle quali certe rimasero con lei facendo professione, secondo la Regola primitiva, & altre ritoznarono alla loro prima Madre.

1 Nota che per la quiete delle sue figlie desiderava la Santa, ch'ella non dove habbian Religiosi, che le confessino.

2 Era il Confessore delle Religiose di Avila il quale si mostrava infastidito, perchè la Santa andava ritenuta nel lasciarlo conversar con le Monache.

3 Ma dopo fece questa Religiosa quella mutazione, che riferisce la Santa in questo numero, e S. D. M. allentò dall' esercitarla con quei continui travagli interiori di scrupoli, e malinconia, e dicono le Monache, che la conobbero, che mentre la Santa stava una mattina raccomandando à Dio quest' affare, gli comandò Sua Divina Maestà, che immediatamente la facesse professare; e fu con sì gran forza interna questo comando, che la Santa si alzò subito dall' orazione, & andò alla cella della Venerabil Madre Anna di S. Bartolomeo à dirgli; che subito ponesse in ordine, & ordinasse il Choro per far questa professione, che così era volontà di Dio, e così la fece in mano della Santa alli 28. di Novembre dell' anno 1581. un mese, e due giorni dopo scritta la presente.

4 Ptaggiungono le Religiose, che questa serva di Dio fu in tutto il tempo di sua vita un esempio di humiltà, e di pazienza, perchè visse molto travagliata sì nell' alma per i scrupoli, come nel corpo per le malattie, ma fu tanto assistita da Dio, che nell' ultima infermità, della quale morì, mormorando una Religiosa delle

troppo delitie, con che le altre gli assistevano; ne fu ripresa da Sua Divina Maestà, che gli disse: *per chi hò creato io le dilitie, se non per i miei servi.*

5 Nel seguente numero parla la Santa del Signor Don Pietro di Castro, e di Nero Canonico all' hora d' Avila, e dopo Vescovo di Segovia, al quale son dirette le lettere 5. e 6. di questa seconda parte, il quale come persona sì dotta, e prudente andava molto cauto in approvare le rivelationi; e ciò, che disse, di non credere ne meno à quelle di Santa Brigida, fù per modo iperbolico di dire, volendo dar ad intendere la circospezione, & avvertenza, con la quale procedeva in questa materia, non perchè giudicasse, che non si debba dare quel credito, e veneratione, che meritano, alle rivelazioni approvate dalla Chiesa, come sono state quelle di Santa Brigida da molte Congregationi de' Cardinali, e da' Santi Pontefici Gregorio XI. & Urbano VI. i quali le ricevettero per certe, e vere, e di vero spirito, come riferiscono il Cardinale Torrecrémata, & il divotissimo Blosio. *Turrecrem. in pramb. ad revel. S. Birgis. Blos. in Moniti Spirituali.*

L E T T E R A XLIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Vigesimaquinta.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Non basta lo scrivermi spesso per levarmi la pena, benchè mi habbia sollevato molto il saper che V. R. stia bene, e che il luogo sia sano. Piaccia a Dio benedetto, che vada avanti: tutte le sue lettere hò ricevuto.

2 Le cagioni per determinarsi a partire, non mi parvero sufficienti, perchè di qui ancora si sarebbe potuto rimediare, per ordinare i studii, e comandare, che non confessassero Bizzocche, e per due mesi potevano star bene le cose di cotesti Monasteri, & intanto accomodarli quelle di qui. Io non so perchè causa, ma hò sentito in modo questa partenza in tal tempo, che mi mancò il desiderio di scrivere a Vostra Riverenza, e però non l' hò fatto fin al presente, che non me ne sono potuta scusare, & è in giornata di plenilunio che mi hà fatto passare una assai mala notte, e la testa non stà molto bene: fin hora me la son passata meglio, e domani credo, che voltando la luna, finirà quest' indisposizione, quella della gola v' à migliorando, ma non guarisse ancora del tutto.

1. Fu Donna Beatrix di Castiglia Madre di Donna Gressia di

3 Qui hò havuto ben da fare con la Suocera (1.) di Don Francesco, ch'è stravagante, e stava ostinatissima in voler muover lite, perchè non sia valido il testamento, (2.) e se bene non ha ragione, ha molta forza, & alcuni gli han detto, che v' à così, e mi hanno consigliato, acciò Don Francesco non si perda affatto, e noi altre non spendiamo, che si venga all' aggiustamento, certo è, che farà in discapito di San Giuseppe, ma spero in Dio, che rimanendo assicurata la pretenzione, verrà un giorno ad hereditar tutto: ne sono stata, e nè stò ben infastidita, ancorchè Teresa si porti bene. Oh quanto gli è dis-

è dispiaciuto, che V. R. non venga; e fin adesso gliel' habbiamo tenuto celato, Mendo-
me ne rallegro da una parte, perche vada conoscendo, che non si può confidar²², e Ca-
molto, se non in Dio, anzi a me pure non è stato di danno.

4 Annessa v'è una lettera del P.³ (3.) Fra Antonio di Gesù, il quale mi scrisse, moglie
che ritorna ad esser amico: in verità sempre l' hò riconosciuto per tale. Purche si di Don
abbocchiamo, il tutto fortirà con bene: benchè ciò non fosse, non poteva in al- Franco
cun modo nominarsi per le electioni un' altro, nè sò come V. R. non vi fece ri- Cte
flessione, nè che adesso non è tempo di fondar Case in Roma, perch' è grande la peda
scarfezza d' huomini, ch' ella hà, anche per queste parti, e l' assenza di Nicolò è nipote
di gran pregiudizio a V. R. perche hò per impossibile, che così solo possa assiste della
re a tante cose. Fra Giovanni de las Cuevas me lo diceva, (che gli parlai alcune Santa.
volte) desidera grandemente, che V. R. accerti in tutto, e per tutto, & assai l' 2 Era
ama, che mi ha molto obligato, & anche mi disse, che V. R. faceva contro le quello
stitutioni, le quali ordinavano, che mancandoli il compagno (non sò se diceffe di suo
col consenso de' Priori) ne elegesse un altro, e che stimava impossibile potesse fratello
riuscire. Che Moisè haveva scelto non sò quanti, perche lo ajutassero: io gli dis- il Sign.
si, che non ve n'era alcuna, e non si trovavano nè meno per far Priori: e mi D. Lo-
rispose, che questo era il principale. renzo
di Ce-
peda.

5 Dopo che son qui, mi han detto, che tacciano V. R. perche non habbia 3 Parla
gusto di condur seco persona di vaglia. Io già conosco, che non può far altro, ma del P. F.
come adesso si avvicina il Capitolo, non vorrei, che trovasse cosa da poter- Antonio
gli opporre: per amor di Dio lo consideri, & anche come predica in cotesta And-
daluzia. Mai mi è piaciuto di veder V. R. colà per molto tempo, perche haven- no di
domi in questo giorno scritto, che molti vi havevano passato de' travagli: non Gesù,
vorrei, che mi mandasse Dio questo male di veder in essi V. R. e com' ella dice, il quale
il Demonio non dorme, almeno creda, che per tutto il tempo, che vi si tratterrà, fù no-
io hò da rimaner ben afflitta, e non sò a qual proposito habbia da far tanta di minato
mora in Siviglia, che mi han detto non tornare fin al Capitolo; onde mi si ac- per Vi-
crebbe molto la pena: e più ancora, che se haveffe da ritornare in Granata. Il Si- cario
gnore incamini il tutto in quel modo, che deve esserne più servito, che bastante Gene-
necessità vi è costi d' un Vicario. Se Fra Antonio si porta bene, V. R. potrà star- rale di
con attenzione per raccomandargli quest' affare. Non pensi adesso farsi di Casti-
Andaluzia, che non ha umore da confarsi con essi. Quanto al predicare, sup- glia dal
plico di nuovo V. R. che quantunque lo faccia di raro, consideri bene quello, P. F. Gi-
che deve dire. rolamo,
questo
parti
verso
Anda-
luzia.

6 Delle cose di quà non si prenda fastidio: la Priora scrive a V. R. come stan 4 Era
così male, e perciò non si dà a F. Giovanni (4.) di Gesù la patente, poiche sa- il P. F.
rebbe inhumanità abbandonarli, essendo egli solo quello, che sta bene, e prove- Gio: di
de al tutto. Per cagione di quella casa io venni, e me ne parve assai bene, & in Gesù
questo luogo sono molto accreditati. Roca, il
quale

7 Circa l' affare di Salamanca vi è molto da dire, & assicuro Vostra Reve- stava per
renza; che mi hà fatto haver molti disturbi, e piaccia a Dio, che finisca di Vicario
rimediarli: a causa della professione di Teresa non è stato possibile di an- nel Cò-
darvi, perche condurla non si poteva, e lasciarla ne meno, e vi bisognava più vento
tempo per andar colà, & ad Alva, e ritornar in Avila: onde fu fortuna, nuovo
di Va-
glido.

Parte Seconda.

dove dice, che passò la Santa quando venne da Burgos.

F 3

che lid, di

2 Era il
P. Fra
Agosti-
no del
Rè Ma-
gi.

che si trovasse qui Pietro della Banda, e Manrique; e preti a pigione la casa per un altr'anno ad effetto, che la Priora si quieti, ma piaccia a Dio, che bastino a fissuro V. R. che ne rimango incantata, e così Donna, che come ne havevvegia licenza da V. R. non più, nè meno, tratta de' negotii. Già dice il Rettore (2) che è per ordine mio tutto quello, che fa, benché non sappia cos' alcuna della sua compra, ne la vorrebbe (com'è noto a V. R.) e dica a me, che il Rettore lo fa per ordine di V. R. e un intrigo del Demonio, e non sò dove si fondi, ch'essa non dirà bugia, ma il gran desiderio, che di questa benedetta casa la fa uscir di se. Hieri venne il Fratello Fra Diego di Salamanca (uno, che fu qui con V. R. alla visita,) e mi disse, che il Rettore di San Lázaro era venuto contro sua voglia in questo negotio per amor mio, fin a dirgli, che ogni volta quando ne trattava, si andava a riconciliare, perché era cosa contraria a Dio, ma che per l'importunità della Priora non poteva farne di meno, e che tutta Salamanca mormorava di questa compra, e che il Dottor Solis gli haveva detto, che non potevano ritenere la in coscienza, perché non è sicura: e con tal sollecitudine l'hanno effettuato, che al parer mio è stato artificio, acciò io non lo sappia: dall' annesso foglio scorderà, come compresa la gabella arriva a sei mila ducati: tutti dicono, che vale due mila, e cinquecento, e come povere Monache spregano tanto denaro? & il peggio è, che non l'hanno: onde a mio credere quest'è una trama del Demonio per distruggere il Monastero, e così quello, che adesso procurano è pigliar tempo, per andarlo distruggendo a poco a poco.

* Era
Don
Christo-
faro
Suarez
de Solis
Cava-
liere
molto
princi-
pale in
Salama-
ca, dal
quale
descen-
dono
gli Ade-
lantati
di Ya-
estan.

8 * Scrissi a Christofaro Suarez, supplicandolo a non proseguir il trattato fin a tanto, che io andassi colà, che farebbe verso il fine di Ottobre, e Manrique scrisse allo Scolastico l'istesso, perch'è suo grand' amico. Io dissi a Christofaro Suarez, che volevo vedere in che modo egli si haveva da rimborfare (perché mi havevano detto, ch'era sicurtà,) e che non havei voluto glie ne fosse venuto pregiudizio, dandogli a credere, che non v'era di che sodisfarlo: non mi ha risposto. Col Padre Fra Antonio di Gesù parimente gli scrivo, che lo vada distornando; fu volontà di Dio, che i denari fossero prestati alle Reverenze Vostre, perché altrimenti già sarebbero stati sborsati, & anche quelli di Antonio della Fuente: ma adesso appunto ricevo un'altra lettera, nella quale mi dice la Priora, che Christofaro Suarez ha trovato li mille ducati, fin a tanto, che li dia Antonio della Fuente, e dubito molto li habbiano già depositati. V. R. lo raccomanda a Dio, che si farà ogni diligenza possibile.

* Parla
di Don
Frances-
co Fò-
seca Si-
gnore
di Coca
& Alae-
xos, il
quale
ajutò
affai con
elemosi-
ne la
Fonda-
zione
del Col-
legio di
Sala-
manca.

9 E vi è anche un altro inconveniente, mentre acciò esse vadano in casa di Christofaro Suarez, i studenti hanno d'andare alla casa nuova di S. Lázaro, che potrebbe ammazzarli. Già scrivo al Rettore, che non vi consenta, e neavrò anch'io particolar cura. Non si prenda pena delli ottocento ducati, che devono alle Monache, che Don Francesco, * li pagerà nel termine d'un anno, e meglio è non haverli adesso, per non darli; non vi è pericolo, che io ne faccia istanza; importa più, che stiano commodi i studenti, che l'haver esse casa tantogrande, di che hanno adesso da pagare i frutti del censo? a me questo negotio mi fa sfiorire: perché se V. R. ha dato loro licenza, come lo rimette a me dopo fatto? se non l'ha data, come pagano denari? (poiché hanno dato cinquecento ducati alla figliuola del Cognato di Monroy,) e come l'hanno per cosa fatta in modo, che la Priora mi scrive, che non si può più disfare, Iddio ci ponga rimedio, che

ben

ben lo farà, e Vostra Reverenza non si prenda fastidio; che si farà tutto il possibile, per amor di Dio, che Vostra Reverenza consideri bene quello, che fa costì; non si fidi di Monache perche l'assicuro, che se hanno voglia d'una cosa, glie ne daranno ad intender mille: & è meglio, che prendano una casuccia da poverette, e comincino con humiltà (potendo migliorarsi dopo,) che il rimaner con molti debiti: Se quest' andata di Vostra Reverenza mi ha dato mai contento alcuno, è per vederla tolta da quest' imbarazzi, che più volentieri meli passo io sola.

10 È stato molto a proposito per Alva l' haver gli io scritto, che sono molto in collera, e che senza dubbio andarò cola: e così farà, col favor di Dio staremo in Avila fin al fine di questo mese. Creda, che non conveniva condur più da un luogo all' altro questa Ragazza. * Oh, Padre mio, quanto sono stata angustia-
ta in questi giorni: col saper, che V. R. sta bene, mi è passato il tutto. Piaccia a Nostro Signore, che continui. Alla Madre Priora, & a tutte le Sorelle faccia le mie raccomandationi, non gli scrivo, perchè quest' istessa gli darà nuova di me, che hò goduto assai di saper, che habbiano buona salute, e che le prego a non infastidir V. R. ma bensì a regalarla, & assistergli. Al Padre Fra Giovanni della Croce parimente mi raccomando, e così fa S. Bartolomeo a V. R. Nostro Signore la conservi, come lo prego, e la liberi da pericoli. Amen. E hoggi il primo di Settembre.

* Parla di sua nipote la Sorella Teresa di Gesù.

Di V. R. Serva, e Suddita
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 **Q**uesta lettera è la penultima, che scrive-
se la nostra Santa di quelle, che habbia-
mo notitia, e fu in Vagliadolid al primo di Set-
tembre del 1582. dove era tornata di poco dalla
Fondatione di Burgos, un mese, e quattro giorni
prima della sua felicissima morte: onde la dob-
biamo stimare, e ricevere come un Testamento
della Santa, nel quale fa alcune lasciate a' suoi
figli, e figliuole in segno dell' amor suo, & avan-
ti di spiegarlo, devo avvertire, che alcuni de'
suoi Historici scrivono, ch' ella uscisse di Bur-
gos nel principio di Settembre, e dicono, che
scrivesse questa lettera prima di partire da quel-
la Città, il che non può essere, perchè alli 12 di
Agosto già la Santa era in Palenza di ritorno da
Burgos, come apparisce dalla lettera settima del-
la prima parte, e dal contenuto di questa, parti-
colarmente nel numero 6. li raccoglie, che la
scrivisse in Vagliadolid.

2 Come la Santa era sì certa di haver a mori-
re in quest' anno, perchè otto anni avanti have-
va havuto rivelatione della sua morte, domandò
con grand' istanza al Padre Fra Girolamo Gra-
tiano, che non l' abbandonasse senza spiegarli il
misterio. E non havendo potuto il Padre Fra
Girolamo dargli questa consolatione, perchè
urgentissimi affari lo chiamarono in Andalusia,
si lamenta ella della di lui assenza nel numero 2:

e benchè ivi afferisca non saper la ragione, per
la quale ne haveva provato tal dispiacere in quel
tempo, è certo, che sù la sudetta, la quale ben po-
tè dire, che ignorava, perchè non doveva pub-
blicarla.

3 Nel numero 4. e 5. fa il primo legato al
Padre Fra Girolamo Gratiano, come suo figlio
prediletto (che così soleva chiamarlo) dove gli
dice alcune verità, e lascia alcuni avvisi spettan-
ti al governo, e circospezione nel predicare,
che sono ponderati dalle nostre Croniche tom.
1. lib. 5. cap. 17. alle quali rimetto il Lettore.

4 Il secondo legato è per le Monache di Sala-
manca, e per la Madre Priora, ch' era la Madre
Anna dell' Incarnatione Cugina della Santa,
lasciandogli raccomandata la virtù di humil-
tà, povertà, e sincerità con i Superiori ne' consi-
gli, che vò loro dando dal numero 7. in avanti,
dove le riprende, perchè trattassero di comprare
una Casa di più valore, che conveniva alla loro
povertà, la qual casa era di un Cavaliere chia-
mato Don Alfonso Montoya, & in essa habitava-
no per modo di provisione i nostri Collegiali, ò
studenti, mentre si accomiava quella di S. Laza-
ro, (ch' era una Chiesa dall' altra parte del fiume,
dove si fondò il Collegio) al che non volle
consentire la Santa, perchè non haveva minor
premura de' figli, che delle figliuole, e perciò la
compra non hebbe effetto.

5 Dopo alcuni anni la memorabile inda-
tio.

tione del fiume Tormes, che seguì del 1597. obbligò i nostri Religiosi a lasciare il posto di S. Lázaro, & entrare nella Città, al quale effetto comprarono le Case di questo Cavaliere per tre mila ducati, & in esse vivono anch' hoggi in tanta stima di quell' Università, per la loro virtù, dottrina, & osservanza, quanto in angustia d' habitatione, aspettando, che il tempo dia loro occasione, e commodità di slargarsi, conforme la richiede il bisogno.

6 Anche le Monache di Alva ebbero in questo Testamento della Santa il loro legato, e poco

dopo la più pretiosa gioja, che poteva lasciargli, che fu il tesoro del suo corpo, poichè partita la Santa da Vagliadolid per Avila a far professare la Nipote Teresa di Gesù, che conduceva seco, & arrivata a Medina del Campo, gli fu comandato dal Padre Fra Antonio di Gesù (Vicarario Provinciale di Castiglia in assenza del Padre Fra Girolamo,) che si portasse in Alva, ad istanza della Duchessa Donna Maria Enriquez dove giunse alli 20. di Settembre, e morì alli 4. di Ottobre, giorno del glorioso S. Francesco.

L E T T E R A XLIV.

Ad uno de' suoi Confessori.

G I E S U'.

1 **L**O Spirito Santo sia con V. S. Padre mio. Hoggi vigilia della Concettione mi fu resa una lettera di V. S. Nostro Signore gli rimeriti la consolatione, che mi hà dato, e ve n'era assai di bisogno, perche deve sapere, che sono tre mesi, che pare habbiano congiurato contro i Scalzi, e Scalze molte legioni di Demonii, tante sono le persecutioni, e le calunnie, che hanno opposto non meno a noi altre, che al Padre Gratiano, & in maniera così perversa, che solo ci restava il ricorrere a Dio: & gli credo, che habbia finalmente esaudito le Orationi (perche sono state di anime buone,) & si sono disfatti quelli medesimi, che diedero memoriali al Rè di quelle belle cose, che dicevano di noi altre: gran cosa è la verità; in me però non faceva grand' impressione, poichè l' esserci avvezza, non è molto, che mi renda insensibile a simili accidenti.

2 Da Toledo scrissi diffusamente a V. S. e non mi avvila, se ricevè la lettera, non sarebbe gran cosa, ch' ella andasse colà adesso, che io mi trovo qui, secondo la mia solita fortuna; vero è, che sarebbe poco sollievo per l' anima mia. Per altra resta molto obbligato a Carrillo di quello, che fa con la di lui Parente, non perche si prenda alcuna cura di lei, ma per veder in tutte le cose, che vien gradita la sua buona volontà: se V. S. lo vede, glie lo dica, e che finalmente in nissun' altro amico può trovar tanta corrispondenza, e legge.

3 Ben si conosce chi trattò l' accordo di quest' amicitia: che gli fa sapere, che per negotio * del quale scrisse da Toledo a quella persona, mai vi è stato effetto alcuno. Si sa di certo, ch' è in mano del medesimo quella gioja, e che anche la loda molto: onde finche se ne stracchi, non la renderà, perche disse, che voleva considerarla attentamente. E se venisse in quà il Signor Carrillo, dice, che ne vedrebbe un' altra, * la quale per quanto si può credere, gli ha gran vantaggio, perche non tratta d' altro se non di quello, che è Dio, e con più delicati intagli, e lavori; perche dice, che non sapeva tanto l' Artesice, che all' hora lo fece. E l' oro è di più perfetti carati, benchè non discopra tanto le gioje, come l' altro: fu fatto per ordine del Vetraro, e ben si conosce, a quello, che dicono. Non sò che mi habbia intrigata in far un' ambasciata sì longa (sempre mi è piaciuto di empire il foglio a. corche sia a mio costo) & c.

* Fa quello del trasporto del libro della sua vita.
* Parla del suo libro del Cammino di perfectione.

& essendo sì amico di V. S. non farà discaro a lei di portargliela.

4 Dice ancora, che non scrisse a V. S. con quella persona, perchè non sarebbe stato altro, che complimento. Mi dia sempre nuove della sua salute: hò havuto da una parte gran gusto in vederla fuor di travagli, il che non posso dir io; anzi non so come mai habbia riposo, e gloria a Dio nessuna cosa me lo toglie. Questo mormorio, che hò nella testa, ordinariamente mi fatica molto: non si scordi V. S. di raccomandarmi a Dio, & anche questo nostro Ordine, che ne habbiamo assai bisogno. Sua Divina Maesta conservi lei con quella santità, di che la prego. Amen. Queste Sorelle se gli raccomandano assai, e sono molto buone anime, tutte si tengono per figlie di V. S., & in particolare io.

Indegna serva, di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 LA sopra scritta di questa lettera dice: *Al molto magnifico, e Reverendo Signore, e Padre mio Granata*, dal quale, e dal contenuto di essa si raccoglie, che fu scritta ad uno de' suoi Confessori, e quando la scrisse, che fu dell' anno 1577. alli 7. Dicembre, vigilia della Conceptione della Madonna, si trovava la Santa in Avila, nel qual tempo seguì la maggior tempesta, che patìse la sua Riforma per la morte del Nuntio Nicolò Hormaneto Gran Difensore de' Scalzi, al quale succedè l' Illustrissimo Monsignor Segà, che meno giustamente informato, pretese con qualche impegno di segare, ò troncate, questa nuova pianta, che poco avanti haveva la nostra Santa Madre piantato nel Religioso Carmelo; nella qual persecutione essa, & i suoi figli soffrirono travagli innumerabili, come ne parla al numero 1.

2 Nel 2. In ciò, che manda a dire a Carrillo (che fu il Padre Gasparo di Salazar, del quale si è parlato nell' annotationi alla lettera 16. che doveva haver quelli due cognomi, mentre la Santa alcune volte lo nomina con uno, & alcune con l' altro) parla di se medesima, e del libro della sua vita, il quale essendo stato portato da un certo Religioso al Tribunale dell' Inquisitione, si acquistò per tal mezzo il suo maggior applauso, & approvazione; perchè essendo arrivato in tal congiuntura alle mani del Signor Inquisitor Generale D. Gasparo di Quitoga, che fu Arcivescovo di Toledo, & havendolo Sua Eminenza letto, formò sì gran concetto della dottrina, che conteneva, & anche della Santa, che lo manifestò con parole di gran ponderatione, al che allude la Santa in quelle parole: *Si sa di certo, ch'è in mano del medesimo quella gioja, e la loda molto* &c.

3 Dopo che passando la Santa per Toledo nell' anno 1580. parlò con l' Arcivescovo, e gli domandò licenza per la Fondazione di Madrid; & egli le disse queste parole: *Mi rallegro assai di conoscerla. Ringrati pure Iddio, dal quale procede tanto bene, e sappia, che presentarono nell' inquisitione il suo libro, forsi con intento non buono: ma io l' hò letto tutto, & anche lo hanno veduto huomini assai dotti, e non solo non gli hà fatto danno alcuno, ma in riguardo di esso mi tenga da hoggi in avanti per suo Capellano, e veda tutto quello, che io possa fare per la Religione, che mi offerisco molto voluntieri d' aiutarla in tutto ciò, che possa occorrere.* Questi effetti cavò Iddio benedetto dall' accusa, honore della Santa, credito alla sua dottrina, e protezione a i suoi figli, come appunto il Sole, il quale torna più lucido, e più benefico dalle nuvole opposte: *Clarior post nubila Phœbus*.

4 In ciò, che soggiunge, parla la Santa del suo libro del camino di perfectione, che scrisse dopo quello della sua vita, al quale ascrive, che porta molto vantaggio, perchè non tratta d' altro, se non di quello, ch'è Dio, e con più delicato intaglio, e lavoro, perch' era più esperto l' Artefice, quando fece questa gioja, il quale fu la medesima Santa, Divino Artefice di Santa Chiesa, che ci lavorò le gioje ricchissime de' suoi libri, ne quali si trova la margarita del Cielo, cioè la perfectione Evangelica, con sì sublime lavorio di dottrina, che fa maravigliarne i più savj, nella materia, e ci alletta a ricercarla con la soavità, e dolcezza del suo stile: benchè certamente la Santa non si valse della metafora della gioja in questo senso, perchè i suoi principali lavori sono quelli della propria humiltà, con la quale molto pochi sono i periodi, ne quali tralasci di abbassarsi, e confonderli.

L E T T E R A XLV.

Al Padre Fra Gio: di Gesù Carmelitano Scalzo in Pastrana.

G I E S U'.

LO Spirito Santo sia con Vostra Reverenza. Grandissima consolazione ricevo ogni volta, che hò nuova della salute di Vostra Reverenza. Sia lodato Iddio, che ci fa tante grazie. Io vorrei servir Vostra Reverenza in procurargli la lettera, che mi dice dall' Arcivescovo, ma sappia, che non hò mai parlato poco, nè molto alla di lui Sorella; nè la conosco. Già ella sà, che poco conto fece l' Arcivescovo della mia lettera, che Vostra Reverenza mi comandò gli scrivessi, quando andava a Roma, e sono molto inimica d' infastidirle persone, quando non hà da servire a cos' alcuna, e particolarmente perchè non passerà molto, che gli havrò da chieder licenza per la Fondazione di Madrid: ben vorrei far molto più di questo per chi sono tanta obbligata, ma certo, che non sò come.

2. Circa quello, che Vostra Reverenza mi dice delle Constitutioni, il Padre Grariano mi scrisse, che havevano detto l' istesso a lui, che a Vostra Reverenza, & egli le tiene cola dalle Monache. Quel di più, che doverà avvertirsi, è cosa così poca, che presto si potrà avvisare, e bisognava avvisarlo alla Reverenza Vostra, perchè a ciò, che par conveniente in una cosa, si trovano molti inconvenienti nell' altra; e così non finisco di risolvermi. E molto necessario l' haver ciò tutto pronto perchè dalla parte nostra, non si habbia da trattenere.

3. Mi scrive adesso il suo Casa di Monte* che gli è stato ordinato da chi può comandargli, che non permetta, che il Tostato s' ingerisca in cos' alcuna con i Scalzi. E cosa strana il pensiero, che si prende quest' amico di V. Reverenza di darci tutte le buone nuove: certo, che gli siamo molto obligate.

4. Quello, che Vostra Reverenza mi scrive, che hà cotesta Sorella, mi parve poco, per esser in Beni, che forse quando si vendano, se ne cavarà molto meno, e sarà tardi, e mal pagato: e perciò non risolvo, che vada a Villanova, perchè ivi hanno molta necessita di danaro, e di Monache ve ne sono più di quello, che vorrei* Il Padre Fra Gabrielle mi ha scritto per una sua Parente, la quale, benchè non dia tanto, è più ragionevole, che sia preferita, mentre gli habbiamo tanta obligatione. Quando scrissi di cotesta Sorella, non havevo ricevuta la lettera, nella quale mi vien detto di quest' altra: Vostra Reverenza non ne parli più, che colà trovaranno chi faccia più al caso per caricar maggiormente il Convento, & è meglio, che sia del medesimo luogo.

5. Partimo da Vagliadolid il giorno degl' Innocenti a questa volta per la fondatione di Palenza, si disse la prima Messa il giorno del Rè David molto secretamente, perchè dubitavamo di trovar qualche contraditione, e questo buon Monsignor Vescovo Don Alvaro di Mendoza l' haveva negoziato sì bene, che non solo non vi è stata oppositione alcuna, ma niuno, che sia in questa Città fa altro, che rallegrarsi, e dire che adesso Iddio li ha da proteggere, perchè stiano qui noi altre; e la cosa più maravigliosa, che habbia mai veduto! Io terrei per

per

*Era un Mercante di Madrid che si chiamava Pietro Giovanni Casa di Monte.
*Era il P. Fra Gabriel le della Affunta Priore di Roda La Santa aveva per cattivo segno, che si stabilisse una fondatione senza travagli

per cattivo fegno, ma credo, che la contradittione sia seguita prima per quelli, che così pensavano, che non ci saremmo stati bene: per la qual causa io andai nel principio così lenta in venire fin a tanto, che il Signore mi diede qualche lume, e più fede: mi persuado, che habbia da esser delle migliori Case, che si sono fondate, e di più divotione, perchè comprassimo la Casa appressoua Chieffetta della Madonna, nel più bello del luogo, alla quale tutta la Città, & il territorio ha grandissima divotione, & il Capitolo ci ha permesso, che habbiamo finestra in detta Chiesa, il ch'è stato molto stimabile: Tutto si fa per amor di Monsignor Vescovo, che non si può dire quanto gli sia obbligato l'Ordine nostro, e la cura, che si prende delle cose, che gli appartengono, gli dà il pane, che haveranno il bisogno. Adesso stiamo in una casa, che haveva dato un Cavaliere al Padre Gratiano, quando fu qui: presto co'l favor di Dio passeremo alla nostra. Io le assicuro, che si rallegreranno molto, quando vedranno il comodo, che vi è. Sia lodato d'ogni cosa Iddio.

6 Già l'Arcivescovo mi diede licenza di fondare in Burgos; finito, che farà questo, se piace al Signore, si fonderà cola, ch'è molto lontano per ritornar qui fin da Madrid, & anche temo, che per così il Padre Vicario non conceda la licenza, e vorrei, che prima venisse il nostro recapito. Verrà a proposito lo stare in tempo del freddo dove lo fa in tal grado, e del caldo, dov'è maggiore, per poter patire in qualche cosa, e dopo esser mormorata dal Padre Nicolò, che tanto mi è caduto in gratia, quanto ne ha più ragione. Per carità Vostra Reverenza gli dia la presente, acciò veda questa fondazione, e ne ringratinò Iddio. La detta Chiesa ha due Messe ogni giorno già dotate, e molte altre, che le ne dicono. La Gente, che ordinariamente vi concorre, è tanta, che si teneva per difficoltà, se Vostra Reverenza avrà così occasione di qualche messo per Villanova, per carità l'avvisi, che questo è già fatto. La Madre Agnese di Gesù vi ha ben faticato. Io già non sono buona a cos'alcuna, se non che al rumore, che si fa per Teresa di Gesù: resti egli servito, e conservi Vostra Reverenza. La Madre Agnese se gli raccomanda assai, & io a tutti cotesti miei Fratelli. Domani è la Vigilia dell'Epifania. Tre Canonici han preso l'affunto di ajutarci, & uno in particolare è un Santo, che si chiama Reynoso, * per carità lo raccomandai a Dio; e così ancora Monsignor Vescovo. Tutta la gente principale ci favorisce, e generalmente la contentezza di tutti è maravigliosa: non sò in che habbia da terminare.

Humilità della Santa. * Era D. Girolamo Reynoso nipote di Don Francesco Reynoso Vescovo di Cordova.

Serva di Vostra Reverenza.

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è diretta al Padre Fra Giovanni di Gesù, chiamato comunemente il Padre Rocca, cognome proprio di lui nel secondo, che gli rimase anche nella Religione, perchè in essa si mostrò una faldissima Rocca di valore, e costanza, in resistere alla furia di quell'onde, che si sollevarono contro la Riforma; e non lo fu meno nell'opere di vero Scalzo, con le quali conservò sempre la Regola nel suo primitivo stato; sì da suddito, come da Superiore.

2 Quando la Santa la scrisse, egli si trovava nel Convento di Pastrana, venuto di pochi giorni da Roma, dove ottenne il Breve della separatione della Provincia; e come che arrivando l'ultimo recapito (il quale fu il Breve, dove Sua Santità nominò per Presidente, del Capitolo il molto Reverendo Padre Fra Giovanni de las Cuevas, il qual Breve volle avere in sue mani il Rè Filippo Secondo, come Padrone di quest'azione) si dovea convocar il Capitolo. Tratta nel numero secondo delle Constitutioni delle sue Monache, conforme haveva fatto nelle lettere antecedenti co'l Padre Fra Girolamo Gra.

Gratiano; e nel numero quinto, e sesto gli partecipa puntualmente il successo della fondazione di Palenza; dal che si raccoglie, che questa let-

tera fu scritta l'anno 1581. alli 4. di Genaro; & in quest'istesso giorno pervenne alle mani di Sua Maestà il Breve, che si aspettava.

L E T T E R A XLVI.

Al Padre Fra Ambrosio Mariano di San Benedetto .

La Prima.

G I E S U *

1 **S**ia con Vostra Reverenza. Hò ricevuto queste lettere, nelle quali veniva anche quella della Priora di Paterna, le altre molte, che dice mi capiteranno forsi domani, ch'è Giovedì, sono ben sicure per questa strada, nè si perderanno; infinitamente mi sono rallegrata con queste, e con quella di Vostra Reverenza ancora. Iddio sia d'ogni cosa lodato.

* Era quella di Agular del Campo, che non hebbe effetto.

2 O Padre mio, quant'è l'allegria, che mi viene al cuore, quando vedo, che alcuno di quest'Ordine faccia qualche cosa a gloria, & honor suo, e s'impedisce qualche peccato. Solamente mi dà gran pena, & invidia il vedere che poco vaglio io per quest'effetto, perchè vorrei passar per rischi, e fatiche, a prezzo di haver qualche parte di queste spoglie. Qualche volta (come son sì vile) mi rallegro di starmene qui in pace; ma giunto a mia notizia quello, che colà si trattava, mi vò struggendo, & invidio queste di Paterna. * Mi è di consolazione grandissima, che incominci Iddio a valersi delle Scalze, perchè molte volte quando scorgo anime sì coraggiose in queste materie, mi pare non sia possibile, che Dio voglia dar loro tanta gratia, senza qualche fine; quando non foss' altro, che questo, sono state in quel Monastero (che finalmente si faranno levate molte offese di Dio) ne sono contentissima tanto più, che spero in Sua Divina Maestà, che habbiano da approfittarsi molto.

* Parla delle Monache di Siviglia che andarono a riformare il Cò.vento di Paterna.

3 Non si scordi Vostra Reverenza di far, che si ponga nella dichiarazione dei Frati, che possa ancora dar licenza per le fondazioni di Monache. Sappia che qui mi confesso col Dottor Velasquez, ch'è Canonico di questa Chiesa molto letterato, e servo di Dio, come può informarsene, non può tollerare, che non si habbiano a fondar Monasteri di Monache, e mi ha ordinato che procuri mezzo della Signora Donna Luísa con l'Ambasciatore di ottener la licenza dal Generale, o se nò dal Papa: dice, che le dicano, che sono i specchi della Spagna, ch'egli darà il modo. Già mandai a dir a Vostra Reverenza d'una certa fondazione, che si offrisce * mi risponda a queste due cose. Con questo biglietto, che mi mandò, mi ha consolato molto. Iddio glie lo rimeriti ancorchè ben fitto stia nel mio cuore ciò che in esso dice. Come non mi dà notizia alcuna del Padre Fra Balduino? faccia a tutti le mie raccomandazioni.

4 Quello, che dice il Padre Fra Giovanni di Gesù circa l'andar Scalzi, che io così voglia, mi par gratioso; perchè anzi io sono stata quella, che senpre hò detto il contrario al Padre Fra Antonio, & haverrebbe errato, se avesse preso il mio parere. L'intentione mia fu, acciò dovessero entrare de i buoni ingegni, e non spaventarsi del soverchio rigore; e tutto è stato necessario per distinguersi da quest'altri. Può essere, che io habbia detto, che patiranno tanto freddo così, come scalzi del tutto. Hò detto bensì, quando si trattò di questo, che

che pareva male andar scalzi, & a cavallo di buone mule, e che ciò non dove-
ya permetterli se non per viaggi lunghi, ò in caso di gran necessità, perchè
non stavano ben assieme una cosa con l'altra, che sono passati di quà alcuni
Giovani, i quali faccendo poco viaggio, e con qualche giumento, pare, che ben
potessero venir a piedi, e così lo torno a dire, che non pare bene il veder questi
Giovannetti scalzi a cavallo di mule infellate. Quanto al rimanente non mi è
passato per il pensiero, che vanno ben troppo scalzi, Vostra Reverenza avvifi
pure, che non lo facciano, ma solo conform' il solito, e lo partecipi al nostro
Padre. Quello in che feci gran forza con esso è, che gli dia ben da mangiare,
perchè hò sempre in mente quello, che Vostra Reverenza dice; e molte volte
mi dà molta pena, e non più, che hieri prima, che mi giungesse la sua l' ha-
vevo ben grande, parendomi, che non potessero durar due giorni nel modo,
in che si trattano. Iddio ritornerà a consolarmi, perch' egli, che l' incominciò,
porrà buon' ordine in tutto, e perciò hò goduto molto in veder Vostra Re-
verenza di questo parere.

5 L'altra cosa, della quale gli feci grand' istanza, è, che stabilisse qualche
esercizio manuale, quando anche fosse di fabricar ceste, ò qualsivisia altra cosa,
e nell' hora di recreatione, se non v' è altro tempo, perchè dove non v' è studio,
importa molto; e mi creda, Padre mio, che io sono più amica di esercitar le
virtù, che il rigore, come si può vedere per queste nostre Case, e deve ciò essere,
perch' io sono poco penitente. Molto lodo Nostro Signore, che dia a Vostra
Reverenza tanto lume in cose di tant' importanza, gran cosa è il desiderar da
per tutto la sua gloria, & honore. Si compiaccia Sua Divina Maestà di con-
cederci gratia di soffrir per questa causa mille morti, Amen. Amen. E hoggi
Mercordì 12. di Decembre.

Indegna Serva di Vostra Riverenza

Teresa di Gesù.

6 Mi fa molta carità in mandarmi queste lettere, perchè il nostro Padre scri-
ve brevissimo, quando pur mi scrive, e non me ne maraviglio, anzi lo prego
di ciò. Finalmente lodo molto il Signore, quando le leggo, e Vostra Reveren-
za è ancora obligato a far il medesimo, mentre fu il principio di quell' opera:
non lasci di parlar a sèai con l' Archidiacono, habbiamo anco il Decano, & al-
tri Canonici, e già vò facendo di molti amici.

ANNOTATIONI.

1 B Enchè questa lettera sia familiare, è non-
dimeno molto spirituale, e profittevole,
e delle più ben scritte dalla Santa, insegnando-
ci in essa a meschiar l' utile dello spirito col do-
mestico delle humane facende. Quando la scri-
se si ritrovava in Toledo di ritorno da Siviglia,
e fù l'anno 1576.

2 Nel quarto numero tratta di una contro-
versia, che fù tra i nostri primitivi Padri, se i
nostri Religiosi dovevano andar scalzi del tutto,
ò pure co' l' semplice riparo de i Sandali, ò Zo-
coli: i nostri Reverendi Padri Fra Gio: della
Croce, Fra Antonio di Gesù, & il Padre Fra
Giovanni di Gesù Rocca volevano, che andas-
sero scalzi del tutto, come usò nel Principio, &
il Padre Fra Giovanni di Gesù allegava, che

questo era il sentimento della nostra gloriosa
Madre, al che rispose la Santa in questo numero,
che mai gli passò per il pensiero, perchè non era
compatibile questo nuovo rigore con tant' as-
prezza di vita, la quale fù sì grande, che come
aggiunge la Santa, molte volte temeva, che non
potessero resistere al rigore, con che si trattava-
no [serve quest' esempio di stimolo, e confusio-
ne a i pusillanimi] dopoi nel Capitolo di Alcalà
fù moderato quest' eccessivo rigore, regolandolo
non secondo le forze di alcuni particolari, ma
secondo quelle di tutto il corpo della Commu-
nità; e se in ciò si è fatta mutatione alcuna è sta-
to per aggiustarli alla maggior perfectione.

3 Nell' istesso numero biasima la Santa, che i
suoi figli vadano a cavallo di buone mule infel-
late, il qual punto si tocca nelle nostre Croniche
con

con relatione à questa lettera, e vien' attribuito il disordine, che all' hora nacque sopra di ciò, e quello di certo Superiore, che con l' esempio suo diede occasione di tal abuto à i più Giovani: dopo però fu dalla Religione in tal maniera corretto, che hà totalmente proibito nelle sue Regole questo modo di camminare, castigandolo come un grave delitto.

4. Profeguisce nel seguente numero incaricando assai l' introdurre, nelle hore di ricreazione esercitij manuali, ancorchè fossero di fabricar

cestelle ad imitatione degli antichi Padri, & altri simili, nel che per la Dio gratia vi è presentemente una tal emulatione, che molto pochi son quelli, i quali nelle hore di ricreazione non s'iano occupati particolarmente in rappezzarsi, come i poverelli, dando molta edificatione il veder in una ricreazione tanti operari di vera povertà ricrearsi non meno l' animo con l' affetto al lavoro, che il corpo co' l' solievo, che ne ricava.

L E T T E R A XLVII.

Al medesimo Padre Fra Ambrosio Mariano di San Benedetto.

La Seconda.

G I E S U', E M A R I A.

1. **S**ia con Vostra Reverenza. Ben vorrei diffondermi nella presente, ma hieri mi cavarono sangue, e torneranno a cavarmelo domani, e non hò potuto scrivere, non pensai, che partisse così presto. La Sanguigna mi hà dato la vita alla testa, e se piace a Dio presto starò bene.

2. Quello, di che mi sono rallegrata assai è, che se ne venga con i Frati, già che ha da star li: ma avverta, Padremio, che gli contaranno le parole: per amor di Dio, che vada con gran cautela, e non si verifichi ciò, che dicono del Tostato, che sentisse molto bene, che se hà prudenza, non verrà fin a tanto, che ottenga il sì dal Padre nostro: dice, che per questo voleva ottenerla per mano di Vostra Riverenza, non hò veduto cosa più gratiosa. Ricevei già le lettere, che Vostra Reverenza dice, m' aveva mandato, e hieri questa dal nostro Padre: circa quel, che spetta al Padre Fra Baldassarre. Certo, che gli ne hò scritto già più volte: purchè Vostra Reverenza stia con i Frati, ci starà molto bene: vada sempre conforme fa, dando gusto al Nuntio, che finalmente è nostro Prelato, & a tutti stia bene l' obbedienza. Non hò più tempo.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

A N N O T A T I O N I.

1. **Q**uesta lettera fu scritta dalla Santa in Avila del mese di Agosto del 1578. quando il Nuntio sottopose alla di lui obbedienza i Scalzi, e comandò al Padre Fra Ambrosio Mariano di ritirarsi nel Convento de i nostri Padri dell' Osservanza di Madrid, assieme con

il Padre Fra Antonio di Gesù, e Fra Girolamo Gratiano; e per ciò gli dice la Santa, che avverta molto bene al parlare, perchè gli farebbono contare le parole, e procuri di dar gusto al Nuntio, volendolo in questa parte Religioso, & in quella avvertito, & haver cura alla lingua in tempi calamitosi, è rimedio eccellentissimo.

L E T T E R A XLVIII.

Ad una Religiosa di diversa regola, che pretendeva passare a quella della Santa.

G I E S U'

Sia con V. S. Circa il negotio principale, che V. S. mi comanda, non posso in modo alcuno servirla, per esservi Constitutione fatta ad istanza mia, che non si ricevano Monache di altr' Ordine in queste Case; perchè sono tante quelle, che vorrebbono, e vogliono venirvi, che se bene sarebbe consolatione haverne qualch' una, s' incontrano molt' inconvenienti in aprir questa potta; onde in questo non hò, che soggiungere, perchè non si può fare, nè il desiderio, che hò io di servirla, serve ad altro, che a darmi pena.

2 'Avanti, che fossero cominciati questi Monasteri, io dimorai venticinque anni in uno, dov' erano cento ottanta Monache, e perchè hò fretta, dirò solamente, che a chi ama Iddio, come V. S. tutte queste cose serviranno di Croce, e di profitto per l'anima, senza che possano danneggiarla. Se V. S. procurerà di considerare, che in cotesta Casa non vi sia altro, che Dio, & ella, e non havendo Offitio, che l' oblighi di haver cura alle cose, non se ne curi, ma procuri di riflettere a quella virtù, che scorge in ciascheduna per amarla, & approfittarsene, e scordarsi de i mancamenti, che vede in esse. Questo mi gioverà tanto, ch' essendo in tal numero, come hò detto, quelle, con le quali stavo, non facevano in me altr' effetto, che come non havessi veduto persona alcuna, ma bensì ne cavai molto profitto; perchè finalmente, Signora mia, in ogni parte possiamo amare questo Dio grande. Lodato ne sia pur egli, che non v' è chi possa in questo darci impedimento.

Servà di V. S.

Teresa di Giesù.

A N N O T A T I O N I.

1 Questa lettera fu scritta ad una Religiosa di Ordine diverso, la quale bramava passare à quello della Santa per esser una delle sue figliuole, & essa l' esclude assai cortesemente, opponendogli le Constitutioni, che proibiscono il ricever Monache professe di altra Religione, e di passaggio l' esorta à perseverare nella sua prima vocatione con dottrina molto

eccellente, per cercare Iddio frà gl' imbarazzi che sogliono occorrere nelle Comunità molto numerose per darsi totalmente à Sua Divina Maestà. E benchè il primo numero di questa lettera sia stampato à maniera di avviso nel fin della prima parte è tale, che merita di esser ripetuto più volte, & imprimerli più che nella carta ne i cuori de i Religiosi, e Religiose, per vivere con pace nel proprio stato, e goder quasi un Cielo in terra.

⁹⁶
L E T T E R E
A SUOI FRATELLI.

Et altre Persone particolari.

L E T T E R A XLIX.

Al Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa.

La Prima.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. O che longhi quindici giorni sono stati questi! Ringratiato sia Dio, che V. S. sta bene, molta consolatione hò ricevuto, e quel, che mi dice della Casa, e dei servitori, che tiene, non mi par superfluo. Mi fece ben ridere il Maestro di cerimonie, e gli assicuro, che mi sono cadute molto in gratia. Ben gli può credere, che è molto buona, e prudente, me gli raccomandi assai quando la vede, che gli sono molto obligata, & a Francesco di Salzedo.

2 Mi dispiace assai del suo male: presto comincia a nuocergli il freddo. Io stò meglio, che mai sia stata da molt' anni in quà (al parer mio) & hò una cella piccola, ma molto bella, che risponde con una finestra al Giardino, & è molto remota, occupationi di visite molto poche, se mi lasciassero queste lettere, che non fossero tante, starei sì bene, che non potrebbe durare, perchè così mi suol succedere quando stò bene. Se haveffi qui anche V. S. non mi mancherebbe cos' alcuna. Ma purch' Iddio mi faccia la gratia di dargli salute, mi contento. Iddio gli rimeriti quella cura, che ha della mia, che mi ha levato gran parte di pena il veder, che V. S. se la prenda per me. Spero in Dio, che non farà tanto, che lasci arrivar mi il freddo di Avila, almeno per il male, che potrebbe causarmi io non mi tratterò nemeno un giorno. E quando Iddio vuole, può dar salute in ogni parte. Oh quanto più desidero per mia consolatione quella di V. S. Iddio gli la conceda, come può.

3 Non vorrei, che V. S. si scordasse di questo, che qui le significo. Hò gran timore, che se non s' incomincia da adesso a tener gran cura di cotesti fanciulli, posano ben presto accompagnar si con gl'altri disviati d'Avila, e bisogna, che V. S. li faccia andare subitamente al Collegio della Compagnia, che io ne scrivo al Rettore come potrà veder dall'annessa. E se parera bene al buon Francesco di Salzedo, & al Maestro Daza, portino le berrette. La sua figliuola di Rodrigo, di sei rimase con un solo, è ben per lui, che sempre l'ha tenuto allo studio, & anche adesso sta in Salamanca, & un' altro figliuolo di Don Diego dell' Aquila faceva pur così. Finalmente sapranno meglio costì quello, che si può fare. Piacia a Dio, che i miei fratelli non l' habbiano già cominciati a distrarre.

4 V. S. non potrà veder spesso Francesco di Salzedo, & il Maestro, se non si porta alle loro case, perchè habitano lontano da Peralvarez, e questi discorsi è bene

bene, che siano da solo a solo. Non si scordi di non prendere per adesso Confessore fisso; & in casa sua tenga quella meno gente, che potrà; è meglio andarne pigliando, che dopo licentiarli. Scrivo a Vagliadolid, acciò venga il Paggio, ben potranno farne senza per qualche giorno, mentre sono due, e possono andar insieme. V.S. è molto inclinato, e lo dimostra, alle cose di honorevolezza. Bisogna mortificarli in questa parte, e non ascoltar quello, che le dice ogni uno, ma pigliare il consiglio di questi due in tutto, & anche dal Padre Muñoz della Compagnia, se le pare (benchè questi altri due siano anche sufficienti) per materie più gravi, e stia fermo in questo. Consideri, che molte volte s' imprendono delle cose, dalle quali non si conosce subito il danno, che può venire, e che guadagnerà assai più appresso Dio, & anche appresso il Mondo, in haver da poter fare elemosine di quello, che possono guadagnar i suoi figliuoli. Per adesso non vorrei, che comprasse mula, ma solamente un ronzino, del quale potesse valersi e per viaggio, e per servizio. Non v'è necessità per adesso di mandar a spasso cotesti fanciulli, se non a piedi, e li lasci studiare.

Servà di Vostra Signoria.

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

2 Q Uesta lettera v'è al Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa, del quale si è fatto menzione tante volte sì nella prima parte, come in questa seconda; fu scritta dalla Santa mentre stava in Toledo nell' anno 1576 poco dopo che vi arrivò da Siviglia, e poco dopo, che il detto suo fratello giunse in Avila di ritorno dall' Indie. E però gli parla in essa della disposizione della sua Casa, e famiglia, e gli persuade, che sia moderata, acciò non spreghi in cose superflue del Mondo quello, che può dare à Dio in elemosine de' Poveri: il che sembra tolto da Sant' Ambrosio, il quale nel libro *de officiis lib. 11. c. 30.* disse la medesima sentenza: *approbanda est [egli dice] liberalitas, ut proximos seminis tui non despicias; si egeri cognoscas; non tamen ut illi detores feras vellout, ex eo quod tunc potes conferre inopibus.*

3 Nel terzo numero procura parimente moderarlo nelle cose d' honore, e nell' ostentationi, insegnandogli ad aggiustare insieme le attentioni di nobile, e le obligationi di Cristiano, che la pietà Christiana non è lontana dalla nobiltà, mentre la vera, e schietta, anche agli occhi del Mondo nasce dalla virtù: *Nobilitas sola est, æquæ unice virtus*, disse Giovanale Sar. 8. con esser Gentile; e Demostene 10. *lib. Bonus vir mihi nobilis videtur; qui verò non iustus est, licet à Patre meliore quàm Iuppiter sit, genus ducat, ignobilis mihi videtur.* Solamente il giusto [dic' egli] di riconoscer per nobile, e chi non è tale, lo stima di basso lignaggio, ancorchè discenda da Illustrissimi Antenari.

3 E profegaisse, incaricandogli molto la cura di educar bene i suoi figli, acciò ritenuti con questo freno, non precipitassero ne' rilsci della va-

Parte Seconda.

rità, dove tanto pericola la gioventù: *Vicina est lapsus adolescentia* [dice S. Ambrogio *de Viduis l. 1.*] *quia varium est cupiditatum, fervor calentis inflammatur atque* [al qual effetto l'avvisa di mandargli al Collegio della Compagnia di Gesù, scuola di lettere, e di virtù, dove si allevano, all'uno, e l'altro le tenere piante à gran gloria di Dio, e profitto della Christianità; essendo questo uno de' più segnalati servigi, che renda questa Religione alla Chiesa.]

4 Questi figliuoli del Sig. Lorenzo di Cepeda furono i Signori D. Francesco, e D. Lorenzo di Cepeda, il primo morì nell' Indie senza successione, il secondo passò al Perù, anche in vita del Padre, & ivi ebbe molti figliuoli di Donna Maria di Moyosa, con la quale si accasò. L' anno passato 1666. venne in Spagna un Nipote di questo Cavaliere a pretendere una porzione della Chiesa di Quito, & essendo stato proposto nel Consiglio dell' Indie trà molti altri più antiani, dicendo, ch' era Pronepote di S. Teresa, fu preferito à tutti tanta nella porzione, come anche la un Canonieto, del quale la Regina nostra Signora gli fece dopo gratia, nel di cui Regio petto vive sempre la divotione della S. con quell' ardente zelo hereditato da suoi Serenissimi Antecessori.

E ben l' ha dimostrato la Maestà sua in molte altre occasioni nel Real decreto decretato dalla sua divotione, col quale ordinò, che nel convento di Alva, dove il corpo della Santa è venerato, si fabbrichi una Chiesa à sue spese non meno degna della grandezza di tal Padrona, che del tesoro inestimabile, che possiede, benchè frati limitati della Religione di Scalzi Gratia si grandì, che solo la Santa può egualmente ricompensarla, e disimpegnar i suoi figli dalla nuova obligatione, che gli ha posto la Maestà sua.

G

LET-

L E T T E R A L.

Al medesimo Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa .

La Seconda .

G I E S U'.

1 **S**ia con V. S. Prima che mi scordi come altre volte, ordini V. S. a Francesco, che mi mandi alcune penne ben temperate, perche qui non ve ne sono delle buone, e scrivo con disgusto, e stento, e mai gl' impedisca lo scrivermi, che forse ne hà bisogno, e con una lettera si contenta, ne ciò mi fa cos' alcuna. Credo che questo male hà da esser per bene, perche hà cominciato ad insegnarmi a scrivere di altra mano, e ben potevo haverlo fatto in cose di meno importanza. Mi trovo assai meglio dopo haver preso certe pillole. Credo, che mi fece danno il comminciar a digiunare la Quaresima, perche non era solo la testa, ma mi pigliava anche al cuore, di questo stò molto meglio, & anche lo sono stata questi due giorni della testa, che era quello, che mi dava maggior pena. E non è poco perche la mia paura fù di rimaner inhabile a tutto. Quanto all' Oratione sarebbe gran temerità il procurarla, che ben conosce Nostro Signore il danno, che me ne verrebbe, perche nissuno raccoglimento sopra naturale hò adesso, come se mai li havessi havuti, di che molto mi maraviglio, poiche non sarebbe in mia mano il resistere. V. S. non si prenda fastidio, che a poco a poco andarò ricuperando il vigore della testa. Non lascio di havermi cura in tutto ciò, che conosco di haver bisogno, che non è poco, anzi è molto più di quello, che qui si costuma. Non posso far Oratione: hò gran desiderio di risanare: il tutto è a costo di V. S. e perciò lo tengo per bene, perche tale è la mia conditione, che per non haver disgusto, bisogna, che sia così, perche tutto il negotio consiste nella fiacchezza, havendo digiunato sin dalla Croce di Settembre: & hò preso a sdegnarmi (vedendo, che sono così da poco) con questo corpo, perche sempre mi hà fatto del male, & impedimento del bene; non è tanto, che lasci di scrivere a V. S. di proprio pugno, che non voglio adesso dargli mortificatione, la quale vedo, che per me farà molta.

2 Bisognerà, che mi perdoni quella, che gli dò in non consentire, che si metta il cilicio, perche non hà da far quello, ch' egli stesso si elegge. Sappia, che le discipline hanno da esser poche, perche all' hora sono più sensibili, e fanno meno male: non si batta molto forte, perche ciò poco importa se ben penserà, che sia grand' imperfettione, perche possa far qualche cosa ancora di sua volontà; gli mando, questo cilicio, acciò lo porti due giorni della settimana, s' intende però da quando si leva finchè vada al letto, e non ci dorma: mi è caduto in gratia quel contar le giornate sì giustamente, e non credo, che habbiano mai havuta tanta habilità le Scalze. Avverta di non portare adesso quest' altro, ma si habbia cura. A Teresa ne mando uno, & una disciplina, che mi mandò a chiedere, assai aspra, V. S. glie la faccia dare assieme con le mie raccomandationi. Mi scrive molto bene di lei Giuliano d' Avila. Onde mi fa ringraziare Iddio, egli la tenga sempre di sua mano, che gli hà fatto una gratia assai grande, & anche a tutti quelli, che li vogliono bene.

3 Have-

3 Havevo molto desiderato in questi giorni, che V.S. avesse qualche aridità, e perciò n' hebbi gran piacere quando viddi la sua lettera, benché questa non possa chiamarsi aridità, mi creda, che giova molto a diverse cose. Se questo cilicio pigliarà tutta la cintura, ponga sopra lo stomaco un panuccio di lino, per- ch'è molto dannoso, & avverta, che se sente farsi male alli Reni, nè faccia que- sto, nè la disciplina: perche Iddio vuol più la sua salute, che le sue penitenze, e solo che obbedisca. Si ricordi (1) di quel, che fu detto a Saul, e non faccia altro: non farà poco, se saprà tollerare la conditione di cotesta persona, perche quanto a me giudico, che tutte queste pene, & ambascie sono effetti di malinconia, alla quale è assai soggetto ne v'è colpa, ne cosa di che maravigliarsi, ma solo si deve lodare il Signore, che ci vuol dar questo tormento.

4 Si habbia molta cura in non lasciar di dormire, e di far colatione a sufficienza, perche il male non si conosce, finche non è grande con il desiderio, che si hà di far qualche cosa per Dio. Et io l'assicuro, che ne havrò fatto la prova per me, e per altri. Il cilicio bisogna portarlo un poco ogni giorno, perche con l'as- suetudine, si toglie la novità, che dice V.S. e non bisogna stringersi tanto la schiena, com'è solito. In tutto habbia avvertenza di non farsi male: gratia ben grande gli fa Iddio in tollerare sì bene la deficienza di Oratione, il che è segno, che già è subordinato alla di lui volontà, che è il maggior bene, che porti seco l' Oratione.

5 Delle mie scritture (2) vi sono buone nuove, il medesimo Inquisitor mag- giore le v'ha leggendo, ch'è cos'insolita: glie le havranno forse lodate, e disse a Donna Luísa, che non vi era cosa, nella quale si potessero intronettere, e che più tosto vi era del bene, che male. Et egli disse, perche non havevo fondato un Monastero in Madrid? Si mostra molto favorevole a i Scalzi: è quello, che han- no fatto adesso Arscivescovo di Toledo: Credo, che Donna Luísa sia stata con esso in non sò qual Villaggio di colà, e gli habbia parlato con molta premura di questo negotio perche sono molto amici, & essa me lo scrisse: presto verrà, e sa- prò il rimanente. Tutto questo può comunicar V. S. a Monsignor Vescovo, alla Superiorea, & ad Isabella di San Paolo, mà in segreto (accio non lo ridica- no ad alcuno, e lo raccomandino a Dio) e non lo palesi ad altri. Sono nuo- ve assai buone: per tutte le cose è giovato il rimanere in questo luogo, fuor che per la mia testa, perche hò havute più lettere, che in alcun' altra parte.

6 Dall'ingiunta della Priora *vedrà come hanno già pagato la metà della Casa, e senza toccare quello, ch'è di Beatrice, e sua Madre: presto si finirà di pagar del tutto, piacendo al Signore: molto me ne sono rallegrata, & anche di questa lettera di *Agostino: che non andasse colà: e mi è dispiaciuto, che V.S. habbia mandato sue lettere senza le mie: ne havrò una della Marchesa di Ville- na per il Vice Rè (del quale è la nipote diletta) quando si dovranno mandar co- là le altre, mi fa gran compassione il vederlo tuttavia in quest' imbarazzi. Lo raccomandi al Signore, che così fò anch'io.

7 Circa quello, che dice dell'acqua benedetta non sò dargli altra ragione se non l'esperienza, che ne hò; l'hò domandato ad alcuni huomini dotti, e non contradicono. Basta che la Chiesa l'abbracci, come dice V.S. Con tutto ciò, che le passino male quelle della *Riforma, s'impediscono molti peccati.

1 Allu-
de la
Santa à
quel
che dis-
se Sa-
muel à
Saul 1.
Reg. c.
15. Me-
lior est
obedi-
tia, quàm
victima,
che è
meglio
l'obbe-
dienza,
che il
sacrifi-
cio,
2. Parla
del li-
bro del-
la sua
vita, che
si stava
esami-
nando
nel Tri-
bunale
dell'Inq-
quisitione
con la qual
congiuntura
si ac-
quistò
quella
gran sti-
ma che
ne fece
il Sign.
Inquisi-
tor Ge-
nerale
D. Ga-
sparo di
Quiro-
ga.

* Parla della Priora di Siviglia.
 * Era il Sig. Agostino di Aumada fratello della S.
 * Parla del Convento di Paterna.
 1 Era una serva di Francesco Salzedo molto serva di Dio, che si chiamava N. Ospedale.

8 Dice il vero Francesco di Salzedo circa la sua serva Ospedale (1) almeno che io son come lei in questo caso. Gli faccia una raccomandatione da mia parte, & anche a Pietro di Ahumada, che non voglio scriver più. Veda, se può dare a Giovanni di Ovall con che possit comprar certe pecore, che farebbe per essi un grand' ajuto, & una gran carità, quando possa farlo senza suo pregiudizio.

9 Hò mutate molte penne in scriver la presente. Onde gli parrà di peggior carattere, che foglio: perciò non l'attribuisca a male, ma solo a questa cagione. La scrissi hieri, & hoggi sò meglio, gratie al Signore, che forsi la paura di rimaner in questo stato, deve esser più del male: gratiosa è stata la mia compagna con l'Imperatore, mi hà raccontato di lui tante habilità, che gli dissi lescrivesse costì. Con tutto ciò mi persuado, mentre la Priora lo dice, che sia sicuro, che non lo farebbe male, perch' essa conosce l'uno, e l'altro; benché io sempre stimai, che fosse il Vittoria, quello, che vi si ingerisse. Voglia Dio, che si faccia bene, e conservi V. S. come lo prego, per suo servizio. Amen. Sono hoggi li 28. di Febraio.

10 Il Padre Visitatore sà bene: torna adesso il Tostado per quel, che dicono. Questi nostri affari son cose da far conoscere il Mondo, e pare che siano una commedia. Con tutto ciò desidero molto di vederlo sbrigato da essi. Il Signore lo faccia come vede, che sia il bisogno. La Priora, e tutte si raccomandano a V. S. Quella di Siviglia mi regala molto, e quella di Salamanca, anche quelle di Veas, e di Caravaca non hanno lasciato di far quel, che possono. Finalmente mostrano la loro buona volontà. Io vorrei star appresso V. S. perche lo vedessi, e perche avrei gusto di mandargliene parte; & il veder la buona volontà, con che lo fanno, è quello, che più stimò.

*Indegna Serva di V. S.
 Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

1 D Alle lettere della prima parte scritte al Signor Lorenzo di Cepeda, che sono sei, si conosce quell'intima communicatione di spirito, ch' hebbe con la Santa, e come gli palesava l'interno dell'anima propria, stando alla di lei obbedienza, e le gratie, ch' hebbe da Dio nell'Oratione. Nella presente scrittagli dalla Santa, mentre' era in Toledo alli 28. di Febraio dell'anno 1577. si continua la medesima corrispondenza spirituale.

2 E nel numero primo trattando la Santa di una grave indispositione, e mal di cuore, ch' essa pativa, dice, che quanto all'Oratione sarebbe temeraria il procurarla: Parla dell'Oratione soprannaturale, & infusa, nella quale riceve l'anima gusto, soavità, e dolcezza, e non ardiva di procurarla la Santa per conoscerli così indegna, com' ella medesima dice nel cap. 9. del libro della sua vita, ma bensì di disporli a riceverla per mezzo della naturale, e rassegnatione delle potenze in Dio.

3 Dal numero 2. fin al 5. gli restringe il rigore delle penitenze, limitandogli quello delle di-

scipline, vigilie, e cilicij, ò per mortificarlo, com' egli s'è maestro nelle cose di spirito, ò per causa della di lui poca salute, perchè pativa assai di dolori di fianco, e di altri penosi accidenti, & era così sanguigno, che una copiosa effusione di sangue nella gola gli levò finalmente la vita. Laonde sarebbe errore, se alcuno volesse applicare a sè le presenti parole della Santa per allentar ne' rigori, e penitenze, e senz' averne l'istessa necessità, e senza il parere del Padre spirituale, che lo governa.

4 In quel, che dice dell'Acqua benedetta nel numero 7. allude a ciò, che gli aveva scritto dicidotto giorni avanti nella lettera 33. della prima parte, dove gli dice: questo timore credo certo, che debba venire, perchè lo spirito sente l'altro spirito cattivo, senza appressò di d'acqua benedetta, che non vi è cosa, che più lo ponga in fuga, ma se l'acqua non azzecca a toccarlo non fugge: Onde bisogna spargerla bene all'intorno. La causa di ciò debbe ricercare alla Santa il Fratello, si ch' essa gli risponde in questo numero, che non sà dargliene altra ragione, fuori che l'esperienza, che ne tiene, e l'uso comune della

della chiesa; che suole spargere acqua benedetta d'intorno al paziente, acciò fugga lo spirito maligno, il quale come dice S. Pietro, ci assedia all'intorno, cercando chi divorare: *circum quarens, quem devoret*: ma come l'acqua benedetta possa toccare il Demonio, essendo spirito, si tratta nella materia de *Angelis*, dove lo spiegano i Theologi.

5 Nel numero antecedente nomina il Signor Agostino di Ahumada suo Fratello, che fu valorosissimo Capitano nel Chile, e vincitore in diciassette battaglie, del quale dice la Santa in questo numero: *Mi fa gran compassione il vederlo suistavia in questi imbarazzi*, cioè nelle sue pretese, e questo lo disse la Santa, perch' hebbe da Dio rivelatione, che, se avesse havuto officio nell' Indie, e fosse morto in ello, si sarebbe condannato, e così glie lo scrisse, mente' egli era nel Perù, e fu cagione, che desistesse dalla pre-

tensione di un Governo, nella quale era già molto avanzato per i suoi servigi, e stando in un altro, che gli fruttava diecimila pezze di rendita, ricevè una lettera della Santa, nella quale le diceva, che lo lasciasse subito, & uscisse da quel luogo, se non voleva perdersi la vita, e l'anima: obbedì il timorato Cavaliere, e di lì a pochi giorni fu saccheggiato dagl' inimici quel luogo, e passati à fil di spada tutti gl' abitanti col Governatore, che gli succedè. Morì questo Cavaliere nella Città de' Rè prima di prender il possesso di un Governo nella Provincia di Tucuman che fu dato dopo la morte della Santa, la quale gli assistè al punto della morte fin à porlo fra le braccia del suo Sposo, come lo attesta nelle informazioni della di lei Canonizatione il Padre Luigi di Valdivia della Compagnia di Gesù, che lo confessò in quell' estremo.

L E T T E R A L I.

Alla Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa.

La Prima.

G I E S U'

1 **S**ia con V. S. Sarebbe sciocchezza per non trattenergli il gusto, che dovrà avere in legger la mia lettera, non spender del tempo in scrivere con sì buon messaggiero. Sia benedetto il Signore, che l' ha disposto così bene, e piaccia a sua Divina Maestà, che segua parimente così in quel, che resta.

2 Hor vede pure, che se bene non volevano sono occorse tali cose, che hanno obligato a venir quà mio Fratello: * e forse avrà da ritornar un'altra volta per i danari, benchè può esser, che si trovi con chi mandarli: porterà nuova di suo figliuolo. Adesso sì, che vada bene il negotio de' contenti, vada così ancora il profitto dell'anima. Si confessi questo Natale, e mi raccomandi a Dio.

3 Non vede, che per quanto io faccio, Sua Divina Maestà, non vuol che sia povera; lo li assicuro, che da una banda mi darebbe gran dispetto, se non fosse per non haver scrupoli, quando hò da far qualche cosa, e così penso adesso per certe bagatelle, delle quali l' havevo; pagare, e lasciar qualche cosa per quello, che si è speso male nell' Ordine, e tener conto, perchè se volessi far altro fuori di esso, non habbia d' haver questi scrupoli, perchè se io hò, con la gran necessità, che vedo nell' Incarnatione, non potrò conservar cos' alcuna, anzi per molto, che faccia, non mi daranno cinquanta ducati per ciò, che dico, e si deve fare, non a mia volontà, ma alla maggior gloria, e servizio di Dio: quest' è certo. Sua Divina Maestà ci tenga di sua mano, e la faccia Santa, e gli dia le buone feste.

4 Questi affitti, che dice mio Fratello, non mi piacciono. Et andar fuor di casa sua, e spendere più che guadagnare, e rimaner V. S. sola, e tutti con inquietudine: aspettiamo adesso quello, che farà il Signore: procurino di servirlo, ch'egli disporrà bene i loro negotj, e non se ne scordino, che il tutto finisce: non habbiano timore, che possa mancare a i figli, quando siano in gratia di

Parte Seconda.

G 3

Sua

* Parla di suo Cognato Gio: di Ovalle.

Sua Divina Maestà, che me li conservi. Amen, A Beatrice mi raccomando.

5 D'una cosa la prego in carità, cioè, che non mi voglia per cose del Mondo, ma solo per raccomandarla a Dio, perchè in altro (dica pur quanto vuole il Signor Godinez) io mi farò niente, e solo mi darà gran pena. Io hò chi governa l'anima mia, e non voglio farlo a capriccio di ogn' uno: dico questo, acciò sappia rispondere, se gli dicono qualche cosa, e sappia V. S., che conforme sta adesso il Mondo, e nello stato, che mi hà posto il Signore, quanto meno pensino, ch'io fò per lei, è meglio per me, e ciò per servizio di Dio. Certo, che anche non facendo cos' alcuna, ogni poco, che ne sospettassero, direbbono di me quello, che sento d'altri, e per ciò bisogna star sù l'avviso.

6 Creda pure, che le voglio bene, e che tal volta non lascio di far qualche bagatella. Sappiano però quando vorran dire, che quanto hò, devò spenderlo nella Religione, perchè è mio, & essi non vi hanno che spartire, e si persuada, che chi sta avanti gl'occhi del Mondo tanto, come io, bisogna che guardi come opera, anche nelle cose di virtù; non potrebbe immaginarsi i travagli, che passo, e mentre lo fò per servire a Dio, Sua Divina Maestà me lo renderà, con aver cura di V. S. e delle sue cose essa me la conservi, che mi sono allongata molto, & hanno sonato a Matutino. Io l'assicuro, che quando vedo qualche bella cosa di quelle, ch'entrano, l'hò sempre negl'occhi insieme con Beatrice, e mai hò havuto ardire di prenderne alcuna, nè pure con i miei denari.

Sua

Teresa di Gesù Carmelitana.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fù scritta alla Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa, e molto diletta, la quale amò con particolar affetto, & allevò nella propria cella, stando nel Convento dell' Incarnazione; fin a tanto, che si maritò in Avila con Gio: di Ovalle persona principale, e molto servo di Dio: fù Donna di gran valore, e virtù, come dice la Santa nella lettera 29. della prima parte al num. 9. nel che non degenerò da i fratelli, che tutti furono e virtuosi, e valorosi, come una generatione Santa, & eletta da Dio per la vita eterna.

2 L'intelligenza di questa si raccoglie dalla lettera 30. della prima parte scritta al Sign. Lorenzo di Cepeda, e da quella consta, che la presente fù scritta nel fine dell'anno 1569. mentre la Santa era in Toledo, dove ricevè un soccorso, che gli mandò il Fratello dall' Indie, & un'altra quantità per sua sorella, la quale, come ivi dice, la Santa nel numero 10. veniva da Dio esercitata con travagli di necessità temporale conformi è solito di fare con i più amici, per arricchirli di Beni eterni: *Invisibilis Arbitr.* (dice il Cardinal Pierdamiano, consolando in un'altra lettera certe sue Sorelle, che soffrivano l'istesso patimento) *eos in hac vita temporalis arumne flagellis erudit, quibus erudire perpetua hereditatis jura disponit, lib. 8. Epist. 14.*

3 Nel numero 5. prega la sorella, che non

la voglia per cose di questa vita, ne de' suoi Parenti, ma solo per raccomandarla a Dio, nel che insegna a noi altri Religiosi di sfordarci de' Parenti, e delle case de' nostri Genitori, acciò maggiormente si compiaccia Iddio della bellezza dell'anime nostre, e pare che in ciò imitasse la Santa quello, che lasciò scritto San Bernardo ad un'altra di lui sorella. Sorella amata, gli dice, è bene, che l'huomo stia fuori del secolo con il corpo, ma è molto meglio, che ne stia fuori con l'anima, perchè i servi di Dio, che attendono a i negotii de' loro Parenti, da se stessi si allontanano dall'amor di Dio, & il Religioso deve attendere al bene temporale de' suoi, di tal modo, che non manchi al suo spirituale, nè al proposito del suo stato: *Soror dilecta, bonum est ut homo sit corporaliter remotus à mundo, sed multò est melius ut sit voluntate elongatus à seculo. Servi Dei, qui parentum suorum utilitatem procurant, à Dei amore se separant: unde spiritualis ita prodesse debet suis parentibus, ut dum illis gratiam carnis praeare studet, ipse à spirituali opere, vel proposito non declinet.*

4 E ne porta la Santa una discretissima ragione, perchè dice: *chi stà avanti gl'occhi del mondo, tanto, come io, bisogna che guardi come opera anche nelle cose di virtù.* Que' è il martirio dell'anime spirituali tanto ponderato dalla Santa nel c. 31. del libro della sua vita, & è parimente de' Superiori, e Prelati, e di tutti i Religiosi, i qua-

li fò:

li sono come lampade accese avanti gl'occhi del Mondo. Onde a tal lume gli sono notati tutti gl'atomi, e le ombre d'imperfettione; e così bisogna che vivano con più circospezione, mentre sono osservati da tanti occhi, che li riguardano per censurarli.

5 Quella della Santa fù sì grande, che come narra nel fine della lettera, non ardi mai di prendere per sua Sorella nè per sua Nipote una galantaria delle molte, che dovevano capitare in sue nini, di quelle, che si facevano Religiose, & aggiunge, *nè meno con i suoi denari*, quali erano alcune elemosine, che facevano à lei per le sue Foundationi, e per poter ajutare i suoi poveri Conventi, al qual effetto ne haveva ampla licenza da' suoi Superiori, come lo dice nella sudetta lettera

30. al fine del nu. 10., e la Santa non ardiva spenderli, nè meno in una simil bagattella, ch'è gran riprova dell'Osservanza, con la quale viveva.

6 Nell'istesso numero nomina il Signor Godinez, che fù un Cavaliere di Alva Parente della Santa, la di cui descendenza si conserva hoggi in Salamanca in D. Francesco Godinez, Cavaliere dell'habito di Alcantara, figlio di Don Rodrigo Godinez dell'habito di San Giacomo, gratie fatte ad ambidue dal Rè Filippo Quarto à titolo della parentela con la Santa, & i nostri Rè hanno preso tanto à cuore l'honorar tutti i Parenti della Santa Madre Teresa, che si è molto ben adempito quello, che essa dice nella presente, cioè, che lasciandoli esser à Dio, ne haverebbe sua Maestà presa la cura.

L E T T E R A LII.

Alla medesima Signora Donna Giovanna di Ahumada
Sorella della Santa.

La Seconda.

G I E S U'

1 **S**ia con V. S. Par che stiano nell'altro Mondo, quando stanno in cotesto luogo. Iddio me ne deliberi, & anche da questo, che da quando vi sono arrivata, vi sono sempre stata con poca salute, e per non dirlo a V. S. non le hò voluto scrivere. Prima di Natale hebbi alcune febbri, e mi cavarono due volte sangue per il mal di gola, & anche mi purgarono, e fin dall'Epifania, e più, che hò la quartana, benchè non molto rigorosa, e non lascio di andar con l'altre i giorni, che ne sono libera, al Coro, & al Refettorio. Qualche volta credo, che non mi habbia da durare, e vedendo quello, che hà fatto il Signore in questa Casa, per migliorarla mi sforzo a levarmi di letto, se non quando hò la febbre, ch'è tutta la notte, & il freddo mi comincia dalle due hore, benchè non sia molto forte; nel rimanente v'assai bene trà le occupationi, e travagli, che non sò come faccia in tolerarli, il maggiore è quello delle lettere. Quattro volte hò scritto nell'Indie, che l'Armata stà per partire. Mi maraviglio molto, che si prenda sì poco pensiero, vedendomi in tanti travagli. Aspettavo ogni giorno il Signor Giovanni di Ovalle (come dicono che doveva venire) acciò andasse a Madrid, che sarebbe stato bene il mandare a mio fratello quello, che ha richiesto: Adesso non è più a tempo, e non sò che dirmi, ogni cosa vogliono, che li venga in mano da se, certo, che non può parer bene.

2 Mi han detto, che il Signor Giovanni di Ovalle, & il Signor Gregorio di Ovalle son quelli, che contradicono il concedere al * Monastero una certa strada, io non lo posso credere: non vorrei, che cominciassimo ad andare in quelle picche, che con Donne pare assai male, benchè ve ne fosse occasione, si perderebbono di riputatione cotesti Signori, particolarmente essendo cosa mia: V. S. mi avvisi di quello ch'è, perchè come esse sono ancora nuove, si potrebbero ingannare, e non si prenda fastidio del mio male, che non credo sarà niente, almeno, benchè sia a mio costo, poco m'imbarazza.

* Era di Alva.

1. Parla
del Pa-
dre Fra
Garzia
di Tole-
do suo
Cōfess.
che era
Cōmis-
sario ge-
nerale
dell'In-
die, e
stava
nel Pe-
rù.

3 Ben la vorrei qui con me, che mi trovo sola, havrò bisogno d'alcuni reali, perchè non mangio del Convento, altro che il solo pane, procurino di mandarmeli. Bacio le mani a cotesti Signori, & a Beatrice mia: quanto mi solleverei, se l'havessi qui. Gregorio già sò, che stà bene, Iddio lo conservi. Agostino de Ahumada è con il Vice Rè, Fra (1.) Garzia mel' ha scritto. Mio Fratello hà maritato due nepoti, e molto bene, prima di venire le ha lasciate accomodate. Sonaranno le dodici, & io sono molto stracca, e perciò fò punto. Fù hieri S. Biagio, & avanti hieri la Madonna.

Molto Servitrice di Vostra Signoria

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1. **P** Er quello, che si raccoglie da questa lettera, era la Santa in Siviglia quando la scrisse, e fu alli 4. di Febraio 1576. essendo già venuto dall' Indie suo fratello il Signor Lorenzo di Cepeda, il quale subito, che venne andò a Madrid, e prima di tornare in Siviglia, accomodò le sue nipoti, che dice la Santa nel numero terzo.
2. Nell' istesso numero chiede alla Sorella un' elemosina, perchè non mangio (dice) del Convento altro che il solo pane, il che contiene maggior mistero di quello, che apparisce. Et il caso sù, che ne i principi della fondatione di Siviglia [come riferiscono le nostre Chroniche] la San-

ta, e le sue Monache patirono grandissima necessità, senz' haver altro letto, che la nuda terra, e per coperta il mantello, nè altra delizia nel vitto, che un poco di pane, del quale le soccorreva il Padre Ambrogio Mariano, in tutte le infermità, delle quali pativa la Santa: tratteneudo Iddio i torrenti di quella pietosissima Città, per esercitar le sue Spose, e per far, che trovasse l' inestimabil tesoro della santa povertà, dove altri trovano quelli dell' oro, & argento; & à questo allude la Santa, che non mangiava del Convento altro, che il solo pane, perchè il pane solo era tutto il sostento di quella santa Comunità.

L E T T E R A L I I I.

Alla medesima Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa.
La Terza.

G I E S U'.

1. **L** A gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Sorella mia. Ho desiderato in estremo di saper come stà, e come se la sono passata in queste feste: mi può credere, che ne sono scorse molte, nelle quali non mi è stata mai così avanti gl'occhi V. S. e cotesta casa per raccomandarla a Dio, e per pigliarmi parte de' loro travagli. Sia egli sempre benedetto, che non venne al mondo per altro, che per patire, e come sò, che chi in questo l'imiterà osservando i suoi precetti, havrà ancora maggior gloria nel Cielo; mi è di non poca consolatione, e l'havrei maggiore, se potessi tollerare io i patimenti, & haverne il premio V. S. ò almeno stare in luogo dove potessi communicar seco. Ma già, che il Signore ordina altrimenti, sia d'ogni cosa ringraziato.

2. Io partì il giorno degl' Innocenti (per venire in questa Città di Palenza) da Vagliadolid, con le mie compagne, per tempo assai cattivo, ma non sono, peggiorata di salute, benchè non mi manchino molte indisposizioni, però il tutto si può soffrire, purchè non venga la febre. Dopo due giorni, che vi arrivai di notte, feci metter la campanella, e si fondò un Monastero sotto l'invocatione del glorioso San Giuseppe: è stato sì grande il contento di tutto il luogo, che mi hà fatto maravigliare: credo bene, che ne sia in parte cagione il voler dar gusto a Monsignor Vescovo, che è molto ben veduto, e ci fa molte grazie. Le cose vanno di tal forte, che spero in Dio si farà una delle buone Case, che habbiamo.

3 Di D. Francesco non so altro, se non, che la Suocera mi scriffe, non è molto che gli havevano cavato due volte sangue; si trova molto sodisfatta di lui, & egli di loro. Pietro d' Ahumada * deve esser quello, che ha meno, per quanto mi ha scritto; perch' egli deve voler stare con sua Suocera, e non soffrirà, che vi vada Pietro di Ahumada; è compassione il vedere come s' inquietà d' ogni cosa, mi scriffe, che già stava bene, e che per l' Epifania andrebbe ad Avila, per vedere in che modo possa ricuperare quello di Siviglia, che non glie ne danno cos' alcuna. Quanto più m' informano di quest' affare quei di Madrid, vi trovo sempre maggior sodisfazione, e particolarmente nell' a discretezza, e qualità di Donna Orofrisa, che la lodano molto. Iddio gli dia bene, e gratia, perchè lo servano, che tutti gl' altri gusti del Mondo presto finiscono.

*Era fratello della Santa.

4 Se V. S. mandará le lettere alla Madre priora d' Avila, perche le rimetta a Salamanca, verranno sicure, essendovi la posta ordinaria. Per carità non mi lasci di scrivere, che ben me lo deve, in questi giorni, ne i quali non vorrei haver tanto in memoria tutti, come li hò. Dirà al Signor Giovanni di Ovalle, che habbia questa lettera per propria. Desidero sapere come stia la Signora Donna Beatrice * e me gli raccomando. Iddio li conservi tutti, e faccia così santi, come lo prego. Amen. Sono hoggi li 13. di Genaro. Non lascio di scrivere a Don Francesco, ch' è di ragione, perche non hà la colpa egli di non haver dato loro parte di quest' affare, perche segul di tal modo, che non vi fù tempo, nè luogo da farlo. La Madre Agnese di Gesù sta bene, e se gli raccomanda assai.

*Era nipote della Santa.

Servà di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 In questa lettera (che scriffe in Palenza l' anno i 581.) non meno, che nelle altre della Santa, è molto degna d' esser notata la destrezza, con la quale unisce le cose humane alle Divine, prendendo occasione da i negotj, che tratta per instruire le anime nel servizio di Dio, e guidarle per la strada del Cielo, discoprendosi frà le bassezze terrene i tesori inestimabili della virtù.

2 Nel numero primo fa animo alla Sorella ne i travagli, con la memoria di quelli sofferti da CHRISTO, che non venne al Mondo ad altro, che a patire per l' huomo, & insegnar a noi à soffrire i patimenti co' l' di lui essemplio; laonde asserisce Sant' Agostino, che tutta la vita di CHRISTO dal Prespe alla Croce, fù una morale istruzione, che ci ammaestra à governare la nave della nostra vita per i stretti del Mondo, assicurandola da i suoi scogli, che sono l' avversità, e la prospera fortuna, acciò non ci spaventino i disastri, e non c' abbaglino i lampi delle menzognere felicità: *Tota vita CHRISTI, in terris per hominem quem gessit, disciplina morum fuit. Omnia enim bona mundi CHRISTUS contempsit, qua contemnenda docuit: Et omnia mala substinuit, qua substinenda praecepit: ne nec in illis quære-*

tur felicitas, nec in istis felicitas timeretur, Divus August. de vera Relig.

3 Nel numero terzo tratta di suo nipote D. Francesco di Cepeda, che haveva sposato di fresco in Madrid Donna Orofrisa di Mendoza, e di Castiglia, e parente della Casa dell' Infantado, e Mondejar, e del contento, che ne havevano tutti del Parentado, & immediatamente gli rappresenta la poca stabilità de i gusti di questa vita, e come presto habbiano fine; mentre à detto del Savio, il giorno del gusto è vigilia del dispiacere: *Extrema gaudii luctus occupat: Prov. 14. vers. 13.* insegnandoci quanto poco si debba fidare delle humane prosperità, che si presto svaniscono,

4 Perciò fù molto lodata l' attione di Romolo Fondatore di Roma, il quale vedendo i felici principj della sua Città, & i prosperi augurj, che ne prendevano i Romani, per dar loro à conoscere, quanto poco dovelero confidare nel favore della sorte, diede loro, per insegna, ò impresa un fascetto di fieno, quali volendo dire: Non vi assicuro di sì fortunati principj, perchè tutta la gloria humana non è altro, che un poco di fieno, e non meno del fieno si marcisce, e consuma:

A Giovanni di Ovale Cognato della Santa.

G I E S U'.

1 **L**O Spirito Santo sia con V.S. Amen. E poco tempo, che le scrissi, & hò gran desiderio di sapere quello, che si faccia in ogni cosa. Hoggi mi hanno reso una lettera, la quale mi dice, che già la Città di Burgos ha data licenza, perch'io possa farvi fondatione (che dell'Arcivescovo già l'havevo) e credo, che prima anderò a fondar cola, che a Madrid. Mi dispiace di partire senza veder mia Sorella, perchè credo, che di là passerò a Madrid.

2 Io pensavo, che farebbe stato bene, se Donna Beatrice hà intentione di farsi Monaca, il condurla meco, e dopo menarla a Madrid. Sarà fondatrice prima di professare, e senz'accorgersene, si troverà in stato, che non capisca in se di gioja, e possa ritornarsene costì. Iddio sà, se io desidero il suo riposo, e farebbe grande per V.S. e per mia Sorella, in vederla in tale stato: lo pensino bene, e lo raccomandino a Dio, che io non lascio di farlo, e piaccia a S.D.M. di disporlo in modo, che habbia da risultare in sua maggior gloria. Amen. E conservi le SS. VV. Mia Sorella tenga questa lettera per propria. Mi raccomando a miei nipoti: Teresa fa il simile, & anche alle Signore loro. Il Messaggerio è uno spedito: a posta a Salamanca al nostro P. Provinciale, per la licenza di certa rinuntia, e gli hò detto, che passi, e ritorni di costì: veda per all'hora di havermi già risposto, e diano le lettere alla Madre Priora, e questo negotio di Burgos non lo dica: non per adesso ad alcuno. 15. di Novembre.

*Indegna serva di V.S.
Teresa di Gesù.*

3 Volci il foglio. Se questo seguisse non occorrebbe altro, che V.S. si movesse, che per venir a vedere mia Sorella, sufficiente causa farebbe il dovermene andarsi lontano, & anche l'haver da condurre meco mia nipote, e nessuno ci haverebbe che dire. Se gli pare bene, io lo farò auvisato, quando sarà determinata la mia partenza: ancorchè se venissimo prima, si perderebbe poco. Mai ho saputo della salute della Signora Donna Maggiore, e ne ho gran desiderio. Non ho havuto con chi mandar questi veli, che come pesano tanto nessuno li vuol portare. V. S. gli mandi una raccomandatione da mia parte, e mi auvisi come stà. Io me la passo mediocrement.

A N N O T A T I O N I.

1 **L**A soprascritta di questa lettera dice: *A Giovanni di Ovale mio Signore, & à mia Sorella.* Fù scritta dalla Santa in Avila verso il fine dell'anno 1581. mentre si disponeva di andare alla fondatione di Burgos; e parendogli questa buona occasione, perchè sua nipote Donna Beatrice di Ahumada si facesse Religiosa, conducendola seco a quella fondatione, lo propone à i di lei Genitori nella presente, da i quali, benchè fosse condotta in Avila, come ne fa istanza al numero 3. e si raccoglie dalla lettera 7. della prima parte al numero 3. non andò poi con la Santa à Burgos per le ragioni addotte nella lettera scissa tra due al numero 5. e per la grand'auversio-

ne, che haveva Donna Beatrice allo stato di Religiosa.

2 In questa congiuntura può esser, che la Santa gli profetizasse, che haveva da farsi Religiosa, perchè ripugnando essa, gli disse un giorno: *Beatrice fa quel, che vuoi, che finalmente hai da esser Monaca Scalza:* e ciò si adempì dopo la morte della Santa, che prese l'habito in Alva, e si chiamò Beatrice di Gesù, e fu molto simile nelle virtù alla Santa Zia, e morì in Madrid in concetto di santità l'anno 1639. dopo un lungo eitassi nel quale gli apparvero il nostro Padre San Giosepe, e la nostra Madre S. Teresa, che l'accompagnarono al Cielo, e si dice, che il suo corpo si conservi incorrotto.

A Don Lorenzo di Cepeda Nipote della Santa.

G I E S U'.

L A gratia dello Spirito Santo sia con V.S. figlio mio. Ben può credere, che mi danno molta pena le cattive nuove, che hò da scrivere a V.S. con la presente, ma considerando, che sapendolo per altra parte, forsi non gli farebbono così buona relatione di quella consolatione, che può haverne in sì gran disgusto; hò voluto, che più tosto lo sappia da me: e se consideriamo bene le miserie di questa vita dobbiamo godere del godimento, che hanno quelli, i quali già stanno con Dio. Si compiacque Sua Divina Maestà di chiamare a se il mio buon Fratello Lorenzo di Cepeda due giorni dopo San Giovanni, con molta brevità, perchè fù d'un vomito di sangue: mà si era confessato, e comunicato il giorno di San Giovanni, e credo, che fosse fortuna per la di lui conditione il non haver più tempo: perche in quel, che tocca all'anima, io sò bene, che continuamente si trovava apparecchiato, e così otto giorni prima mi haveva scritto una lettera, dove mi diceva quanto poco gli rimaneffe di vita, benchè non sapesse precisamente il giorno.

2 Mori raccomandandosi a Dio, come un Santo, e così possiamo piamente credere, che poco, ò niente sia stato nel Purgatorio: perche se bene sempre fù (come sà V.S.) buon servo di Dio, adesso era di tal modo, che non voleva trattar di cose terrene, nè con altre persone, se non con chi gli parlava di Sua Divina Maestà, e tutto il rimanente l'annojava talmente, che io non facevo poco in consolarlo. e perciò se n'era andato alla Serna, per goder più della solitudine, & ivi morì, ò cominciò a vivere, per dir meglio; perchè se io potessi scrivergli alcune cose particolari dell'anima sua, conoscerebbe V. S. la grand'obligatione, che deve avere a Dio di haverli dato un Padre sì buono, e di vivere in modo, che dimostri di essergli figlio: ma per lettera non mi è permesso dir altro, se non che V.S. si consoli, e creda, che dal luogo, dove gli stà può far più bene, che se stasse tuttavia in terra.

3 A me hà cagionato più solitudine, che ad alcun altro, & alla buona Tere fuccia (a) di Giesù, benchè Iddio gli hà dato tanta prudenza, che l'hà sofferto come un'Angelo, & è tale, e molto buona monaca, e stà contentissima di esser in tal stato. Spero in Dio, che habbia da rassomigliare al Padre: non mi sono mancati de i travagli fin a veder Don Francesco nello stato, ch'è hoggi, perchè rimase molto solo che già sà V.S. i pochi parenti, che habbiamo.

4 È stato così bramato il suo partito in Avila, ch'io temevo molto non incontrasse in ciò, che non conveniva: Iddio si è compiaciuto, che si sposasse il giorno della Conceptione con una Signora di Madrid, che ha Madre, e non Padre: * la Madre lo desiderò tanto, che ci ha fatto stupire, perchè per quella, ch'è, poteva maritarsi molto meglio, che se bene la dote è poca, nessuna di quelle, che pretendevano in Avila gli poteva dar tanto. Si chiama la Sposa Donna Orofrisa (non ha ancora quindici anni, molto bella, e spiritosa) dico Donna Orofrisa di Mendoza, e Castiglia, e Cugina della Madre di quella del Duca di Alburquerque, Nipote del Duca dell' Infantado, e di molti altri Signori

Tito.

(a) Era la
Sorella
Teresa
di Giesù
figlia del
Sig. Lo-
renzo di
Cepeda,
che stava
per no-
vizia in
S. Gio-
seppe di
Avila.
* Il Pa-
dre di
Donna
Orofrisa
fù Don
Francesco
di Men-
doza, e

la Madre Titolati. Finalmente quanto al Padre, e Madre non cede a chi che sia nella Spagna: in Avila è Parente del Marchese de las Navas, e di quel di Velada, e molto stretta della moglie di D. Luigi quello di Mosen Rubi.

Donna Beatrice di Castiglia e di Mendoza. Gli diedero quattromila ducati: egli mi scrive, ch'è molto contento, ch'è quel, che più importa: io ancora sono, perchè Donna Beatrice sua Madre, è Donna di tal valore, e prudenza, che potrà governare ambedue, e che si agguisterà, per quanto dicono a non spendere molto. Ha Donna Orosfisa solamente un fratello, che gode una Primogenitura, & una sorella Monaca: se non ha figli il fratello, nella Primogenitura succederà essa, che sarebbe cosa possibile. Io non vi scorgo altro difetto, che il poco, che Don Francesco ha, perchè l'antrate sono così impegnate, che se non gli vien presto quello, che costi se gli deve, non sò come avrà da fare a vivere; V.S. lo solleciti per amor di Dio, acciò non ree l'Idio gli v'accedendo tanto onore, che non gli manchi il modo di mantenerlo.

6 Fin adesso è riuscito Don Francesco assai virtuoso, e spero, che sarà sempre, perchè è molto buon cristiano. Piaccia a Dio, che io habbia le medesime notizie di V.S. figlio mio, ben vede, come il tutto finisce, e ch'è per un' eternità senza fine il bene, o il male, che faremo in questa vita. Pietro di Ahumada sia bene, e così ancora mia sorella, & i suoi figliuoli, benchè si trovino in grandissima necessità, perchè l'aiutava a sia mio Fratello, che sia in gloria. E poco tempo, che fu qui Don Gonzalo suo figlio: vuol molto bene a V.S. & anche le vogliono bene dell'altre persone, che lascio ingannate nel buon concetto, in che l'hanno, perchè io vorrei, che fosse più buono. Piaccia a Dio, che adesso sia, e S. D. M. gli dia quella virtù, e santità, de la quale la prego. Amen. Al Monastero delle Monache di Siviglia potrà V.S. incaminar le lettere, perchè sò, che è Priora l'istessa, che era quando io stavo colà, e tutte le contese hanno havuto buon fine, gloria a Dio. Scrivo questa dal nostro Monastero di Vagliadolid, la Priora del quale bacia le mani a V.S. & io quelle di coteste Signore, e Signori nostri Parenti.

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

Questa lettera è diretta al Signor Lorenzo di Cepeda, figliuolo secondo del Signor Lorenzo di Cepeda, e nipote della Santa, il quale stava nell'Indie, dove era andato poco prima ad amministrarvi la Comenda del Padre, che glie la lasciò del Testamento, perchè non pretendesse altra legittima, con intenzione di fondare una Primogenitura nella persona di D. Francesco di Cepeda suo figlio maggiore.

1. Gli dà parte in essa con la solita sua maravigliosa discrezione della morte del Padre, la quale, benchè fosse repositina, non fu improvvisa, perchè sempre la teneva avanti gl'occhi, come dice la Santa nel fine del numero primo, e come dice S. Anselmo, non può dirsi, che morano all'improvviso quelli, che sempre confiderono di haver amicitia: *Non necesse iustis, subito occiduntur, non enim subito moriuntur, qui semper se cogitaverunt morituros.*

3 Quello, che non disse la Santa in questa lettera della felicità di suo Fratello, per non

metterlo in scritto, lo disse a bocca all'altro suo Nipote Don Francesco di Cepeda per consolarlo, conforme lo testifica la di lui Conforte Donna Orosfisa di Mendoza nell'informazioni della Beatificazione della Santa; e fu che quando morì il Signor Lorenzo di Cepeda, si trovava la Santa in Segovia, lavorando con le altre Religiose nell'ora di recreazione, & ivi se gli rappresentò suo Fratello già defunto; onde lasciato repentinamente il lavoro, se ne andò al Coro a raccomandarlo a Nostro Signore, e la seguirono tutte le Monache: dove postosi in Orazione, gli rivelò Sua Divina Maestà, che il di lei Fratello era solamente passato per il Purgatorio, e che già stava nel Cielo: e volendo un'altro giorno comunicarsi, nel portarseli il Santissimo dall'Altare al Communicatorio, vide, che lo venivano accompagnando con candele accese, da uno lato il nostro Padre Giuseppe, e dall'altro il suo fortunato Fratello.

4 Qui è necessario verificare in qual anno morì il Signor Lorenzo di Cepeda, perchè in ciò

ciò variano gl'Historici della Santa, e bisognarà levare un equivoco, che hà dato occasione à tal varietà: l'iscrizione della di lui sepoltura, dice, che morì nell'anno 1580. ma la lettera sessanta della prima parte, nella quale la Santa dà parte alla Madre Priora di Siviglia Maria di S. Giuseppe della morte di suo Fratello, hà la data in Segovia alli 4. di Luglio del 1579. Onde qualch'uno dice, che l'iscrizione deve esser spiegata da quella lettera.

5 Ma il certo è, che il Signor Lorenzo di Cepeda morì del 1580. come dice l'iscrizione della sua sepoltura, e chiaramente apparisce dalla lettera trenta quattro della prima parte, scritta al medesimo Signor Lorenzo alli 27. di Luglio, un giorno dopo S. Anna, nel che non può esser equivoco, perche la Santa finisce così: *Fù hieri giorno di S. Annæ mi ricordai di V.S. come ch'è suo divoto, gli deve fare à gli hà fatto una Chiesa.* E quella lettera è anche certo, che fù scritta del 1579. sì perchè nel numero quinto la Santa dice: *per annua di Siviglia vadrà, come hanno rimessa la Priora nel suo Ufficio, di che molto hò goduto.* Ella Madre Priora di Siviglia fu restituita in Offitio alli 28. di Giugno dell'anno 1579. come si vede dalla Patente del Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, nella quale la rimette in carica.

6 Per quello, che dice nel numero sesto: *Già sù in Roma Fra Gio: di Gesù: sen'è venuto Montoja il Canonico, che faceva i nostri negotii à portar il Capello all' Arcivescovo di Toledo.* Questo fù il Licentiato Diego Lopez Montoja Canonico di Avila, & Agente Generale dell'Inquisitione, che venne di Roma à portar il Capello di Cardinale Quiroga Arcivescovo di Toledo, che gli fù dato in Roma alli 5. di Dicembre dell'anno 1578. e mentre quella lettera fù scritta del mese di Luglio è certo, che fù dell'anno seguente: e se alli 27. di Luglio dell'anno 1579. scrisse la Santa questa lettera à suo Fratello il Signor Lorenzo di Cepeda, come poteva scriver la di lui morte alla Priora di Siviglia sotto li 4. di Lug. del medesimo anno.

7 L'istesso apparisce ancora dalla lettera, che presentemente notissimo, la quale fù scritta dalla Santa in Vagliadolid, come dice nel fine

di essa, e fù nel mese di Dicembre dopo la Concessione della Madonna, per quello, che dice al numero 4. *preludio di suo Nipote Don Francesco di Cepeda: Iddio si è compiaciuto, che sposasse il giorno della Concessione, &c.* Et alli 12. di Dicembre dell'anno 1579. la Santa si trovava in Malagoue: onde non poteva essere in Vagliadolid, mà bensì nel seguente del 1580. di dove partì alla fondazione di Palenza il giorno degl'Innocenti, e non è credibile, che la Santa stasse un'anno, e mezzo à scrivere al Nipote la morte del Padre.

8 Oltre à che nemeno può accomodarsi, che la Santa fosse in Segovia del mese di Luglio dell'anno 1579. perchè il giorno del Corpus Domini di quest'anno ricevé in Avila un precetto del Padre Vicario Generale, nel quale gli comandava da andare à Vagliadolid, & à Salamanca, come si vedrà in avanti, & alli 3. di Luglio entrò in Vagliadolid; il che si può verificare molto bene dell'anno 1580., perchè in quell'anno del mese di Luglio partì la Santa da Toledo per la Fondazione di Palenza, e fece il suo viaggio per Segovia, come si è detto, & ivi gli arrivò l'avviso della morte del Fratello.

9 Manca solo di rispondere alla difficoltà della lettera 64. scritta in Segovia in data de i quattro di Luglio 1579. e se fosse così tutti dovressimo cedere alla sottoscrizione della Santa mà non è tale: perchè con quell'avvertenza ossettai l'originale della detta lettera, il quale con molti altri è conservato con gran venerazione dallo Religioso di Vagliadolid, e posso attestare, che non hà la data dell'anno, mà solo del mese. Vero, è come mi riferì la Madre Priora Ruffiella di S. Giuseppe, ch'essa, & un'altra Monaca hebbero incombea di verificare gl'anni, ne i qualli quelle lettere furono scritte, & à questa assegnarono quello del 1579. mà si equivocarono, come anche in altre, e quella, che ne cavò la copia pose la data dell'anno, senz' avvertire, che non era di mano della Santa, il che hà dato occasione alla varietà degl'Historici sopra questo punto: onde per dichiararlo, e per ordinare bene le lettere della Santa, senza confonder le di lei attioni, sono stato obligato à dissondermi un poco in questa materia.

L E T T E R A LVI.

A Francesco Salzedo Cavaliere d'Avila.

G I E S U'

1 **S**la con V.S. Grazie a Dio, che dopo sette. ò otto lettere di negotj, dalle quali non mi sono potuta scusare, mi rimane ancora un poco di tempo da sollevarmi con lo scrivere à V.S. queste due righe, acciò sappia, che dalle sue ricevo molta consolatione, e non pensi, che perde il tempo in scrivermi, anzi lo faccia spesso, con conditione però non mi dica tanto, che vec-

vecchio, perchè in ciò mi dà gran pena, come se nella vita de' giovani si trovasse qualche sicurezza. Iddio gli la conservi fin a tanto, che io mora, che all' hora poi per non star colà senza di lei, prega rò Nostro Signore, che ve lo chiami presto.

2 Parli V.S. a cotesto (1) Padre, la supplico; e lo favorisca in questo negotio, che se bene è piccolo di statura, credo, che sia ben grande appresso Dio. Certo che ci saprà molto dura la di lui assenza, perchè è prudente, e proprio per noi: e P.F. Gio: credo, che nostro Signore l'abbia scelto a quest' effetto: non vi è Frate, che non dica bene di lui, perchè la di lui vita, se bene è di poca età, è stata una gran penitenza. Pare, che Nostro Signore lo tenga sempre di sua mano, che se bene qui non alcune volte alterata con lui: giamai habbiamo in esso notata un' imperfettione. Và con grand'animo, mà come è solo, ben ne ha bisogno, per prender tant' impegno. Egli dirà a V.S. come qui se la passiamo.

3 Non mi parve poco l'esagerazione de' sei ducati, mà a molto più mi potevo sfendere io per riveder lei. Vero è, che merita maggior prezzo, & una Monachella povera chi l'ha da stimare! V.S. che può dar acque fresche, ciambellette, lattughe, & insalate, perchè ha l'horto, e garzone, che può portar delle pome, deve molto più esser stimata. Delle dette acque fresche dicono, che qui ancora ve ne siano molto buone, mà come non habbiamo Francesco di Salzedo, non sappiamo di che sapore siano, nè v'è apparenza di poterlo sapere. Hò detto a Antonia, che scriva a V.S. perchè io non posso esser più longa. Rimanga con Dio. A Donna Menzia (2.) mia Signora bacio le mani, & anco alla Signora Hospedale.

4 Piaccia al Signore, che vada avanti il miglioramento di cotesto Cavaliere. V.S. non sia così incredulo, che tutto può far l'Oratione, & il parentado, che hà con lei, potrà anche molto; di qui l'ajuteremo con le nostre, il Signore lo faccia come può. Certo, che stimo più incurabile la malattia della Spola. A tutto può dar rimedio il Signore. A Maria Diaz, alla Fiammenga, e Donna Maria di Avila (che ben gli vorrei scrivere; e certamente non me ne scordo) supplico V.S. che dica loro quando le vedrà) che mi raccomandino a Dio, e l'affare del Monastero. S. D.M. mi conservi V.S. per molti anni. Amen: che secondo il solito farebbe gran cosa passasse quest' anno senza che io torni a riveder V.S. secondo la pre- scia, che fa la Principessa d'Eboli. *

Indegna, e vera serva di V.S.

Teresa di Gesù Carmelitana.

5 Torno a chiedere in carità a V.S. che parli a cotesto Padre, e lo confegli quello, che gli parerà per il suo modo di vivere. Mi hà molto animato quello spirito, che gli hà dato il Signore, e la virtù che in tante occasioni hà dimostrato, a sperare, che si principii bene, e di molta Oratione, e di buon intelletto. Il Signore lo guidi.

ANNOTATIONI.

1 O Buon Iddio, che lettera sì discreta, e piacevole! confesso, che quando la lessi mi venne in mente ciò, che dissero la Signora Principessa Donna Giovanna, e le Religiose del suo Real Convento delle Francescane Scalze di Madrid, con le quali si trattenne quindici giorni la Santa per le preghiere, e commandi di V.R. Lodato sia Dio, ella disse; che ci hà fatto ve-

dero una Santa; la quale possiamo tutte imitare. « parla, mangia, e dorme, come noi altro ». conver- sa senza coromione, e senza stitichezza di spirito. senza dubio, che il suo è di Dio, mentre è sincero, e senza finzione, e vive trà noi altre come egli visse: perchè quella, che fu sì rigida con se stessa, che tutte le sue brame erano, di morire, di patire, era sì affabile con gl'altri; che à tutti robbava i cuo- ri, e rimanevano imprigionati nelle catene di Chri-

Christo per l'humiltà, e discreta schiettezza del suo tratto.

2 La lettera è diretta a Don Francesco di Salzedo, quel Cavaliere d'Avila, che la Santa chiama il Cavaliere Santo, e dal contenuto si raccoglie, che fu in risposta di un'altra del medesimo, nella quale doveva ponderar molto la grave età sua, e l'amore, che a lei portava, e che avrebbe pagato sei ducati per rivederla. Al che risponde la Santa, nel primo, e terzo numero con la galantaria, che suole, e con quella gratia, che gli diede il Cielo per renderci soave il cammino della virtù, e guadagnar le anime a Dio.

3 Quando la Santa la scrisse si trovava nella Fondazione di Vagliadolid l'anno del 1568. di dove mandò il nostro Venerabil P. F. Gio: della Croce a Duruelo, luogo originario della nostra santa Riforma, perchè gli desse principio ne Religiosi, conforme haveva già fatto la Santa nelle Monache. Le lodi, che gli dà nel num. 2. e 5. e le ponderazioni, con le quali elaggezza la di lui perfectione in questa sua nascita spirituale alla vita Riformata, dicendo: *ch'era grande appresso Dio, benchè piccolo di statura* (elogio nel quale si cifrarono anche le grandezze del Battista) & il dire, *che giamai gli trovarono un'imperfessione*, non lasciano alle note che poter aggiungere; dico solamente, che questi fu il primo

Carmelitano Scalzo, & il primo Padre, che ci concesse il Cielo dopo la nostra gloriosa Madre, accioche a vista di tanta perfectione si sforzino d'imitarla i figli.

4 Nel numero 4. nomina tre persone molto serve di Dio, ch'erano nella Città d'Avila, la prima è la Venetabil Maria Diaz una delle insigni in concetto di santità, che fiorissero in quella nobil Città, seconda Madre de'Santi, la Fiammenga fu Madre di Anna di S. Pietro, all' hora Donna Anna Vvaſteels Moglie di Mattia Guzman, e Donna Maria di Avila fu figlia di questa Signora, della quale dice D. Antonio di Quisiones Conte di Luna nell' informazioni della Beatificatione della Santa ch'essendo Giovane, e di buona presenza, e desiderando molto una sua Sorella (che fu Suor Anna degl'Angeli) che si facesse Monacha Scalza nel Convento di S. Giosepepe, pregò la Santa, che l'impetrasse da Dio, e la Santa gli rispose: *Ringrati Nostro Signore, che sua sorella si farà Monacha dopo maritata, ma non dell'Ordine nostro, e due figliuoli, che havrà, faranno parimente Religiosi*: e così seguì, perchè si maritò, & hebbe un figlio, che fu dell'Ordine di S. Benedetto, & una figlia che si monacò, e la Madre si fece Religiosa Francescana nel Convento della Città di Lione, e li chiamò in esso Donna Maria di Guzman.

L E T T E R A LVII.

Ad Antonio Gaetano Cavaliere di Alva in Salamanca.

G I E S U'

1 **L**O Spirito Santo sia con V. S. Figliuol mio. Non hò fortuna di haver tempo per scrivervgli a lungo, mà l'assicuro, che ne hò la volontà per la contentezza, che ricevo dalle sue lettere, e dal saper le gratie, che gli fa il Signore, che ogni giorno sono maggiori, adesso gli rende il pago de' suoi travagli.

2 Non procuri tanto V. S. di voler stentare molto, ne gl'importi cos'alcuna della meditatione, perchè se non se ne scordasse, spesse volte le hò detto quello, che hà da fare, e com'è maggior gratia del Signore il lasciarli trasportare sempre nelle sue lodi, & il volere, che altri lo facciano è un grandissimo segno di haver l'anima occupata con Dio. Piaccia a lui, che V. S. sappia servirlo, & anch'io in qualche parte di quello, che gli dobbiamo, e ci dia molte occasioni da poter patire, ancorche non sia con altro, che pulci, folletti; oviaggi.

3 Antonio Sanchez veniva già a darci la Casa, senza parlarne altro; mà io non sò dove haveſſero gl'occhi V. S. & il Padre Giuliano d'Avila, quando volevano comprarla. Fù buono, che non la volesse all' hora vendere; Adesso siamo per comprarne una appresso S. Francesco nella strada Reale nel più bello del Borgo vicino all'Azovejo, è molto buona, lo raccomandi a Dio. Tutte ſe gli raccomandano molto. Io sò meglio, quasi volevo dir bene, perchè quando non hò altro, che i mali ordinarj, e per me una gran salute. Il Signore la conceda a V. S. e ce la conservi.

Serva di V. S.
Teresa di Giesu.
ANNO.

ANNOTATIONI.

Questa lettera va ad Antonio Gaetano, quel fortunato Cavaliere di Alva, del quale la Santa fa tante volte mentione nel libro delle sue Fondazioni: Vissè qualche tempo allacciato frà le vanità, e con la forza di un lume del Cielo, che qual altro Saulo da quelle lo fece cadere, apri gl'occhi al disinganno, e ruppe quei lacci, co' quali il Mondo lo teneva ristretto, e per vendicarsi di esso, e del tempo perduto, si dedicò à servir alla Santa, & alle di lei figlie nell'imprese delle sue Fondazioni, e lo fece in tal modo, che come dice la Santa era quasi un servitore delle Religiose, smaltando con quest'atto di humiltà Christiana la gioja della nobiltà sua: il gran guadagno di ricchezze Celesti, che fece in simil impiego, ben lo dichiara la Santa in questa lettera, e lo pondera in un elogio, che fa delle di lui virtù nel libro delle sue Fondazioni.

2 L' anno del 1574. accompagnò la Santa à quella di Segovia, & havendola effettuata in una

Casa presa à pigione, trattò questo Cavaliere di comprarla: ma andato dopo a Salamanca, ivi ricevè la presente, nella quale la Santa gli dà parte dello stato di detta Fondazione, e lo consola in alcuni dubj interiori, che haveva, e frà gl'altri nel numero 2. gli dà un ammirabil documento per l'Oratione, & è che non gl'importi niente della meditatione, quando nelle buone opere si conosce il frutto dell'Oratione, perchè, come dice la Santa nella lettera 13. della prima parte, *quella è miglior Oratione, che lascia migliori effetti, confermata con l'opere e fa aumentare le virtù*, il che è di gran consolatione à quelle persone, che stanno occupate per obbedienza, & all'anime, che non possono meditare, mà dall'altro canto o vivono sollecite della loro coscienza, humili, e timorate di Dio, con attentione di servirlo, e non offenderlo, ch'è la miglior Oratione, secondo il parer della Santa, & anche del Santo de'Santi, il quale insegnandoci ad orare con l'Oratione del *Pater Noster*, tutta questa, se si considera bene, la riduce all'opere.

L E T T E R A LVIII.

Al Licenziato Martino Alfonso di Salinas Canonico della Santa Chiesa di Palenza.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V.S. Per sollevarmi da altre occupationi noiose, farebbe bene, ch'ella qualche volta mi scrivesse, perchè dalle sue lettere ricevo gran consolatione, e favore, ancorche mi novinovi il sentimento di veder V.S. così lontana, e di star io con tanta solitudine in questo luogo. D'ogni cosa sia lodato Iddio, al quale rendo infinite gratie della salute, che gode V.S. e di quella, con la quale vennero questi Signori suoi fratelli.

2 Già che le Signorie loro si trovano adesso in Burgos, non mi pare (se pur V.S. si compiace) che debba lasciarsi di dar ogni calore al negotio: mentre Iddio lo dà a cotesta Signora Donna Caterina, e forse non senza misterio. Essa mi ha scritto & adesso gli rispondo, e scrivo a chi mi comandò. Supplico V.S. a scriver la lettera, che dice la Madre Priora, e tutte le altre, ch'ella pensi possa fare al caso, che forse è solo timore quello, che ci spaventa; perchè dice Donna Caterina, che dappoi che ciò si tratta, la Città hà dato licenza per fondar altri Monasteri. Non sò perchè habbiano da far tanta difficoltà in tredici Donne, essendo questo numero sì corto, se non perchè piace molto al Demonio. Quello, che dice V.S., mi pare inconveniente; mà nè verranno degl'altri anche dopo. Se Iddio lo vuole, e s'è opera sua, poco gli giovarà: S.D.M. disponga di modo, che sia di sua maggior gloria, e servizio, e conservi V.S. con quella santità, della quale ogni giorno io la prego, benchè miserabile. Per haver tante lettere da scrivere, non mi stendo, come vorrei. Stò meglio di quello, che foglio, e fin hora non sento, che il freddo mi faccia male, benchè vi sia molta neve: Da questa Casa di San Gioseppe d'Avila alli 13. di Novembre.

Indegna serva di V.S.
Teresa di Gesù.

3 Sup-

3 Supplico V.S. mi faccia gratia di fare una mia raccomandatione al Signor * Suero di Vega, & alla Signora Donna Eluira, che non lascio di raccomandarli sempre insieme con cotesti Angeli a Nostro Signore.

*Era un Cavaliere di Palenza

Marito di D. Eluira Manrique figlia del Conte di Oforino.

ANNOTATIONI.

Questa lettera è diretta a quel Signor Prebendato della Santa Chiesa di Palenza, del quale si mentione la Santa in quella Fondazione, dove efagera quanto gli rimase obligata, & anche à Don Girolamo Reynoso Canonico similmente di quella medesima Chiesa; i quali come si accompagnarono nell'uniformità d'una vita esemplare, & in favorire la nostra Santa, così nemo vollero separarsi in morte, stando sepolti insieme, & il deposito di ambidue è in una nicchia d'alabastro, dove con inscriptione honorifica si conserva la loro venerabile memoria, mà molto più in quella delle loro heroiche virtù. La principale, nella quale risplendè il

Canonico Salinas, fu la carità con i Poveri esercitata da lui per molti anni nell'Ospedale di Santolino, del quale fu amministratore, lasciando à i successori un grand'esempio per imitare.

2 Quelle diligenze, di che gli si istanza nel secondo numero erano intorno à sollecitar la licenza della Città di Burgos per quella Fondazione, la quale ottenne la Santa per questo mezzo, e per quello di Donna Caterina Manrique Sorella dell'Illustrissimo Signor Angelo Manrique Vescovo di Badajos, e grand'amico di Caterina di Tolosa Fondatrice del Convento di Burgos: come lo asserisce la Santa, trattando di questa Fondazione, e questa è quella Donna Caterina, che nomina la Santa nel detto num. 2.

L E T T E R A LIX.

Ai Licentiato Peña Cappellano della Cappella Reale in Toledo.
La Prima.

G I E S U'.

La gratia dello Spirito Santo sia con V.S. Non è molto, che risposi alla lettera di V.S., mà come v'è per caminò sì lungo, e forsi le giungerà prima questa, non hò voluto lasciar di scriverla per supplicar lei di dire all'Illustrissimo Signor Cardinale (perchè non ardisco di scriver tante volte a sua Illustrissima, benchè lo farei volentieri per mia consolatione) che dopo havergli scritto, mi sono abboccata col Padre Priore di S. Domenico di questo luogo, ch'è il P. F. Diego di Alderete, e si discorse molto del negotio della Signora Donna Helena mia Signora, dicendo io a sua Paternità, che l'havevo lasciata (quando non è molto, che fui cola) con maggiori scrupoli di adempire il suo desiderio. Sua Paternità ne hà sì poca veglia, come io, che non posso più efagerarlo, e fu concluso (per le ragioni, che io gli dissi dell'inconvenienti, che ne potevano succedere, ch'era quello, ch'io temevo) ch'era meglio se ne restasse in sua Casa: perchè mentre noi altre non la vogliamo ricevere, rimane libera dal voto, che fu di entrare in quest'Ordine, e che non è obligata a più, che a domandarlo, il che molto mi consolò, perchè non lo sapevo.

2 Si trova in questo luogo, dov'è stato per lo spatio di otto anni in concetto di molto Santo, e Letterato, e tale mi parve; la penitenza, che fa è grande: io mai l'havevo veduto, e perciò hebbi gran consolatione di conoscerlo. Questo è il suo parere nel caso presente, e già che io son così determinata unitamente con tutta quella Casa di non riceverla; sarebbe bene dirglielo chiaramente, che non è possibile, acciò si dia pace, perchè tirandola in parole, come fin hora si è fatto, sempre starà con inquietudine, e veramente non conviene al servizio di Dio, che lasci i suoi figli, e così me lo concessi il Padre Priore. Sua Signoria Illustrissima non si prenda cura di questo negotio, e già io hò avvistato,

Parte Seconda.

H

che

che se bene sua Signoria Illustrissima gli dasse la licenza, non sia ricevuta, & auvisarò il Provinciale. V.S. potrà significar di ciò a sua Signoria Illustrissima quello, che le parerà bene per meno infastidirla, e le baci le mani da mia parte. Iddio conservi V.S. per molti anni, e gli conceda tanto dell'amor suo, quanto gli ne desidero, e lo prego. Di Soria alli 8. di Luglio.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

B Enchè questa lettera, e le tre seguenti siano dirette al Licenziato Peña Cappellano di una delle Cappelle Reali di Toledo, il quale stava al servizio del Signor Cardinal Gasparo di Quiroga Arcivescovo di Toledo, la sollicità di ella v'è S. Eminenza: discretissima attenzione della Santa trattar per terza persona, ad effetto di non infastidir con sue lettere, come dice nel numero 1. chi, è certo, haverebbe havuto di essa quella stima, che hebbe della di lei virtù: se già non fù una Santa, e Religiosa politica, per poter meglio maneggiare gl'affari: perchè con i Signori grandi quello è il miglior modo, che si possa tenere, e quanto meno vengono infastiditi, tanto più si trovano benevoli, & indulgenti, & il ritirarsi con modestia da' favori è un arte santa, e lodevole di riuscire nel negotio.

2. Già si è detto, come Donna Helena di Quiroga Vedova di Don Diego di Villaroel, e nipote del Cardinal di Quiroga trattò di farsi Religiosa nel Convento di Medina del Campo, subito che la Santa fece quella Fondazione, che seguì nell'anno 1587. e da quella lettera apparisce, che anche ne fece voto, superando con l'amor di Dio quello, che portava a i proprj figli. Questi per esser di poca età con altri domestici imbarazzi, gl'impedirono l'efeguirlo per lo spatio di più di dodici anni; e crescendo sempre in essa con la dilazione il desiderio, si persuasero tutti, che

venisse da Dio, e si risolvero finalmente la Santa, e le sue Monache à riceverla col beneplacito di suo Zio, il quale per esser Principe sì Christiano, lodò la di lei risoluzione, e riconoscendo dalla perseveranza, ch'era vocazione Divina.

3. Pochi mesi del suo ingresso, mentre la Santa si trovava nella Fondazione di Soria l'anno del 1581. scrisse la presente lettera al Licenziato Peña, acciò da sua parte proponesse all'Eminenza Sua le difficoltà, ch'ella, e le sue Monache avevano in riceverla, e che il P. F. Diego di Al. derate Priore del Convento de' Padri Domenicani di quella Città (Convento fortunatissimo per haver meritato un Superiore sì dotto, e virtuoso, come dice la Santa nel n. 2.) al quale pare, che Donna Helena havesse comunicato la sua vocazione, era stato dell'istesso parere, convinto dalle ragioni, che glie ne aveva addotte.

Mà Iddio, che aveva eletto quella Signora per sè, e per esempio di altre, dispofe il di lei ingresso, come si è detto, à gran gloria sua, honor della Religione, e credito della Santa. Et è assai degno di nota, che ne' principj della sua Riforma, quando aveva tanta necessità di persone, che potessero accreditarla appresso il Mondo, facesse tanta resistenza in ricevere una Dam a sì nobile, ricca, & imparentata con il meglio di Castiglia, provando, & esaminando per lo spatio di dodici anni la di lei vocazione, esempio ben singolare di perseveranza nella novitia, e di valore nella Santa.

L E T T E R A LX.

Al medesimo Licenziato Peña Cappellano della Capella.
Reale di Toledo.

La Seconda.

G I E S U'.

L A gratia dello Spirito Santo sia con V. S., e sua Divina Maestà rimeriti il sollievo, e la consolatione, che mi diede con la sua lettera. Io la ricevevi, mentre stavo anche in Soria. Adesso mi trovo in Avila, dove mi comandò il Padre Provinciale, che io dovessi stare finche piacerà a Dio, che l'Illustrissimo Signor Cardinale ci dia la licenza per Madrid. Mi par troppo longo

tem-

tempo l'aspettare che sua Signoria Illustriss. vi vada, perchè havendosi da congregare colà i Vescovi, credo che prima passerà la Quaresima, e perciò confido, che sua Signoria Illustriss. mi farà la gratia prima, almeno per non farmi passar l'Inverno in un luogo sì rigido, com'è questo, che mi vuol far molto male; supplico lei; che non lasci di ricordarlo qualche volta a sua Signoria Illustriss. La lettera, che mi scrisse a Soria, non gli dava tanta lunghezza di tempo.

2 Adesso gli scrivo sopra questi affari della Signora Donna Helena, che mi tengono in molta pena, e gli mando una lettera, che scrisse a me, e per quello, che dice, se non volemo riceverla nella nostra Riforma, se ne vuol andare da lle Francescane: mai però, a quel, che io credo, starà quieta di spirito, perchè il suo si conforma più alla nostra Regola, e finalmente ha qui la sua figlia, e starebbe appresso i suoi figlioli. Supplico V. S. a raccomandarlo a Dio, e procuri, che sua Signoria Illustriss. mi risponda, perchè stà afflitta in estremo, e com'è l'amo tanto, me ne dispiace assai, e non sò che rimedio dargli. Questo sia detto solamente a V. S. la di cui illustre persona Nostro Signore conservi con quell'aumento di Santità, che le prego. Data in S. Gioseppe alli 13. di Settembre.

Indegna Serva di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 In questa lettera scritta in Avila del 1581. proseguisce la Santa col mezzo del Licentiatto Peña la medesima corrispondenza con l'Arcivescovo di Toledo sopra l'istanza della di lui nipote Donna Helena di Quiroga, della quale parla nel n. 2. e forse da quella volta debba rimaner determinata la sua accettazione, & il suo ingresso

nella Religione, perchè dopo un mese, e mezzo in circa prese il nostro Santo habito.

2 Nel n. 1. sollecita la licenza dell'Eminenza sua per la Fondazione di Madrid figlia dell'amor della Santa, per l'ansietà, e desiderio, con che la procurò, e se i figli dell'amore sono preferiti nell'aspetto, questo è un pegno di più dell'amor della Santa per quella Fondazione.

L E T T E R A LXI.

Al Licentiatto Peña Cappellano della Cappella Reale in Toledo.

La Terza.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Io giunsi quì in Medina del Cäpo un giorno prima della vigilia dell'Epifania, e hò voluto passar avanti senza auvisar V. S. dove vado, per quello, che gli possa occorrere di comandarmi, e per supplicarla a baciarmi da mia parte le mani a sua Signoria Illustriss. e dirgli, che hò ritrovato con buona salute le Sorelle Helena di Gesù, e le altre. È sì grande la di lei contentezza, che mi hà fatto lodare il Signore: si è così ingrassata, & è sì grande parimente il gusto, che ne hanno tutte, che ben da ciò si conosce la sua vocatione esser stata di Dio: Sia per sempre lodato: Tutte baciano infinite volte le mani a sua Signoria Illustriss., & io con le altre habbiamo sempre particular pensiero di raccomandarla al Signore, perchè ce lo mantenga molti anni.

2 Molto mi consolano le buone nuove, che sento quì di sua Signoria Illustrissima. Piaccia a S. D. M., che vada sempre in aumento la di lui santità. Si è confata sì bene alle cose della Religione la Sorella Helena di Gesù, che pare sia stata Monacha molto tempo. Iddio la tenga di sua mano, e le altre Parenti di sua Signoria Illustriss., che certo si devono stimar molto anime tali.

3 Io non mi credevo partir d'Avila in modo alcuno se non per la Fondazione di Madrid. Nostro Signore si è compiaciuto, che alcune persone di Burgos havessero tal desiderio, che si fondasse colà un di questi Monasteri, che ne hanno ottenuta la licenza dall'Arcivescovo, e dalla Città; e perciò mi parto con alcune Sorelle a metterlo in esecuzione, perchè così vuole l'obbedienza, e Nostro Signore, acciò habbia più travagli: perchè essendo sì vicino a Palenza, non si compiacque, che seguisse all'ora, quando io vi ero, ma dopo che sono venuta in Avila, e non è poca fatica il fare adesso un tal viaggio. Supplico V. S., che preghi sua Divina Maestà, acciò segua in sua gloria, & honore, che come sia così, quanto più si dovrà patire, sarà tanto meglio, e non lasci di farmi sapere della salute di sua Signoria Illustriss., e della sua. Et è certo, che quanti più Monasteri si faranno, sua Signoria Illustriss. haverà più suddite, che la raccomandaranno a Dio, perchè si degni di conservarlo, come habbiamo di bisogno. Domani partiremo verso Burgos. Nostro Signore conceda a V. S. tanto amor suo, quanto glie ne prego, insieme con queste Suore. Non si scordi di me ne' suoi Santi sacrifici per amor di Dio, e mi faccia il favore, quando veda la Signora Donna Luisa de la Cerda, dirgli, che vado con buona salute, perchè non hò tempo di soggiungere altro. Sono hoggi li 8. di Gennaro.

*Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

1 UN giorno dopo quello dell'anno nuovo del 1582. partì la nostra Gloriosa Madre di Avila, per andare alla Fondazione di Burgos; e passando da Medina del Campo (dove ritrovò Donna Helena di Quiroga mutata già in Helena di Gesù con poco più di due mesi di habito) scrisse questa lettera al Licentiatto Peña, e per dir meglio al Signor Cardinal Arcivescovo di Toledo, dandogli parte del suo viaggio, e del vigore, col quale la di lui nipote era entrata nella cariera della Religione; e come si erano ben conformate al nuovo stato essa, e le altre Parenti di sua Eminenza, che furono le Sorelle Girolama dell'Incarnazione già professa, figliuola della detta Helena, e Maria Evangelista sua Cugina, la quale essa dotò, le mandò avanti al Sacrificio della Religione, la quale, per sacrificarsi totalmente a Dio, scordandosi de i pungili di nobiltà, non volle entrar per Corista, ma per servire le altre Religiose nello stato di Conversa, nel quale professò alli 22. di Gennaro dell'anno 1581. benchè dopo fosse da i Superiori obligata à prender il velo negro, e tutte tre si portarono sì bene nella Riforma, che daranno materia alle Croniche con le loro religiose vite.

2 Quella della Madre Helena di Gesù, della quale tratta la presente lettera havrei caro di poter inserire in questo luogo, perchè fu tanto esemplare, che in quindici anni, che gli durò,

compensò molto bene quei dodici, ò tredici; che gli furono differiti i suoi religiosi desiderj, di tal maniera si sacrificò poi nel corso della Religione, e quella, che al secolo era stata l'esempio di maritate, e di Vedove, nel Monastero lo fu di Religiose.

3 Le Monache di Toledo l'elestero per Superiore dell'anno 1586. & havendo governato quella Communità con esempio di singolar virtù, e prudenza, la fecero tornare i Superiori al Convento di Medina, dove parimente lasciò eterna memoria delle sue orationi, humiltà, povertà, e rigorosa osservanza.

4 Un giorno havendo sonato ad un atto di Communità, e non vedendo le Monache venir subito la Madre Helena in Coro, si persuase, che senza dubio fosse stata sorpresa da qualche grave accidente, & accorrendo con questo dubbio alla di lei cella, la trovarono assalita dal male della morte, gran riprova della sua osservante integrità.

5 Poco prima di morire, mentre gli davano certi rossi d'ovo, domandò, che gli portassero un poco di pane, e preselo nelle mani, come meglio poteva, si sforzava molto di mangiarlo, e dicendogli le Monache, che lo lasciasse stare, già che non poteva inghiottirlo, rispose: *Non Madri mie, prima voglio lasciar la vita, che il pane; perchè è cibo de' poveri: e se il povero di Cristo è martire in sentenza di S. Bernardo Serm. 1. in fest. Omn. Sanct. in fine: fu anche martire in pri-*

prima volle perder la vita, che l'affetto della povertà; onde passò con una felicissima morte à ricevere il premio promesso a i veri poveri di spirito, nell'anno 1596. alli 3. di Settembre.

L E T T E R A LXII.

Al medesimo Licentiato Peña Cappellano della Cappella Reale in Madrid.

La Quarta.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. e gli conceda in questa Pasqua tutta la pienezza dell'amor suo, come io lo prego, & anche gli rimeriti quei favori, che mi fa con le sue lettere, che sono assai grandi: sarebbe per me di gran consolatione (già che V. S. si trova in Madrid) che Iddio disponesse le cose di questa Fondazione, per poterla trattar più spesso, e per star più da vicino a sua Signoria Illustrissima. Ho goduto assai, che non aspetti il caldo in Toledo, e ringrazio Nostro Signore, che gli dia la salute. Si compiacca di conservarcela per molti anni, che in ogni Casa, che si fonda, s'incomincia a far Oratione per questo fine. Questa gloria a Dio, e già terminata. sempre sono stata con poca salute in questo luogo: con tutto ciò non vorrei partirne, se non per venir costì, & in questa conformità scrivo a sua Signoria Illustrissima, e se Iddio così volesse, non vorrei far più viaggi, che sono già molto vecchia, e faticata.

2 Qui si va dicendo, che il Rè voglia già venir costì, se bene alcuni altri dicono, che ciò non seguirà così presto: per il negotio sarebbe meglio, che la Fondazione fosse già fatta, quando venisse. Se il Signor Cardinale se ne compiace, io confido, che Sua Divina Maestà darà lume a sua Signoria Illustrissima per discernere il meglio. Sò, che desidera favorirmi, e perciò non vorrei annojarla: ma come sua Signoria Illustrissima ha tanti altri negotii, e quello credo, che sia in servizio di Nostro Signore, non vorrei che restasse, per non farci io le mie diligenze, e così lo ricordo a V. S. essendo certissima, che Iddio gli darà lume, acciò si faccia il meglio, e nel tempo più opportuno. S. D. M. conservi V. S.; come la prego. Amen. Di Burgos, e di questa Casa di S. Giuseppe il secondo giorno di Pasqua dello Spirito Santo.

Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.

A N N O T A T I O N I.

IN questa lettera torna la Santa à far istanza al Signor Cardinal di Toledo per la licenza della Fondazione di Madrid, la quale gli aveva deferito l'Eminenza Sua fin à quando il Rè Filippo II. ritornasse da Portogallo, dov'era andato à prender possesso di quel Regno: e come ciò seguisse dopo la morte della Santa, non potè eseguirlo per se medesima.

2 Vidde però dal Cielo adempire i suoi desideri, primieramente co'l mezzo della Venerabil Madre Caterina di Gesù, alla quale ap-

Parte Seconda.

parve, e comandò, che sollecitasse da parte sua il Padre Provinciale, acciò si trattasse di questa Fondazione, già che essa non l'aveva potuto conseguire in vita, e dopo per quello della Venerabile Madre Anna di Gesù, che lo pose in esecuzione nel 1586, quattr'anni dopo la morte della Santa; la quale fatto singolarmente grazie à queste Monache, e frà le altre fù di esser stata per lo spazio di tre mesi presedendo agl'atti comuni, eh'è una della cose più rare delle sue Historie: onde ben può stimarsi questa Fondazione una delle più più dilette della Santa.

H 3 LET.

L E T T E R A LXIII.

Al Licenziato Gasparo di Villanova Cappellano delle Monache di Malagone.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito. Santo sia con V. S. Gran dispiacere mi hanno apportato le sue lettere: poca fortuna hò havuto in coteſta Caſa: io non sò che male faccia loro la Preſidenta per ſtar di qual modo, che V. S. dice nella lettera della Madre Priora, e baſtava ciò, che diſſe loro un tal Prelato, qual'è il noſtro Padre per farle piegare: ben ſi conoſce il poco giuditio, che hanno, ne poſſo laſciare d'incolparne anche V. S., perchè sò quanto può far con eſſe, che ſe haveſſe fatto quello, che fece quando la preſero con la Madre Brianda, farebbe già un'altra coſa: il frutto, che ne cavaranno farà il non vederla più, ancorchè il Signore gli reſtituiſca la ſalute, e rimaner prive di V. S. ancora, che così paga Iddio chi lo ſerve male, & ella vedrà dove v'è a finire una gente così ſaſtidioſa, e che ſempre mi dà queſta vita, & in queſta conformità la prego a dirlo da mia parte a coteſta Beatrice: ſò con eſſa di tal maniera, che non vorrei ſentirla mentovare. Supplico V. S. a dirgli, che quando s'intrometta a contradire alla Preſidenta, ò in altra coſa, che ſi faccia in Caſa, & io lo ſappia, gli ha da coſtar caro.

2 V. S. dia loro buoni documenti, come hà fatto ſempre per amor di Dio, di abbracciarſi a lui, e di non ſtar così inquiete, ſe vogliono haver pace. Teme V. S. che vengano altre, come Anna di Gieſù? Certo che io vorrei vederla anche in peggior ſtato più toſto che diſſobediente, perchè non poſſo haver pazienza di veder, che alcuno offenda Iddio, & in tutto il rimanente vedo, che S. D. M. me ne dà molta. Circa il poter far comunicare Anna di Gieſù è certo, che ſi è conſiderato bene, & a deſſo, che hà potuto, ſe ne ſia così per un meſe a vedere come ſi porta. Sopra di ciò mi rimetto a quello, che ſcrive a V. S. la Madre Priora; non auviſarlo V. S. fù molto mal fatto, e fece aſſai in dargli la Communion, non ſapendo altro.

3 In quanto al Parocho per queſta ragione temeo io l'andata di Fra Franceſco, perchè nè il Provinciale vuol che ſi confeſſino ſempre con un Confeſſore, ne a me par bene: già lo diſſi a V. S. mi diſpiace della troppa converſatione: io l'auviſarò, perchè vi è molto da conſiderare. Sopra non sò che mi diſſe l'altro di la Preſidenta, che V. S. non ſtava così bene con lei, e dimoſtrò di credere, che V. S. non trattateſe ſeco con ſchiettezza: il non haverla con V. S. mi par molto male; io gli ſcrivo ſopra di ciò, & altre coſe in modo, che non potrà comprendere mi ſia ſtato ſcritto coſ'alcuna. Sarebbe bene, ch'ella gli parlaſſe ſvelatamente, e ſi doleſſe di ciò, che fece con Anna di Gieſù; perchè ſe V. S. non diſviluppa la trama, che ha cominciato ad ordire il Demonio, andrà di male in peggio, e ſarà impoſſibile, che V. S. lo ſcſſa con animo quieto, e ſe bene mi ſpiacerebbe molto, ch'ella ſi partiſſe di coſtì, conoſco nondimeno, ch'è più obligato a procurar la propria quiete, che a favorir me. Il Signore ce la conceda, come può. Amen. A coteſti Signori bacio infinite volte le mani.

4 Dicono, che se bene morì il Nuntio, non terminò la sua commissione, e che rimane Visitatore, che in parte mi è di spiaciuto affai.

Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 **P**rego il lettore à permettermi, ch'io mi difonda un poco sopra questa lettera, perchè contiene alcuni punti, i quali ben lo ricercano. In molte delle passate habbiamo veduta la Santa molto amorosa, mà in questa la vediamo sdegnata: lo sdegno però nasce dal di lei ardente zelo, e fervida carità, la quale, come dice San Bernardo in un'altra lettera simile, sà molto bene incollerarla: *Charitas ad se oburgandum me compulsi* (dice scrivendo a Fulcone) *più solet servare, patienter novit trahi, humiliter indignari*. D. Bernard. ep. 2. la carità mi obbliga à riprenderci, perchè la carità non sà porci in collera, adirarsi con pazienza, e sdegnarsi con humiltà, non contra la persona, mà contro la colpa, nella quale con santo sdegno si attacca per consumarla col fuoco d'un santo amore.

2 Fù la presente scritta dalla Santa nell'anno 1577. mentre stava verisimilmente in Toledo, e la scrisse al Licentiatto Gasparo di Villanova Caspelano delle Monache di Malagone, frà le quali erano alcune malcontente del governo di quella, che rimase per Presidenta in assenza della Madre Brianda di S. Gioseffe, che stava già in Toledo (mà qual governo per santo che fosse, & anche frà Santi, diede già mal gusto a tutti) e come ciò fu un toccar la Santa nella pupilla degl'occhi suoi (ch'era la santa obbedienza) com' un altro zelantissimo Elia impugnò l'armi del rigore, e scrisse questa lettera così risentita, riprendendo e Monache, e lamentandosi del Confessore, perchè mettendosi del partito di esse dava loro più animo per opporsi alla Superiora.

3 Iddio ci liberi, che un Confessore specialmente di Monache dia orecchio alla querele, che formano della Superiora, perchè ciò, se Iddio non vi rimedia, è un principio di danni gravissimi in una Comunità. In tutte per Santa, e Religiose, che siano, vi sono state, e vi hanno da essere simili querele, necessaria pensione della nostra debolezza, e così non è maraviglia, che dallerò in una Comunità sì religiosa, come quella di Malagone, la quale è stata, & è l'esempio della Riforma, & in effetto furono così leggere, come habbiamo veduto nella lettera fedici al num. 2., e 3., il maggior danno venne dal Confessore, che potendo, e dovendo smorzare questa piccola scintilla, la fomentò, & accrebbe. Onde con ragione si lamenta di lui la Santa, e glie ne dà la colpa, anzi lo licentia due volte del numero primo, e terzo, benchè con molta prudenza.

4 Nel secondo dice la Santa: *Time V. S. che vengano altre come Anna di Gesù?* Questa fù una Monacha, la quale entrò assaturata nel Convento, & il Demonio la esercitò per qualche anno interiormente, & esteriormente con molta inquietudine di quella Comunità. Di che Iddio prevenne la Santa, rivelandogli il caso prima che seguisse, & ella alla Madre Priora Girolama dello Spirito Santo, acciò stasse preparata contro questa sì pericolosa trama: il che è buona prova dell'Osservanza, e Religione di quell'osservantissima Comunità: mentre il Demonio n'ebbe tal invidia, & in tanti modi si sforzò di turbarla; perchè il nostro nemico, come dice San Gregorio, più fortemente si arma contro quelli, che più da lui si ribellano, e li perseguita con ogni genere di tentazioni. *Quanto hostis noster cautum contra se unumquemque cognoscit, tanto corda sibi resistuntium subtili molitur arte subvertere.* S. Gregor. lib. 6, epist. 53.

5 Della medesima insidia si prevalse il Demonio contro la Serafica Religione del Glorioso Padre San Francesco, contra la quale pare ne' suoi principii si armasse tutto l'Inferno, facendo diversi Conciliaboli per distruggerla, o per far qualche impressione nella sua Apostolica, & Evangelica perfezione; mà senz'alcun frutto, perchè auvisando Iddio al Santo, & à i suoi Religiosi di quei lacci, che gli haveva teso il Demonio, se ne schermirono: onde vedutosi deluso, s'impadronì di un certo Prete, al quale con interna suggestione persuase di farsi Religioso, & il Demonio entrò con esso nella Religione (che bel novizio) procurando con tal mezzo veramente diabolico d'inquietar quella Santa Comunità, e di corrompere, se haveffe potuto, quel Sacro Istituto, che hà dato, e vada dando giornalmente tante anime al Cielo, come lo rivelò Christo Signor nostro a S. Brigida, & essa lo riferisce nel libro delle sue Rivoltazioni. S. Brigida. lib. 7. c. 10.

6 Si consultino dunque (dice San Girolamo epist. 10.) le Santa Religioni nei loro travagli: perchè sono aiutate del Demonio, che invidia la perfezione del loro stato, per lo che non perdonò ne agl'Angeli nel Cielo, nè ad Adamo nel Paradiso, nè à Giuda nell'Apostolato, nè all'istesso Figlio di Dio nel Deserto: e se tal volta in qualche picciola parte fa colpo, ritornerà in suo danno, & inutile di quelli, che havendolo riconosciuto, si scuotono meglio al pericolo: onde per la medesima strada, con la

medesima strada, con la quale pensa di souvertirli, viene occasionalmente a perfezionarli, e perciò li perseguita, perchè da essi vien perseguitato: permettendolo Iddio, che le sue machine si rivolgano contro di lui, come lo profetizzò David: *Convertetur dolor ejus in caput ejus, & in verticem ipsius iniquitas ejus descendat*. Pf. 7. vers. 17.

7 Dal numero 3. apparisce, che un Religioso, chiamato F. Francesco, che fu il Veoerabile P. F. Francesco della Concezione stava per Vva. Confessore delle Monache di Malagone con ordine del P. F. Girolamo Gratiano, il quale nell' ding. t. anno 1577. gli comandò, che andasse per Suad. ann. perire al Convento della Pennuela, & in suo luogo entrò il Paroco della Terra a confessar le 1218. n. Religiose, Sacerdote prudente, e virtuoso, ma senz'esperienza alcuna di trattar le cose interne, e di governar Religiose particolarmente Riformate: onde subito ne nasquerono molti inconvenienti, che furono di gran pena alla Santa, e l'obbligarono dopo a licenciarlo. Per quello, & altri casi, che toccò con mano la Santa, mutò anche in vita quel primo parere, che hebbe, cioè, che le sue Monache havessero la libertà di confessarsi con altri Confessori, che della Religione, come si è riferito.

8 Si deve anche notare la ponderatione, che fa la Santa del mancare all'obbedienza nella Religione: mentre con tal severità ne riprende un leggiero trasgredimento, seguardo il consiglio di San Bernatdo, il quale dice, che in materia di obbedienza, non si dà colpa leggiera, ne i Religiosi, ma qualsivoglia per minima, che sia, deve stimarsi grave. *Nobis ad immunditiam minima qualibet inobedientia sufficit, nec vanus est, sed gravis macula, si in actionibus nostris, vel minorum resiste negligentia mandatorum*:

D. Bernardo *serm. de tripl. obediem.*

9 La ragione di quello, è perchè (come dice San Tomaso 22. q. 186. art. 5. in corp.) l'obbedienza è l'anima dello stato Religioso, senza la quale non si vive, nè si può vivere Religiosamente, e perciò tutti i mancamenti d'obbedienza toccano direttamente il cuore, dove qualsivoglia ferita è mortale. Perciò il Serafico P. S. Francesco comandò, che un certo Religioso, il quale ripugnava il giogo dell'obbedienza, benchè in cose leggieri, fosse sepolto vivo, insegnando à i suoi Frati, & anche à tutti gli altri, che non vive chi non obbedisce: & havendolo polto nella sepoltura, e gettatoli sopra un poco di terra, l'interrogò il Santo: *Fratello jute morto*: & egli già ravveduto, rispose: *Ite Pater*. Così è Padre mio, come se haveste detto: veramente son già morto, mentre mi manca la vita di Religioso: & all'ora il Santo lo fece cavar dalla tomba, perchè con quell'humile ravvedimento era come risuscitato. Tanto caso fecero i Santi Fondatori di Religioni de i mancamenti d'obbedienza, anche per cose minute.

10 Nel 4. numero parla la Santa del Nuntio Nicolò Hormaneto, che morì in Madrid l'anno 1577. del mese di Maggio, per la di cui morte pretesero i Scalzi, e la loro Santa Fondatrice, che fosse cessata la facoltà di Visitatore Apostolico data da sua Signoria Illustrissima al Padre F. Girolamo Gratiano, & havendolo consultato per ordine di Sua Maestà, le Università di Alcalà, e di Salamanca, risolvono, che no, per essere la causa incominciata, e non conclusa: il che dice la Santa, che molto gli dispiaceva per il gran desiderio, che haveva della concordia de' suoi figli, e di non dar motivo di disguido à i nostri Padri.

LETTERA LXIV.

A Pietro di Casa di Monte in Madrid.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Saranno tre giorni, che ricevei una sua lettera, per la quale mi sono molto rallegrata di sapere, che goda buona salute; il Signore gli la conceda, come io ne lo prego, che non ha bisogno d'incaricar mi maggiormente quello, che sono tant'obligata. Della poca, che ne ha la Signora Donna Maria non dico altro, perchè s'imo, che Iddio voglia il suo bene, e quello ancora di V. S., con essercitarli in sì continuo travaglio: ancorchè io ne habbia havuto qui molti, questo però è quello, che hò sentito più, perchè sono stata con un male fastidioso, & ancora non ne sono libera.

2 Credo certo, che V. S. sia per godere di tutto il bene di questo nostro Ordine. Il Signore gli lo rimerti, come può, e gli haverebbe dato anche maggior contento il buon fine di questo negotio, se haveste veduto i travagli, che si sono soffert-

sofferti. Lodato sia chi così l'ha disposto. Alla Signora Donna Maria bacio le mani. Il desiderio, che hò di coteſta Fondazione è ben grande, e ne fò tutte le diligenze, che poſſo. Quando piacerà al Signore, ſi aggiuſterà, che fin a queſto poco poſſo far io. Di Granata mi mandarono queſte lettere per V.S. Conſervi Iddio la perſona di lei per molti anni. Burgos da queſta Caſa di S. Gioſeppe 14. di Maggio.

Serva di Voſtra Signoria
Tereſa di Gieſù.

ANNOTATIONI.

1 F'U' ſcritta queſta lettera ad un viſtuolo Merrante, molto più delle merci, e ricchezze eterne, che delle temporali, caduche, mentre ſià gl' acquiſti terreni ſeppe ritrovar la margarita del Cielo, e per comprarla, ſere gl' impieghi ſuoi nella divotione della Santa, alla quale aſſiſte, e con la perſona, e con la robba, e l' accompagnò in alcuni de' ſuoi viaggi, e ſi trovò per ordine del Rè Filippo Secondo nel Capitolo della ſeparatione, ſottò per haver cura delle ſpeſe di detto Capitolo, le quali volle Sua Maieſtà, che andaeſſero à ſuo conto, che anche di queſta attentione è obligata la noſtra Riforma all' amore di quel Gran Principe.

2 Tutti queſti ſervigi, che ricevé la Santa dal ſuo benefattore glie li pagò in vita con gratiffime rirompenſe della ſua divotione, e con un ſingular favore, che gl' fece dopo morta: perchè ritrovandòſi annuſtato in Saragozza, ma non di pericolo, al poter de' Medizi, gli romparve la Santa già glorioſa, e gl' diſſe, che non faceſſe caſo

delle ſperanze, che gl' davano di ſalute, perchè quel giorno o ſteſſo haveva da morire, e conſorme arvenne: onde in ricompenſa di tal gratia, che ricevé dalla Santa, laſciò tutta la ſua robba al Convento delle di lei figlie di queſta Città, come narra Monſignor Veſcovo di Tarazona nel libro della vita di eſſa, e hebbe una feliciffima morte, potendòſi dire, che fù il Mercante fortunato dell' Evangelio, il quale per coniprac la margarita pretioſa, diede tutto quello, che poſſedeva.

3 Al num. 1. tratta del buon eſito, ch' hebbero i travagli della ſua Riforma con la nuova erettione di Provincie del qual felice avvenimento, ſcriſſe egli in congratulatione alla Santa: ond' ella le ne moſtra allegriſſima, riſlettendo à quanto haveva patito: che queſt' è il frutto de i Giuſti, de i quali diſſe David, che raccolgono con giubilo quanto hanno ſeminato non lagrime, e patimenti: *Qui ſeminant in lachrymis in exultatione metent*: i peccatori ſeminano piaceri, e raccolgono amarezze, ma i Santi ſeminano pene irriga e con lagrime, e ne hanno il dolce frutto della pazienza.

L E T T E R A LXV.

A Diego Hortiz Cittadino di Toledo.

La Prima.

G I E S U'.

1 L' A gratia dello Spirito Santo ſia ſempre con l'anima di V.S., e gl' paghi la carità, & il favore, che mi hà fatto con le ſue lettere: non farebbe tempo perduto, che V.S. me ne ſcriveſſe molte, perchè ſervirebbono per animarci al ſervitio di Noſtro Signore. Sua Divina Maieſtà ſà bene, che vorrei già eſſer coſtì: onde ſollecito aſſai la compra della caſa, che non è poco faſtidio, benchè qui ve ne ſiano molte, & a buon prezzo, e così ſpero in Dio, che preſto ſi ſtabilirà; non havei da ſollecitar poco, per haver la conſolatione di veder il Signor Alonſo Ramirez à ſua Signoria bacio le mani, & alla Sig. Donna Franceſca Ramirez.

2 Non è poſſibile, che laſcino di haver molta conſolatione con la ſua Chieſa, perchè qui ancora ne tocca a me la mia parte per le buone nuove, che me ne danno. Il Signore glie la laſci godere molti anni à tanto honor ſuo, come io ne lo prego: laſci far V.S. à Sua Divina Maieſtà, e non voglia veder così preſto il tutto finito, che non ci ha fatto poca gratia in quello, che ſi è fatto in due anni. Non ſò che coſa mi ſcrivano di lite frà il Paroco, & i Cappellani,
deve

deve esser forsi di Santa Giusta; supplico V. S. a darmi notizia di ciò, ch' è. Non scrivo al Signor Alfonso Ramirez, perche non hò altra materia da infastidir lui, scrivendo à V. S. supplico Nostro Signore (già che io non sono buona a corrispondere a ciò, che devo alle Signorie loro) che glie lo paghi, e me le conservi longamente, e cotesti Angeletti li faccia gran Santi, & in particolare il mio Padrone, che habbiamo ben di bisogno, che sia: e tenga sempre V. S. di sua mano, Amen. Sono hoggi li 29. Marzo.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

1 **D** Al numero secondo di questa lettera si raccoglie, che fu scritta due anni dopo la Fondazione del Convento di Toledo, e così fu dell' anno 1571. alli 29. di Marzo, e giudico, che all' hora stasse la Santa in Salamanca, dove tornò dopo la Fondazione di Alva à proveder le sue figlie di casa propria, perchè le haveva lasciate senza, e stavano con grand' incommodo.

2 Dal numero primo appassisce, che quando

la scrisse stava con detterminatione di portarsi à Toledo fosse per andar à comporre le differenze del Patronato, e delle Capellanie, che gli diedero molto da fare: mà una maggior necessità la richiamò à Medina del Campo che le difficoltà di Toledo scosse superarle con la prudenza, e discretezza delle sue lettere: delle quali si può dire ciò, che di quelle dell' Apollolo si dice, cioè che son gravi, e forti: gravi nello stile, e forti nella maniera sì discreta, e piacevole, con la quale va tirando à Dio chiunque le legge.

L E T T E R A LXVI.

Al medesimo Diego Hortiz Cittadino di Toledo.

La Seconda.

G I E S U'.

1 **L** A gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen. Mi fa V. S. tanta gratia, e carità con le sue lettere, che se bene la passata fosse stata molto più rigorosa, rimanevo ben pagata, & obligata a servir di nuovo. Dice V. S. d'havermi mandato quella, che portò il Padre Mariano, acciò comprendessi le ragioni di ciò, che domanda, e sono ben certa, che V. S. le sa dir così buone, & esagerar così bene quello, che vuole, che le mie havranno poca forza, e per ciò non penso difendermi con ragioni, mà fare come quelli, che hanno cattiva causa, e gridano assai; e per ciò voglio gridar con V. S. e ricordargli, che hà più obligatione alle Monache, le quali sono orfane, e minori, che alli Cappellani; perchè finalmente tutto è di V. S. e molto più il Monastero, e quelle, che stanno in esso, che non coloro, i quali (come V. S. dice) vanno con pensiero di finir presto, & alcune volte senza maggior spirito.

2 Mi fa molta gratia V. S. in haver per bene l' affare de' Vesperi, perchè è cosa, nella quale non la posso servire. Nel rimanente già scrivo alla Madre Priora, che faccia tutto, come ella commandi, e gli mando la sua lettera; forsi che con lasciar il tutto in sue mani, e del Signor Alfonso Ramirez, guadagnaremo d' avantaggio: colà se l' aggiustino ambidue. Bacio infinitamente le mani di sua Signoria. Hebbi gran dispiacere in sentire il dolor di fianco, che hà patito. Quì non lasciamo di raccomandarlo a Dio, e l' istesso si fa per le Signorie loro, e per cotesti Angeletti, Iddio li faccia Santi, e li conservi.

3 In

3 In una cosa mi pare si faccia loro notabile aggravio, e dovrà dispiacerli haver da dir Messa prima della cantata, quando vi sia alcuna festa, e specialmente, se vi sarà sermone: non sò come potrà aggiustarsi: e poco importa alle Signorie Vostre, che in tal giorno si faccia la festa alla Messa cantata, e poco primo si dica la bassa della Cappellania, ciò succederà poche volte: faccia V. S. qualche cosa contro il suo gusto, per far a me questo favore; ancorche sia un giorno di festa, non essendo di quelle, che fanno le Signorie Vostre, considerino, che ciò non pregiudica in cos' alcuna, & è per esser una grand' elemosina, e singolar piacere, e per me una gratia ben grande.

4 Dopo mandata già la lettera del nostro Padre Generale, hò avvertito, che non occorreva; perche è molto più stabile qualsivisa cosa, che faccia il Padre Visitatore, essendo come se le facesse il Pontefice, e nessun Generale, ò Capitolo Generale la può disfare: egli è persona molto dotta, e discreta, e V. S. avrà gusto di trattar con lui: e suppongo, che in quest' estate senza dubio andrà in visita, e si potrà far tutto con ogni validità quanto V. S. comandarà, & io di quel ne lo pregarò. Finalmente da tutto ciò, ch' ella conoscerà essere il meglio io non mi allontenerò punto, e da tutto quello, in che potrà servirla. Mi dispiace di non esser in luogo, ove possa dimostrarli la mia volontà più da vicino. Mi raccomando all' Orationi della Signora Donna Francesca Ramirez. Sono già senza febbre per la Dio gratia. Ben può V. S. scrivermi tutto ciò, che vuole, perche conoscendo molto bene l' affetto, col quale lo dice, il mio dispiacere è solo di dargli a lei, al che certo non concorre la mia volontà, e ne meno, ch' ella ne ricevesse da cotesta Casa. Nel rimanente non mi fece alcun danno, ne me lo farà cos' alcuna, ch' ella mi dica. Nostro Signore gli conceda tanto bene quanto io ne prego Sua Divina Maestà, e tenga V. S. sempre di sua mano. E hoggi Domenica dopo l' Ascensione.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

1 O Che lettera si dispreta: ò che stile si cortese: ò che gratia, e maniera di dire: dal suo contenuto apparisce, che fu scritta l' anno 1571. la Domenica infra l' Ottava dell' Ascensione, e simo se non mi inganno per le congiecture, che la Santa fosse ancora in Salamanca.

2. Fù questo nobil Cittadino (come dice la Santa nella Fondazione di Toledo) ancorche molto buono, e dotto, molto amico del suo parere, e difficile a lasciarsi convincere dalla ragione, e debbe scrivergli forsi qualche lettera sopra il negotio delle Cappellanie con qualche parola piccante, mà la Santa gli risponde (appunto come Santa) che quando anche fosse stata più rigorosa rimarrebbe pagata & obligata à servirlo di nuovo. O Santa humile, e discreta, che sublime grado di perfectione ci discopre in queste parole.

3. Il dissimular un offesa, è atto di magnanimità, al quale strivano anche i Filosofi: e perciò disse Seneca lib. 3. de ira capis. 25. ch' era pro-

prio di animi generosi il non darsi per offesi: *proprium est magnitudinis vestra non sentire percussos.* Et Attilio te, lib. 4. Ethic. cap. 3. aggiunge, che è una delle proprietà di questa generosa virtù. L' amare l' inimico è precetto della legge Evangelica, ch' essi non conobbero, & asserisce San Gio: Chrisostomo, *Serm. 18. in Matt.* ch' è la cima più alta della virtù. E San Remigio in cap. 5. in Matt. il non plus ultra della perfectione della carità. *Perfektio dilectionis ultra dilectionem inimicorum, non potest procedere.* Mà mi scusino anche i predetti Santi, che più oltre passò la nostra gran Madre, perchè il ricevere un offesa in pigamento de' benefici, e per essi obligarsi a servir l' offensore, è carità più elevata, e grado più sublime di perfectione.

4. Quest' è l' arte Divina de' Santi, i qualis come dice S. Gregorio lib. 14. Moral cap. 24. Jecocendo le ingiurie nel forno della Carità, le ammolliano, e le convertono in benefici, e perciò le ricevono come tali: non sò però, che qualità si hab-

fi habbiano quelle fatte in scritto, che non si riducono sì facilmente; perchè vi sono molto pochi (anche di quelli stimati prudenti) che sappiano dissimulare le punture di una lettera, e governar la penna nella risposta in modo, che non trascorra in errore, mentre, come disse Horatio, irritano allai meno le offese che riceve l'uditore di quelle, che vede l'occhio.

Segnius irritant animos demissa per aures:

Quam qua sunt oculis subiecta.

Horat.

5 Sed tu (dice Sant' Ambrogio) in petra fixum vestigium tene. Et si servus convitiis dicat, justus taceat: & si infirmus consumeliam faciat, justus taceat: & si pauper criminetur, justus non respondet. Hac sunt arma justis, ut cedendo vincant. Sicut periti jaculandi cedentes solent vincere, & fugientes gravioribus sequentem vulnerare ictibus. S. Ambro. lib. 1. Offic. cap. 5. Mà tu, o Cristiano, attendi bene à quel che scrivi, ferma il corso alla penna nella calda pietra di Christo, ch'è la carta, nella quale scrissero i Santi, e così il giusto, se gli vien scritto con minacce, tace, se nella lettera gli fanno un dispiacere, non risponde, se gli mandano un'ingiuria, non cerca risarcirne, perchè l'armi sue sono quelle del silenzio, e della modestia, con le quali vince, rendendosi, & in forma di vinto sì trionfare del

Vincitore, come gl' arciezi più destri, i quali fuggono per vincere, e volgendo all' inimico le terga, accertano meglio i loro dardi.

6 Allude in questo luogo il Santo all' ingegnoso modo di guerreggiare, che tenevano i Partii, de' quali dice Ovidio, che usavano una forma di archi, che scoccavano le saette nel volger le spalle al nemico, e così vincevano fuggendo, anzi fuggivano per vincere.

Tergaque Parthorum, Romanaque pectora dicat.

Telaque ab adverso, qua cavet hostis equo.

Quid fugis, ut vincas?

Quest'è il miglior modo di vincere secondo la norma Divina, volger il volto all' offesa, e farli sordo all' ingiuria. Oh se apprendessimo quella dottrina, che in detto luogo ci dà il Santo, Div. Ambrosius supra Psal. 37. e quì la nostra Santa per governar bene la penna nello scrivere, e non convertirla in Spada triangolare, con la quale uno ferisce se stesso con la colpa, l' inimico con l' offesa, & il prossimo con lo scandalo. Quante parole lascierebbono, che più servano à scandalo, che à difesa? non nego, che la naturale talvolta ascelita alla risposta, mà sia questa senza detrimento della carità, e senza passar i limiti della modestia Christiana.

L E T T E R A LXVII.

Al medesimo Diego Hortiz Cittadino di Toledo.

La Terzá.

G I E S Ù

1 **L** A gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen. Sia lodato Iddio, che V. S. gode buona salute con tutta la sua Casa: desidero molto anche quella del Signor Alfonso Ramirez, che certo l'amo teneramente nel Signore, e lo raccomando a Dio insieme con queste sorelle, & il medesimo si fa per V. S. a lui bacio infinitamente le mani, e lo prego a tener questa per propria, e credere, che in qualsivoglia luogo, che stia haverà in me una vera serva, & anche alla Signora Donna Franceca Ramirez supplico V. S. a dire l' istesso. Come dalla Madre Priora hò spesso nuova delle Signorie Vostre tralascio di scrivere, & in verità che molte volte hò tanto in che badare, che non mi è possibile il farlo. Qui per la Dio gratia me la sono passata bene di salute. Nel rimanente più mi contentano le persone di cotesa Terra: e con queste non mi conformo gran cosa.

2 Al nostro P. Provinciale parlai del negotio, che V. S. mi hà commandato. Dice che bisognarebbe, che fosse colà, e come son molti giorni, che hà suo fratello in letto gravemente infermo, non si può far cos' alcuna: l' hò trattato anche quì, e stimo difficile il terminarlo: perciò se costì vi è giustizia, e pregiudica la tardanza, V. S. non lo trascuri, che in cose d' interesse hò poca fortuna alla Corte, benchè si faccia quel, che si può. Preghì Iddio, che lo disponga secondo, che ne vede

ne vede il bisogno, che già io conosco quanto importarebbe a noi altre. Sarà gran pena, che oltre quelle, V.S. si prende in questo negotio, gli sopraggiunga adesso quest'altra. Sua Divina Maestà la conservi, e tenga di sua mano. Amen. L'istesso al Signor Alfonso Ramirez. Sono hoggi li 26.

Indegna Serva di V.S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 In questa lettera deve parimente notarsi la cortesia, e la gratia con la quale scrive la Santa per guadagnare i suoi benefattori, e conservarli a Dio, & alla sua Religione, ch'è una politica molto pia, della quale si valsero tutti i Santi nel tratto delle cose humane.

2 Nel secondo numero parla del P.Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, il quale era già Visitatore Apostolico per ordine di Monsignor Nuntio Nicolò Hormaneto, e lo chiama Provinciale, perche così lo nominò sua Signoria Illustrissima nel Breve, che gli diede l'anno 1575. e questa lettera fù scritta nell'istesso anno, mentre la Santa era alla Fondazione di Siviglia. Et il dire nel fine del numero primo, che non si consacrava sì bene con quei di quella Terra, non fù posposta nella sua estimatione à Castigliamense nella lettera 13. della prima parte al fine del numero quarto, mostra haverla molto grande de' soggetti d'Andalutia, e questa nobilissima Provincia, al parer di Strabone, è la più antica, la più politica, & dotta della Spagna, Madre seconda d'illustrissimi Figli, che gli hanno dato tanto splendore nelle lettere,

armi, e virtù, mà solo per ciò, che disse il Poeta, che nella miglior Terra del Mondo uno desidera, & sospira il commercio di quei, con chi nacque, e si educò, e si ritira da' medesimi, co' quali habita, perchè non sono suoi compatriotti.

*Nosce qua Natalesolum dulcedine cunclis,
Ducit, & immemores non finit ulla sui.*

Ovid.

Quid melius Roma? Sythico quid frigore peris? l. 2. de pont.

Hinc tamen ex illa Barbarus Urbs fugit.

Chi si allevò frà i geli di Scitia, si annoja delle delitie, & amenità di Roma, e chi è quello [dice Sant'Agostino] al quale non sia più cara la propria Capanna, che gl'estranei Palazzi. Cui non est magis dulco proprium tugurium, quam Palatia peregrina. Serm. 68. de tempor Dal che inferisce il Santo la gran perfectione di molti, che peregrinarono per Christo, privandosi per amor di lui delle dolcezze della Patria, & sperimentando ogni giorno nuovi costumi, e qualità di persone, e consacrandosi in tutto à tutti per guadagnar tutti, come faceva l'Apostolo, ad Corinth. 9. vers. 23. e co me fece la nostra Santa, celeste passeggera, che divinamente inquiete, andò sempre peregrinando per amor del suo Spolo.

L E T T E R A LXVIII.

Ad Alfonso Ramirez. Cittadino di Toledo.

G I E S U'

1 S la con V.S. Se havevsi io tanto tempo per far ciò, quanto ne hà V. S. non me ne prendereì sì poca cura: poiche non lo perdo mai in raccomandarla a Dio: come per altre parti hò nuove della sua salute, tuttavia m'è soffribile. Il Signore gliela conceda, come può, & io desidero, e faccia godere a V.S. & al Signor Diego Hortiz, & alla Signora Donna Francesca Ramirez una Casa tanto onorevole, come dicono, che sarà cotesta Chiesa con i Cappellani. Iddio sia d'ogni cosa lodato.

2 Mi rallegrai, che facesse così bene il negotio del nostro Reverendissimo Padre Generale, e savio, e santo. Iddio ce lo mantenga. Sua Divina Maestà ben conosce quanto volentieri io starei in cotesta Casa: mà dopo che ne parti, assicuro V. S. che non hò havuto un giorno senza travagli. Due Monasterii si sono fondati a gloria di Dio, e quest' è il minore. Piaccia a Sua Divina Maestà, che possiamo in qualche parte servirla.

3 Non capisco la cagione, perche non si trasferisca il corpo del Signor Martino Ramirez, che sia in Cielo, come molto lo desidero, e ne prego il Signore, V. S. me lo faccia sapere, e se andò avanti ciò, ch' ella haveva stabilito di fare, del che un giorno mi diede notizia. Oh mio Signore quante volte mi sono ricordata di lei negl' aggiustamenti, e concerti, che qui mi occorrono, e quante benedittioni gli hò mandate, perche subito era fatto ciò, che le Signorie loro dicevano, anche burlando. Il Signore li conservi lungamente, e me li lasci godere, che certo li amo assai nel Signore.

4 Il Signor Diego Hortiz farebbe bene scrivermi qualche volta: Quando ne habbia poca voglia, V. S. glie lo comandi. Io le bacio infinitamente le mani assieme con la Signora Donna Francesca Ramirez: Et agl' Angeletti mi raccomando: Il Signore li conservi, e specialmente il nostro Padrone, e tenga V. S. di sua mano, dandole tutto quel bene, di che io lo prego. Amen. Sono hoggi li 15. Febraro: mi si scordava, che Giovanni di Ovale le bacia infinite volte le mani, e non finisce di esagerare quanto gli sia obligato. Hor che farò io.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù.*

5 Del favore, che V. S. mi fa in regalar in tal modo Isabella di S. Paolo, non dico altro, perch' è tanto quello, che io le devo, che lascio la cura al Signore di rendergliene ricompensa. E una gran carità. Iddio sia d' ogni cosa lodato. Al Signor Diego Hortiz, che non si scordi tanto di porre il S. Gioseppe alla porta della Chiesa.

ANNOTATIONI.

1 Copiarono questa lettera le nostre Croniche nella Fondazione di Toledo, acciò che il Lettore possa gustar di quello stile sì cortese, e di quel Cuore sì affabile, benchè cinto di rozzo panno, & avvertiscono, che il complimento di bacio le mani, del quale in essa, & in molte altre si vale, merita nella Santa molta veneratione, la quale non osserva con tutti un medesimo stile, ne aggiusta à tutti un medesimo habito.

2 La scrisse nell' anno 1571. mentre stava alla Fondazione di Alva, nella quale non hebbe poche difficoltà, per aggiustarsi con i fondatori, com' ella stessa riferisce in questa Fondazione, & à questo allude nel numero 3. & in ciò, che soggiunge, si vede, che se bene quei di Toledo gli difficultarono molto quella Fondazione fin a stabilir il concerto: tuttavia una volta aggiustato, non v' hebbe più che contendere.

3 Nel numero 2. gli partecipa, come haveva fondato due Monasteri dopo che uscì di Toledo, quali furono quei di Salamanca, e di Alva: e questo dicech' era: il minore: mà in effetto fu il maggiore, e quello, che hà meritato la maggior estimatione nella Riforma, perchè Iddio l' haveva destinato per Reliquario pretioso del di lei Venerabil Corpo: e nell' Osservanza, e Religione non cedea ad alcun' altro, perchè se Roma (come dice S. Paulino *Natal. 3. S. Felic.*) è la prima Città del Mondo, non solo per esser capo dell' Imperio, mà perchè gode la Sante Reliquie de' primi Padri della nostra fede.

Nam prius Imperio tantum & victoribus armis.

Nunc & Apostolicis terrarum es prima Sepulchris.

Con molta ragione si deve al Monastero di Alva il Primato di tutti quelli della nostra Riforma, mentre gode la fortuna d' haver la Sepoltura.

poltura della nostra prima Madre, e Fondatrice, il tesoro delle sue Reliquie, la virtù della sua protettione, e quella de' suoi continui Misticoli, che giornalmente opera à beneficio de' suoi Di-
voti, da quali vien con affetto pregata, e vene-

rata con obsequio. Goda pur dunque della sua buona sorte, e li ricordi di noi, e ch'è il Reliquiario di una tal Madre, acciò adornato delle di lei virtù, renda à quel Santo corpo la maggiore, e più Religiosa veneratione.

L E T T E R A LXIX.

All' Illustrissima Signora Donna Guiomar, Pardo,
e Tavera.

G I E S U'

LO Spirito Santo sia con V. S. Iddio non hà voluto, che io havevessi la consolatione di ricever lettere di V. S. perchè la cagione di farmi ella questo favore, doveva amareggiarmi il contento. Sia di tutto lodato il Signore, ben si conosce, che in questa casa v'è l'amor suo, mentre in tanti modi non lascia di dargli travagli, acciò sofferti con quella pazienza, che si soffrono, siano motivo di grazie maggiori: ben grande farà il cominciare a conoscere quanto poco caso deve farsi di questa vita, che si del continuo si dimostra caduca, e frale, e quanto debba procurarsi quella, che non ha d'haver fine. Piaccia al Signore di render la salute alla Signora Donna Luisa, & al Signor Don Giovanni, come qui lo preghiamo. Supplico V. S. che quando vi sia miglioramento, mi levi dalla pena, che adesso mi ha dato. Mi raccomando alle Orationi delle Signore Donna Caterina, e Donna Isabella: e prego lei a farsi animo, per darlo anche alla Signora Donna Luisa. Certo che il trattenermi d'avantaggio in questo luogo, sarebbe un tentare Iddio. Sua Divina Maestà tenga V. S. di sua mano, e gli conceda tutto il bene, ch'io gli desidero, e gli prego, & alla Signora Donna Caterina l'istesso. Sono hoggi li 22. di Ottobre. In questo giorno hò ricevuto la sua.

Indegna Serva di Dio.
Teresa di Gesù.

A N N O T A T I O N I.

Questa lettera v'è a Donna Guiomar, Pardo, e Tavera, nipote del Cardinal Tavera Arcivescovo di Toledo, figliuola di Arias Pardo, e di Donna Luisa della Cerda Signori di Malsgone, e perciò doveva porsi frà le altre di personaggi illustri; mà perchè appunto adesso è capitata da Lisbona, dove se ne conserva l'originale, è stata collocata in questo luogo. Di questa Signora fa mentione altre volte la Santa nelle sue lettere.

1 La consola in essa molto spiritualmente di alcuni travagli, che pativa, come fece nella lettera 10. con la Madre di essa, e da ambedue li raccoglie, che i detti travagli erano d'infermità, delle quali sogliono più andar i Palazzi, che i Tuguri: e da quelli inferisce la Santa una conseguenza di grandissima consolatione, &c. è, che

senza dubio Iddio visitava quella Casa, mentre la regalava con i travagli, i quali (come dice David) sono i più sicuri mellaggi, che possiamo avere in questa vita della vicinanza di Dio. Cum ipso sumus in tribulatione, Psalm. 90. vers. 15. Si come per il contrario lo sogliono esser della di lui lontananza le prosperità mondane: mentre S. Ambrogio era alloggiato in Casa di un huomo assai ricco interrogò quello del suo avere, e del suo stato, e gli rispose molto lieto: *Pardio io godo perfetta salute, mai sono stato infermo, ho figli, molte ricchezze, &c. hò sempre havuta sì amica la fortuna, che non conosco il volto della disgratia*, il che come s'è udito dal Santo, disse à i suoi compagni: *Usciamo da questa Casa, perchè l'indignatione Divina vuol cader sopra di essa, & à pena ne usciranno*, che la casa li sprofondò. S. Paulin. in vita S. Ambrosii.

L E T.

L E T T E R A LXX.

A Donna Agnese Nieto in Madrid.

La Prima:

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Benche non habbia scritto a V. S. prima di adesso, può esser certa, che non mi scordo di lei nelle mie povere Orationi, che fò avanti Dio, e che prendo molta parte del suo contento. Si compiaccia il Signore di continuarglielo lungamente in gratia sua; che io spero in Sua Divina Maestà, che niuna cosa l'impedirà, benché si frapongano ostacoli. Tutte le cose, che chiamano beni in questa vita miserabile, non sono tali, così giovarà molto a V. S. l'esser stata negl'anni passati impiegata in servizio di Dio, per rendere ad ogni cosa il suo valore, e per non far stima di ciò, che ha da finir così presto. La Signora Isabella di Cordova ha trattato molti giorni sono con la Priora di questa Casa, e la tiene per una gran serva di Dio. Ond' io vò procurando parlargli, mi dice, che sia molto stretta parente del Signor Albornoz, il che fu cagione, che io desiderassi il suo ingresso in questo Monastero: se bene come che questa Casa non è ancora fatta, e la Signora Donna Maria di Mendoza la fondò, bisogna aiutare con qualche elemosina, per poterla ricevere: come mi disse, che il Signor Albornoz gli aveva promesso di aiutarla per farli Monaca, io gli risposi, che credevo, che sua Signoria l'averrebbe fatto più volentieri per entrar in questa Casa: perche certo ancorche io volessi altrimenti non potrebbe, tanto per la Signora Donna Maria, come per le Monache, che come il numero è di sì poche, e vi sono tante, che lo pretendono, e come hò detto, hanno gran bisogno, farebbero di aggravio, che non si prendessero quelle, che possono aiutare. Mi ha detto, che hà alcuni beni, mà sono di tal sorte, che non si potranno vendere. Quando vi sia qualche mezzo termine, anche dando meno di ciò, che si potesse haver da altre, io farò quanto potrò, perche certo desidero servire a V. S. & al Signor Albornoz, come sono obligata, alle di cui Orationi mi raccomando. Io nelle mie benche miserabile farò quantocella mi comanda.

2 Il Signore le rimeriti l'Imagine: ben me la deve; e la prego, a tendermene buona cura fin a tanto, che gliela chiedo, che farà quando sia in qualche Monastero più di fermo; che non stò adesso, per poterla godere. Mi faccia V. S. la gratia di non scordarsi di me nelle sue Orationi; & il Signore le conceda tutto il bene spirituale, che le prego. Amen. E hoggi il giorno degl' Innocenti.

*Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Giesù.*

A N N O T A T I O N I:

Questa Signora, alla quale è diretta questa lettera, stava al servizio della Duchessa d'Alva Donna Maria Enriquez moglie del Duca D.

Ferdinando il Grande, e la persona nominata nel numero secondo co'l nome del Signor Albornoz, giudico fosse il di lei marito: la lettera fu scritta, mentre la Santa stava alla Fondazione del

del Monastero di Vagliadolid nel fine dell'anno 1569. la di cui Fondatrice, e Padrona fù quella Gran Signora Donna Maria di Mendoza Contessa già di Rivadavia, la quale frà l'altre sue grandi elemosine, fece questa sì degna della propria pietà, alla Santa, e sua Religione.

2. Nel primo è da notarsi il documento, che ci dà per far la stima, che si deve delle cose di questa vita, e tenerla per quello, che sono, senza lasciarsi ingannare dalla loro falsa, & apparente felicità, & è il paragonarle à quelle del Cielo, e fissar gl'occhi à Dio, alla di cui vista (come dice San Gregorio) tutte le cose della terra si avvilliscono: *Si consideremus quæ, & quanta sunt, quæ nobis promittuntur in Cælis, vilescunt animo omnia, quæ habentur in terris.* S. Greg. Hom. 37. in Euang. e con molta proprietà dice, che si avvilliscono, perchè le cose temporali paragonate all'eternæ perdono tutto il lor prezzo, & estimatione, e tutti i

beni, honori, e ricchezze di questa vita miserabile solo possono chiamarsi beni, in quanto ci servono per conseguir l'eterna, come la Santa in questo numero asserisce.

3. Nel secondo fa istanza, perchè venga soccorfa di qualche carità una Parente del Marito di questa Signora, che pretendeva farsi Monaca nel Monastero di Vagliadolid, e ne dà la ragione: *Perchè, come questa Casa non è ancora fatta, e la fondò la Signora Donna Maria di Mendoza, bisogna aiutare con qualche elemosina per poterla ricever; e che la ragione molto buona, perchè la rendita, che all'ora diede questa Signora à detto Monasterio, era molto corta, e comela Città lo vedeva star sotto il patrocinio di Dama sì grande, tratteneva il corso alla propria pietà, e l'elemosine erano minori; onde non haveva altro refugio che nelle doti di quelle, che si vestivano.*

L E T T E R A LXXI.

Alla medesima Donna Agnese Nieto in Madrid.

La Seconda.

G I E S U'.

1. **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. S. sempre, e le dia gran pazienza per cavar profitto da questi travagli, a me pure hanno dato gran pena, e così la raccomando al Signore, benche dall' altro canto stimo, che siano favori, che fa Sua Divina Maestà a quelli, che più ama, per risvegliarli, e fare, che non apprezzino le cose di questa vita, soggette a tante mutazioni, e di sì poca stabilità, ma procurino solamente l'eterna.

2. E questo un' anno di tante tempeste, e di tante calunnie, che al principio sentii molto maggior dispiacere della prigione del Signor Alborno: come seppi da poi ch' era per l' affare del Signor Don Fadrique. Voglio sperare in Dio che durerà poco questo travaglio. A Sua Signoria bacio le mani, e gli dica, che verrà il tempo, nel quale non vorrà cambiare la giornata delle sue catene per quante ne ha di oro la terra. Iddio gli conceda salute, che con questo potrà meglio soffrire i patimenti. Di V. S. non hò tanta compassione, perchè penso, che il Signore le habbia dato vigore da resistere a molto maggiori. Sua Divina Maestà le vada sempre aumentando la gratia, e la conservi lungamente. Amen. Sono hoggi li 4. di Febraro.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesu.

ANNOTATIONI.

1 **C** On la presente lettera la Santa fa animo à questa Signora nel dolore, che haveva per la prigionia di suo marito, il quale accompagnò forsi quella del Duca d'Alva per la disubbedienza del figlio Don Fadrique, e perciò stimo, che fosse scritta l'anno 1579. mentre la Santa si trovava in Toledo.

2 La dottrina di essa dever rimaner impressa nel cuore di ogn'uno per haver la dovuta stima delle afflittioni, e travagli, che sono in vero la gioja di maggior prezzo, che habbia l'anima, e le catene di ferro sono collane di oro il più

pretioso, che Iddio possa donare al Giusto. Non tengo per sì fortunato S. Paolo (dice S. Giovanni Chrysostomo) quando lo veggio rapito al terzo Cielo, che all' hora quando lo confidero nel fondo di una prigione, circondato di ceppi, ecattene; perche se queste sono lacci del piede, servono anche di corona alle tempie, molto più nobile, che se fosse di pretiose margarite. *Non tam eum censo Beatum quod raptus sit in tertium Caelum, quam eum censo Beatum propter vincula. Non enim caput ita splendidum reddit imposita corona margaritis conspicua, ut catena ferrea. Sancti Jo: Chrysost. homil. 8. in Epist. Pauli:* tanto apprezzarono i Santi la fortuna de i patimenti.

L E T T E R A LXXII.

A Caterina di Tolosa in Burgos.

G I E S U'.

1 **L** A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria. Giunta in Vagliadolid procurai, che la Madre Priora di li facesse saperlo a V. S. Mi ci tratteni quattro giorni, perche mi trovavo indifposta, essendomi oltre un gran catarro, sopraggiunta un poco di paralisia. Con tutto ciò subito, che stia un poco meglio, mi partirò, perche temo di V. S. e di coteste mie Signore, alle quali bacio infinite volte le mani, e la prego a non incolparmi della tardanza, & anche faccia l'istesso V. S. che se sapesse di che modo stanno le strade, forsi m' incolparebbe molto più d'esser venuta: anche adesso non stò molto bene, ma spero nel Signore, che non farà cosa per trattenermi di partire in breve, se il tempo vorrà accomodarsi un poco, perche dicono, che la strada di quì a cotesto luogo sia molto difficile, e così non sò, se il Padre Provinciale vorrà partirsì fin a tanto, che veda, che stia meglio, benchè lo desidero molto, e bacia alle Signorie loro le mani, bramando assai di conoscerla. E assai obligato di raccomandarla a Dio per i favori, ch'ella fa alla Religione in ogni cosa. Se occorre a V. S. darci qualche avviso, mi favorisca di spedirmi un huomo a posta, che quì si pagará, mentre per simili cose poco importa la spesa, che si faccia, e potrebb' essere (se il tempo seguita, come hoggi) che partissimo Venerdì a mattina, e le lettere dell' ordinario non verrebbero a tempo: onde se V. S. non le haveffe già mandate, lo faccia nella conformità, che hò detto.

2 Sua Paternità non vuole, che lasciamo di visitare il Santo Crocifisso di cotesto luogo; e così dice, che avanti, ch'entriamo vuol andar egli colà, e di li avvisar Vostra Signoria, ò poco prima, per entrare in sua casa con la maggior ritiratezza, che sia possibile, e se bisogna aspettare, anche la notte, & andar subito dal nostro Padre, per haver la beneditione dell' Arcivescovo, e perche il giorno seguente dica la prima Messa, poiche fin a tanto, che il tutto sia fatto, creda V. S. che il meglio è non farlo sapere ad alcuno, e sempre ordinariamente sono stata solita di far così: ogni volta che penso al modo, col quale

quale Iddio l'ha disposto, ne rimango maravigliata, e conosco, ch'è effetto delle Orationi. Sia pur sempre benedetto, e conservi V.S. la quale è certo, che per tal opera può sperare un premio assai grande.

3 Non penso di haver fatto poco in condur meco * Catarina dell' Assuntione, ne, per la contraddizione, che vi è stata. Essa viene contenta a mio credere. Sua Sorella è rimasta con salute, e gli dissi, che presto glie la renderia. La Priora di qui baccia le mani di Vostra Signoria, come anche tutte quelle, che vengono meco. Sono cinque quelle, che devono rimaner così, e le mie due compagne, & io, sicche in tutte siamo otto. Vostra Signoria non si prenda fastidio per i letti, che in qualsivoglia modo ci aggiustaremmo bene. Questi Angeli hò trovato, che stanno bene, & allegramente. Iddio li conservi, & anche Vostra Signoria per molti anni. Non habbia pena della mia indisposizione, che più volte mi avviene di star così, e mi suole cessar presto. E hoggi Vigilia di Sant' Antonio.

* Fu la Sorella Caterina dell' Assuntione figliuola di Caterina di Tolosa, la quale dal Convento di Vagliadolo fu

Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 Quando la Santa scrisse questa lettera, che fu alli 16. di Gennaro Vigilia di Sant' Antonio Abate dell'anno 1582. si ritrovava in Palenza di camino verso la Fondazione di Burgos, & è diretta à quella gran Matrona Caterina di Tolosa Fondatrice di detto Monastero, così celebrata nelle nostre Croniche: e con molta ragione, mentre qual altra S. Felicità Matrona Romana sacrificò à Dio nella nuova Riforma sette figli, che haveva tutti maschi nella virtù, benchè le cinque fossero femine, e dopo sacrificò anche se stessa nel Convento di Palenza, dove hebbe per Madre, e per Superiora una delle sue figlie: havendo donata tutta la sua robba per la Fondazione di Burgos.

2 Perchè la Santa andava alla detta Fondati-

ne, come a cosa fatta, per la parola, che haveva dato repetitamente Monsignor Arcivescovo dalla D. Christoforo di Vela di concederle la licenza: Santa dà in questa lettera l'ordine della Fondazione, condottacciò il tutto fosse apparecchiato, e per prendere in arrivando il possesso: mà Iddio, che voleva dar l'ultima politura à questa pretiosa pietra, per collocarla nel Cielo, quasi l'ultimo smalto di Burdella sua Corona, l'haveva preparata di tribolazioni, e di spine per coronarne la sua Sposa, con la quale anche prima di morire volle esser coronata Sua Maestà Divina, e se (come dice Teresa) era costume antico, che i sposi coronassero le loro spose, fu amorosa finezza di di: San Christo il voler prima coronare la Santa con la sua propria Corona.

L E T T E R A LXXIII.

A certe Signore, che pretendevano pigliar l'habito di Carmelitane Scalze.

G I E S U'.

1 La gratia dello Spirito Santo sia con l'anime delle Signorie Vostre, e glie la conceda, acciò si mantenghino in sì buona volontà. Pare a me, ò Signore, che habbia havuto maggior animo Donna Maria la figlia di Francesco Suarez, mentre sono quasi sei anni, che soffre disgusti dal Padre, e dalla Madre, e la maggior parte di questo tempo è stata riuirata in un Villaggio, che haverebbe pagato assai per haver la libertà, che godono le Signorie Vostre di confessarsi in S. Egidio; e non è cosa tanto facile come pensano, il prender

I 2 l'ha-

l'habito in questa forma: che benché adesso con tal desiderio si risolvano a farlo, non le hò per sì gran Sante, che dopo vederli in disgrazia del loro Padre non habbiamo a staccarli: e perciò è meglio raccomandar il negotio a Dio, che può mutar gl'animi, e disporre i mezzi, e quando meno ci penseremo, forsi comporrà l'affare con gusto di tutti. E presentemente forsi conviene aspettare, perché i giudicii suoi sono differenti da i nostri.

2. Si contentino le Signorie loro, con che se gli conservi il luogo, e si rimettano totalmente nelle mani di Dio, acciò adempisca con esse la sua volontà, ch'è la maggior perfezione, e tutto il rimanente potrebbe esser tentatione. Sua Divina Maestà faccia quello, che conoscerà più convenga: è certo, se dipendesse solo dalla volontà mia, io compiacerei subito a quella di lor Signore; ma si devono considerer molte cose, come hò detto. Sua Divina Maestà le conservi con quella santità, di che io la prego. Amen.

Servà delle Signorie Vostre
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

IN On si sà chi fossero queste Signore preterendenti, nè se ottenessero il loro religioso intento; però si conosce dal contenuto di questa lettera, ch'erano della Città d'Avila, per dire in essa, che havevano libertà di confessarsi in S. Egidio, ch'è il religiosissimo Collegio della Compagnia di Gesù in quella Città, il quale era in quel tempo sotto l'invocatione di S. Egidio.

a. Ben si conosce dalla lettera, che la Santa non era soddisfatta del desiderio, e vocatione di queste Signore, e che volevano prender l'habito senza saputa del Padre; e se ben ciò è atto lecito, anzi molto eroico, quando la vocatione è di Dio, mentre, come dice San Girolamo à Nepotiano: *Epist. ad Nepotian. licet Pater in limine jacent per calcatum, perge Patrem*: ancorchè tuo Padre si colchi avanti la porta per impedirti il passo, non lasciar di ufcire, benché

sis; calpestando tuo Padre; ma se la vocatione non è sicura, nè meno è prudenza conceder l'ingresso prima di spianar questo passo; perchè non avvenga dopo, che viati dall'affetto paterno si vedano obligati, ò di ritornare al secolo con discredito, ò di rimaner con disgusto nella Religione. Tutto deve reggersi dalla prudenza, &c. in dubio, il meglio è di tirar le redini al desiderio, e provarlo bene al paragone della dilatione, come fece la nostra Santa. *Hi qui ad nos mansuri nobiscum accedunt* (dice San Basilio) *nullo modo à principio statim sunt desperandi, sed ad idoneas duci exercitationes debent; ibique & adhibendo temporis spatio, & gravioribus imponendis laboribus, periculum faciendum de illorum natura, constantique, ut videret, si quid inesse in ipsis stabilitatis cognoverimus, ceterum admittamus sin minus, dum adhuc extra sunt, repudiemus*, *Sancti Basil. lib. Regular. Interrogat. 10.*



LETTERE¹³³

Della Gloriosa Madre

S. TERESA DI GIESU'

Alle Carmelitane Scalze sue Figliuole.

LETTERA LXXIV.

Alla Madre Priora, e Religiose del Convento di San
Gioseppe d'Avila.

GIESU'

Sia con le Reverenze Vostre. Amen. Io mi trovo con poca salute, mà quando anche ne haveffi molta, non conviene il fidarsi di una vita, che si presto finisce: e perciò hò stimato bene di scrivere alle Reverenze Vostre quest' Istruzione di tutto ciò, che doverà farsi, se Iddio si compiacerà, che Don Francesco faccia professione.

2. Le Scritture, che spettano all' heredità di cotesta Casa son già finite, e con molta validità. Iddio sa quanta cura, e fatica mi è costato il ridurle a questo termine. Egli ne sia lodato, già che egli così l' hà disposto. Sono validissime. Si conservano per adesso nell' arca di tre chiavi di questa Casa: perche talvolta mi occorre haverne bisogno, non le mando: vi sta insieme anche il Testamento di mio Fratello, che sia in Gloria, e tutto il rimanente, ch' è stato necessario per farle approvare, e riconoscere, di quì si trasporteranno costì, perche di nissun modo conviene, se non che stiano in cotesta Casa molto ben riposte, e serrate nell' arca di tre chiavi.

3. Se professarà Don Francesco, si dovrà sapere il testamento, che farà, e dargli della rendita di quest' anno tutto ciò, che non si farà speso, perch' egli non può testare altro, che della rendita di quest' anno, e credo de i mobili.

4. Poi deve ripartirsi la robba frà Don Lorenzo, e Teresa di Giesu', fin a tanto, che faccia professione, essa ne può disporre quanto gli piace: è certo, che farà tutto ciò, che gli dirà V. R. & è ragionevole, che si ricordi di Sua Zia Donna Giovanna, mentre stà con tanta necessità: dopo che havrà fatto professione, tutto rimane alla Casa.

5. La parte di Don Lorenzo amministrerà il medesimo Maggiordomo tenendo conto a parte di tutto ciò, che si spenderà. Come habbia da spender si, non hà da far altro che andare dalla Priora, e dalle Monache, adempito prima ciò, che dice il testamento.

6. La prima cosa, si ha da far la Capella, che ordina mio Fratello, che sia in gloria; quello che mancherà dopo i quattrocento ducati dovuti in Siviglia si

Parte Seconda.

I 3

ha da

hà da spendere della parte di Don Lorenzo, e fare il Quadro, ferrate, e tutto ciò, che sia di bisogno. Già la Priora mi hà mandato a dire, che almeno i ducen- to ducati li rimetterà presto.

7 Parmi dica nel Testamento (che non mi ricordo bene) che nella distribu- zione de i frutti di Don Lorenzo, faccia iò in alcune cose ciò, che mi pare; & io dico, perche sò la volontà di mio Fratello, ch' era di far l' arco della Cappella maggiore, come tutte fanno, ch' egli l' aveva disposto: dico per la presente sot- toscritta co' l' mio proprio nome, che la mia volontà è, che quando si faccia la Cappella di mio Fratello, che sia in gloria, si faccia ancora il detto arco della Cappella maggiore, & una ferrata, che non sia di quelle di maggior costo, mà vistosa, e sufficiente.

8 Se Iddio facesse, che Don Lorenzo mancasse senza figli, all' hora si faccia la Cappella maggiore, come ordina il Testamento. Avvertano a fidarsi molto del Maggiordomo, ma procurino, che alcuno de i Cappellani, che terranno, vada spesso a vedere quello della Serna, per vedere se si maneggia bene, perche quella robba farà di qualche valore, se non se ne tiene molto conto anderà presto almale, e sono obligate in coscienza a non trascurarlo.

9 Oh figlie mie che noja, e che fastidio portano seco questi beni temporali ! Sempre l' hò creduto, & adesso l' hò veduto per esperienza, che al parer mio tut- ti i pensieri, e travagli, che hò havuti nelle Foundationi, in qualche parte non mi hanno straccato, nè infastidito tanto, come questi, non sò, se ne sia stato cagione la grave infermità, che mi si è aggiunta. Le Riverenze Vostre preghino Iddio, che ne resti servito, mentr' esse sono la maggior parte di havermelo pre- so tanto a petto, e mi raccomandino assai a Sua Divina Maestà, che mai havrei pensato di amarle tanto. Egli disponga il tutto, come sia per sua maggior glo- ria, & honore, e che l'à ricchezza temporale non si tolga la povertà dello spiri- tò. Di Ottobre hoggi li 7. dell' anno 1580.

Delle Reverenze Vostre Serva

Teresa di Gesù.

Questa memoria si conserva nell' arca delle tre chiavi.

ANNOTAZIONI.

1 **N**EL fine di questa seconda parte si poñgo- no le lettere, che scrisse la Santa alle sue Religiose Scalze, seguendo l' ordine tenuto da Monsignor Vescovo di Osma nella prima, e farà la parte più bella di questo specchio, dove, come in materia più propria, si rappresenta più al vivo l' amor della Santa, e la voce della sua Dot- trina: offervaremo nella graduatione di queste l' anzianità de' Conventi, non concorrendo qui le ragioni, che hebbe sua Signoria Illustrissima per cominciare da quello di Soria, e perciò si è co- minciato da questa, che scrisse alle sue figlie del Convento di S. Giosepe de Ayala, che fu il pri- mo della Riforma.

2 Benche la morte del Signor D. Lorenzo di Cepeda fù repentina, come si è detto, non fù improvvisa, e lo trovò prevenuto non solo in quello, che riguardava l' anima, mà anche nella disposizione della robba, come quello, che sem- pre haveva quel punto avanti gl' occhi.

3 Nel suo Testamento lasciò essecutrice Te- stamentaria la Santa sua Sorella, e volle esser se- polto nella Chiesa del Monastero delle sue Mo- nache di S. Giosepe de Ayala alle quali lasciò parte del suo avere, acciò ivi si fabricasse una Cappella di S. Lorenzo nella quale hoggi riposa il di lui corpo, e la Cappella maggiore della Chiesa principale, quando il figlio D. Lorenzo, che stava nell' Indie morì ille senza successione, con tutto il resto, che la Santa dice in questa let- tera.

tera. Dal che si conosce, che l'azienda di quello Cavaliere fu molto considerabile, mentre tutto ciò potè lasciare nella 5. parte di essa, della quale poteva solamente disporre havendo havuto figli.

4 La nuova della di lui morte giunse alla Santa in Segovia, tornando dalla Fondazione di Villanuova della Xara, di dove passò in Avila, e di lì alla Fondazione di Palenza, & in Vagliadolid scrisse quella lettera alla Madre Priora di Avila, che all' hora era la Madre Maria di Christo, & all' altre Religiose del medesimo Convento alti 7. di Ottobre del 1580. disponendo come esecutrice Testamentaria di suo Fratello la di lui ultima volontà: il che è un' altra ragione assai forte, che il detto Signor Lorenzo di Cepeda non morì nell' anno 1579. mentre non è credibile, che la Santa lasciasse passare un' anno, e giorni senz' adempire questa obligatione.

5 Nel terzo numero dice, che facendo professione il di lei nipote Don Francesco (che fu il figlio maggiore del Signor Lorenzo di Cepeda) si sappia il Testamento, che farà, e dice *se faceffe professione*, non perchè havesse preso il nostro santo Habito, mà perch' era andato a pigliarlo al Convento di Palanza.

6 Havendo dunque la Santa adempito in questa lettera la volontà, e Testamento di suo Fratello, nel fine della medesima pare, che voglia farlo ella ste ssa con i suoi figli, lasciandoci come

in Testamento, il tesoro inestimabile della Santa povertà, la quale (conforme scrisse San Bernardo à i Monaci del Monte di Dio) è l'heredità, che da i loro Padri acquistano i Religiosi: *Dimissam enim nobis à Patribus nostris jure hereditario formam paupertatis*. E questa ricchissima heredità ci lasciò con queste celesti clausole la nostra Madre, mettendoci avanti gli occhi il travaglio, & inquietudine, che portano seco li beni temporali.

7 *Sudas pauper foris* [dice il medesimo San Bernardo *serm. de obed. patient. & sapient.*] *sed nunquid minus anxie dives intus in ipsa sua cogitatione laborat? Interdum iste gravior fastidius, quam ille inedia cruciatur*. Fatica il povero per sostentarsi: mà molto più il ricco per conservar i suoi tesori: mentre quella fatica è un sudore del corpo, e questa un tormento dell' anima: quanto più costa al ricco la custodia de' suoi beni, che al povero il questuar il proprio mantenimento? quanti passi d' vantaggio fa quello per esiger le proprie entrate, che questo in domandar l' elemosina? e quante più diligenze bisogna fare per ricuperare un livello, che per chiedere una carità dell' Agosto? non sono tutti i tempi eguali, nè è sempre l' istessa divotione de' fedeli: mà chi può vivere d' elemosine, è certo, che si libera da molte inquietudini.

L E T T E R A LXXV.

Alla Madre Priora, e Religiose del Convento della Santissima Trinità di Soria.

Sono alcuni Ordini, che lasciò la Santa, quando partì di Soria.

G I E S U', E M A R I A.

1 **P**ER il Parlatorio si faccia un telaro con i suoi sportelli per potervi attaccare i veli, e serrarli, come stanno in altre parti. Hà d' havere questo telaro alcune bacchettine di bastone sottili, e cosa simile, così spesse, che nessuna mano possa entrarvi, e di qu' esta chiusa vi hà da esser la chiave, che tener debba la Madre Priora, e non si possa mai aprire, se non con le persone, che ordina la Regola, cioè Padre, Madre, e Fratelli, e questo si osservi con ogni rigore, e deve esser lontano dalla ferrata quasi mezza verga. Nel choro alto si pongano altri telari con suoi veli, e chiave, mà senza bacchettine. Però nel Choro basso si pongano nell' istessa forma, che nel Parlatorio, e si aggiungano le ferrate, come hò detto, ciascheduna come la metà di quelle, che vi sono, & un'altra se ne ponga in mezzo, e per cagione dell' altare s'imo meglio di aggiungerle.

2 Il Choro alto, e basso si mattoni, e si faccia la scala, come hò concertato

con Bergara. Alle finestrelle, che rimangono nella sala grande, dove si diceva Messa, & all' altre di quell' appartamento, si facciano i suoi telari con invetriate, che importa molto, e potendo, anche una ferrata nel Choro alto, perche se bene la finestra è alta, ne' Monasteri non stanno bene senza ferrate. In quella d' abbasso se non potrà io lasciarla già posta, le baccchette sono già fatte, & hanno da esser sei.

3 La Ruota in nessun modo, si ponga dalla parte, dove stà il finestrino del Communicatorio per cagione dell' Altare, mà dall' altro lato. Il Confeffionario si faccia dove parrà meglio, con grata di ferro, e velo inchiodato. Già si sa, che la chiave picciola del Communicatorio hà da tenerla la Madre Priora, e quando vi sia la Ruota, incarico sopra la coscienza della Madre Priora, che non s' apra per verun' altra cosa, che per comunicarsi: alla finestra, che hà da rimaner in faccia al Choro nel corridore si ponga ferrata, e sia lunga, e stretta.

4 Le Chiavi delle finestre, che rimangono per parlare alla Signora Donna Beatrice, la tenga sempre la Madre Priora, e si attacchino a quelle i veli, acciò quando avvenga passars di lì qualch' una delle di lei serve, si possano calare.

5 Per le facoltà, che ne ho del Padre Provinciale, impongo tutte le pene, e censure, che posso, ad effetto, che non si parli per quella parte a persona, che sia, fuor che a sua Signoria & alla Signora Donna Leonora, & alle volte alla Signora Donna Eluira moglie del Signor D. Francesco, mà siano poche, perchè il di lei habito per adesso non può esser che di sposata di poco, e la Signora Donna Leonora più tosto edificherà, come hà fatto fin hora.

6 In tutto ciò, che si possa servire alla Signora Donna Beatrice, e dargli gusto, è molto ragionevole, che si faccia, perchè sua Signoria vorrà più tosto aiutare la Religione, che pregiudicarli: sempre che si debba ricevere alcuna Monaca, sia col suo parere, perche in questo modo non falleranno, & anche in qual sivoglia negotio, che si habbia da trattare con quei di fuori.

7 Alle finestre, che corrispondono al Giardino si pongano le ferrate, di modo, che non vi possano metter fuori la testa, e se non si possono far di ferro, si facciano di legno: quanto più presto si potrà si sollecciti a far le Celle nel modo che si è disposto, già che la Signora Donna Beatrice ne hà gusto, e ci fa questa gratia; non lo trascurino, perche questo è di tant' importanza alla Religione, che fin tanto, che non siano fatte, non vi farà mai molto ordine, come sa Vostra Reverenza, e non vi dormano, ne vi stiano in modo alcuno, finche non saranno ben asciute, e ne meno ne' Chori, quando si mattonano, benchè l' altro è già in buon stato, e vi sono degl' inconvenienti in restar così, specialmente quello del fuoco.

8 Di condur la fontana non si trascuri: mentre già si è trattato, e lo fa di buona voglia. Sempre dopo ufcir da Matutino si accenda una lampada, che duri fino alla mattina, perche è molto pericoloso il rimaner senza lume per molte cose, che possono occorrere, & in una lucerna cun un stoppino sottile costa assai poco, è molto sarebbe il travaglio, se a qualche Sorella sopravvenisse un accidente, il trovarsi allo scuro: di questo prego molto la Madre Priora, acciò non si lasci di fare: questo foglio si conservi per mostrarlo quando venga alla visita, al Padre Provinciale, ad effetto che veda Sua Paternità, se si è adempito ciò, che contiene.

Teresa di Gesù.

ANNO.

ANNOTATIONI.

1 SE bene il Convento di Soria fù il penultimo, che fondasse la nostra gloriosa Madre, per esser questa lettera, d'istruzione fatta à tutta la Comunità, si pone avanti l'altre, che sono dirette à Religiose particolari: si contengono in essa alcuni ordini, che lasciò la Santa alle Monache di Madre l'anno 1581. poco dopo la Fondazione di quel Monastero quando partì verso quello di Avila: e principalmente dispone il modo, col quale havevano da regolar la clausura, e si conosce da esso quanto stretta comandò che l'osservassero le sue figlie, e quanto lontane le volse dal trattare e comunicare con le creature, ad effetto, che senza impedimento alcuno potessero godere del Creatore.

2 Le persone, che nomina nel numero 4. e 5. furono la prima Donna Beatrice di Vesmonte, e Navarra Fondatrice del Convento di Soria, e dopoi di quel di Pamplona, ch'edificò non solo materialmente con la propria hazienda, ma anche spiritualmente con l'esemplarità della vita, & ivi prese l'habito, e professò col nome di Beatrice di Christo, essendo di età di 60. anni, e nelli 17. che visse in Religione, si affaticò talmente con gl'esercitj di rigore, e penitenza, che se bene venne tardi alla Vigna del Signore, meritò la mercè de'prigii.

3 La seconda fu Donna Eleonora di Ajanz Sorella di D. Girolamo di Ajanz Signore di Guindulain, così noto alla Spagna, e fuor di essa per la sua maravigliosa forza. Questa prese l'habito in Soria, vivente la nostra Santa, e si chiamò Eleonora della Mimericordia, & ad essa son dirette le lettere 44. della prima parte, e l'ultima di questa seconda: e passando poi la medesima alla Fondazione di Pamplona, l'arricchì di virtuosè doti col proprio esemplo.

4 Don Frances fu un Nipote di Donna Beatrice chiamato Don Frances Carlo di Vesmonte, il quale dopo la Fondazione di Soria [prendogli che la Zia gli haveffe tolto quella robba, con la quale la fece] concepì un odio sì grande contro la Santa, e contro le sue Monache, che gli durò lo spatio di 15. anni, senza che l'esemplarità delle Religiose, ne miracoli della Santa bastassero à fargli mutare la volontà, nè frenar la lingua acciecata dalla passione; finalmente gli apparve la Santa tutta gloriosa; e corresse in lui quest'ecceffo con altri, che commetteva, onde svegliato dal letargo, mutò in tal maniera la vita, che ritirato in Arebalo, la proseguì con tanta esemplarità, che meritò molti altri favori della Santa, come egli medesimo lo depone nell'informazioni della di lei Beatificazione.

L E T T E R A LXXVI.

Alla Madre Maria Battista, Priora di Vagliadolid.

La Prima.

G I E S U'.

1 A gratia dello Spìrito Santo sia con lei. Se qualche volta volesse credere ciò, che io li dico, non si verrebbe a tanto male. Molto dispiacere hò havuto del suo, per esser nella testa. Tutte le sue lettere io ricevo, e vengono bene per questa strada. Il Padre Visitatore gode buona salute, e molti giorni sono mi recapitarono una sua lettera: si prende sempre molta cura di scrivermi, e fin adesso gli va molto bene, ma gli si porta con una discretezza, e soavità ben grande.

2 Oh che piacere, che mi hà fatto in darmi nuova della salute del Padre Fra Pietro Fernandez, perchè ne stavo con pena havendo saputo il suo male, e non la salute, e l'assicuro, che non si rassomiglia al suo amico nell'esser ingrato, e con tutte le facende, che hà, non lascia di pigliarsi il pensiero di scrivermi; e tutto me lo deve, se bene quanto all'obbligo me ne hà più quell'altro. Se Iddio non mi haveffe trattenuta, e già molto tempo, che havrei fatto ciò, ch'ella voleva fare: mà non lo permette, e conosco, ch'è suo servo, e perciò è bene, che l'amì, che lo merita, e lui, e quanti sono in terra. Quando crederemo haver più da loro, rimaneremo ben ingannate: ma non è ragionevole voler esser simili a lui e più tosto si deve gradir sempre il bene, che ci hà fatto

fatto, e perciò Vostra Reverenza non stia sopra questi puntigli di Dama, e non lasci di scrivergli, ma procuri a poco a poco la libertà di se stessa, che io già a gloria di Dio l'hò conseguita a bastanza. Sia pur egli benedetto, che sempre è vero amico, quando noi vogliamo la di lui amicitia.

3 Di queste cose interiori, che dice, quanto più ne avrà, hà dar far meno caso, perchè si vede chiaramente, che procedono da fiacchezza d'imaginazione, e da mali humori, e come il Demonio lo conosce, deve farci anche egli la sua parte: ma non habbia paura, perchè dice San Paolo 1. *ad Corinth.* 10. v. 13. che Iddio non permette, che siamo tentati più di quello, che potemo resistere: e se bene gli pare di consentire, non è così: anzi da tutto ciò otterrà merito: per amor di Dio finisca di medicarsi, e procuri di mangiar bene, e di non star sola, nè pensare a cos'alcuna: si divertisca in quello, che può, e come può. Io vorrei esser costì, che havrei ben materia da discorrere per trattenerla. Come non mi hà auvisato de travagli di Don Francesco? che gli habbja scritto, perchè gli sono molto obligata. E quando veda la Contessa di Osorno gli faccia le mie raccomandationi. Non sò quello, che si avrà da fare di questa novitia cieca: io le assicuro, ch'è una gran pena. Scriva sepre le mie raccomandationi a Fra Domenico, e mi auvisi come stà. E hoggi il giorno de' Morti, & io sono di V. Reverenza.

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera c'insegna la Santa primieramente nel numero 2. à non fidarsi delle Creature, perchè al meglio tempo ci mancano, ma à porre tutta la nostra speranza in Dio, ch'è nostro amico vero: *Quis amicus nobis* (dice Sant' Ambrogio lib. 7. in *Luc. ep. 11.*) *quàm qui pro nobis corpus suum tradidit?* Che miglior amico di quello, che diede la propria vita per noi.

2 Ci insegna ancora nel numero 3. à non far caso delle cose interne, che toccano à visioni, &

riverationi, perchè se bene possono venir da Dio, può ancora contrasfarle il Demonio, il quale sà molto bene trasfigurarsi in Angelo di luce, come dice S. Paolo 2. *ad Cor.* 11. v. 14. & alle persone d'imaginazione deboli l'unico rimedio è quello, che dà la Santa in questo numero, cioè, che mangino bene, e si divertiscano, non stiano sole, essendosi sperimentato, che con solo questo rimedio son cessate molte visioni, e rivelationi, che non erano altro, che fantasie, e debolezze di testa: li quali son tutti auvisi molto utili per i Padri spirituali.

L E T T E R A LXXVII.

Alla medesima Madre Maria Battista, Priora di Vagliadolid.

La Seconda.

G I E S Ù

1 S la con Vostra Reverenza. Benchè habbia sollecitato molto à spedir quest' huomo, nondimeno è già tardi, per esser giorno di Messa: & anche mi onò trattenuta un poco, perchè giunge appunto adesso il Padre Nicolò, col quale hò hauto gran consolatione. Mando già la sua lettera al Padre Vicario, & io scrivo à sua Paternità le cause, e le convenienze, che pare debbono moverla a conceder la licenza, e gli dico, che Anna di Gesù non sù presa per tal luogo. Sappia, che sempre hò temuto assai questi molti denari: se bene mi dice di questa Citella, che pare, che Iddio la conduca. Piaccia a S. D. M., che sia per sua

fua maggior gloria. Amen. Gli faccia una gran raccomandatione da mia parte, e che mi rallegro di haverla a veder così presto. Il male della Signora Donna Maria mi ha cagionato grand' disgusto, Iddio gli renda la salute, della quale lo prego (che certo conosco di amarla teneramente) quando mi veggio senza di lei.

2. Deve sapere, che il giorno del Corpus Domini mi mandò il nostro Padre Vicario un ordine, che dovessi venire a questa Casa, con tante censure, e contumacie, ch'è stata ben adempita la volontà di Monsignor Vescovo; e quello, che sopra di ciò richiese alla Paternità sua; onde per quello, che io penso, partirò di qui un giorno, o due, dopo S. Giovanni. Per carità mi tenga scritta per all' hora in Medina una sua lettera, che la mandará il nostro Padre Vicario, perchè bisogna, che io l'abbia colà: e dica loro, che non mi facciano strepito con cotesti ricevimenti, e la medesima istanza fò a V. R. perchè certo l'assicuro, che mi mortificano in vece di darmi gusto, e ciò è la verità, perchè dentro di me stessa mi struggo in vedere quel, che si fa senz'alcun merito mio, e tanto più, quanto più li eccede. Avvertano di non far altrimenti, se non vogliono mortificarmi molto. Al rimanente, che mi scrive, non rispondo cos'alcuna, perchè presto la rivedrò con il favor di Dio. In Medina non mi tratterrò, che solotre, o quattro giorni, mentre hò da ripassar per colà, andando a Salamanca, che così mi comanda il Padre Vicario, e che mi trattenga poco.

3. Alla Signora Donna Maria, & a Monsignor Vescovo faccia saper ciò, che passa, che haveranno ragione di rallegrarsi, che habbia questa carica il nostro Padre, il quale desidera per natural inclinatione di servir alle loro Signorie, e per questo ha superato tutti gl'inconvenienti, che in ciò s'incontravano, che non erano pochi, & anche V. R. ottiene quel, che desidera. Dio glie lo perdoni: gli chiedo che la mia venuta sia per utile di V. R., perchè non si affuefaccia tanto alla propria volontà. Io lo tengo per impossibile, ancorchè tutto è possibile a Dio: S. D. M. la faccia così buona, come la prego. Amen. Ancora non hò fatto le sue raccomandationi alle Monache. Non si tratti in modo alcuno del negotio di Casilda fin tanto, che io venga: e quando sappiamo quello, che fa sua Madre, se ne darà parte à sua Paternità, mentre le febrì, che hà, son terzane semplici non v'è di che temere: me gli raccomandi, & a tutte le altre. E hoggi la Domenica infra Ottava del Santissimo Sacramento. Arrivò quest'uomo alle cinque hore della mattina, e l'habbiamo spedito alle dodici del medesimo giorno, & anche prima.

*Indegna serva di V. R.
Teresa di Giesù.*

ANNOTATIONI.

1. Questa lettera fù scritta in Avila l'anno 1579., dove la Santa ricevè dal Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar quell'Ordine, che riferisce al numero 1. nel quale gli comandò, che passasse à Vagliadolid ad istanza del Signor D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza, e di lì a Salamanca a petitione di Don Luigi Manrique, Cappellano, & Elemosiniere maggiore di S. M., a procurare una casa propria per le sue Monache, come apparisce dalla lettera seguente.

2. Questo viaggio della Santa non lo trovò descritto in alcuno de' suoi Historiel, forse per non aver essi veduto queste lettere. Ond'è necessario, che in questo luogo sia da noi dichiarato, come chiatamente si raccoglie da questa lettera, dalla seguente, e da molte altre già notate. Quest'Ordine, e precetto, del quale nella presente lettera si fa mentione, non può esser stato ricevuto dalla Santa prima dell'anno 1579., mentre fù dato dal Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, il quale entrò in detta Carica al primo di Aprile dell'anno medesimo: e nemmeno

meno dopo: perchè se bene l'anno 1580. ricevesse la Santa un altro ordine dal medesimo Padre Vicario Generale ad istanza dell'istesso Monsignor Vescovo, il quale pare simile a questo, non può esser però il medesimo; sì perchè quello fu ricevuto dalla Santa in Toledo, e quello in Avila, come si vede dalla seguente lettera, sì anche perchè quello fu di andare alla Fondazione di Palenza, della quale faceva istanza Monsignor Vescovo d'Alvaro di Mendoza, e questo fu perchè si portasse solamente a Vagliadolid, e di lì dopo haver trattato sollecitamente con sua Signoria Illustrissima, passate in Salamanca, e conforme dice la Santa nella lettera, che segue, del negotio, per il quale andò a Vagliadolid, poteva ben farsi di meno, il che non haverebbe detto, se fosse stato quella della Fondazione di Palenza.

3 Nel primo numero parlando di una Citella ricca, la quale pretendeva farsi Monaca nel Convento di Vagliadolid, ferma una massima assai buona: *Sappia* (dice che sempre hò timore di questi molti denari, e dice, *de' molti*, perchè nel preciso, e necessario non si trova il pericolo, che nel superfluo, e perciò Salomone chiedeva a Dio, che non gli mandasse nè povertà, nè ricchezza, ma solo il necessario per sostentar la vita: *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi: sribus tantum visui meo necessaria.* Prov. 3. ver. 8.

4 Ma dirà alcuno, perchè la Santa aveva timore de' molti denari? la risposta è facile, cioè perchè voleva la povertà nelle sue figlie, e temeva che con l'acquisto de' molti denari non perdessero le virtù: perchè essendo poveri si vedono obbligati alla fatica, & a procacciarsi il sostento col

lavoro delle proprie mani, come la Donna forte de' proverbii, la quale scorgendo la propria necessità, diede li mano alla rocca, e fuso per guadagnarsi il vitto: *Et digiti ejus apprehenderunt fusum: Prov. 31. v. 19.* con che si dà bando all'otio limento de' vizii, e farlo delle virtù, si conserva l'humiltà, e povertà, che sono le gioie più preziose delle Spose di Christo, si tralascia il lusso nel mangiare, vestire, & habitare; mentre chi à pena può arrivare ad havere il necessario, è ben lontano da ogni superfluità, e ne seguono molti altri buoni effetti, che porta seco la povertà, tutti quali si perdono nell'abbondanza, e lusso. E perciò temeva tanto la Santa l'esser molti denari trà le sue figlie.

5 Nel 2. numero previene con la propria humiltà, che non si faccia dimostrazione alcuna per riceverla nel suo ingresso in Vagliadolid, perchè la divozione, con la quale era da tutti venerata (e particolarmente dov'era si conosciuta) era eguale all'opinione, che correva della di lei heroica fantia, senza che punto le giovassero le stratagemme, con le quali essa procurava impedirlo: poichè l'honore è come l'ombra, la quale segue chi la fugge, e fugge da chi la segue, & aggiunge: *E la medesima istanza sò à Vostra Reverenza, perchè mi fruggo in me stessa, vedendo quello, che si fa senz' alcun merito mio.* Ricusando non solamente gli honori eterni, ma anche l'ossequio, e ricognitione delle proprie figlie, dovutagli per tanti rispetti, e mostrando l'humiltà sua in mezzo di tanti applausi, nel che consiste l'eccellenza della virtù, come dice San Bernardo: *Non magnum est esse humilem in abiectione: magna prorsus, & rara virtus humilitas honorata.* S. Bern. hom. 4. super missus est.

L E T T E R A LXXVIII.

Alla Madre Anna dell'Incarnazione, Cugina della Santa, e Priora del Convento di Salamanca.

G I E S U'.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Hoggi appunto giorno del Corpus Domini mi mandò il Padre Vicario F. Angelo questa lettera per V. R., & un ordine precettivo, acciò mi porti a questa Casa. Piaccia a Dio, che ciò non sia una manifattura di V. R., che mi han detto, glie ne fece istanza il Signor Don Luigi Manrique: ma purchè sia per operar qualche cosa, che giovi alla sua quiete, lo farò molto volentieri, e vorrei che fosse subito: ma sua Paternità mi comanda, che vada prima a Vagliadolid, non deve haver potuto far altro, perchè certo io non vi hò cooperato, anzi hò fatto quanto in coscienza potevo per non andare, parendomi, che per adesso poteva far sene di meno: ma chi sta in luogo di Dio conosce quello, che più conviene. Sua Paternità mi dice, che vi sia poco, ma per poco, che sia farà tutto il mese, che viene, e piaci-

epiaccia a Dio, che basti. Credo, che per gli affari di costì non sia molt'opportuna questa tardanza: bisogna che V. R. lo tenga segreto per amor di Pietro della Vanda, che immediatamente ci ammazzarà con i suoi trattati, e quello, che più conviene è non farne alcuno. Se occorrerà qualche cosa, V. R. mi può scrivere in Vagliadolid. Le lettere non vennero, anzi in traccia dello studente è andato già suo Padre. Non se ne prenda pena V. R., perchè adesso vò vicino dove sta il Padre Baldassar Alvarez. Il Vescovo di costì mi dicono stia già bene, e me ne sono rallegrata molto.

2 Alla Sorella Isabella di Giesù, che mi dispiace assai del suo male. Alla Priora di Segovia hò scritto, che dica al Signor Andrea di Ximenez, che se mi vuol parlare, venga qui presto; non sò ciò, che farà. Il Padre Vicario mi dice, che dà licenza per trattar dell'aggiustamento, desidero, che non lasci di venire, che col favor di Dio, non lasceremo di aggiustarci, perchè io desidero assai di servirlo, e dargli gusto. Non vorrei trovar debole la mia Isabella di Giesù, gli desidero la salute del corpo, perchè di quella dell'anima ne son contenta. V. R. glie lo dica, che mi aspetta il portatore di questa, e perciò non posso dir altro, se non che Iddio la conservi, e mi raccomandi a tutte. E hoggi il giorno del Corpus Domini.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

E Diretta questa lettera alla Madre Anna dell'Incarnatione, cugina della Santa, figlia del Signor Don Francisco Alvarez di Cepeda suo Zio, e fratello del Signor Alfonso Alvarez di Cepeda suo Padre, e di Donna Maria di Ahumada nipote di Donna Beatrice di Ahumada Madre della nostra Santa: fù questa Religiosa la prima Priora del Convento di Salamanca, e con la cultura della lei dottrina della quale il detto Convento godè tredici anni) si radì in tal modo la vite del rinovato Carmelo piantata in esso dalla nostra gloriosa Madre, che

si conserv' anch'oggi nel suo primitivo vigore, & hà prodotto tralci sì belli, che traspiantati in Francia, & in Fiandra, hanno dato soavissimi frutti alla vigna del Signore.

2 Nel primo numero tratta del medesimo punto, che trattò nella passata, e nel 2. parla di un Cavaliero di Segovia, chiamato Andrea di Ximenez fratello della Madre Isabella di Giesù, della quale tratta la Santa in questo numero, & alla quale scrisse la lettera 40. della prima parte, & il negotio, perchè lo chiamò in Avila ad effetto di aggiustarlo, sarà senza dubio stato circa la dote della Sorella.

L E T T E R A LXXIX.

Alla Madre Maria di S. Gioseppe, Priora del Convento di Siviglia.

La Prima.

G I E S Ù

Sia con V. R. figlia mia. Io le assicuro, che se hanno qualche dispiacere della mia assenza, ben me lo devono. Si compiacca il Signore di gradire la pena, & il travaglio, che mi cagiona il lasciar figlie così dilette, e che Vostra Reverenza, ele altre habbiano goduto buona salute. Io la godo, gloria a Dio. Già haveranno ricevute le lettere, che gli portò il Vetturale: questa ande-

anderà ben sicura: perchè pensai dimorar qui più giorni, e per esser Domenica S. Giovanni, hò sollecitato il partirmi, e così hò poco tempo: come che il Padre Fra Gregorio farà il messaggiero, non mi dà gran fastidio.

2 Io vengo con timore, che V. R. non si veda obbligata a pagar in quest'anno cotesti Censi, che per un'alt'anno già il Signore haverà trovato chi li paghi. Una Sorella di questa Sant'Angelo, che sta qui, loda assai la Madre Priora, e più tosto havrei voluto lei, che quella, ch'è entrata qui. Dicono, che daranno Per dote di quella, ch'è qui (che per Agosto finisce un'anno) trecento ducati, poichè altrettanto dicono che haverà quest'altra, con che potranno pagare per quest'anno: è ben poco; ma se è vero ciò, che di lei si dice, anche senza questo è buona: e per esser di questo paese, lo tratti con il nostro Padre, e se non havranno altro rimedio, prendano questo: il male è solo, che non hà più di 14 anni, e perciò dico, che in ogni modo si riceva, che poi si vedrà.

3 Mi pare farebbe bene, che il nostro Padre ordinasse, che Beatice facesse subito professione per molti motivi, e fra gli altri per finir le tentationi; mi raccomandai a sua Madre, & a tutte quelle, e quelli, che vedrà, & alla Madre Sottopriora, e tutte le Sorelle, ma specialmente alla mia Infermiera. Dio me la conservi, figlia mia, e la faccia gran Santa. Amen. Mio fratello gli scrisse l'altro giorno, se gli raccomanda molto: osserva più buona legge, che Teresa, che non giova il non amar altre più di loro: perchè la Madre Priora scriverà (con la quale hò certamente havuto molto gusto) e F. Gregorio dirà quel, che occorre. Non soggiungo altro. Credo, che mi tratterò alcuni giorni in Toledo. Colà mi può scrivere. Fù hieri il giorno della Santissima Trinità. Procuri mandarmi lettere, ò almeno efatte notizie del nostro Padre, che non hò saputo cos'alcuna di lui. Dio la faccia Santa l'anno del 1576.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

Circa la Monaca mi sono informata meglio, e non occorre per adesso trattarne.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera v'è alla Madre Maria di S. Giuseppe Priora del Convento di Siviglia, e Fondatrice dopo di quella di Libona, figlia così diletta della Santa, come lo dimostra in tutte queste lettere, e nelle 12 penultime della prima parte, che sono scritte alla medesima.

2 Fù scritta la presente dalla Santa l'anno 1576. mentre era in Malagone di ritorno da Siviglia a Toledo in adempimento dell'ordine, che gli fu intimato di ritirarsi ad un Convento: e perchè i negotj, che si toccano in queste lettere, sono già stati annotati nelle passate, non se ne farà altra particolar annotatione, ma solo si pos- silleranno in margine per non ripetere le medesime, come eccetto in alcune ch'è necessario in tutte però devono ponderarsi quelle viscere materne della Santa verso le sue figliuole, il zelo del loro profitto, l'integrità in materie di Religione,

la cura anche del temporale, dal che dipende pure lo spirituale come l'anima dal corpo, mentre siamo in questa vita mortale. La providenza, con la quale aiutava un Convento con l'altro havendo il pensiero di ciascheduno, come se fosse stata in tutti, senza scorderli ne meno nelle minute, e dell' loro debiti, & interessi, perchè voleva bene le Monache povere, ma non impegnate, & un amore sì particolare verso le Inferme, che pareva si ammalasse ella stessa in ciascheduna della sue figlie; mentre come dice Gilberto, l'amore rende infermo l'amante: *ubi viget amor, ibi viget languor*: *Gilb. Abbi. Ser. 46. in Cantica*. Le quali cose etan o tutte batterie fortissime dell'amore, per rendere dolcemente la volontà al giogo dell'Osservanza, il quale, come dice S. Bernardo, vien suavizzato dall'amore, e così nel cammino della virtù quello, che più ama, corre con maggior velocità. *Qui amat ardentius, currit velocius*. S. Bern. *serm. 23. in Cantica*.

LET.

L E T T E R A LXXX.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Seconda.

Scritta in Toledo nell'anno 1576.

G I E S U'

1. S la con V. R. Non dirà, che non gli scriva spesso, perchè gli arriverà la presente prima dell'altra, che gli scrissi trè, o quattro giorni sono. Sappia, che per adesso me ne rimango qui, e che avanti hieri parti mio Fratello * e gli feci condur Teresa, perchè non so, se mi ordinaranno di far qualche giro, e non voglio meco impaccio di ragazza. Stò assai bene, riposata senza quell'imbarazzo, che per quanto bene voglio a mio Fratello, mi dava pensiero il vederlo fuori di casa sua. Non so, che tempo mi tratterò qui, perchè tuttavia vò cercando il miglior modo come perfezionare quest'opera di Malagone.

2. Hò sentito dispiacere del suo male, & il purgarsi per questi tempi non mi è piaciuto: mi dia nuova della sua salute, & il Signore glie la conceda, come io desidero insieme con coteste mie figlie: a tutte mi raccomandando assai, & hebbi gusto delle loro lettere: a certe già hò risposto; adesso dico a Gabriella mia, & a S. Francesco, che fanno bene esagerare, piaccia a Dio, che non dicano bugia, e che un'altra volta non mi racconti l'una l'istesse cose dell'altra, perchè l'ottava del Santiss. Sacramento (dico la festa) tutte tre me la raccontarono, e nientedimeno non mi infastidirono, anzi ne hebbi molto gusto, che si facesse così bene. Iddio lo rimandi al nostro P. Garzia Alvarez, e le facciari miei baciamani; ne i giorni passati le scrissi. Di essersi aggiustata la gabella * habbiamo havuto gran consolatio ne mio Fratello, & io; è cosa di maraviglia l'amore, che porta loro, e mi si è attaccato anche a me. Mi sono parimente allegrata molto de i libri, che loro hanno mandato, e di quei regali, che le fa * il mio Santo Priore. Dio glie lo paghi.

3. Vorrei, che mi auvisasse distintamente quel, che fanno cotesti poveri Frati: raccomandando a Dio il nostro Padre, che hà molti travagli. Piaccia a S. D. M., che sia stato per bene l'angustiar in tal modo cotesti Padri. Al P. P. Antonio di Giesh, & al P. Mariano faccia le mie raccomandationi, e che voglio anche io procurar la perfettione, ch'essi hanno di non scrivermi. Al P. Mariano dica, che il P. Baldassare, & io, siamo già molto amici. Hieri venne qui * Giovanni Diaz di Madrid: non vi è ordine di far questo Monastero, perchè Giovanni Diaz se ne ritorna a Madrid: Al nostro Padre hà comandato il Rè, che per queste cose dell'Ordine ricorra al Presidente del Consiglio Reale, * & à Quiroga. Piaccia al Signore, che riesca bene, io gli assicuro, che hanno bisogno di molte Orationi, & anche raccomandando a Dio il mio P. Generale, che cadè da una mula, e si ruppe una gamba: onde ne hò havuto grandissimo dispiacere per esser egli già vecchio. Con tutti i miei amici, & amiche faccia le mie parti, & esleguisca quello, che sta nell'annesso foglio. Iddio me le faccia Sante, & a V. R. renda la salute. Sonno hoggi li 11. Luglio.

Di Vostra Reverenza Serva.
Teresa di Giesh.

LET.

* Fù il Signor D. Lorezo di Cepeda, e sua figliuola D. Teresa, che vennero co la Santa da Siviglia.
* Era quello della casa, che comprano.
* Era quella de las Luevas della Certosa di Siviglia.
* Era un Sacerdote molto virtuoso discepolo del nostro Avila.
* Era Monsignor Vescovo di Segovia Covarruvias.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia.

La Terza.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia. Io gli dico per verità, che ricevo tanta consolatione dalle sue lettere, che havendone letta una, senza pensare, che ve ne fossero più, quando poi veddi l'altra ne hebbi di nuovo tal gusto, come fe havevsi havuto la prima; di modo, che mi maravigliai di me stessa, dal che riconosca, che le sue lettere sempre mi sono di recreatione: mi mandi sempre notato in un bolettino quello, a che devo rispondere separatamente, perche non mi si scordi. Circa l'affare delle Monache già lasciò detto, s'io non erro, il nostro Padre, ch'entrasse la Madre di Beatrice, & io ne hebbi gran gusto: e così fa bene in riceverla, e molto volentieri gli può dar l'habito, che quanto a me è di particolar contento, e gli dica, che l'hauerei maggiore, se potessi stare insieme con lei. Già le hò scritto, che ammetta alla professione Beatrice, e che io lo dirò al nostro Padre, e me gli raccomandi molto, dicendoli, che non si scordi di me in quel giorno.

2 Circa le cugine di Garzia Alvarez non sò se si ricorda, che mi dissero, che una di loro era stata malinconica in tanto estremo, che ne haveva perduto il giudizio: non credo però, che sia Donna Costanza: tratti pure il negotio con schiettezza. Della nipote non sò niente: qual si voglia cosa sua ci starà meglio, se ha da esser per noi. S'informi bene, e mandi a chieder licenza al nostro Padre, quando sia informata del tutto, che adesso si trovarà in Almodovar, perchè ben saprà, che colà si fa Capitolo de i Scalzi, ch'è una cosa molto buona. Come non mi dice cos'alcuna del P. F. Gregorio? che mi ha dato gran dispiacere.

3 Ritornando alle Monache: una, che le scrissi era di buona voce, non è mai rivenuta. Si tratta d'un'altra, e ne fa grand'istanza Nicolò, * & il Padre Mariano dice, che cosa hà che far tanto con questa casa Nicolò. Questa porterà poco più di quattrocento ducati e, l'acconcio, mà prima faranno pagati subito, ch'è quello, ch'io procuro, perchè rendano frutto, e non habbiano da stentare, & Maria anche per la gabella conforme si trattava; molto mi dispiace, che non rimanesse aggiustato, quando morì quell'altro; forsi sarà per la meglio: stia sempre con avvertenza, che più ci conviene l'aggiustamento, e non se ne scordi, perchè mi scrissi il Padre nostro, che un grand' Avvocato della Corte gli haveva detto, che non havevamo ragione, e quando anche l'havessimo, è cosa dura il litigare, del che non scordi.

* Parla del P. F. Nicolò di Gesù Maria prima che pre. desse l'habito.

4 Questa Monaca, mi han detto, ch'è molto buona. Hò raccomandato assai a Giovanni Diaz, che la veda, e che se cagiona deformità un certo segno, che dicono, habbia nel viso, non si riceva. Questi denari subito mi facevano gola, perchè si pagaranno sempre, che si voglia. E perchè quelli della Madre di Beatrice, e quelli di Paolo non vorrei, che si toccassero, essendo destinati per il pagamento principale, e se si vanno consumando in altre cose, rimangono con

con un gran peso, che certamente è terribile, e così vorrei, che si rimediasse per quest' altra parte. Io m' informarò bene di questa Citella, la lodano assai, e finalmente è di qui: procurarò di vederla.

5 In quanto a ciò, che dice dei Sermoni, è bene, che adesso (mentre vi sono queste occasioni) faccia quello, che gli dicono: dopo non si tolera, mà bisogna osservar i nostri atti Capitolari, ancorchè si pigliano collera: gli torno a dire, che non vorrei vendessero i censi di cotesta Sorella, mà che si cercasse per altra parte, perchè rimaneremo co' l' peso, & è un gran colpo il poter fare tutto il pagameto in una volta. Con quello di Paolo possono restar molto sollevate.

6 Oh quanto è stata gloriosa la lettera delle mie Sorelle; mi raccomandì molto a loro, che per scrivere al nostro buon Garzia Alvarez lascio di farlo con esse: mi rallegro assai, che sia di quest' humore: con tutto ciò vadano con avvertenza, perchè egli è così perfetto, che forse quello, che pensiamo gli cagiona divotione, lo potrebbe scandalizare. Non è terra cotesta di mola schiettezza. Mi sono estremamente rallegrata, che stia bene il Vescovo, e ne hò rese le gratie al Signore, glie lo dica quando lo veda, e benchè ciò non sia molte volte, non gli importi. Adesso vorrebbero in buona occasione le lettere, nelle quali ogn' una mi riferiva l' istesso ne hò havuto grandissima soddisfazione.

7 Teresa se la passa molto bene. E cosa da lodare Iddio per la perfettione, con la quale fece il viaggio, che ne rimango stupita. Non volse dormire una sola notte fuori del Monastero. Io l' assicuro, che se hanno faticato con essa glie ne fa molto honore. Non finirò mai di ringratiarle della buona educatione, che gli hanno data, e suo Padre nè meno, il quale stia bene. Strappai una lettera, che mi scrisse, che ci fece molto ridere: la raccomandai sempre a Dio per carità, e specialmente ne prego la sua Maestra. Mi scrisse, che tuttavia stava malinconica per Siviglia, e le loda molto. Credo, che annesse a questa anderanno certe lettere per l' Assistente, e se non verranno adesso le manderò dopoi. Hoggi hò scritto a Madrid, accio il Conte di Olivare scriva così: questa sarebbe una gran fortuna: piaccia a Dio, che possa far qualche cosa. Hò gran consolatione, che la casa sia fresca, & in contraccambio mi contento io di star nel caldo. Perchè di Malagone gli scriveranno, non dico io cos' alcuna d' suoi travagli, e poca salute, bench' il sangue sia cessato, gloria a Dio. Egli me le conservi, figlie mie, e le faccia Sante. Amen. Sono hoggi li 9. Agosto dell' anno 1576.

Io di Vostra Reverenza

Teresa di Giesu.

ANNOTATIONI.

1 **H**A questa lettera molti punti degni di esser notati: la scrisse la Santa mentre stava in Toledo nell' anno 1579. & è per la medesima Priora di Siviglia, la quale istruisce circa il governo della sua Casa, e circa il ricevere le Novitie. e principalmente gli dà due documenti: il primo, che procuri scassar le liti, perchè quando anche vi sia ragione, sono cosa molto dura, e tanto dura, che (come dice San Bernardo, cavandolo dall' Apostolo) prima si dovrebbe soffrire un aggravio, che muovere una lite, e lo dice in queste sì ponderose parole: *Video,*

Parte Seconda.

Quilios (quod non sine dolore videri debet) post aggressam Christi militiam, rursus secularibus implicari negotiis, rursus cupiditatis terrenis immergi: Contra Imperatoris sui edictum concupiscere aliena, & sua cum lite repetere, non audientes Apostolum ex Imperio Regis tubicinantem: Hoc ipsum, inquit, delictum est in vobis, quod causas habetis, quare non magis fraudem patimini? S. Bern. hom. 4. super missus est.

2 In secondo, che non consumi le doti delle novitie, rimanendo co' l' debito di molti censi, perchè spendendole haverebbe perduto il Capitale delle doti, e gli sarebbe rimasta la

K

con-

continua pensione de' Cenfi, che a poco a poco, e lenza avvedersene fuol distrugger le Case. O se tutti i Prelati, e Superiori havessero quest' attenzione, & obbligassero le sue Religiose à non consumare le doti, in che altro stato si troverebbero nel Temporale perchè io faccio un argomento, cioè: In cinquant'anni fuol rinovarsi tutto un Monastero, essendo molto rare quelle, che passano li cinquant'anni di Religione, & mettendo una per l'altra mille ducati di dote, in cinquant'anni, se li Superiori ne avessero questa cura, potrebbero stabilire tanti mille ducati di rendita al Monastero, quante sono le Monache, con che non haverebbono bisogno di quei di fuori, ne allegerebbono tant'impedimenti alla loro ritiratezza, e riforma, quanti ne oppongono per la mancanza del bisognevole.

3 Nel primo numero gli dice, che ammetta subito alla professione la Sorella Beatrice, e dia l'habito à sua Madre; e nella lettera antecedente alla passata gli disse l'istesse cose, e che facesse farli subito professione per terminare le tentazioni, che suole eccitare il Demonio al tempo di professare per far, che tornino al secolo, & il miglior timedio è ferrargli l'adito con la professione. Questa Sorella fu la prima Novitia, che ricevè la Santa In Siviglia nell'istesso giorno di quella Fondazione, che fu quello della Santissima Trinità dell'anno 1575. e si chiamò Beatrice della Madre di Dio, la di cui vita, e rara vocazione, riferisce la Santa nel cap. 25. delle sue Fondazioni, & ivi dice, che due o tre mesi prima di professare, patì grandemente tentazioni, e conclude: *Noſtre Signore, il quale non doveva aspettar altre, che provar la sua ferocità, tre giorni avanti la professione, la visitò, e consolò molto particolarmente, e pose in fuga il Demonio: pochi giorni dopo, ch'entrò in Monastero gli morì il Padre, e sua Madre prese l'habito nel Monastero istesso, dando per elemosina quanto possedeva, e stannno boggi con grandissimo contento la Madre, e la figlia, e con molta edificazione tutto lo Monache.*

4 Nel secondo numero incarica alla Madre Priora, che avverta molto bene à ricevere certe novitie, e che non ammetta una Parente del loro Cappellano, se è malinconica: e nel quarto dice di un'altra: *che se à deformità per un certo segue, che dicono habbia nel viso, non si riceva: il che fu discretissima avvertenza, non perchè la Santa cercasse altra bellezza nelle sue figlie, che l'interna dell'anima, ma per liberarle da quell'effetioze inciampo; perchè con lo stare le povere Monache rinchiusa tutto il tempo della loro vita, e sempre insieme, senza veder altre facie, che quelle delle medesime Sorelle, e con haver sempre avanti gl'occhi quel segno deforme, non sò se fossero bastata tutta la loro virtù à dissimularlo, e non farne materia di discorso. Onde fece molto bene la Santa à toglier loro quest'occasione, & alla Novitia quella di star sempre disgiunta: perchè ancora negli huomini proibiscono i Sacri Canon l'ordinazione di chi habbia potabile deformità, non solamente per la riverenza dell'Altare, ma anche per occasione di chi le vede lib-3. Diceret. tit. 6. cap. 2. & dist. 54. cap. ult. corpore vero vitiat.*

5 Aggiunge in questo numero la Santa: *Questi denari, subito mi facevano gola, perchè si pagavano sempre che si voglia: e quella, che poco prima haveva detto, che temeva i denari, dice adesso, che gli facevano gola, perchè dovevano pigarsi presto, acciò le sue figlie godessero presto di quel foccorio, e si scordassero del peso de' loro livelli, ch'era tutto il suo travaglio.*

6 Nel numero sesto gli dà un altro eccellente avviso, & è, che si mostrino ritirate con quelli di fuori, e per divoti, che siano, non gli diano intrinsechezza, ne li facciano consapevoli delle loro honeste ricreationi, perchè ciò, che in esse è virtù, & un atto di perfezione così lodato da' Santi Padri, allentar tal volta nel rigore, per ripigliarlo con maggior forza; in quelli, che sono alieni da queste cose, potrebbe dar materia di nota. In ogni cosa fu attentissima la Santa, & in ogni cosa ci ammaestra di quello, che dobbiamo fare.

L E T T E R A LXXXII.

Alla medesima Madre Maria di S. Giosepe, Priora di Siviglia.

La Quarta.

Scritta in Toledo nell'anno 1576.

G I E S U'.

1 **S**ia con Vostra Reverenza. Non sò per qual causa lasci venire il Vetturale senza sue lettere, particolarmente stando così il Padre nostro, del quale ogni

ogni giorno vorreſſimo haver nuova. Grand' invidia gli hò, che l'abbiano appreſſo di loro: per carità, che non mi faccia coſì, nè laſci di ſcrivermi tutto ciò, che paſſa, perche il noſtro Padre ſcrive aſſai brevemente, e quando egli non habbia luogo di poter ſcrivere, Voſtra Reverenza non laſci di farlo, che già gli hò avviſato di dove mi può ſcrivere più ſpeſſo. Mi rallegrai con la lettera, che portò il P. Mariano di ſaper, che V. Reverenza ſia con buona ſalute, & anche tutte le altre (F. Antonio è venuto) e che la gabella ſi foſſe agguſtata.

2 Mio Fratello ſia già bene, & ha ſempre caro di ſaper nuove di Voſtra Reverenza. Già diſſi a lei, che non laſciaſſe di ſcrivergli qualche volta: ha comprato un Podere* (del quale era in trattato fin da quando egli ſtava coſtì) vicino ad Avila, credo una lega, e meza, & anche meno; ha paſcoli, ripoſte di grano, e monte, gli coſtò quattordici mila ducati, non erano però ancor fatte le ſcritture, che dice è ſcottato dell' affare di coſtì, per non pigliarlo, quando non ſia il tutto ſicuro, e ſpianato, perche non vuol liti. Lo raccomandano ſempre a Dio con i ſuoi figliuoli (i quali già prepara di accaſare) perche lo ſervano.

* Si chiama la Seconda.

3 Sappia, che ſi come ſubito che arrivai, credevo parimente di partir ſubito, ſi mandò immediatamente il baullo, e tutti i ſagotti, che vennero per un vetturale: e non ſò, ſe nel cavarlo fuori, ò come ſia ſtato, non ſi trova l' Agnus Dei grande di Tereſa, nè i due anelli dei Smeraldi, nè io mi ricordo dove li poſi, ne ſe me li daſſero (in tal modo mi ha diſguſtato il vedere, che ſia ſucceſſo tutto al roveſcio della contentezza, che haveva in penſare di trattenermi ſeco, e per molte coſe gli ero neceſſaria.) Si rammentino ſ'erano in Caſa quando veniſſimo, e dica a Gabriella, ſe ſi ricorda dove le poſi, e raccomandino a Dio, che le faccia trovare.

4 Io credevo, che ſtando coſtì Fra Bonaventura, haveſſe havuto miglior ſucceſſo il negotio dell' acqua, ma non mi pare, che gli diano tanta autorità. Iddio ci laſci pagar la caſa, che comeci ſia il denaro, tutto ſi potrà fare: per adeſſo la paſſino coſì, che hanno buoni pozzi, e qui pagareſſimo aſſai haverne uno, perche ſi patiſce molto dell' acqua. Mi avviſi come v' a F. Bonaventura nella viſita, e che ſi fa circa il Monaftero, che diſtruſſero vicino a Cordova. Io ſò bene, e tutt' al ſervizio ſuo (come ſogliono dire) rimanga, a Dio, che adeſſo ci ſcriveremo ragionevolmente aſſai ſpeſo.

5 Mi è caduto molto in gratia la Vecchia, che tengono coſtì; e quanto valſe la ſcala. Mi faccia ſapere ſe ſt' a coſì il ragazzo, ò chi la ſerve. La Madre Priora di Malagone mi ha ſeritto, che ſt' a meglio, ma quella malattia è tale, che non mi fa rallegrare un picciolo miglioramento. La raccomandano ſempre a Dio, e S. D. M. la conſervi, figlia mia, e me la faccia Santa, & a tutte. Amen.

6 Dall' anneſſa lettera della Sorella * Alberta vedrà, come la paſſano in Caravacca: hebbi molta conſolazione da quella di Veas, ch' erano molti giorni, che non havevo nuove di là, ne ſapevo, che foſſe entrata quella Monaca: il tutto ſi va diſponendo bene gloria a Dio. Gli raccomandano ſempre il noſtro Padre, e me, che ne hò biſogno. Fù hieri il giorno di San Franceſco. Qui dentro gli mando il porto della lettera, perche è troppo: non ſe ne picchi, ch' è ſciocchezza, & io ben glielo poſſo mandare: e Voſtra Reverenza habbia cura alla ſua ſalute, almeno per non pregiudicare alla mia, che le affi-

* Era la Madre Andree di San Alberto Priora di San Alberto.

curo mi costa molto questa mia Priora di Malagone. Iddio lo rimedii, con rendergli la salute. Amen.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Giesù.

Come è Veturale, si può mandare il porto, quando nò già fanno quello che sono solite di fare, cioè mettere à rischio, che si perdano le lettere. Glie lo dico, perche mai lo facciano.

L E T T E R A LXXXIII.

Alla medesima Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Quinta.

In Toledo l'anno 1576.

G I E S U'

1 **S**ia con V.R. Mi scriua sempre in una cartuccia quello, che devo rispondergli, perche come le lettere sono lunghe (se bene non mi parono tali per il contento, che ne ricevo) quando ho da scrivere in prescia, non vorrei tornare a leggerle. Gli scrissi per il Corriero tre, ò quattro giorni sono, che nelle lettere del nostro Padre io havrei fatte due Croci, & il sopra scritto a V.R. mi avvisi quando habbia ricevuto questa notitia, perche non lo farò fin a tanto, che me lo avvisi, gli assicuro, che mi prendo molta pena di questa sua febre, & a che effetto mi dice, che stà bene? che mi fa pigliar collera: avverta, che non proceda da qualche opilatione, e prenda qualche cosa: non se la lasci radicare. Hò gran sospetto, che talvolta rimanga libera (e me ne confolo) dico, che non stia così, e quando poi vogliamo, non si possa rimediare. Iddio lo disponga meglio. Sono giorni, che non hò nuova di Malagone: ne sò con pensiero, e poche speranze della salute della Priora mi lasciano questi Medici, perche tutti i segni, che dà, sono di tifica: Dio è vita, e gliela può dare: sempre lo preghino a quest'effetto, & anche per una persona, a cui molto devo, e lo dica a tutte; raccomandandomi a loro, che mi fanno rallegrare assai le lettere, che mi scrivono, ma non sò se havrò tempo da rispondere.

2 Io l'assicuro, che gli hò molt' invidia del poterli godere sì pacificamente il nostro Padre. *Io non merito questa fortuna, e così non ho occasione di dolermi. Mi rallegro assai, che habbiano questo sollievo, perche altrimenti, non sò come potrebbero durare. Con tutto ciò gli dico, che comandi da parte mia alla Sottopriora, che tutta la spesa metta a conto delli quaranta ducati di San Gioseppe, e non facciano altro, perche è spregato; che per quello di quà lo dia no per aggiustato, e non si prendano alcun pensiero di questo debito. Rido in me stessa in pensare, che la buona Sottopriora ha da metter a conto anche l'acqua, e farà bene, che così voglio io, eccetto quello, che gli daranno di elemosina, e mi sdegherò, se faranno altrimenti. Mai mi dicono chi sia il Compagno, e sol questo pensiero mi resta. Non vorrei, che s'intendesse trà i rimedii, dov' egli mangia, perche l'aprir questa porta non si tollera con alcun altro Prelato. Mi creda, che bisogna considerat l'avvenire, per non haver da render conto a Dio di haver introdotto le cattive usanze.

* Par-
la del
Padre
Giro-
lamo
Gra-
tiano.

3 Prima, che mi si scordi, sappia, che ho inteso alcune mortificationi, che si costumano in Malagone, cioè di comandar la Priora, che all' improvviso diano a tal una un schiaffo, e quella lo dia ad un'altra, e che quest' invenzione sia stata presa di costì. Il Demonio pare, che insegna con la scusa di perfectione a porre l'anime a rischio di offender Dio. In nessun modo commandi, ne consenta, che si diano l'una con l'altra, ne tratti le Monache con quel rigore, che vedde in Malagone, perche non sono schiave, ne la mortificatione ha da esser per altro fine, che di giovare. Io gli assicuro, figlia mia, che bisogna considerar bene ciò, che le Priore fanno di testa loro, perche adesso mi vengono scoperte molte cose, che mi cagionano gran compassione. Iddio me la faccia Santa. Amen. Mio fratello sta bene, e Teresa. La lettera, che scrisse, nella quale diceva de' quattro reali, non giunse in mano sua, le altre sì. Molto si rallegra con esse, e vuol loro più bene, che a quelle di qui. Sono li 11. di Nov.

Io di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI:

Tutte queste lettere sono ben amorose, e tali, come di una Madre, qual era la Santa, mà se ella consola le figlie con la dolcezza dell'amore, le corregge ancora con la severità della disciplina, ch'è quel misto desiderato da S. Gregorio in tutt' i Superiori: *Talis debet esse dispensario regiminis, ut is qui praest, ea se circa subditos mensura moderetur, quatenus & arridens timeri debeat, & iratus amari: ut cum nec nimia lassitas vilem reddat, nec immoderata severitas odiosum.* S. Greg. l. 10. Moral. c. 2.

1- 2 Nel fine del numero 2. previene la Madre Priora di Siviglia, acciò non introducesse il far mangiare i Religiosi nel suo Convento con l'esempio del Superiore, che lo faceva alcune volte, e se fu colpa, si può chiamar felice, mentre fu occasione di quella somma avvertenza, con la quale procede la Religione in questo particolare.

3 Nel 3: numero corregge con singular prudenza l'eccesso delle sue figlie in alcune mortifi-

cationi, che usavano, e quello delle Superiore in alcune prove, che facevano per sperimentare la loro virtù, la quale (come dice S. Bernardo) tanto è più illustre, quanto viene più esercitata: *Virtus exercitata clarior est.* S. Bern. Sermon. 85. in Cant. Questo sì necessario, & religioso esercizio fu introdotto dalla Santa ne' suoi Conventi non solamente per esaminar la virtù delle sue figlie nel fuoco della pazienza, mà anche per trattamento de' suoi desiderii. Oade insegnò loro anche all'uefarsi al martirio, la qual cosa appresero con tanto fervore, che anche senza vederli nelle mani de' Tiranni, consegnavano le Corone, e le palme [potendo queste ottenerli anche in pace, come dice S. Agostino: *Habet enim & pax nostra martyres suos.* Sermon. 250. de temp.] Onde in mezzo a queste sì fervorose brame di patire è molto credibile, che lasciassero trasportarsi à qualch'eccesso: il quale vuol moderare la Santa nel presente numero, con tirar le redini al loro fervore, a confusione di quelli, che in questa materia necessitiamo di sprone.

L E T T E R A LXXXIV.

Alla medesima Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Sesta.

G I E S U'.

Sia con lei, figlia mia. Mi consegnarono due delle sue lettere. nel giorno della presentatione della Madonna insieme con quelle del nostro Padre. Non lasci mai di dirmi ogni cosa, perche sua Pat. mi scrive, che non può farlo, e mi maraviglio di quello, che mi scrive havendo tanto che fare: non sono giunte quelle, che mandò per Madrid, nelle quali era il memoriale, ò cedola,

Parte Seconda.

K 3 che

che dice sopra il romore, che è stato. Credo, che niuna lettera sia perduta; se non fosse il primoplico, dove gli dicevo, come la mia Isabelluccia haveva preso l'habito, e quanto mi ero consolata con sua Madre, poiche essendovi annesso le lettere della Priora, e delle Monache con alcune domande al nostro Padre, sopra le quali egli non ha risposto cos'alcuna, mi persuado, che si perdessero: me lo avvisi con la prima occasione. Dicevo, che quando gli domandai ridendo, se era sposata, rispose molto seriamente di sì, & interrogandola con chi, soggiunse subito, col nostro Signor Gesù Christo.

* Parla delle Monache di Siviglia, che furono a riformar il Convento di Paterna.

2. Hò havuto molt' invidia a quelle, che furono a Paterna, * e non perche andarono col nostro Padre, che vedendo, che andavano a patire, mi scordai del resto. Piaccia a Dio, che questo sia un principio di voler, che noi altre lo serviamo: colà essendo sì poche, credo, che non patiranno molto, se non è di fame, perche dicono, che non hanno da mangiare. Iddio sia con esse, che qui non lasciamo di pregarlo: mandi loro questa lettera con buon recapito, e mandi a me le loro, se ne ha alcuna, acciò veda come se la passano, e nello scrivere sempre le inanimisca, e le consegli: bastante travaglio hanno in rimaner così sole: in niun modo mi pare, che habbiano da cantar cos' alcuna fin a tanto, che non sianopiù, che sarebbe un vituperarci tutte. Molto hò goduto, che quelle di Garzia Alvarez habbiano così buona voce, le dovrebbe prendere con quel poco che hanno, per la solitudine, nella quale si trovano.

3. Resto maravigliata di sì gran follia, com'è il volere, che il Confessore meni seco chi egli vuole. Buona usanza farebbe. Non havendo veduto il foglio del nostro Padre, non posso dir cos'alcuna, che hò pensato scrivere a Garzia Alvarez, e pregarlo, che quando gli occorre di comunicar qualche cosa, lasci andare i Maestri di spirito, e cerchi buoni Letterati, perche questi mi hanno tirato fuori di molti intrighi: non mi maraviglio di ciò, che dice patire; che molto patii anch'io, e mi dicevano, era il Demonio. Io gli scriverò quando habbia veduto ciò, che hò detto, e mandarò le lettere aperte, & acciò le veda anche il Padre Priore de las Cuevas. Gratiosa mi pare l'occasione, con la quale vogliono mandarmi all' Indie. Dio li perdoni, che il meglio, che possono fare è il dir tante cose insieme, acciò non se ne cred' alcuna. Già gli hò scritto, che non mandi i denari a mio fratello, fin a tanto ch'egli l'avvisi.

4. La Madre Priora di Malagone stà meglio, gloria a Dio; & io hò molto maggior speranza della di lei salute, perche un Medico mi ha detto, che havendo anche piaga, quando non sia ne i polmoni, può vivere. S. D. M. lo faccia come ne conosce il bisogno, non lascino di pregarlo a tal fine. Mi raccomandi a tutte, e rimanga con Dio, che hò molto da scrivere. Un' altro giorno scriverò al mio Priore de las Cuevas, perche hò havuto molto gusto della di lui memoria. Iddio ce loguardi, e lei ancora, figlia mia, che mai mi dice di star affatto bene, e mi da sempre molta pena. A Delgado faccia una raccomandatione, & a tutti. Sono li 26. Novembre.

Serva Sua
Teresa di Gesù.

Mi dia sempre nuova come stà il Padre Fra Antonio, e faccia al medesimo, a Fra

Fra Gregorio, & a Fra Bartolomeo i miei saluti. Ringrazio molto Iddio in veder quello, che opera il nostro Padre, gli dia pur la salute. Spero in lui, che le mie figlie ancora habbino da portarsi bene.

ANNOTATIONI.

1 **S** Crise la Santa questa lettera mentre stava in Toledo nel medesimo anno 1576. quindici giorni dopo la passata, e la scrisse alla medesima Priora di Siviglia, nel tempo della seconda persecutione, che patì quel Convento, la nostra gloriosa Madre, & il Padre Fra Girolamo Gratiano, della quale si è parlato nelle annotationi di altre lettere, e ne parla la Santa al fine del numero 3. facendosi burla di ciò, che gli opponevano; benché fossero cose tanto aliene dalla di lei gran santità, e virtù. Tanto Superiore fu sempre il di lei animo a questo, & altri colpi, che procurarono dargli nell'honore, perche se bene erano sì terribili, non solamente li riparava con lo scudo della pazienza, ma prendeva a scherzo l'ingiuria.

2 Nel 3. numero dice la Santa: *Resto maravigliata di sì gran follia, com'è il voler, che il Confessore meni seco chi egli vuole*: questo fu uno de' grand' inconvenienti, che cominciò a sperimentare la Santa dalla libertà, che havevano le sue Monache di confessarsi con chi volevano, perchè si come non vi era numero fisso, ogni Confessore conduceva seco che gli pareva senz'altre fesse, che il proprio gusto, & il capriccio della Penitente, il che con molta ragione vien dalla Santa qualificato per follia: perchè qual maggior follia, che il fidare il governo dell'anima in un Tribunale così santo, com'è quello della confessione, non alla luce dell' intelletto, ma al gusto della volontà, che cieca ne propri affetti cerca solo ciò, che appetisce, e non quello, di che ha bisogno? Che maggior follia, che medicar un infermo secondo l'appetenza del suo palato, che guasto dall'humor peccante appetisce ciò, che gli nuoce, e non quel, che può giovargli? E che maggior follia, che il lasciar una gregge in mano di gente mercenaria, senza il registro del proprio Pastore,

mentre come dice San Gregorio, presto si vederà frà i denti del Lupo? Si gregi Pastoris cura defuerit, facile laqueus Insidatoris incurrit. Epist. l. 1. epist. 79.

3 Di qui nasceva l'haver ogni Monaca i Confessori, che voleva, e l'haverne più, era un qualificarsi per più spirituale: il prenderli, e lasciarli, conforme al suo desiderio, il distrugger l'uno ciò, che haveva edificato l'altro, dalche si originava la confusione di Babilonia con danno della fabrica spirituale: e da tanta diversità di Padri spirituali uscivano a luce alcuni mostri di spirito con più capi, che un Hidra, de' quali se si troncavano alcuni per gl'inconvenienti, che si scorgevano, ne pullulavano altri di nuovo, fin à tanto, che l'Hercole della Religione, cioè il nostro Padre Fra Nicolò di Gesù, e Maria, primo Generale della Riforma li troncò tutti dalla radice.

4 A tutti questi danni, & a molti altri prevenne la Santa, anche in vita, mentre, come dice Monsignor Vescovo di Tarazona, discoprì col tempo, che quello, che haveva ordinato per medicina delle sue Monache, si poteva convertire in veleno, e temeva, che ciò non facesse occasione di rilassare i luoi Monasteri, & agguinge. *E così ella lo disse ad una Priora, che hoggi vive, & è delle più sante de' suoi Monasteri con queste parole, molto confusa mi trovo circa questo punto, che possi nelle Costituzioni, perchè se bene quando fu fatta questa Costituzione, regnava gran spirito, e sincerità, temo, che per l'avvenire, non se ne vagliano per esser visitate, e per trattar delle loro malinconie, le quali sarebbe meglio che non si sapessero, se non da quelli dell'Ordine.* Non hò detto questo per le Religiose, le quali hanno conosciuto per esperienza quanto ciò sia loro di profitto, ma per alcuni di fuori, a cui pare, che in questo si vada contro il dettame della Santa, i quali si potrebbe però rispondere: *distingue tempora, & concedatibi jura.*

L E T T E R A LXXXV.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Settima.

In Toledo nell'anno 1576.

G I E S U

1 **S** Ia con V. Riverenza. Hoggi ch'è la Vigilia della Conccettion il vetturale mi manda le lettere, e mi fa gran precia per la risposta, e così mi haverà

K 4 da

da perdonare, figlia mia, se sono sì corta, perchè in nessuna cosa io vorrè esser tale con lei, che certo gli voglio molto bene, & adesso mi obbliga maggiormente, che mi dice il nostro Padre la premura, che ha di regalarlo, il che mi accresce l'amore, e sono molto contenta, che si faccia così, mentre mi persuado, che nè adesso, nè mai ve ne sarà un'altro, col quale si possa trattar in questa maniera; perchè siccome il Signore lo scelse opportunamente per l'emergenza di questi principj, le quali, non s'incontrano ogni giorno, così penso che mai ne verrà un'altro simile, poichè tutto ciò, che apre l'adito a nuove introduzioni, fa più male di quello, che si può immaginare, quando i Superiori non sono di questa qualità. Ma nemmeno vi sarà la necessità, ch'è adesso, come che in tempo di guerra bisogna andare con maggior circospezione. Iddio rimerti a V.R. figlia mia, la cura, che si prende delle lettere, poichè con queste vivo. Questa settimana mi hanno consegnato tutte tre quelle, che dice haver scritto, che se bene vengono insieme, non sono mal ricevute. Mi ha ispirato divotione questa lettera di * San Francesco, che ben si potrebbe stampare, e quelle cose, che opera il nostro Padre non pajono credibili. Sia benedetto chi gli diede tanto talento: vorrei esser buona a poterlo ringraziare delle grazie, che ci fa, e di quella in specie di havercelo dato per Padre.

* Era la Madre Isabel- la di S. Francesco, che andò per Priora al Convento di Pater- na.

2 Già io vedo, figlia mia, il travaglio, e la solitudine, in che si trova. Piacia a Dio, che il male della Sottopriora non sia niente, che mi dispiacerebbe; anche in riguardo di accrescere a V.R. la pena. Mi sono rallegrata assai, che gli sia stata di giovamento la sanguigna. Se cotesto Medico ha accertato, non vorrei, che si valesse d'altri. Iddio lo disponga. Questa lettera mi hanno dato hoggi della Priora di Malagone: non è poco, che non stia peggio: tutto quello, che posso fare per contribuire alla di lei salute, e soddisfazione, lo fo, perchè oltre l'essergli obligata, la di lei salute m'importa molto: ma più ancora quella di V.R. e questo lo tenga per certo: Consideri, se ne ho desiderio.

3 Dall' annesso foglio vedrà, come Mariano ricevè la sua lettera. Quella, che dice di mio fratello, già ho scritto a V.R. che bisogna l'abbia strappato insieme con altre, perchè era anche aperta, e non può esser altrimenti: molto mi dispiacque, e molto mi affaticai in cercarla, ch'era assai a proposito. Adesso mi ha scritto che scrisse a V.R., e però di lui non soggiungo altro, se non che l'anima sua è molto approfittata nell' Oratione, e fa molte elemosine. Lo raccomandino sempre a Dio, & anche me; e con lui rimanga figlia mia.

4 Molto più mi è dispiaciuto, che * cotesto Priore non faccia bene l'offitio suo, che la pusillanimità: lo dovrebbe riprendere anche il nostro Padre, con dirgli quanto sia male in lui. A tutti mi raccomandi, e particolarmente a F. Gregorio, & a Nicolò, se non è venuto, & a coteste mie figlie. Oh chi potesse dargli delle Monache, che qui ci avanzano! ma Iddio glie le darà. Già gli stò raccomandando l'affare della flotta, che ben vedo lo scontento, con che passano costì, e mi fa star con molta pena: ma spero in Dio, che rimedierà al tutto, come habbia salute. Sua Divina Maestà me la conservi, e me la faccia molto Santa. Amen.

5 Mi sono assai rallegrata, che vada conoscendo le qualità del nostro Padre. Io fin da Veas * le conobbi. Di colà, e di Caravacca mi hanno recapitato hoggi certe lettere; quelle di Caravacca mando costì, acciò il nostro Padre la legga, & anche Vostra Reverenza, e poi me la rimandi, che ne ho bisogno per ciò, che

* Questo più tocca la Santa nella lettera 26. numero 3. Dice questo la Santa, perchè essendo in Veas vidde la più ma volta il P. Fra Girolamo Gratiano.

che mi dice di queste doti in quella, che scrive alla Priora, si lamenta assai di Vostra Reverenza. Adesso devo inviare a Caravacca un'Imagine de la Madonna, che tengo a quest'effetto assai bella, e grande, non vestita, e mi stanno facendo un S. Gioseppe, e tutto ciò non ha da costar loro cos'alcuna: fa l'Offitio suo molto bene. Sono hoggi già l'hò detto, anno del 1576.

*Et io di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.*

A tutto mi ha risposto molto bene il nostro Padre, e mi ha mandato le licenze, che gli richiesi. Baci le mani a Sua Paternità, in mio nome.

L E T T E R A LXXXVI.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Ottava.

In Toledo l'anno 1577.

G I E S U'.

1 **S**ia con lei, figlia mia. Prima che mi si scordi, come mai mi dice cos'alcuna del mio Padre Fra Bartolomeo di Aguilar il Domenicano? & io l'assicuro, che gli siamo molto obligate, perchè il male, ch'egli mi disse dell'altra casa, che havevamo comprato, fù la prima cagione di uscirne, che ogni volta mi si ricorda la vita, che haverebbono passato, non mi fatio di renderne gratie a Dio, che sia d'ogni cosa lodato. Creda pure, ch'è molto huomo da bene, e per le cose della Religione hà più esperienza d'un altro: non vorrei, che lasciasse di chiamarlo qualche volta, perchè è assai buon amico, e molto prudente, e non si perde l'haver persone tali in un Monastero: già li scrivo, gli mandi la lettera.

2 Prima pure, che mi scordi, mi è caduta in gratia, la memoria, che mi hanno mandato dell'elemosine, e la somma, che fanno cento di haver guadagnato. Piaccia a Dio, che dicano la verità, che ne haverei gran piacere, ma è una volpe, e temo, che venga con qualche malitia, & anche della sua salute mi fa temer l'istesso contento, che ne hò. La nostra Priora di Malagone stà pur così. Hò fatto grand'istanza al nostro Padre, che mi scriva, se l'acqua di Loja giova condotta sì da lontano per mandare a pigliarla. Vostra Reverenza glie lo ricordi: hoggi gli hò mandato una lettera con un Prete, che andava a trovar Sua Paternità, solo per un negotio, del quale hebbi assai gusto, e perciò non gli scrivo adesso: mi fa gran carità in mandarmi le di lui lettere: ma creda certo, che quando non vengano queste, quelle di Vostra Reverenza non faranno meno ben ricevute, e di ciò non habbia dubio. Mandai già a Donna Giovanna di Antisco tutte le sue cose, ancorchè non si sia veduta ancora risposta. Con persone simili, benchè si rimetta qualche cosa del Convento, non importa, particolarmente non stando con quella necessità, che stava ne' principj, perchè quando vi è il bisogno, all'hora è più obligata alle proprie figlie.

3 Oh come sarà ben vana adesso, che può chiamarsi mezzo Provinciale! E quan-

quanto mi è caduto in grazia, come dice, con tanta severità. Le Sorelle gli mandano questi versi, & ella farà l'ingegniera del tutto; non credo riuscirà male, perchè come dice, che così non v'è chi dica niente, acciò non si insuperbisca, glielo dico io fin di quà. Piaccia a Dio, che l'intentione sia sempre in servizio suo, che tuttociò non vada molto male. Mi rido in vedermi piena di lettere, e pormi a scrivere con molta flemma in materia di bagattelle; gli perdonerò volentieri la lode, che saprà trattenere quella delle barre di oro, se gli riesce: perchè desidero oltretutto vederle fuor di travagli. Se bene mio fratello cammina così avanti nella virtù, che molto volentieri l'aiutarebbe in tutto.

4. Sono stati molto gratiosi i versi, che vennero di così. Mandi a mio Fratello i primi & alcuni degl'altri, che non tutti veniano concertati. Credo li potrebbero mostrare al santo Vecchio, e dirgli che in questo passano il tempo delle ricreationi, che tutto è linguaggio di perfectione, e qualsivoglia trattenimento è giusto a chi tanto si deve. E cosa, che mi fa stupire una carità sì grande. Adesso stanno dubitando quello, che habbian da scrivere, che mio Fratello disse loro, gli havevano mandato la sua lettera, acciò rispondessero: fin a tanto, che mi portino ciò, che mi manda il mio Santo Priore, non sò che scrivergli, perchè non posso dirgli di haverlo ricevuto. Gli scriverò per il Vetturale.

5. Oh Gesù mio, quanto mi obbliga ciò, che fa per esse, e quanto habbiamo riso con la lettera della mia Gabriella, e ci ha dato gran divotione la diligenza, che usano con i Santi, e la mortificatione del mio buon Garzia Alvarez. Sempre li raccomando a Dio. Gli faccia molte raccomandationi da mia parte, & a tutte, che vorrei scriver a ciascheduna da sè, tanto le amo. Certo che mi devono un particolar affetto, non sò che cosa sia. Mi raccomandi alla Madre della Portughesa, & alla Delgada: come non mi auvisi mai cos'alcuna di Bernarda Lopez? Legga l'annessa lettera, che vada a Paterna, e se non stia bene l'emendi. Come a Superiora di quella Casa io gli cedo il vantaggio di accertar meglio quel, che conviene. Iddio gli rimeriti ciò che fa per loro, parlando ad esso da vero, che certo mi consola molto: è una compassione, ch'io non sappia mai finire. Piaccia a Dio, che non habbia appreso ad incantarmi dal nostro Padre: Iddio la incanti, e la trasporti in sè. Amen. Amen.

Di Vostra Reverenza Serva:
Teresa di Gesù.

ANNO TATIONI.

1. O. H. gran Santa: quant' amabile ti rese il Cielo! e che Santità fu la tua sì piena di dolcezza, e discrezione per render dolce, & amabile la Santità! Confesso, ch'è ben aspro il cammino della virtù: *arsa est via, qua ducit ad vitam*: ma nel mezzo di quest' asprezza la sparge Iddio di tal soavità, che come dice Platone, benchè Gentile, se gli huomini potessero vederla con gli occhi, robbarebbe loro i cuori, e li tirerebbe a se con una certa violenza, quasi facendoli schiavi della propria bellezza. Rimira dunque

il Cristiano nello specchio di questa lettera, il volto piacevole della virtù; la quale fu scritta da una Santa, le di cui brame erano solo di morire, di patire, acciò possi riconoscere con quanta ragione, asseri San Giovanni. Crisostomo, che non v'è in questa vita cosa più dolce, nè più gioconda, o amabile della virtù: *nihil est virtute iucundius, nihil moderamine suavius, nihil honestate desiderabilius*. S. Ioan. Crisost. homil. 12. in epist. ad Colossenses.

2. Par che la Santa imitasse in tutto l'eloquenza, e dolcezza di S. Gregorio Nazianzeno, epist. 23. & 24. in tr. epist. Divi Basilii, il quale nella corre...

corrispondenza familiare, che passò con S. Bafilio, gli scrisse trà le altre due lettere, dove con discretissima ironia gli dipinge, e descrive le circostanze della sua disletta solitudine, e stanza di Ponto, facendo materia di gustoso trattenimento l'asprezza, aridità, & horrore del sito con tanto sale, e gratia, che nella prima gli dice, che strappi, se gli pare quei detti, e scherzi delle sue lettere, ma prima si stii di ridere, e goda dell'amicizia sua nel modo, che fanno i fanciulli: *Tu quidem qua nostra sunt differis, et salubus impetis, et convellitis, sive joco id facias, sive studio, nihil istud retuleris. Rifu modo, et puerilem in modum exaltare, et amicitia nostra frueris*: acciò si veda, che non è alieno, anzi è assai proprio della sublimità di virtù, l'humanoarsi in tal modo frà loro i Santi per caminar verso Dio mentre lo praticarono due Santi, e Dottori i grandi della Chiesa.

3 Solo la gratia della Santa, è quella di Monfigoor di Palafox potrebbono annotar questa lettera con quell'espressioni, che ricerca: e perciò lo lascio al buon gusto del Lettore, e mi basta solo di scoprire la dottoria, che in essa c'iosegna, perchè, come disse sua Signoria Illustrissima in un'altra lettera simile, seppe assai più la Santa ne i scherzi, che gl'altri nel serio: quello, che più mi fa stupire è la gratia, e destrezza, con la quale in mezzo alla galanteria, mortifica, & humilia le Madre Maria di S. Gioseppe, che fu di una virtù superiore à molte altre, e perciò la Santa non perdeve occasione di humiliarla, e mortificarla.

4 Nel secondo numero si rallegra molto la Santa della nota, che gli mandò di quello, che havevano guadagnato le sue Monache ne i lavori, e fatiche delle loro mani, il che essa haveva loro tanto raccomandato, & immediatamente gli leva la vanagloria (caso che oe haveffe havuto) dandogli à conoscere, che le di lei lettera era scritta con second'intentione, e non con la sincerità di colomba, mà con qualche astutia di Volpe, la quale è sì ingegnosa nelle sue trame, che sà ricoprire le sotto buona specie: ond'è molto difficile il riconoscerle, come dice lo Spirito Santo: sì che non v'era da burlar con la Santa, e tutte le sue burle erano indirizzate ad un fine molto vero.

5 Nel numero terzo gli dà due altre bottarelle, una nella verità, e l'altra nella presunzione: perchè havendo ella scritto alla Santa, che

saprebbe ben conservare certa Novitia, la quale poteva aiutarle ad uscire da i debiti, & impegni, gli risponde con molte gratia: *Togliendosi la vanità, che saprà trattenere quella dello barre di oro, perchè gli riesca*: Con che fra l'oro de i denari discopre quello dell'humiltà, e gl' insegna à confidar meno di se medesima, mà à riportare solamente in Dio la speranza del buon esito di una vocatione, poich'egli è quello, che le fa nascere, e le riduce à perfectione, e vedendola così assistita dal Padre Fra Girolamo Graziano, gli dice ancora: *Oh quante vana, che sarà adesso in vedersi mezzo Provinciale*: nel che gl'insegna, e c'insegna a tutti e non insuperbirsi col favore de i Superiori, & essi medesimi Superiori a moderar il favore, e ripartirlo con eguaglianza frè i sudditi.

6 E perchè la Madre Priora mandò alla Santa certi versi spirituali, con i quali si erano ricercate le Religiose: glie ne fa subito la correctione, tacciandola di ambiziosa, di esser stimata intelligente, ecciò non s'io superbisce, & incammina se tutt' talenti naturali, che haveva ricevuti da Dio io servizio del medesimo: e finalmente gli dice al numero quinto: *legga l'annua lettera, che v'è alla Religiosa di Paterna, e se non s'è bene l'emendi, che come Superiora di quella casa gli cede il vantaggio di accertar meglio ciò che conviene*: il che fu una tacita riprenitione, insegnandogli co'l proprio esemplo ad esser humile, & à dichiararsi ignorante, ch'è la vera sapienza, come dice l'Apostolo: *Stultus hat, ut sit sapiens*. In tutte queste virtù, e gratie ci ammaestra la Santa con i suoi scherzi, perchè solo in essi haveva la mira al profitto delle sue figlie, indirizandole per questa strada sì dolce ad ottenere la gratia più vera.

7 Il secondo numero contiene un esemplo molto singolare dell'amore, e carità della Santa verso le Ioserve: poichè parlando della Madre Priora di Malagone dice, che sappie. *Saglierà utile l'acqua di Loja venduta sì da lontano per mandare à pigliarla*. Loja è una Città di Andalusia otto leghe distante da Granata, e le sue acque sono molto celebrate nella Spagna, e lontana più di 50. leghe da Toledo, dove si trovava la Santa, alla quale non dava pensiero di far portare un poco d'acqua sì da lontano per sollievo d'una sua ammalata. Raro emore, & inaudita carità.

L E T T E R A LXXVII.

Alla medesima Madre Maria di San Gioseppe Priora
di Siviglia.

La Nona.

In Toledo l'anno 1577.

G I E S U'

Sia con lei, figlia mia. A causa dell'indispositione, che vedrà nell'annesso foglio non glihò scritto prima sino à star meglio, per non dargli questa pena; benchè hoggi stia molto meglio, non è però di maniera, che possa scrivere se non poco, perchè subito mi fa gran danno: mà rispettivamente al male, che hò havuto, il miglioramento è stato grande, e presto, gloria a Dio. Gli paghi egli le buone nuove, che mi scrive, che gli afficuro furono molto buone per me, almeno quella della Casa, perchè mi è di gran sollievo il vederle in riposo: ne hò pregato assai il Signore, e così molto volentieri darò la mancia. Piaccia a Dio, che mi esaudisca, che adesso con la ricchezza, & officio, coll'andare ogni cosa a seconda, hà bisogno di molto ajuto per esser humile.

2 Mi pare, che Iddio glielo conceda nelle grazie, che gli fa. Sia per sempre benedetto, che può star ben sicura, che vengono da lui. Così foss'io della Sorella San Girolamo: mi dà gran pena cotesta Donna: mi creda, che dovrebbe sempre star appresso di me, ò dove potesse haver timore. Piaccia a Dio, che non ci tramì qualche cosa il Demonio, nella quale ci sia da fare. V.R. auvisi la Priora, che non la lasci scrivere una parola, e dica a lei fin tanto, che gli vada la mia lettera, che io eredo siano cattivi humori, e se non è così, è peggio. Perchè il Lunedì, che viene partirà il Vetturale, col quale scriverò a lungo, non mi diffondo hora di vantaggio.

3 Hò sentito gran dispiacere, che il nostro Padre voglia far informatione sopra ciò, che vien detto contro noi altre, perchè sono spopositi, che il meglio è riderse ne, e lasciarli dire: a me in qualche parte mi danno gran gusto. Della di lei salute stò ben contenta. Dio glie la conservi. Amen, & a tutte. Mi raccomandi a Dio. Perchè forsi questa potrà giunger prima, non hò voluto lasciar di scrivere per questa strada. Alla Madre Sottopriora scriverò; perchè mi sono cadute in gratia le sue doglianze. Quella di Malagone se ne sta ben male. E' hoggi l'ultimo di Febraro del 1577.

Indegna Serva di V.S.
Teresa di Gesù.

Sono molti giorni, che hò la risposta della Madre del Padre nostro: andrà Lunedì, & à me scrisse molto del gusto, che haveva havuto.

A N N O T A T I O N I.
1 Questa lettera è molto profittevole, e potè dire in essa la Santa ciò, che disse San

Gregorio Nazianzeno nella seguente alle due mentionate di sopra, che scrisse a S. Basilio: *Qua habemus de Pontica conversationis scriptum, in-*
dicra

dica fuere; non seria. Qua vero jam scribo vehementer seria sunt: e lle passate parlai da scher. zo, adesso parlo molto su'l vero.

2 Nel numero primo si dimostra l'imbarazzo, & impedimento, che cagionano l'abbondanza, e le ricchezze temporali per acquistar l'eterne: perche, come disse il nostro Salvatore, sono le spine, che asfoggano la semenza della virtù, acciò non renda frutto: mentre occupata in esse la mente, rimane men libera per potersi dare à Dio. *Solet enim rerum abundantia (dice S.Gregorio) tanto magis à Divino timore mentem solvere, quanto magis hanc exigit diversa cogitatio.*

3 Nel secondo parla di una Religiosa, chiamata Isabella di S. Girolamo, la quale giudico, che da Siviglia passasse alla Riforma di Paterna, del cui spirito non pare che fosse totalmente fosdisfatta la Santa, e lo dimostra sì in questa, come anche nella lettera 63. della prima parte al numero settimo. Egli dà per rimedio, che non se gli permetta scrivere cos'alcuna di rivelazioni, il che è un eccellente avviso per queste tali, per-

chè la rivelatione può pregiudicare à quell'anima, che l'hà, quando sia falsa, ò la riceva con attaccamento, mà posta in scritto, può pregiudicare à lei, & anche alla Religione, perche passando da una mano all'altra, ciascheduno la renfura, come gli pare, esponendosi à diversi giudizi, & à molti errori.

4 Nel terzo la Santa dice, spiacerli molto; che il P. F. Girolamo Geatiano facesse far informatione in difesa di lei, e delle sue Monache per scoprire gl'inganni di quella, ch'era steta fatta contro di esse. Tale era la grandezza di quell'animo, che si rideva dell'ingiurie, e vituperj; anzi gli dispiaceva la difesa, seguendo il consiglio di S. Bernardo, il quale dice, che la verità non hà bisogno di prove, mentre da se stessa basta à levar la maschera alle menzogne: *Nec verò in re manifestissima nostro arbitrio opus esse aliquo, quod videlicet solasse veritas, qua palliatam detegit falsitatem S. Bern. Ser. 6 In spir. qui habet ut in fin.*

L E T T E R A LXXXVIII.

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe Priora di Siviglia.

La Decima.

In Tolèdo l'anno 1577.

G I E S U'

1 **S**ia non V. R., e gli rimeriti tanti, e sì belli regali. tutto è venuto bene, e sano: perchè co'l Vetturale scriverò sopra di questo più diffusamente, in questa dirò solo le cose, ch'importano. A cotest'Angelo hò havuto grand'invidia. Sia lodato Iddio, che si presto meritò andarlo a godere, di che io non hò dubio. Di tutte le altre cose mi creda, che furono manifesta frenesia, e non ne faccia alcun caso, ne le dica; e ne meno di ciò, che disse Beatrice; ne hò fatto ben molto io della sua gran carità: megli raccomandi, e la ringratj da mia parte, & anche mi raccomandi a sua Madre, & à tutte le altre: mi mette in grand'apprensione questa febbre di V. R., & anche la Sottopriora. Piaccia al Signore, che il male non vada tanto in lungo, come suole, perchè sono sì poche, che non sò come possano fare: Iddio le provveda come può, che ne stò con gran pensiero.

2 Quanto à ciò, che dice del seppellirsi, sappia ch'è molto ben fatto: qui le seppelliamo nel Claustro di dentro, e così voglio procurare, che il nostro Padre lo comandi, che il rimanente è per Monache, che non hanno clausura; sì che hebbe molta ragione il Padre Garzia Alvarez, gli faccia le mie raccomandationi, e dell'entrare egli per questa necessità ancora, che sarebbe sempre meglio entrasse il Padre Garzia Alvarez, essendo il Monastero così lontano, che non sò come possa praticarsi; e stimo sarebbe meglio il detto Padre Garzia Alvarez non solo per esser egli quello, ch'è, ma perchè le confessi sempre.

Io non trattarò adesso con il nostro Padre, e glie ne mandarò una licenza: perchè lo vederò prima di Pasqua, se piace a Dio, havendolo già mandato a chiamare il Nuntio, e pare, che comincino a caminar bene i negozi: consideri come ne starò allegra: è andato a Caravacca, & a Veas: gli mando questa lettera di Albera, acciò sappia come stanno: ancora non si finisce con quel Monastero: lo raccomandino a Dio, & anche quelle di Veas, che mi tengono con gran pena per le loro liti. Quando ricevi hieri la sua lettera, hebbi ancora occasione di mandarla al nostro Padre; nel tempo, che egli si tratterà qui havrò io campodi corrispondere a quella puntualità, ch'ella hà sempre havuto in recapitargli le mie. Prendano la Conversa, e piaccia a Dio, che questa sola gli basti, che già dissi al nostro Padre, gli haverai scritto in questa conformità.

3 In quel, che tocca alla rinuntia della buona Bernarda, stia auvertita, che come hà Padre, e Madre, non heredita il Monastero, mà essi; e se essi morono prima, herede farebbe il Monastero, il che è certo, perchè lo sò da buoni Auvocati, perchè i Padri, e gl' Avi sono heredi necessarii, & in mancanza di essi, succede il Monastero. Quello, à che sono obligati, è il dotarla, e se non fanno quest'altro, per avventura, ringratiaranno Iddio, che si vogliono contentare con questo. Se almeno dassero ciò, che hanno promesso, e dato scurtà di pagare, farebbe una gran cosa. Costi potrà ella considerare ciò possa fare in questa occorenza, perchè lasciar di dare qualche poca dote non è conveniente. Il Padre Nicolò lo riconoscerà meglio; me gli raccomandi assai, & anche al P. F. Gregorio, e se ne resti con Dio, e se bene sono alcuni giorni, che stò meglio della testa, mai mi è cessato il romore, e mi fa gran male lo scrivere. La Madre Priora di Molagone mi vuol far molta compagnia: ma mi rende gran compassione l'esser il suo male di sì poca speranza, ancorchè il miglioramento sia grande, perchè mangia meglio, e si leva, però non cessandogli la febre, non se ne può far molto caso, come dice il Mendico: Iddio può tutto, e potrebbe farci anche questa gratia. Gli la domandino con efficacia, perchè ella scrive; non foggiungo altro. Sono hoggi li sei di Maggio dell'anno 1577.

Indegna Serva di V. S.

Teresa di Gesù.

Alla mia Gabriella mi faccia una gran raccomandatione: hebbi molto gusto della sua lettera, e mi rallegrò, che goda buona salute. Iddio la conceda a tutte, come può Amen. Amen.

ANNOTATIONS.

1 Questa lettera fu risposta di un'altra, che scrisse alla Sata la Madre Maria di S. Giuseppe, dandogli parte: com'era stata raccolta da nostro Signore una Religiosa del suo Monastero di Siviglia, e doveva essere una gran serva di Dio, mentre dice la Santa, che non dubita della di lei salvação, e che godesse di S. D. M. (Beata lei) mentre terminò così bene. Poveri noi, che tuttavia siamo in pericolo! E per quanto apparisce dal num. 1. nell'ora della sua morte dovette succedere qualche cosa straordinaria di visione, o rivelatione, tanto in persona dell'

inferma, come della Sorella Beatrice della Madre di Dio, che le hebbe molto particolari: mà tutto ciò vò ricoprendo la Santa con la sua ammirabil prudenza, dicendo, che non se ne faccia caso, ne si ridica ad alcuno, perchè debbe procedere da frenesia del male; acciò le sue figlie non si affezionassero à simili rivelationi, o visioni, nelle quali si può correre molto rischio, mà solo fissassero gl'occhi nelle virtù della detta loro Sorella che meritò sì felice transito: e c'insegna à tutti con che attenzione si debba no ricevere, e distogliere simili materie.

2 Nel nu. 2. l'itruisce del modo, che hanno da tenere nel sepolire le Monache, e l'avvertenza, che

che devono havere nelle persone, che hanno da entrare ad affilare à morire bene quando i Religiosi per esser così lontani di Convento non possono soccorrervi, e dice, che in tal caso si vagliano solamente del Cappellano, perch'è quello, che le confessa, & è persona così approvata. E nel n.3. gli dice come dovrà portarsi con i Ge-

nitori della defonta, per quel, che tocca all'heredità, per haver fatto la rinuntia dentro il Monastero (perchè le Monache non havendo la proibitione, che hanno i Religiosi, ben possono hereditare) e le persuade di venir à compositione con essi, per esimersi dall'inconveniente, e dallo strepito delle liti.

L E T T E R A LXXXIX.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Undecima.

In Toledo nell'anno 1576.

G I E S U'.

1 Sia con V.R. figlia mia. Già gli hò scritto per l'ordinario, e credo gli giungerà quella prima di questa: gli mando adesso i Crocifissi fatti appunto come quest'altri, non costano, che nove reali l'uno, e credo ancora un quarto meno, e mi havevano detto non si farebbono havuti per meno di un ducato: un tornitore potrà farvi i buchi (che per esser stati presi nelle Feste di Pasqua non si poterono fare) non sono cari; e ne havrei voluto mandare in più numero. Hò desiderio di saper qualche cosa della buona Bernarda. Già gli hò scritto, come Iddio ci ha levato una Sorella di questa Casa, che mi è dispiaciuto assai.

2 Circa al dire a Garzia Alvarez * dell'Oratione di Vostra Reverenza non vi è causa di lasciar di farlo, perchè non è tale, che se gli possa opporre, & anche qualche dun'altra di quelle, che caminano con l'istessi passi, particolarmente dicendolo il nostro Padre Visitatore. Oh quanto vorrei poter mandare il mio * libretto al Santo Priore de las Cuevas, che me lo ha mandato a chiedere, e gli sono tanto obligata, che ben vorrei dargli questo gusto: & anche non farebbe di danno per Garzia Alvarez, perchè vedrebbe in esso il nostro modo di portarsi, e molto ancora della nostra Oratione, e se il libretto fosse costi, ben lo farei, mentre non si può servire a cotesto san'huomo, come si dovrebbe, se non facendo ciò, ch'egli comanda, forsi si farà qualche giorno: quello d'hoggi è stato per me di tante occupationi, che non posso dilungarmi di vantaggio.

3 Già gli dissi, ch'era ita in Paradiso una nostra Monaca, e li travagli che habbiamo havuto, e quanto havevo goduto dell'ingresso di Nicolò, (1) stimo molto i regali, che fa a quelle di Paterna, com'esse mi scrivono. Creda, che fu Provvidenza Divina il rimaner così chi habbia la carità di Vostra Reverenza per farci del bene a tutte, e spero, che se gli habbia molto da aumentare. Non credo potrò scrivere al Padre Priore de las Cuevas, lo farò un'altra volta: non faccia spergli niente di questa: mi raccomandi a tutte, e particolarmente alla mia Gabriella, che ben gli vorrei scrivere. Oh quanto desidero in veder cotesta vedova in Casa, e già professa. Iddio lo faccia, e mi conservi Vostra Reverenza. Amen. Gli mandai anche una lettera di Donna Luísa, e l'ultimo giorno di Pasqua dell'anno 1577.

Indegna Serva di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

LET. no 1577.

* Era il Cappellano del Monastero di Siviglia.

* Era il libro della sua Vita.

1 Parla dell'ingresso nella Religione del nostro P. F. Nicolò di Gesù Maria, che prese l'habito in Siviglia per l'Incarnazione nell'anno 1577.

L E T T E R A XC.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Duodecima.

In Toledo l'anno 1577.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con lei, figlia mia. Havrei più caro le nuove della sua buona salute, che quanti regali mi manda, benché siano tali, come di una Regina. Il Signore glie lo rimeriti. L'acqua di fior di margherite è molto buona, & in gran quantità, & è arrivata a tempo, glie ne rendo infiniti gratie, & i corporali son galantissimi; pare, che Iddio la ispiri, perchè la Priora di Segovia mi haveva mandato un ornamento di Paliotto, e fin da quando io stavo così (se ne ha memoria) la pregai, che mi facesse: e tutto di catenella con perle, & granatine, e dicono potrà valere sopra trenta ducati, & anche mi ha mandato i corporali, che fece Beatrice, e la crocetta: & un' altra sola mancava per il bisogno della Casa: e sono così belli tempi, che a gusto mio sembrano meglio di tutti. L'acqua venne molto bene, & adesso ve n'è a bastanza: vorrei potergli pagare in qualche parte tante cose, che mi manda, che almeno sarebbe espressione d'amore, e non hò veduto in tutto il tempo di mia vita terra più secca di questa per cose di buon gusto, & essendo venuta di così, mi si fa anche più sterile.

2. Hò dato ordine, che si paghino qui per adesso li cento ducati, de quali così mi diedero libranza di Asensio Galiano (non sò se si ricorda, che li cinquanta furono per Mariano a conto di ciò, che haveva speso per questa Casa, quando venissimo, e l'altri cinquanta per pagar la pigione dell'altra) & essendo egli morto, hò havuto il pensiero di pagarli, e così l'hò ancora sin a tanto che la veda totalmente fuori di questi travagli: bastano quelli; che gli manda il Signore, e mi dà gran pena hora, che comincia l'estate questo suo male, e quello della Sottopriora. Iddio lo rimedii, che non sò che cosa habbiamo a fare.

3. Gli scrissi già per la posta, che pigliasse la Conversa, e che il corpo di questa Santarella si lasciasse dove sta nel Coro; perchè habbiamo da sepolcristi nel Claustro di dentro, e non in Chiesa. Gli scrissi parimente, che havendo Padre, e Madre questa Santa (benchè habbia rinunziato al Monastero) quelli ne sono heredi. Se essi fossero morti prima, all' hora haverebbe hereditato la Casa. Sono però obligati a lasciare una dote competente: perciò si stabilisca, come si può (se fosse in quella somma, per la quale diede sicurtà, farebbe molto) e lasci andare questa perfectione, poichè molto che facciamo, non lasciaranno di dire, siamo avari. Finalmente si ha da fare ciò, che commanderà il nostro Padre che glie lo scriva, e si habbia cura per l'amor di Dio.

* Era la
Priora
di Ma-
lione,
che sta-
va già in
Toledo.

4. Mi hà mosso a compassione la Madre Brianda * se ben pare, che stà meglio dopo che è venuta, io mi consolo assai con essa, perchè vuol scrivere (per quanto mi hà detto) non dico altro di lei. Già saprà, che il Nuntio hà mandato a chia-

chiamare il nostro Padre, & i negotii pare, che vadano meglio: li raccomandai a Dio. S.D.M. me la conservi, e faccia molto Santa. Ho havuto invidia alla buona Bernarda, & è stata molto raccomandata a Dio in queste Cafe, se ben credo non ne habbia bisogno. E hoggi la Vigilia dell'Ascensione dell'anno 1577. Alla Madre Sottopriora, & alla mia Gabriella le mie raccomandazioni.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Giesù.

L E T T E R A XCI.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe Priora di Siviglia.

La Decimaterza.

In Toledo l'anno 1577.

G I E S U'.

LA gratia dello Spirito Santo sia con l'anima di V. R. figlia mia. Molto mi spiace, che habbia tanti travagli, e delle febrì di V. R., ma chi desidera esser Santa, hà da patir più di questo. Il nostro Padre mi mandò la lettera di V. R. quella, che mi scrisse alli 10. del corrente. Io stò male della mia testa, e tutti questi giorni sono stata con pensiero della salute sua, e della mia Sottopriora, che mi dispiacque assai del suo male. La Madre Brianda stà qualche momento meglio, e poi torna subito a sentirsi assai male delle sue indisposizioni. In quella della mia testa tutto il miglioramento consiste in non haver più tanta debolezza, di modo, che posso scrivere, & operare più del solito: ma il romore è nell'istesso stato, e molto fastidioso, e così non scrivo di proprio pugno (se non le cose segrete) a tutti, ò se non sono lettere obligate con chi devo compire: per questa causa habbia pazienza, come in tutto il rimanente. Havevo scritto fin qui quando arrivò mio Fratello, che se gli raccomanda molto, non sò, se gli scriverà (parlo di Lorenzo) stà bene, gratie a Dio, vada a Madrid per i suoi negotii. Oh quanto gli è dispiaciuto de' suoi travagli! Io gli assicuro, che veramente Iddio la vuol molto buona: habbia animo, che dopo questo tempo ne verrà un altro, e si rallegrerà di haver patito.

2. Quanto all'entrare di cotesta schiavetta in nissun modo si opponga, che ne' principii delle cose, molte cose si possono fare: che non si farebbono dopo: e non deve trattar con essa di materie di perfetione, ma solo di che serve bene: che per Conversa poco importa, e potrà rimanere senza far professione tutto in tempo di sua vita, se non è a proposito: il peggio è della Sorella, ma nemeno lasci di riceverla, e preghi Iddio, che sia buona, nè dall'una, nè dall'altra voglia effigere perfetione, basta, che offervino bene l'essentiale, che gli devono molto, e le cava da un gran travaglio: qualche cosa bisogna tollerare, che così facciamo da per tutti ne' principii, perchè non sò far di meno.

3. Quest'altra Monaca, se è così buona, la pigli, perchè ne hà bisogno di molto, secondo quelle, che vanno morendo: ma queste se vanno al Cielo, non se ne prenda pena: già conosco quanto perderà nella buona Sottopriora: procuriamo, che tornino quelle di Paterna, quando gli affari siano aggiustati.

Parte Seconda.

L Oh

Oh che lettera scrissi a loro, & al P.F. Gregorio ! piaccia a Dio, che giunga colà, e quante glie ne dico, per haver mutato Casa. Io non sò come potremo praticare un sì gran sconcerto. Mi raccomandi a lui, & a tutti gl'amici miei, & alle mie figlie, che come è poco, ch'è arrivato, non voglio dirgli altro. Iddio mela conservi: si habbia molta cura, che hò maggior pena del suo male, che di tutto il resto, e per carità, che si governi, & alla mia Gabriella portino della tela, e non abbadino al rigore in tempo di tanta necessità. Qui si gode ben poca salute, mi raccomandi a tutte. Dio me la guardi, che non sò come gli voglio tanto bene. Brianda segli raccomanda, e con tutto il suo male mi fa gran compagnia. Sono li 28. di Giugno. Cerchino denari in prestito per mangiare che dopo li pagaranno; non patiscano di fame, che ne sento gran disgusto. Così ancora li cerchiamo qui, e dopo Iddio provvede.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1. Quando la Santa scrisse questa lettera, e la seguente, erano nel maggior aumento le tribulazioni di Siviglia, e perciò in esse dà animo alla Madre Maria di S. Giosepe, che più delle altre ne patì, e nella quale fecero maggior colpo, al qual effetto gli rappresenta il frutto, che si cava dal patire, & il godimento, che si hà di haver patito, ch'è quel dolce canto, che intona il Giusto ne lla notte della tribulatione, contemplando da lungi il giorno dell'eternità, che l'aspetta; *Carmen in nocte* (dice S. Gregorio) *est letitia in tribulatione: quia est pressuris temporalitatis affligimur, spem tamen de aternitate gaudemus.* S. Greg. lib. 26. Mor. cap. 11.

2. Nel 2. numero s'illumina con la luce della sua celeste prudenza, e ci infiamma col fuoco della sua ardentecarità: perchè dice in esso alla Madre Maria di San Giosepe, che in nessun modo faccia resistenza a lasciar vestir da Conversa una schiavetta, alla quale era già stata data libertà, perchè gli dovevano molto: forse le haveva servite nelle cose di fuori, che havevano havuto bisogno da che erano in Siviglia, & aggiunge: *che non la stringa con puni di perfectione, mà che procuri, che serva bene*, nel che egli dimostra, che la vera perfectione consiste in accomodarsi agli obblighi dello stato, che si professa: la Conversa nel suo ministero, e la Corista nel suo. Se bene anche à queste insegnò la Santa col proprio esempio a far di tutto, & à lasciar il Breviario per pigliar la Padella, con la quale in mano rimaneva tal volta la Santa rapita, trasmutando in Coro l'istessa cucina.

3. Mà ritornando alla nostra Schiavetta, se pur merita questo nome chi meritò di venir Sposa di Gesù Christo, e figliuola di una tal Madre. E certo che la Santa potè riceverla molto bene, mentre che già haveva havuto la libertà, perchè il jus commune non la proibisce, & il particolare della Religione ancora non vi era, non essendo fatte le Constitutioni, & anche è certo, che non la ricevé per causa della povertà delle sue Monache, perchè la ricevé per elemosina, mà lo fece per rimediare a quella povertà, che non haveva altro sussidio in terra, e però fu solo opera della di lei ardente carità, e di quel cuor sì dilatato, che tutti vi trovavano luogo: mostrando in ciò le viscere della sua pietà formate ad imitatione di Dio, & un animo gratissimo anche a i servigi più vili di una schiava, che non sdegna ricevere per figlia: e proponendo a tutte quell'esempio di singolar humiltà, non perchè l'habbiano da imitare, mentre già non possono, mà perchè in simili occasioni non si lascino acciecare dall'interesse, nè dalla vanità, mà procurino solamente la buona vocazione, & il talento, e la virtù: e finalmente insegnando a i Superiori un punto molto essenziale del governo, ch'è quello di accomodarsi à i tempi, & à i soggetti, sopportandosi, secondo la loro capacità, conforme fecero i nostri Padri Elia, & Eliseo, che per render la vita ad un fanciullo, si agguistarono alla di lui picciolezza; e l'istesso deve fare il Superiore (dice S. Antonio di Padova) descenda, e condescenda tal volta con la debolezza del suddito, se non lo vuol perdere. *Prælati descendat, & condescendat, ut proximum accensum erigat.* Sancti, Anton. Viliop. Domin. 4. Quadr.

L E T T E R A XCII.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Decimaquarta.

In Toledo l'anno 1577.

G I E S U'

S la con lei, figlia mia. Dopo che mi avvifa di star un poco meglio, mi par, che ogni cosa sopporti più volentieri. Piaccia al Signore, che seguiti così, e lo rimeriti a cotesto Medico, al quale ne resto molto obligata. E stata una gran cosa, che la Sottopriora sia vissuta fin hora: ben può chi la fece dargli anche la salute, mentre dal niente gli diede l'esser: l'esercita molto bene nel patire, e tutte quelle di questa fatta sarebbono buone di passar alla Guinea, & anche più avanti. Con tutto ciò vorrei, che il malegli fosse già cessato, che ne hò molta compassione, havendo detto alla Madre Brianda, che scrivesse ciò, che qui passa. Non soggiungerò più di quello, che faccia al caso.

2 Le imagini, che diceva per Donna *Luifa, nella lettera, non sono arrivate, nè mi dice se ricevè la tela, e i Crocefissi: me lo avvifi quest'altra volta, e raccomandando a Dio Brianda, che stò molta allegra di vederla migliorata. Riceva la Monacha molto in buon hora, che non è cattiva dote quella, dice che hà. Cotesta Vedova vorrei, che hormai entrasse: l'altro giorno gli scrissi, che ricevesse pure la Moretta *, che non gli farebbe di danno, e la Sorella ancora, nemenò mi avvifa, se hà ricevuto questa lettera. Del male di Garzia Alvarez, mi è dispiaciuto: non si scordi di dirmi come stà, e se v'è avanti il miglioramento di V. R. Il nostro Padre (che deve partir domani) dice, che non occorre parlare di Paterna fin tanto ch'egli vada, che hoggi gli habbiamo parlato a bastanza sopra di questo, perche farebbe un metter sottosopra tutti, pensando che non fosse Visitatore, & hà ragione.

3 Iddio benedetto paghi a V. R. tanti regali, che mi fa: deve sognarsi, che io sia una Regina: per carità, che habbia cura di se stessa, e si governi, che in ciò mi dara più gusto. Le Sorelle si rallegrarono assai di vedere il Choro, & io ancora, che certo è cosa degna d'esser veduta: mi è caduto in gratia, come in mezzo a tutti i suoi travagli habbia vigore per queste cose. Sa molto bene il Signore a chi lo da. Parlai poco fa al nostro Padre della Monaca dell' Arcivescovo * che ne stò ben disgustata in vedere quanto si affatichino, importunandolo, e quanto poco egli se ne prenda. Dice il nostro Padre, che crede sia una Beata Malinconica, di che dovressimo haver imparato a nostre spese, e sarebbe peggio il mandarla via dopo, e così che procuri di parlargli qualche volta, e scoprire che cosa sia, e se conosce, che non è per noi altre, non mi pare, che farebbe male, che il P. Nicolò parli all' Arcivescovo, e gli rappresenti la poca fortuna, che habbiamo con queste Beate, o almeno andarlo trattenendo.

4 E molto tempo che scrissi questa lettera al Padre Fra Gregorio, e la mandai al nostro Padre, perchè glie l'inviasse: & hora me la ridà, va fuor di tempo, ma con tutto ciò non lasci di leggerla, acciò non rivenga loro la tentatione.

M 2 spro-

* Bra
Donna
Luifa
della
Cerde.

* Era la
schiaffa,
della
quale
parlò
nell'an-
teceden-
te.

* Fra
quello
di Sivi-
glia, che
sollecita-
va l'en-
trata d'
una No-
vizia in
quel
Conven-
to.

spropositata di lasciar cotesta Casa: mi dà pensiero il gran travaglio, che patirà con cotesta Sorella, e quello, che patisce la poveretta mi fa compassione. Iddio lo rimedj. A tutti, e tutte faccia le mie raccomandationi. Gran consolatione farebbe per me il rivederla, perchè ne trovo poco così di mio genio, e l'amo molto. Tutto lo può fare il Signore. Al Padre Garzia Alvarez i miei saluti, & a Beatrice, & a sua Madre, & all'altre, che bisogna siano molto perfette, mentre con esse incomincia il Signore cotesta Fondazione, & hà loro sospeso ogn'aiuto, che io non so come possano fare: il peggio è, che V. R. si affatichi con sì poca salute, perchè già l'hò provato, che stando bene, tutto si passa. Iddio glie la conceda, figlia mia, come io glie la desidero, e lo prego. Amen. Sono hoggi li 11. Luglio del 1577.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

L E T T E R A XCIII.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Decimaquinta.

In Avila l'anno 1578.

G I E S U'

1 **S**ia con lei, figlia mia. Egli conceda assieme con tutte le sue Monache sì buona Pasqua, come io glie la prego. Per me è stato di gran consolatione il saper che goda salute. Io stò al solito poco bene del braccio, e della testa ancora. Non so, che si faccia con le sue Orationi: in verità questo deve convenirmi: mi farebbe di gran consolatione il potergli scrivere a lungo, e mandar a tutte molte raccomandationi. V. R. le faccia da mia parte, & alla Sorella S. Francesco, che ci danno molto gusto le sue lettere. Oh Gesù mio quanto mi pare di star sola nel vedermi sì lontana da loro! Piaccia al Signore, che potiamo stare insieme nell'eternità, poichè sapendo, che il tutto hà da finir presto, mi dò pace.

2 Circa quel, che dice delle Sorelle di Fra Bartolomeo, mi cadde in gratia il difetto, che dice di trovar in loro, perchè quando anche potesse finire di pagar la Casa con esse, faria intollerabile: in nissun modo ne riceva alcuna, se sono sì sciocche, che farebbe contro le Constitutioni, & è male incurabile. Molto poca età è quella di tredici anni (per quest'altra lo dico, che fanno mille mutanze) se ne avvedranno bene, creda, che tutto ciò, ch'è di loro convenienza, io lo desidero sommamente.

3 Prima, che mi si scordi, non mi par bene, che coteste Sorelle scrivano cose dell'Oratione, perchè vi sono molt'inconvenienti, che ben vorrei dirli. Sappia, che quando non s'ò altro, che perder tempo, è un ostacolo alla libertà dell'anima, & ancora si potrebbero figurar molte cose. Se mi sovviene, ne parlerò io con il nostro Padre, e se nò, glie lo dica ella. Se sono cose d'importanza, non si scordano mai, e se si scordano, non vi è più necessità di ridirle. Quando veda-

vedano il nostro Padre, basta, che gli dicano ciò, che si ricordaranno: a mio credere caminano sicure, e se qualche cosa può loro far danno, è il far caso di ciò, che vedono, e sentono. Quando sia cosa di scrupolo, la conferiscano a V. R., che io la tengo per tale, che se gli danno credito, Iddio gli darà anche lume per guidarle. Perchè conosco gl'inconvenienti, che nascono dall'andar pensando quello, che hanno da scrivere, e quanto in ciò si possa fraporre il Demonio, premo tanto in questo punto. Se è cosa molto grave, V. R. lo può scrivere, anche senza loro saputa. Se io havessi fatto caso della Sorella S. Girolamo, non havrei mai finito: e parendomi ancora molte volte cosa certa, con tutto ciò lo tacevo, e mi creda pure, che il meglio è lodar Iddio, dal quale proviene: e passato ch'è, non pensarei più perchè l'anima è quella, che hà da cavarne il profitto. Buono è quel, che dice di Elia, mà perchè non sono sì erudita, com'ella è, non sò che cosa siano gli affarii: me gli raccomandi assai, che gli voglio gran bene, & a Beatrice, & a sua Madre ancora: mi rallegro molto quando mi avvifa di lei, e delle buone nuove, che mi dà di tutte.

4 Non creda tutto quello, che costi si dice, perchè qui ci danno migliori speranze, e con queste ci rallegriamo assai, benchè allo scuro, come dice la Madre Isabella di S. Francesco. Non meno del braccio qualche giorno sò ancor male del cuore: mi mandi un poco d'acqua di merangoli, e l'aggiusti in modo, che non si rompa, che per questa cagione non gli l'hò domandata prima. L'altra acqua d'Angeli era così buona, che mi feci scrupolo di spregarla, e così la diedi alla Chiesa, e servi per la festa di S. Giuseppe. Al Priore de las Cuevas dia un gran saluto da mia parte, perchè voglio gran bene a questo sant'huomo, & anche al P. Garzia Alvarez, & alla mia Gabriella: che certo gli haverei grand'invidia, se non fosse tanto l'affetto, che nel Signore ci portiamo, & il conoscere, che in V. R., e nelle sue figlie è così ben impiegato. Quanto si sforza per farcelo comprendere la Madre Isabella di S. Francesco, che quando non fo se andata a cotesta Casa per altro, che per porresù le nuvole V. R., e tutte le altre, lo darei ben impiegato: mà dovunque sia V. R., sempre sarà lodata. Sia benedetto chi gli diede tanto talento. Alla Madre S. Francesco, mi raccomando alle sue Orationi, & a quelle di tutte, particolarmente della Sorella S. Girolamo, e Teresa à quelle di V. R. Il Signor Lorenzo di Cepeda stà bene: Dio voglia, Madre mia, che possa leggere quel, che hò scritto: tale è stata la prescia, e la poca commodità, che n'hò havuto. E hoggi il Venerdì Santo. Dell'acqua di fior di merangoli me ne mandi poca fin à tanto, che vediamo, se vien bene.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 S Crisfe la Santa questa lettera il Venerdì Santo dell'anno 1578. mentre stava in Avila, dove furono molti i suoi patimenti per cagione del braccio, che gli ruppe il Demonio, come si è detto in altre lettere, del quale parla nel numero primo.

2 Nel 2. dice alla Madre Maria di S. Giuseppe, che in nessun modo riceva le Sorelle di un Re-

Parte Seconda,

ligioso, se sono scempie, perchè è contro le Constitutioni, e male incurabile, e dice con molto sapere: *Mi cade in gratia il difetto, che loro oppone: come se dicesse, non è gran cosa il difetto di giudizio, che è difetto irremediabile: se fosse stato per mancanza di dote, non le haverebbe rigettate, mentre anche senza dote ne haveva ricevute molt'altre, se gli fosse mancata la virtù, la potevano*

I, 3 acqui-

acquistare nella Religione: mà alla deficienza d'intelletto solo Iddio può rimediare, e perciò in nessun modo le riceve: quando anche con la loro dote si potesse pagar la Casa, perchè voglio più tosto le mie figlie bisognole di denaro, che povere d'intelletto.

3 La ragione di esser quest'infermità incurabile, ce la diede S. Bernardo, & è, che questi tali sogliono la maggior parte essere insensibili, perchè avendo chiusa la porta dell'intelletto, non ve n'è altra, per la quale si possa entrare, nè con la ragione, perchè non la conoscono, nè con la riprensione, perchè non l'intendono, nè col castigo, perchè non lo sentono: mentre, se bene sentono il dolore, questo non passa alla parte rationale. Si che dice di questi tali Geremia, *percutisti eos, & non doluerunt. Jerem. 5. vers. 3.* Li castigasti o Signore, e si come il percuotere un macigno, e questa è la ragione, dice San Bernardo. Onde tal infermità è sì incurabile, che però esclama con gran sentimento: piangerò il mio dolore, acciò non si faccia per avventura insensibile la mia piaga, divenga incurabile: *Plan-*

gam dolorem meum, ne si forte insensibile fuerit; sis etiam insanabilis vulnus meum. S. Bern. serm. de Verb. Dom. omnis qui se exaltat.

4 Il 3. numero è utilissimo per quell'anime, che trattano d'Oratione, e per i Padri spirituali, che le governano, & è molto proprio dello spirito della Santa, che fu amicissima del misticcio delle virtù, e non di visioni, ò rivelazioni, e quest'istessa massima procurò d'infinuare nelle sue figlie, non solo in questa, & altre lettere: mà anche in ogni luogo delle sue opere, e specialmente nel c. 9 delle sette mansioni, dove assegna sei ragioni di quant'importa non affettionarli à ricevere tali grazie da Dio, benchè si debbano stimare, quando S. D. M. le manda. Onde questo punto non ha bisogno di ante; solo aggiungo, che fin dal Cielo ci diede la Santa l'istesso avviso per mezzo della sua amata figlia la Venerabil Madre Catarina di Gesù, come si può vedere nell'avviso nono di quelli, che sono stati posti nel fine della prima parte, sopra il quale discorre Mons. Vescovo di Osma tanto accertatamente, che non si può dir di vantaggio.

L E T T E R A XCIV.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Decimasesta.

G I E S U'.

1 **L**O Spirito Santo si con Vostra Reverenza, figlia mia. Hò ricevuto due delle sue lettere, una per la via di Madrid, e l'altra l'ha portata il vetturale di qui questa settimana, che sempre tarda tanto, che mi viene in fastidio. Tutto ciò, che Vostra Reverenza mi ha mandato è venuto assai bene, l'acqua ancora è perfettissima, ma per adesso non me ne bisogna più, e basta questa. Mi sono cadute in gratia le Bocalette, che m'invia: basta già, che stò meglio e non hò bisogno di tanto regalo, che qualehe giorno mi farà di mortificatione: del braccio son migliorata, ma non in modo, che mi possa vestire: mi dicono, che presto, crescendo il caldo, ne farò libera. Mi è dispiaciuto assai questo male di cuore, che dice di havere, perchè è molto penoso: non me ne maraviglio però, perchè i travagli, che ha patito, sono stati terribili, e già che il Signore gli ha dato animo, e virtù per soffrirli, non può far di meno di sentirsene la parte naturale: si rallegri di una cosa, che quanto all'anima si trova più approfittata, e mi creda, che non lo dico per consolarla, ma perchè l'intendo così. E questo figlia mia, non si acquista mai senza, che costi molto.

2 Il nuovo travaglio, che adesso gli è sopraggiunto mi da gran pena, per esser di molt'inquietudine a tutte: non è poco il conoscersi qualche miglioramento, & hò speranza nel Signore, che habbia da risanare, perchè molte altre che han patito di quest'accidente, sono risanate, e se si lascia curare, è una gran cosa. Dio lo farà, che forse vuol dar loro questa Croce per poco tempo, e cavarne molto bene. Io così lo prego. Avverta a ciò, che hora gli dirò, che quanto meno sarà possi-

possibile V. R. la veda: perchè per il suo mal di cuore è molto pregiudiziale, e glie lo potrebbe accrescere, e veda, che così glie lo comando, ma scieglià due di quelle, che hanno più animo, acciò ne habbian cura, e le altre non occorre, che la vedano quasi mai, ne lascino perciò di star allegre, e senz' affliggersi più che se havessero un altr' Inferma, e da una parte a lei si può haver meno compassione, perchè quelle, che si trovano in questo stato, non sentono il male, come le altre, che hanno diversa infermità.

3 In questi giorni leggevamo quì di un Monastero dell' Ordine nostro, dov' era Monaca S. Eufrasia, & in esso vi era una simile a costea Sorella, la quale solo dalla Santa lasciava trattarsi, e finalmente la guarì. Foris costì ancora vi farà qualch' una, della quale habbia timore. Se ne i Monasteri non vi fossero questi travagli di poca salute, farebbono un Cielo in Terra, e non vi sarebbe in che meritare. Con batterla non farà quei strilli, e ciò non gli può far danno; fa bene di tenerla ferrata: hò pensato, se venisse da soprabbondanza di sangue, che mi pare solea havere dolori di spalle. Iddio la rimedi. Sappia, che se bene queste cose devon dispiacere, non hanno che fare con la pena, che mi darebbe il veder imperfettioni, ò anime inquiete; e già che costì non hanno di queste, non si affligga molto delle altre cose, & infermità del corpo. Già sà, che per godere del Crocefisso bisogna passar per la Croce, e questo non occorre domandarglielo, benchè il mio P. F. Gregorio pensa, che faccia al caso: perchè quelli, che ama S. D. M., li guida per l'orme del proprio figlio.

4 Scrissi l' altro giorno al mio Padre Priore de las Cuevas: gli faccia adesso un gran saluto da mia parte, e legga l' annessa, che scrivo al Padre Garzia Alvarez, e se gli par bene, glie la dia: per causa della mia testa (nella quale tuttavia sento gran romore, ancorchè adesso un poco meno) non scrivo a loro sempre, che del rimanente li amo assai: faccia ella continuamente le mie parti.

5 Hò goduto, che il nostro Padre habbia comandato, che mangino carne ambedue quelle, che fanno tant' Oratione. Sappia figlia mia, che ne hò havuto disgusto, che se fossero appresso di me, non haverebbono tanta moltitudine di cose; l'esser tante, mi mette in dubbio, e se bene alcune sono certe, stimo, che sia più accertato il farne poco caso: e che V. R., & il nostro P. non ne facciano conto, anzi procurino distornarle; che quando anche siano vere, in ciò non si perde niente. Dico, che distorno il dire, che sono strade, per le quali Iddio conduce le anime, le une d' una maniera, e le altre dell' altra; perchè non è questa quella di maggior perfezzione, com'è la verità.

6 Mi sono rallegrata circa di Acofta, e che l' habbia in tale opinione. Vorrei, che non le dicesse molte cose, perchè non le faccia danno, se tal' una non riesce, come con le successe a me, non dico, che perdesse: che ben sò (ancorchè molte volte sian cose di Dio) alcune può esser, che non siano altro, che imaginatione. Mi si è dimenticato quando haveva da essere ciò, che disse quell' altra: mi avvisi, se si scopra la bugia, ò la verità, che col presète le lettere vengono sicure. Adesso mi sovvene, che non è ben, che risponda a Garzia Alvarez, finchè mi avvisi, se hà notizia alcuna di queste cose, acciò gli scriva a proposito, e gli faccia una raccomandatione da mia parte, e gli dica, che hebbi gran gusto della sua lettera, e che risponderò.

7 Per quello, che tocca a costese due Monache, che vorrebbono entrare, confideri bene quello, che fa. E assai, che il P. Nicolò ne resti sodisfatto. Il nostro P.

con l'ajuto di Dio farà costi per Settembre, e forse prima, che già glie l'hanno comandato, come sapranno. Si faccia quello, che egli ordinerà: bisogna far bene Oratione. Tutte se gli raccomandano. Oh come salta di contentezza Teresa per le cose, che gli hà mandato! è una maraviglia quanto gli vuol bene, credo, che lascierebbe suo Padre per star con lei; quanto più si fa grande, più si fa virtuosa; è molto prudentuccia: già si comunica, e con non poca divotione: e la mia testa si stracca, perciò non dico altro, se non che Dio me la conservi, come io lo prego. Mi raccomandi affai a tutte, & alla Portughesa, e sua Madre: procuri di levarsi d'affanno, e mi dica com'è questo male di core, che patisce: io, sono alcuni giorni, che ne sto meglio, che finalmente il Signore non vuol mandare tutt'insieme. Sono hoggi li 4. di Giugno.

8 Veda ciò, di che la supplico nell'annossa carta; e per amor di Dio, che lo faccia con gran premura, perche mi è stato raccomandato da persona, alla quale devo molta obligatione, e gli hò detto, che se non lo conseguisse V. R., non lo potrà fare alcun' altra persona, perche la stimo per manieroza, e fortunata in ciò, che intraprende: & hà da usarvi ogni diligenza, che mi darà molto gusto. Forfi il P. Priore de las Cuevas potrà qualche cosa, se bene in chi più confido è il P. Garzia Alvarez: sembra difficile, ma se Iddio vuole, tutto riesce facile: mi darebbe molta consolatione, perche credo ancora, che risulterebbe in gran servizio di nostro Signore, mentr'è in profitto dell'anime, e non può causare alcun danno. Quello, che deve procurarsi è un'anno intero di sermoni del P. Salatio dell'Ordine di S. Domenico, che siano i migliori, che si possono trovare, e se non sarà possibile tutti, quelli più, che si potrà, purché siano de' buoni. Un'anno di sermoni sono questi.

Sermoni di una Quaresima, e d'un'Avvento.

Feste di Nostro Signore.

E della Madona.

E degli Santi dell'anno.

E delle Domeniche dall'Epifania fin all'Avvento.

E della Pasqua dello Spirito Santo fin all'Avvento.

Mi è stato raccomandato il secreto, e così non vorrei, che ne parlasse; se non con chi può conferire al negotio. Piaccia al Signore, che ci habbia fortuna, e se me li mandará, sia con quest'huomo, e gli ponga buon porto, & incamini sempre quì a S. Gioseppe le lettere, perche è meglio che a mio Fratello, benche vadano a lui: perche è il più sicuro, caso ch'egli non si trovi quì. Finalmente gli raccomandando quelli più, che potrà havere, quando non possa tutti. Gran consolatione è per me il bene, che dicono di V. R., e delle sue figlie il P. Garzia Alvarez, & il P. F. Gregorio, come se potessero dire altrimenti, essendo Confessori. Piaccia a Dio, che sia la verità.

*Di Vostra Reverenza Serva-
Teresa di Gesù.*

ANNOTATIONI.

Questa lettera è piena di prudenza, e di segretezza, e di quella celeste dottrina, che Dio infuse nella Santa per il governo delle sue figlie. Ciò, che in ella è degno di nota è quel tanto superiore, co'l quale fin dalla sua cella di

Avila dirigeva il Convento di Siviglia, e lo spirito interiore delle sue Monache, come se fosse stata dentro di ciascheduna di esse, e quella moderazione, con la quale governava le anime loro, acciò frà i favori, che da Dio ricevevano, non lasciassero ne' lacci, che suol tendere il Demonio.

3 Nel

2 Nel primo numero la ringrazia dell'acqua di fior di merangoli, che gli mandò per sollievo de' contuai dolori di cuore, de quali pativa la Santa, e le dice, che non glie ne mandi più, perchè qualche giorno gli hà da essere di mortificazione, come se il valerfi di quel rimedio in sì gravi accidenti fosse itate un lasciar di mortificarsi: però i Santi (come dice San Bernardo) quanto più s' avanzano nel camino della virtù, tanto più si affliggono in stimare d'essere ancora al principio, e si affaticano di correr più, e più verso l' ultima cima: *Sancti èd magis proficiunt, quo majore onere fatigantur: & sic ad altiora se erigunt. S. Bern. serm. 9. de se onerib.*

3 Dal secondo numero apparisce, che la Santa fu avvisata, come una Religiosa del Monastero di Siviglia haveva perduta la potenza dell' intelletto: che se trà le sole dieci Vergini dell' Evangelio se ne trovano cinque horte non è gran cosa, che frà tante, e così prudenti se ne trovasse una: tanto più, che la pazzia di questa non fu per mancanza dell' olio di virtù, e sovrabbondanza di vanità, come in quelle, mà disposizione Divina, per esercitarla assieme con le di lei Sorelle. Molto amò Iddio questa Casa di Siviglia, mentre in tante maniere di patimenti l' andò sempre esercitando, e trovandosi attualmente con la Croce della tribolazione, che di sopra è stata riferita, gli accrebbe questa così penosa, e di tanta inquietudine per quattro povere Monache.

4 Mà la Santa con il suo gran cuore le v' animando, e consolando nel numero secondo, e terzo, e per rimedio dice loro, che la rinferzino, e la battano, e facciano conto di havere un ammalaia di più: & in verità s' accortò nella cura, perchè questa è l' unica di simil' infermità: mentre mancando a questi la parte ragionevole, non v' è altro rimedio, che accorrete alla sensitiva, e se ne sono veduti maravigliosi effetti, così dice Isaia: *Sola vexatio intellectum dabit. Isaia 28. vers. 29.* il pazzo co' il castigo risana, il

che si vidde ben praticato nell' esempio della nostra Madre Sant' Eufrasia, che la Santa allega, la quale (secondo testimonianza il Surio nella di lei vita) con solo questa ricetta soggiacque, e risanò una Religiosa del suo Convento, che non era solamente pazza, mà anche maniaca, & aggiunge, che quando stava nel maggior furore, lo loco' l' dirgli le Monache: *Vedi, che verrà Eufrasia, e ti basterà*, diventava mansueta, come un Agnello.

5 Havendo con questi documenti assegnato il rimedio per la sudetta Monaca, passa poi nel numero quinto à portarlo a due altre, che erano di molt' Oratione, & in essa [per quanto pare] ricevevano molte grazie sopranaturali da Dio, che per esser tante, facevano dubitar la Santa, se fossero vere: e perciò approva, che mangino carne alcuni giorni, per poter conoscere, se erano cose di Dio, o procedessero da debolezza d' imaginativa: & incarica alla Madre Priora, che in nessun modo s'acciascasse delle loro rivelazioni, anzi con prudenza ne le distolga, e le indirizzi per la strada certa, e sicura della Santità, ch' è quella della virtù, nel che ben si vede la chiarissima cognizione, che haveva la Santa di queste materie, e come sapeva tastar bene il polso allo spirito delle sue figliuole.

6 Le prediche, che gli richiede nell' ottavo numero, erano del Padre Maestro Fra Agostino Saluzio dell' Ordine di San Domenico, Predicatore insigne della Provincia di Andalusia, e de' maggiori di quel secolo: e dovevano fursi servire per tal' uno de' suoi Confessori, che si valse di lei per procacciarli. Lodo la buona elezione di esso in haver scelto il mezzo della Santa, mentre in altri non haverrebbe potuto trovare una tal' efficacia: e già che non può haverla perduta nel Cielo, procuriamo anche noi la di lei intercessione con Dio; mentre si vede, che s'ha bene l' officio di Avvocata, e tanto più con la parola, che Sua Divina Maestà gli hà dato di far tutto ciò, ch' ella gli domandi.

LETTERA XCV.

Alla medesima Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Decima settima.

G I E S U'

1 **L** Agratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza, figlia mia. Hoggi, che siamo alli 8. di Febraro ricevei l' ultima lettera, che Vostra Reverenza mi hà scritto in data delli 2. del passato: mi hà dato grandissima pena il male del nostro santo Priore, * e se morisse per questo accidente, me la darebbe, maggiore, che se per l' età grave, o per causa d' infermità Iddio se lo raccogliesse, non credo lo sentirei tanto. Già conosco, ch' è sciocchezza, che

* Era il P. Pantofa Priore de las Cuevas di Sivi.

che quanto più patirà, farà meglio per lui: ma quando mi ricordo di ciò, che gli devo, e del bene, che sen' pre ci ha fatto, non rifletto in altro, che nel dispiacermi di veder mancare un Santo alla terra, quando vivono quelli, che non fanno altro, che offender Dio. Sua Divina Maestà gli conceda quello, che più conviene per l'anima sua, che di questo lo dobbiamo pregare tutti, che gli siamo più obligati, e non ricordarsi di quanto perda cotesta Casa. Tutte lo raccomandaremo assai a Dio, e mi dispiace ancora, che non sò per qual parte mi potrà scrivere Vostra Reverenza a la Roda, ò a Villanuova (che vanno tutte insieme) della di lui salute: farà un miracolo, se Iddio ce lo lascia.

2. Circa il parer poco affetto, e cortesia non haver g'i scritto gl'altri Monasteri, è materia di complimento, che si può scusare: ma sappia, che non si è lasciato di raccomandarle a Dio, e si sono mosse a gran compassione quando loro hò detto ciò, che hà permesso il Signore dal sentire, che si sia poi rimediato, sono rimaste molto consolate: ma sono state tante le Orationi, che credo habbiano da cominciar di nuovo in cotesta Casa: à servirlo con molto fervore, che sempre giova.

3. Mi è dispiaciuto il male della nuova Sottopriora, che pensai stasse cost bene com' era suo solito, e ciò mi diede anche motivo a voler che fosse, perchè alleggerisse a Vostra Reverenza il peso. Me gli raccomandi molto. Con tutto ciò spero in Dio, che l' habbia da passar bene: gli dia sempre autorità, e castighi, quando in assenza di Vostra Reverenza non l' obbediscono, com: la sua persona medesima, il che è molto necessario per dargli autorità. Sempre hò havuto qualche sospetto di cotesta Leonoretta: si bene di star sù l' avviso, dico co' l' dubbio, che possa ricorrere alla sua Parente. La Vecchia mi pare molto sana, e gli hò havuto più compassioner: me gli raccomandi assai.

4. Con Serrano hò scritto longamente a Vostra Reverenza (che mi disse presto partirebbe a cotesta volta, perchè quì non si confa) ci stia con avvertenza, che il Licenziato mi hà detto, ch' egli disse voleva passare all' Indie, e me ne dispiace, perch' è uno sproposito, e non lascerò mai di gradirgli la buona legge, che osservò con esse in tempo di tanta necessità. Scrisse parimente co' l' medesimo al P. Nicolò, e non credo sia ancora partito; vorrei haver quì le lettere.

5. Già hò scritto a Vostra Reverenza più longamente circa questa Fondazione * alla quale mi parto: in un' altra mi pare che scrissi al Padre Priore, che non si tratti di prender Casa senza che prima Vostra Reverenza la veda, e riveda molto bene, che a quest' effetto il Superiore darà subito licenza. Si ricordi di ciò, che passò costì, e quanto poco s' intendono questi Padri di quello, che in tal caso a noi altre conviene. A tutte le cose ci vuol tempo, & è ben detto: che chi non mira avanti, rimane indietro.

6. Habbia sempre avanti gl'occhi quanto hà fatto il Demonio per distruggere cotesta Casa, e quanti travagli ci è costato il non muoversi senza il parer di molti, e molto consideratamente. Del Priore, ch' è costì mi fidarei poco in materie di negotii, e non gli passi mai per il pensiero che possa mai persona alcuna haver tanto godimento, quanto ne hò io delle loro convenienze: & avverta sempre di procurare, che habbia buoni prospetti più che il buon posto, & anche Giardino, se si può.

7. Le Francescane Scalze di Vagliadolid pensàrono di far assai bene in prender Casa

* Era quella di Villanuova della Xara.

Casa appressò la Cortelleria, e ne lasciarono un'altra, mà rimafero, e sono anch' hoggi, molto indebitate, & afflitte, perchè si trovano in grand' angustia, e non fanno che farli, perchè non si possono muovere, senz' esser' intese. Io certo l' amo più di quello, ches' imagini Vostra Reverenza, e con tenerezza, e però desidero, che s' accerti in tutto, e specialmente in una cosa di tant' importanza: il mal' è che quanto più amo, meno posso soffrire alcun mancamento. Conosco, ch' è sciocchezza, e ch' errando, si acquista esperienza; mà se l' errore è grande, mai si può rimediare, ed è bene l' andar con timore.

8 Gli hò gran compassione, che habbia da pagar frutti, ch' è un gran fastidio, ne ciò fa impoverir meno. Mentre stima così il Padre Priore, deve esser il meglio: piaccia al Signore di rimediarlo presto, ch' è una grand' inquietudine. Ben vorrei, che mio Fratello potesse accomodarsi; e se la vedesse in necessità, credo (che se ben fosse grande) l' ajuterebbe. Certo, che mai gli hò detto, che non gli habbiano portato cos' alcuna dall' Indie. Egli hà preso molti Censi, e venduto di quelli, che costì gli pagano per mille ducati in Vagliadolid, de i quali hora glie ne danno cento meno: e perciò se n' è andato à vivere in quel Podere, che comprò. Spende assai, & essendo avvezzo ad haver, che glie n' avvanzì, e non essendo buono per domandar ad alcuno, si affligge. Due volte mi hà scritto sopra questa materia. Mi sono assai rallegrata di ciò, che Vostra Reverenza fa, ch' egli non domanda altro se non, che gli dasse almeno la metà, quando potesse: lo raccomandai assai al Padre Priore.

9 Si è mostrata molto generosa in ciò, che si è dato per la Religione. Iddio glie lo paghi. In nissun luogo sono arrivate a tanta somma, fuorchè in Vagliadolid, che diedero cinquanta di più, e viene molto a tempo, che non sapevo come farmi con quelli che stanno in Roma, che narrano strane miserie, & adesso più che mai fa di mestieri la lor assistenza colà. Iddio sia d'ogni cosa ringratiato. Al Padre Gratiano mandai le lettere. Egli scrive al P. Nicòlò sopra di ciò, per quanto hà scritto a me: di gran consolatione mi è stato il poterli almeno scrivere.

10 Non sò perchè dice, che indovino i corporali, ch' ella fa, poichè Vostra Reverenza me ne avisò nella lettera, che mi portò Serrano: nò meli si manda fin' a tanto, che ne havrò bisogno. Iddio me la guardi, che d'ogni cosa si prende il pensiero, e la faccia molto santa. Non l' impedisca, ne gli dispiaccia se venisse il P. Priore, che fin a tanto sia terminato quello, che più importa, non è ragionevole di haver riguardo alle proprie convenienze. Lo raccomando sempre a Dio, & anche me, che adesso ne havrò più bisogno, per accertare in questa Fondazione: le raccomandazioni della Priora, e di queste Sorelle letenga per dette, che mi stanco di scrivere, tanto. Sono oggi li 9. Febbraro dell' anno 1580.

*Serva Di Vostra Riverenza
Teresa di Giesù.*

ANNOTATIONI.

1 Quando la santa scrisse questa lettera al magistrato, e profittevole, già erano terminate le tribolazioni di Siviglia co' l' favore del nuovo Vicario Generale Fra Angelo di Salazar. Onde si in essa, come nella seguente la

Santa dà esquisiti documenti alla Madre Maria di San Gioseppe, acciò andasse più cauta per l' avvenire con l' esperienza del passato; la quale si lamentò con la Santa, che gli altri Conventi l' havessero abbandonata in quell' occasione, tacendo di poco affetto, e cortesia le altre Religiose, che non gli havevano scritto, al che risponde

sponde la Santa nel numero secondo: *che tali complimenti si devono scusare*, perchè cerimonie di lettere, e congratulationi, sono complimenti del Mondo, che hanno da star assai lontani da quelli, che per il loro stato devono calpestarlo.

2. Nelli numeri §. 6. e 7. molto le incarica, che non tratti di mutare ad altro sito il Monastero, senza la considerazione, & il consiglio, che tal materia ricerca; il qual punto già rima-

ne discusso dove la Santa condanna l' intento della Madre Priora, e con molta ragione, mentre appena uscite da una tribolazione, nella quale stette in tanto rischio il di lei credito (giacchè Dio l'aveva liberata, e scoperto la verità) voler entrare in un' altra con i propri passi, e ritornare à cimentarsi di nuovo co' il mostro del volgo, era azione di poca prudenza.

L E T T E R A XCVI.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Decimaottava.

In Toledo l' anno 1580. dopo la Fondazione di Villanova dalla Xara.

G I E S U'.

1. **L** A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza, filia mia. Ben può credere, che goderei di potergli scrivere a lungo, mà mi trovo in questi giorni con assai poca salute, pare che sconti il tempo, che sono stata bene in Malagone, & in Villanuova, e ne i Viaggi, perch' erano molti giorni, & anche anni, che mi pare non havevo goduto sì buona sanità; fu gratia grande del Signore, che adesso poco importa, che non l' habbia. Sio dal Giovedì Santo mi venne un' accidente dei più grandi, che habbia havuto in mia vita, di perlesia, e mal di cuore: mi lascio (e fin hora non mi cessa) con febre, e con tal indispositione, e debolezza, che non ho fatto poco in poter trattenermi co' l' P. Nicolo alla Grata, che sono due giorni, che si trova qui, e mi sono molto consolata con lui. Almeno Vostra Reverenza non è stata delle scordate. Mi stupisco di quanto lo faccia stare ingannato nel concetto, che ha di lei, & io ce lo ajuto, parendomi, che non sia di danno per cotesta Casa: il peggio è però, che questo suo inganno pare si vada attaccando anche a me. Piaccia Dio figlia mia, che mai faccia cosa, per la quale me ne dolga, e che la tenga sempre di sua mano.

(a) Era Donna Guiomar Paz. do figlia di Donna Luisa della Cerda.

(b) Era il nostro P. Fra Nicolo di Gesù, e Maria, che andò a Siviglia per ordine del P. Vicario Generale.

2. Hò assai goduto di sentire quanto bene dica di coteste Sorelle: molto bramerei di conoscerle: lo dica a loro, e mi raccomandi molto a tutte, e faccia, che preghino Dio per questi negotj di Portogallo, e che voglia dar successione à Donna Guiomar (a) ch' è una compassione il veder come stanno Madre, e figlia, & perchè ne sono prive. Lo facciano con premura, che gli sono molto obligate, & è assai buona christiana: ma ciò lo soffre mal volentieri. Ho ricevuto alcune lettere di Vostra Reverenza, benchè quella, che mi portò il P. Priore di Pastrana (b) sia la più longa: mi sono rallegrata assai, che lasci sì ben disposti tutti i negotj di cotesta Casa, & hora cò l' andata del P. Gratiano, nò mancherà cos' alcuna.

3. Circa cotesta Casa, che loro vendono, me l' ha lodata molto, per haver buone vedute, e Giardino, il che per la nostra maniera di vivere è molto à proposito, particolarmente havendo entrata, come adesso incominciano ad avere; lo star sì lontana dal Convento de i Rimedii, mi par duro, stando colà chi le ha da confessare: che lontano dal luogo non mi dicono che sia, anzi, che da una parte vi confini. Di qualsivoglia modo che sia. Vostra Reverenza non tratti di comprarne alcuna, se prima non la vede ella stessa, & altre due Monache di quelle, che pare habbiano più conoscimento, che qualsivoglia Prelato ne darà

darà la licenza : non si fidi di alcun Frate , ne di altra persona : un'altra volta glie l' hò scritto . Non sò se gli sia capitata la lettera . La risposta di quel , che scrisse a mio fratello è qui annessa : l'apri per errore , ma non lessi più che il principio , e quando mi accorsi , che non veniva a me , la tornai a ferrare .

4 Il P. Priore hà lasciato qui le scritture per esigge questi denari , ma manca la procura , che hà Rocco di Huerta , il qual esarà in coteste parti al suo officio . Con quello , che la mandò a chiedere il P. Priore per l' affare di Vagliadolid , la mandi , caso che bisognasse , e venga sotto coperta della Priora di questa Casa , perchè io , se Iddio mi dà un poco di salute , non mi tratterò qui , se non poco più d' un mese : perchè mi hanno comandato partire : anderò a Segovia , & a Vagliadolid a fondar una Casa , ch' è lontana quattro leghe di lì a Palenza : la Fondazione di Villanuova dissi , che la mandassero , e perciò hora non soggiungo altro se non che il tutto rimane in buona disposizione , e credo , che habbia colà da restar molto servito Nostro Signore . Condussi di qui per Priora una figlia (a) di Beatrice della Fuente ; pare assai buona , e tanto a proposito per quella gente , come Vostra Reverenza per l' Andaluzia . Santangelo (b) quella di Malagone è Sottopriora colà in Villanuova , lo fa molto bene , e due altre con essa molto sante . Preghino Iddio , che si degni di rimaner servito in queste Fondazioni , e con lui rimangano ; che non sono in stato di dir altro , che se bene la febre è poca , gl' accidenti del cuore sono molti , forsi non sarà niente : mi raccomandinò a Dio Beatrice di Giesù scriverà della Madre Brianda .

La nostra Madre giunse qui il giorno avanti la Domenica delle Palme , & io con sua Reverenza ritrovassimo la Madre Brianda così ammalata , che gli avevano voluto dar l'olio Santo per la quantità di sangue , che haveva gettato : adesso stà un poco meglio , ma hà la febre continua : qualche giorno si leva . Consideri Vostra Reverenza che cosa farebbe stata , se si mandava a Malagone , si sarebbe perduta essa , e la Casa , ò l'haverebbono passata con gran stento per la necessità , nella quale quella Casa si trova .

a Fù la Madre Maria dei Martiri la quale condusse , la Santa da Toledo per Priora , di Villanuova della Xara . b Fù la Madre Eluria di Sant' Angelo . Questo paragrafo è della Sorella Beatrice di Giesù .

L E T T E R A XCVII.

Alla medesima Madre Maria di San Gioseppe , Priora di Siviglia .

La Decimanona .

In Vagliadolid l'anno 1580.

G I E S U'

1 **L** A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza , figlia mia . Amen . Sto con gran desiderio di haver nuove della salute di Vostra Reverenza : per amor di Dio si habbia molta cura , che mi tiene con grand' apprensione . Mi auvisi come si sente , e quanta consolatione habbia adesso havuto col nostro P. Gratiano : io ne hò la mia parte in credere , che sia di gran sollievo a Vostra Reverenza per tutte le cose , e me la passo meglio per la Dio gratia , e vò ritornando in forze , benchè non mi manchino patimenti per le mie continue indisposizioni , e per i travagli , che non cessano . Mi raccomandino a Dio , e mi scrivano , che hò da fare di queste scritture , che mi mandò , mentre non fanno al caso per l'

per l'elatione. Consideri, che rimedio possa pigliarsi, e procuri di far entrar qualche Monaca per poter pagare cotesti denari per la Cappella di mio fratello, che non si può più prolungare il cominciarla. Già io non hò qui altro aiuto, e molto mi dispiace: mà non posso far altro, che raccomandare il tutto a Dio, acciò vi ponga il rimedio, ch' egli può.

2 De' negotii della Religione non vi è cosa alcuna di nuovo: quando vi sia, lo saprà dal Padre Gratiano. A tutte le Sorelle mi raccomando assai: piaccia al Signore, che godano la salute, che io a loro desidero. Già le scrissi, che quello gli devei denari in Toledo tira molto in lungo, & è Auditore dell' Arcivescovo, nè sò in che modo potergli cavar di mano, se non con le buone: se il Padre Nicolò quando vi vada vorrà trattenerli colà qualche giorno, e trattarne con esso, forse opererà qualche cosa. Io pensavo, se andava avanti il proposito di Francesco da farsi Religioso, potea far qualche cosa circa di ciò, mà il tutto mi svanisce, lo faccia Iddio, come può, e gli dia la salute, che io desidero. Già che vi è posta ordinaria per questa Città, non lasci di scrivermi, e di dire al nostro Padre, che anch' egli lo faccia. La Madre Sottopriora potrà avvisarmi come se la passi con lui, e s' egli stia bene, e scrivermi diffusamente di tutto, acciò non habbia da affaticarsi Vostra Reverenza. Per carità stia molt' avvertitá, perchè v' è in Casa à chi par molto ogni picciola cosa, e mi dica come stá cotesta poverella, & il Padre Priore de las Cuevas: faccia che il nostro Padre lo vada a visitare, egli mandi un gran saluto da parte mia, & al Padre Rodrigo Alvarez ancora, che hebbi molto a caro il suo: la mia testa non mi permette di scrivergli, mi avvisi come stá la Sorella San Girolamo, à lei, & alla Sorella S. Francesco dia le mie raccomandationi. E hoggi la festa della Presentazione della Madonna.

Indegna Serva di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

Facciamo molte Orationi per gl' affari della Religione.

L E T T E R A XCVIII.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesima.

G I E S U.

1 **L**A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza figlia mia, e sua Divina Maestà gli habbia fatto avere sì buone feste, come io desidero: havrei ben voluto, che la presente fosse stata di mio pugno, mà la mia testa, e le molte occupationi, che hò, per esser di partenza verso la Fondazione di Palenza, non me l' hanno permesso. Ci raccomandi Vostra Reverenza a Dio, acciò si degni di fare, che risulti in servizio suo. Io sò meglio, a Dio gratie, e molto consolata in sentire, che così ancora stia Vostra Reverenza: per amor di Dio, che si habbia cura, e si ritenga dal bere, mentre sá, che gli fa danno. L' infusione di Reobarbaro fece molto giovamento a due Sorelle, che pativano di questi tumori, e la prefero alcune mattine: ne parli col Medico, e se egli conosce, che sia a proposito, la prenda. Ambedue le sue lettere hò ricevute, & in una mi avvisava della consolatione, che haveva col nostro Padre Gratiano. Io ue hò molta in sentire quella di Vostra Reverenza, e che habbia cò chi riposarsi, e pren.

e prender consiglio, già che è tanto tempo, che il tutto caricava solo sopra di lei.

2 Nell' altra lettera dicevo a Vostra Reverenza del negotio dell' Indie, e che hò goduto, che habbia cola chi lo tratti con premura, perchè non hà altro rimedio quella Casa di Salamanca, e se non venisse prima che finisca il termine a partire dalla Casa, dove stanno, ci vedremmo in grand' angustie. Per questa causa per amor di Dio Vostra Reverenza preme assai in far ricapitar questo piego, nel quale v'è il contratto, che si fece per la vendita di quella Casa, e se a caso fossero morti quelli, a i quali è diretto il piego, scriva Vostra Reverenza a queste persone, che dice, ad effetto che trattino il negotio: e quando si consegnino le lettere a chi vanno, ne possono anche trattare, e forse lo faranno con maggior caldezza, che quelli, a chi vanno, & haveranno maggior cura di mandarci la risposta con brevità, perchè importa molto, e così Vostra Reverenza lo devesse loro incaricare, e mandare con le lettere, che scriverà questa copia del contratto, che v'è annessa a questa, e se bisogna mandarla a ciascheduno da sè, si può far copiare, e mandare con le lettere, e preghino Dio, che arrivino cola, e che fortisca bene il negotio.

3 Circa ciò, che Vostra Reverenza dice de' denari della Cappella non si prende pena, se non li può mandare con tanta brevità: che per dover servire a tal effetto, glie lo scrissi. La lettera dell' Indie ricevei assieme con la sua. L'acclusa, che v'è a D. Lorenzo mio nipote parimente incarichi molto, che gli sia recapitata. Alla Madre Sottopriora, & alle Sorelle mi raccomandando molto, e mi rallegrò, che stiano già bene, e sappiano, che non sono state delle più maltrattate, secondo quello, ch'è passato qui, e quãto sono stato lunghe le malattie, nè io sono ancora ritornata affatto al mio essere di prima. La lettera, che v'è a Lorenzo non ha da andare insieme col piego, perchè è lontano uno dall'altro, mi cerchi Vostra Reverenza chi vada verso quella Città, o Provincia, che sia. Veda figlia mia di disporre quest'affare molto bene. Nel piego v'è un'altra nota del contratto della Casa: non può credere quanto patiscano quelle Monache, e li travagli, che hanno sofferto. Scriva Vostra Reverenza a D. Lorenzo, e gli dica quando scriva, che stia in costesa Casa di S. Giuseppe, perchè forse non lo avvertirebbe.

4 De i denari, che Vostra Reverenza deve pagare, mio fratello lascia, che se gli fabbrichi una Cappella in S. Giuseppe dov'è sepolto: Vostra Reverenza non li madi a D. Francesco, ma a me, che farò mio peso il fargliene far la quietanza, perchè teme non si spenda in altro, particolarmente adesso, ch'è sposo: non vorrei, che si affliggesse per cosa alcuna, mi procuri haverli da certe Monache, che il nostro Padre mi scrive stanno per entrare costì. Io vorrei, che haveessero il Giardino più grande, acciò Beatrice haveffe in che maggiormente occuparsi: non posso tolerar queste scuse, che non si può ingannare Iddio, e l'anima sua l'hà da pagar e, mentre in presenza di tutte inventa tali cose, e molte altre, che mi hanno scritto, o l'una, o l'altre dicono la verità. A Rodrigo Alvarez faccia un gran saluto da parte mia, & al buon Priore de las Cuevas. Oh quanto mi dà gusto in regalarlo. Al buon Serrano molte raccomandationi, & a tutte le mie figliuole, Dio me la guardi. Non lasci di domandare al Medico del Reobarbaro, che è cosa esperimentata. E hoggi l'ultima festa di Natale dell' anno 1780.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

ANNO.

I N questa lettera tratta la Santa di due negotii, che la tenevano in gran sollecitudine. L'una circa l'esecuzione del testamento del Signor Don Lorenzo di Cepeda suo fratello, del quale rimase esecutrice testamentaria, e l'altro delle Religiose di Salamanca, che non avevano Casa propria, e stavano a rischio di rimanere in strada, perchè stava per finir presto il tempo della locatione di quella, nella quale habitavano, e per l'altra, che havevano stabilito, era necessario il consenso di un Cavaliere di quella Città, che stava nell'Indie. Onde si può ben considerare, se la Santa ne avesse pena, in questo secondo, e nelle diligenze, che fa in esso, e dimostrar qual sia l'amor di Madre, e nel primo la sollecitudine, e prontezza, con la quale si deve dar esecuzione all'ultime volontà, mentre fra tutte le altre cure delle sue Fondazioni, pareva, che sol di questo se la prendesse, nel che viene a condannare la trascuraggine di molti, che contro ogni dettame di buona coscienza tardano tanto in eseguirle, mà sopra questi caderà l'ira Divina con quei tremendi castighi, de' quali sono piene l'Historie: & inambidue discopre quella rara efficacia, con la quale agiva

nelle materie del servizio di Dio; e sollecitudine, con che raddoppiava le diligenze, per non render vane le speranze del buon esito di esse, mentre, come dice San Bernardo, spera vanamente in Dio chi con la di lui gratia non si ajuta: *Frustrà sperat, qui contemptus suo gratiam à se repellit. Or spem suam pro suis evacuat.*

2 Nel numero 3. parla di una Monaca, la quale fù in gran parte cagione delle tribolazioni di Siviglia con alcune cose, che disse senza ben considerarle, il che suole avvenir spesso nelle Comunità, e le più Religiose sono le più esposte a questi accidenti: perchè in esse è maggiore la nota, e non è in tutte eguale la circospezione per non regolare il giudizio dalle sole esteriori apparenze, il che dà occasione à simili errori.

3 Chi solo per l'esterna apparenza volesse giudicare quei quattro animali di Ezechiele, stimerebbe, che l'uno fosse huomo, l'altro Leone, il terzo un Bove, & il quarto un Aquila; & in tutti s'ingannerebbe, perchè veramente erano Serafini, il che è gran riprova dell'inganno, che tal volta patisce la vista, e che è molto compatibile l'aver uno apparenza di Bruto, e poi esser un Serafino, acciò non corriamo temerariamente à giudicarlo.

L E T T E R A XCIX.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesima prima.

G I E S U'.

I A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza, siglia mia. Amen. Mi fa molta carità con le sue lettere, & hò risposto à tutte prima di uscire di Vagliadolid, e mandai il piego di Salamanca, che io credo già l'averà Vostra Reverenza ricevuto. Quando le giunga la presente, fa di mestieri haver tutta la sollecitudine, che dice, acciò la risposta venga in tempo: Iddio lo faccia, come vede, che fa di bisogno, e conceda a Vostra Reverenza la salute, che gli desidera: in questa lettera non me ne dice niente, e fa male, mentre si con quant' apprensione ne vivo: Piaccia al Signore, che stia meglio. Ci è caduto molto in gratia quello, che dicono le vecchie del nostro Padre, e ringrazio Iddio del frutto, che v'ha facendo con i suoi Sermoni, e con la sua fantasia: e certo è tale, che non mi maraviglio di quello, che ha operato in coteste anime. Vostra Reverenza mi scriva ciò, ch'è, che havrò gran gusto in saperlo: Dio ce lo conservi conforme il bisogno, che ne habbiamo: & ha ragione in dire, che bisogna si moderi nel fermoneggiare, perchè gli potrebbe far danno.

2 Per quello, che tocca a i duecento ducati, che mi ha da mandare Vostra Reverenza, mi farà piacere, per poter cominciare a far quello, che mio fratello, che sia in gloria, ha lasciato ordinato; ma non li mandi incaminati per il P. Nicolò (questo lo tenga in sè) perchè potrebbe succeder il pigliarli colà, & io restarne

stare con bisogno: mà l' invia à Medina del Campo, se vi conosce qualche Mercante, al quale sarebbe bene far lettera di cambio, che con questo vengono più sicuri, e non costa il porto, e se nò, a Vagliadolid, ò pure mi avvisi prima di mandarli, acciò io gli dica per quale strada dovranno venire.

3 Io mela passo mediocrementemente bene, e mi trovo sì occupata in visite, che quando anche volessi scrivere di mio pugno, non potrei. Annessa gli mando la relatione di quanto è occorso in questa Fondazione, che mi fa molto lodar Iddio il veder ciò, che passa, e la carità, affetto, e di votione di questa Città. Si rendono al Signore le dovute gratie per quelle, che ci comparte. E faccia à tutte in mio nome molti saluti. Queste Sorelle si raccomandano all' Orationi di Vostra Reverenza, e particolarmente la Segretaria, che si è molto consolata in sentire, che Vostra Reverenza stia sì bene con lei, acciò la raccomandai a Dio, perche ne ha molto bisogno. Scrivo al nostro P. la ragione, per la quale non voglio, che costei denari vengano in altre mani, che nelle mie. Sono così stracca de' Parenti dopo che morì mio fratello, che non vorrei haver più che partir con essi.

4 L' assicuro, che mi tiene in apprensione ciò, che il nostro Padre mi scrive della carestia di costei Paesi, che non sò come facciano a vivere: e mi dà pena ancora, che habbiano adesso da pagar costei denari, e più tosto vorrei, che gliene venissero degl' altri. Iddio lo rimedi, e conceda a Vostra Reverenza la salute, che con essa tutto si può soffrire: ma il vedere, che ne gode sì poca, e con necessità, mi causa gran compassione: hò paura che costei clima non se gli confaccia, e non sò veder come possa allontanarsene. Il Signore lo disponga, che hà esaudito molto bene le sue preghiere di chiederli tribulationi. Dica alla Sorella S. Francesco, che ne meno mi passa per il pensiero l' esser disgustata con lei, anzi mi dispiace assai lo starne tanto lontana. Mi raccomandi a tutte, & alla Madre Sottopriora: e rimanga con Dio, che la mia testa mi fa esser più corta, non già il non haver materia di correggerla, che mi cadde in gratia ciò, che dice il Padre Nicolò. Per una parte conosco che la necessità di ricever Monache, per l' altra si hà poca esperienza di quanta pena è l' esser poche, e degl' inconvenienti, che cagiona in molte cose. Iddio glie ne mandi una, come quella, che morì, e ponga rimedio al tutto, e mi conservi Vostra Reverenza. E hoggi il giorno dell' Epifania. Le lettere dell' Indie le mandai con il Corriero passato. Mi dicono adesso, che se ne viene Fra Garzia di Toledo, al quale son dirette, e però fa di mestieri, che Vostra Reverenza raccomandi questo piego, à qualche un altro colà in calo, che Luigi di Tapia (al quale ancora è diretto) fosse già morto.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

L E T T E R A C.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesima seconda.

G I E S U.

1 **L**O Spirito Santo sia con Vostra Reverenza, figlia mia. Molto mi consolai con la sua lettera, e non è cosa nuova, che quanto mi infastidisco.
Parte Seconda. M con

con le altre, mi sollevò con le sue: l'assicuro, che se mi vuol bene, io gli corrispondo, e gusto molto, che me lo dica. E con naturale in tutte il godimento di esser corrisposte, nè ciò deve esser cosa cattiva, mentre anche Nostro Signore lo vuole, se bene non ha comparazione alcuna, quanto merita sua Divina Maestà d'esser servita: ma procuriamo pur d'imitarlo, e sia come si voglia.

2 Da Soria le scrissi una lettera assai lunga: non sò se gliel'ha mandata il P. Nicolò: sempre sono stata in dubbio se l'abbia ricevuta. Qui si fecero molte preghiere per esse: non mi maraviglio, che siano buone, e quiete, anzi stupisco, come non siano ancor Sante, perchè havendo patite tante necessità: qui si sono fatte sempre molte Orationi, adesso è tempo, che ce le paghino, mentre se ne trovano sollevate, e qui se ne passano molte, particolarmente in questa Casa di San Giuseppe di Auila, dove adesso mi hanno fatto Priora, solo per rispetto della fame, che si patisce. Consideri come lo potrò fare nella mia età grave, e con tant'altre occupazioni. Sappia, che un certo Cavaliere di qui lasciò loro non sò che robbala quale non fa per la quarta parte del bisogno, e non la possono godere se non di qui a un anno, e l'elemosine, che faceva la Città, quasi tutte sono state levate, e si trovano cariche di debiti, onde non sò come si faranno: le raccomandandino a Dio, & anche me, che la parte naturale è già stanca, particolarmente in questo di esser Priora con tant'intrichi: se però in ciò si serve a Dio, tutt'è poco.

3 Molto mi spiace, ch' si rassomigli a me in cosa alcuna, perchè tutto è male, e specialmente quanto alla parte del corpo. Quando mi dissero del mal di cuore, non mi dispiacque molto, perchè se bene, e così penso in quella furia, con tutto ciò non è di pericolo, e ne assorbisce molti altri, e quando mi dissero, che haveva hidropisia, l'hebbi per bene. Sappia, che non vuol molte medicine, ma bisogna mitigar l'humore. Annessa gli mando una ricetta di pilole, ch'è assai lodata da molti Medici, e me la ordinò uno di gran fama: credo gli sarà di gran giovamento l'usarne almeno di quindici in quindici giorni, che a me è giovato notabilmente, e perciò vò stando molto meglio, ancorchè mai bene, e mi durano i vomiti, & altre indisposizioni, mà con tutto ciò mi hanno giovato molto, e non danno alteratione, non lasci di farne esperienza.

4 Già sapevo il miglioramento della mia Gabriella, e seppi ancora la sua grave malattia, perchè si trovava qui il nostro P., quando gli diedero la dillei Cedola: nè senti gran disgusto, e così ancora Teresa, * che porta loro anche molto affetto. Si raccomanda a Vostra Reverenza, & à tutte; sia di tal maniera, che ne lodarebbono Iddio, se la vedessero: come s'intende delle materie di perfectione, e di che virtù, e buon giuditio è dotata: per carità preghino Iddio, che la faccia andar avanti, perchè secondo le cose del Mondo presente, non v'è di che poterli fidare. Qui la raccomandiamo assai al Signore. Sia d'ogni cosa ringraziato, che me la lasciò qui. Mi saluti assai tutte, e la Sorella San Francesco, che mi rallegrai molto con la sua lettera, e sappia, ch'è morto Acacio Garzia, accio lo raccomandi a Dio. Hebbi gran gusto di sentire, che fosse così il mio buon Padre Fra Garzia. Dio gli rimeriti sì buone nuove, che se bene me l'havevano detto, non finivo di crederlo, tanto lo desiderano, gli usino dimostrazioni di molto affetto, e facciano conto, che sia un Fondatore del nostro Ordine, tanto vi ha cooperato: e perciò con lui non è dovere di tenervelo con tutti gli-

*Era nipote della Santa Sorella Teresa di Gesù.

gli altri, bensì tanto in generale, quanto in particolare, e più di tutti con li Scalzi

5 Dall' Indie non portano cos' alcuna, perchè quando volevano mandare, sepperò, ch' era morto mio Fratello, che sia in gloria, e bisognerà a quest' effetto inviare colà i dispaçci di Don Francesco. Lorenzo è accasato, e con gran convenienze dicono; che habbia più di sei mila ducati di rendita. Non è meraviglia se non gli scrive, perchè appunto adesso ha saputo la morte del Padre. Oh se sapesse i travagli di suo Fratello! e quelli, che passo io con tutti questi Parenti! e perciò sfuggo d' ingerirmi in cosa alcuna con essi. Dice il P. Nicolò, che di un elemosina, ch' è obligato à fare suo fratello di 500. ducati, vuol dare mille a questa Casa: di questi potrà pagar qualche somma di quelli altri, che deve. Io gli hò scritto, che ne faccia qualche parte ancora a questo Monastero, perchè certo si trova in estrema necessità. Se gli si presenta la congiuntura, ci procuri qualche cosa, che suo fratello così fa: e Vostra Reverenza si aggiusti colà, & esigga i ducento ducati, che sono satia di trattarne col P. Nicolò, e non voglio parlargliene più.

6 La Cappella stà ancora per esser cominciata, e se non si fa, ò almenò non si comincia, mentre io son qui, non sò come, ne quando si finirà, che spero (se a Dio piace) partir di qui per la Fondazione di Madrid: se vedesse come gli vada male tutta la sua hazienda, si moverebbe a compassione, perchè questo Ragazzo non era per altro, che per Dio. e benchè io desideri star lontana da tutto, mi dicono, che sono obligata in coscienza, e così non fù niente il perdere un sì buon Fratello in comparatione de' travagli, che mi costano quci, che rimangono: non sò che fine habbiano da havere.

7 Non lasci di scrivermi come gli vada di Spirito, che ne havrò gran gusto, che per quello, che hà sofferto, non può esser se non bene, e mi mandi anche le poesie, godo assai, che procuri di tener allegre coteste Sorelle, che ne hanno ben di bisogno. Mi avvisi se la Madre Sottopriora sia guarita affatto: già che Iddio ce l' ha voluta lasciare, sia del tutto ringratiato. Le Compiete, e recreationi si fanno secondo il solito, ne hò interrogato persone dotte, e detto l' inconvenienti, & ancora che la Regola ordina, che si osservi silenzio fino alla Pretiosa, e non più; e qui l' osserviamo tutto il giorno. Al nostro Padre non parve male.

8 Le porte della Sagrestia, che riescono in Chiesa, si chiudano con tramezzo, non si deve uscire da quella parte giamai, che vi è la scomunica per motu proprio, ne meno a ferrar la porta di strada; dove è il Catenaccio rimane la Donna dentro, e ferra. Qui, che non vi è habbiamo fatto una ferratura, la quale si apre, e ferra tanto di dentro, quanto di fuori, chi serve, ferra di fuori, e torna ad aprire la mattina, e rimane un'altra chiave in mano a noi altre per quello, che potesse occorrere: il non esser la Chiesa molto polita è il male, mà non si può far altro: vi hà da esser ruota, che ci risponda, e bisogna tenere un buon Sagrestiano, perchè sopra di ciò, e sopra la Porteria v' è la scomunica del Papa, e non si può far altro, e basta, che l' ordini la Regola, che già è noto il pericolo, che si corre in non osservarla, e quando si fa ciò per consuetudine commune è peccato mortale.

9 Credo siano già più di quindici giorni, che havevo scritto la presente: adesso ne ricevo un'altra di Vostra Reverenza, e del mio Padre Rodrigo Alvarez, al quale professo grand' obligatione per il bene, che hà fatto a questa Casa,

M 2 agli

egli vorrei rispondere, ma non sò come, perchè alcune cose, che mi domanda, non si possono scrivere, ma se gli parlassi (come a chi s'è l'anima mia) non gli negarei cos' alcuna, anzi ne havrei molto gusto, perchè non hò qui con chi parlare in questo linguaggio (ma mi consolarò assai, se Dio guida a questa volta il Padre Gratiano) ò quanto mi fece andar in collera per non dirmi cos' alcuna di lui in questa lettera! deve esser giunto a Madrid, che così mi è stato detto, e perciò non gli scrivo, che molto lo desidero, e più vederlo, ma si maraviglierebbe assai, se sapesse quanto gli devo.

10 Ritornando a quel, che dicevo, se pare a Vostra Reverenza (mentre il nostro P. mi disse, che haveva lasciato costì un libro di mio carattere* del quale Vostra Reverenza non è molto prattica) quando venga da lei potrà leggergli in confessione (che così egli me ne fa istanza con gran modestia) e trà lui, e lei solamente l'ultima mansione, e dirgli, che fin à quel punto arrivò quella persona, e con quella pace, che ivi si narra, e così se la passa in una vita molto riposata, e che molte persone letterate gli dicono, che camina bene, mà solo si legga costì, e non lo dia fuori in modo alcuno, perchè ne potrebbe succedere qualche inconveniente: fin a tanto, che mi scriva ciò, che di questo sente, non gli risponderò, mà in tanto Vostra Reverenza gli dia i miei saluti.

11 Per quel, che tocca al mutarsi * a S. Bernardo, mi fa stupire, che persona, che le ama tanto, potesse in tal modo ingannarsi, che haveva guadagnato l'affetto di tutta questa Casa, & il mio di tal maniera, che non vedevo l' hora, che passassero colà, non deve haverlo confiderato bene, ne esser prattico de i Monasteri: mi haverebbe dato la vita: in questo concetto le tengo io. Sappia figlia mia, che non mi spiacerrebbe (quando ne trovassero una meglio, e restassero senza gran debito) che si mutassero di Casa: mà costì veddi esservene tanta carestia, che l' hò per impossibile, e forsi un'altra, che gli paresse migliore, haverebbe più difetti; a dire il vero questa mi piacque molto, non occorre parlarne più, nè più ne parlarà il Padre Nicolò, che così gli hò scritto. Creda pure, ch'egli stimava di accertare, & anch'io, come vedevo, che desideravano mutarsi, e me ne diceva tanto bene, ne ringratiavo Dio: egli ci dia lume in ogni cosa. Stà con poca salute, lo raccomandino al Signore, acciò lo conservi, che perderissimo tutte molto, e più cotesta Casa. Sua Divina Maestà sia con Vostra Reverenza, figlia mia, e con tutte, e me le faccia Sante. Sono hoggi li 8. di Novembre. Mi havevano già dato la nuova della Casa, e me ne stupisco: Sappia, che hò fatto tante parti della conserva, che me ne rimane assai poca, & è quello, che più mi giova, & anche all'altre. Come vi sia occasione, me ne mandi per carità, e preghino tutte Dio, che mi mandi, con che possa dar da mangiare a queste Monache, che non sò come farmi. Tutte se gli raccomandano assai.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 FU scritta questa lettera in Avila dell' anno 1581. quando la Santa ritornò in quel Convento da Soria, ad haver cura del bene sì spirituale, che temporale delle sue prime figlie.

2 Nel primo numero dice, quanto sia connaturale in noi il desiderio di esser corrisposti, &

aggiunge: questo non deve esser male mentre anche lo vuole nostro Signore: ma si deve avvertire, che acciò non sia, deve desiderarsi, conforme lo desidera Sua Divina Maestà, e lo desiderava la Santa, non per interesse della paga, mà per amore della virtù perchè il far contratto del beneficio, e darlo con usura, è bruttissimo interesse: Turpis generatio est [dice Seneca lib. 1. de benef. cap. 2.)

* Era il libro delle Mansioni, che lo richiese alla Santa il P. Rodrigo Alvarez suo Confessore. * Tratta la Santa della mutazione, che voleva fare le Monache di Siviglia con passare ad un'altra Casa, che era vicina a San Bernardo.

cap. 2.) *Beneficium expensum ferre* : e. S. Ambrogio lib. 7. in Luc. c. 14. *Hospitalem esse remuneratorem, effectus avaritia est* : domandar guiderdone del beneficio, è più avaritia che liberalità .

3 Nel quarto numero parla del Padre Fra Garzia di Toledo Domenicano suo Confessore , e Commissario Generale dell' Indie , che all' hora tornava dal Perù : e pondera la Santa , quanto gli era obbligata la Riforma , acciò le di lei figlie gii parlassero à velo aperto , che si riteuute le volle sempre in alzarlo , aggiungendo , *che si calse agl' altri sì in generale , come in particolare , e più di tutti à i Scalzi* .

4 Qui mi potrei dolere della nostra Santa con Sant' Ambrogio de Noe , & Arca c. 26. *An non frater est , quam rationalis natura quidam uteris effudit , & ejusdem matris nobis generatio copulavit* ? Per avventura non siamo i Scalzi Fratelli delle Religiose ? non siamo figli di una stessa madre ? perchè dunque si deve usare maggior ritegno con essi ? per questa medesima ragione risponde Sant' Ambrogio : *magis ab his periculum pertimescendum, qui fraterno sibi iure sociantur* : perchè siamo fratelli , bisogna stare con maggior modestia , e circospezione nel tratto , perchè il vincolo della società rende più frequente il pericolo dell' errore .

5 Nel numero antecedente dice la Santa una sentenza molto buona . Sappia , dice , che le malattie del corpo non vogliono molte medicine , ma solo mitigar gl' humori . Condanna la Santa la troppa cura del corpo , e spiega in buon senso quella massima : *qui medicò vivit , miserò vivit* : Chi vive attaccato alle regole di Galeno , passa una vita miserabile , mentre non è egli il Padrone di essa , mà Galeno , & il peggio è , dice San Bernarado , che questa miseria del corpo suole attaccarsi all' anima : onde scrive a i suoi Monaci : *Comparior usque , & multum ego comparior doloribus , miseriis , infirmitatibus humanorum corporum , sed timenda multò magis , ampliusque cavenda infirmitas animarum . Propterea minimò competitis Religionis vestra , medicinas querere corporales , sed nec expedit salutis . Nam de vilibus quidem herbis , & quæ pauperes decantant , interdum*

aliquid sumere, tolerabile est, & hoc aliquando solent fieri . At verò species emere , querere Medicos , accipere potiones , Religionem indecens est : S. Bernard. epist. 321 . Molto mi duole di voi altri , e delle vostre infermità corporee , ma molto più si hanno da temere quelle dell' anima ; e però vi prego , che non attendiate troppo alla cura de' vostri corpi , perchè è indecente alla Religione ; e dannoso alla salute , contentatevi , come poveri di alcuni medicamenti facili , e non vogliate andar attorniti da Medici , e carichi di medicine , perchè disdice molto allo stato , che professate .

6 Nel numero letto spiega un dubbio , che avevano , se l' hora di recreatio ne della sera doveva esser prima , o dopo la Compieta , e dice , che prima , perchè la regola ordinaria , che si osservi il silenzio dal fine della Compieta fino alla Pretiosa , cioè finche sia detta Prima del giorno seguente ; il che rimane già stabilito nelle Costituzioni , benchè la Santa dica , che osservavano per tutt' il giorno un rigoroso silenzio .

7 Nel numero settimo dispone la Clausula de' suoi Conventi , conforme al rigore del [1] Concilio di Trento , e de i Servi Apostolici di Trident. (a) Pio V. e (3) Gregorio XIII. e però gli com. fess. 57. manda , che murino la porta , che riusciva alla c. 5. de Chiesa , la quale prima della dichiarazione di Regul. Gregorio , solevano havere i Monasteri per a. Pius uscir à pulire , & adornar la Chiesa , e chiudene . V. Bull. della Porta di strada : & aggiunge , che oltre l' 8. circa esser precetto Apostolico , era Costituzione e Pastoral sua particolare , e che il violarla era peccato mortale & c. Qui la Santa parla da Teologa , distinguendo 3. Greg. i casi di romper una legge per inavvertenza , o XIII. fragilità di qualche particolare , o per consuetudine Bull. a 8. dine commune : nel primo non vi è relaxatione , Deo Sa. nè peccato mortale , se le leggi non obligano à cras Vir. colpa grave , e non si fa per disprezzo di esse , e si ginebat calliga la colpa : mà nel secondo sì , & il rilass. & c. una legge in chi si fa è colpa gravissima per il grave danno , che ne segue alla Religione il levargii la perfettione , che risulta dall' Osservanza , la quale per minima che sia , è materia gravissima , e contro la legge naturale , che ci obliga à procurare il bene commune .

L E T T E R A C I .

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe , Priora di Siviglia .

La Vigessimaterza .

In Avila l' anno 1581.

G I E S U .

1 Q Uest' istesso giorno hò scritto lungamente a Vostra Reverenza , ond' in questa non mi stenderò molto per le occupazioni , che hò , perchè hoggi
Parte Seconda . M 3 habbia .

* Fùdel- habbiamo havuto una professione, * e mi sento assai stracca . Per la Fondation la Sorel- di Granata hò detto , che levino di costì due Monache , e confido in lei , che non la Anna manderà le peggiori , e così ne la prego per carità , che già vede quanto importi , degl' Angeli , che siano di molta perfettione , & habilità : con questo gli rimangono più luoghi che pro- disoccupati , e può riceverne più , e pagarli più presto , che molto mi spiace l' fessò al- havermi da partire verso Burgos , senz' haver cominciato la Cappella di mio li 28. di Fratello , è certo , che mel' han posto a scrupolo di coscienza : glie lo dico , per- bre del che veda , che non posso tardar molto a cominciarla , e perciò faccia quanto può 1581. per mandarmeli , e mi raccomandi a Dio , che me ne vò dopo le Feste a quella Fondatione di Burgos , & è Paese freddissimo in questi tempi . Se fosse verso quel- le Parri , dove ella stà in contraccambio di poterla rivedere , non mi dispiacerebbe . Mà il Signore lo farà un giorno . Di salute me la passo assai ragionevolmente , gratie a Dio , che con le di lei Orationi , e quelle di tutte le Sorelle il Signore ajuta a sostener i travagli . Teresa segli raccomanda , e tutte le Sorelle . Sua Divina Maestà conservi Vostra Reverenza , e me la faccia sì santa , come può . Amen . Da questa Casa di Avila , e Novembre alli 28 . A tutte le Monache molte raccomandationi .

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Gesù .

L E T T E R A CII.

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia .

La Vigesimaquarta .

In Burgos l' anno 1582 .

G I E S U'

1 **S**ia con Vostra Reverenza figlia mia , e me la guardi . Amen . Scrivo la pre- sente da Burgos , dove adesso mi trovo . Sono dodici giorni , che vi arrivai , e non si è fatto sin hora cos' alcuna della Fondatione , perche s' incontrano alcu- ne contradittioni , e vò un poco alla maniera , che passò costì : & io da ciò mi per- suado , che in questo Monastero si servirà molto a Dio , e che quanto per hora accade , hà da esser per la meglio , e perche siano meglio riconosciute le Scalze : perch' essendo questa Città un Regno , forsi non si farebbe mentione di noi altre , se vi entrassimo senza strepito : mà tutto questo rumore , e contradittione non sarà di pregiudizio , perchè già si sono mosse molte Monache per entrare , ancorche non sia fatta la Fondatione . Lo raccomandi Vostra Reverenza a Dio assieme con le altre Sorelle .

2 Chi presenterà questa à Vostra Reverenza è il fratello di una Signora , che ci alloggia in sua Casa , & è stata il mezo per farci venire a questa Città ; gli siamo molto obligate , & hà quattro figlie Monache nei nostri Monasteri , e due altre , che gli rimangono , credo faranno l' istesso : dico questo , acciò Vostra Reverenza gli faccia molta dimostrazione d' affetto , se verrà a visitarla . Si chiama Pietro di Tolosa : per il medesimo Vostra Reverenza mi può rispondere , & anche mandarmi i denari , e per carità in questo si sforzi quanto può , e me li mandi tutti , perche hò già stipolato l'istromento di pagarli in quest' anno ; non me li mandi per la strada degl' altri , che mi pigliarò collera con lei . Per le mani di

Pietro

Pietro di Tolosa, come hò detto, verranno sicuri, e consegnandoli a lui, egli si prenderà la cura di rimetterli. Se lo potrà favorire in qualche cosa, non lasci di farlo per carità, che non ci perderemo niente, e tutto si deve alla di lui Sorella.

3 Il nostro Padre si è trovato qui, & è stato molto opportunamente, per le cose, che occorrono. Sua Reverenza stà bene. Iddio celo conservi, come habbiamo di bisogno: hò menata meco anche Teresa, perche mi dissero, che volevano metterla in libertà i suoi Parenti, e non ardi di lasciarla, si trova ben avanzata nella perfettione, si raccomanda a Vostra Reverenza, & a tutte le Monache: faccia a loro anche i miei saluti, e che non lascino di raccomandarmi a Dio; le Sorelle, che hò qui condotte meco parimente se gli raccomandano. Sono molto buone Monache, e con gran spirito soffrono le tribolazioni. Per il viaggio habbiamo passato molti pericoli, perchè il tempo era rigorosissimo, & i Torrenti, e Fossi andavano si gonfi ch'era temerità: a me doveva far qualche danno, perche mi partii da Vagliadolid con un mal di gola, che mi seguìta anch' adesso, e benchè mi habbiano fatto molti rimedii, non finisce di cessarmi: non gli dia pena, che con il favor di Dio presto mi si levarà, se lo pregano per me: per questa causa non scrivo di mio pugno: la Sorella, che la scrive, la supplica in carità a raccomandarla a Dio. Egli mi conservi Vostra Reverenza, e me la faccia santa, Amen. Sono li sei di Febraro del 1582. Veda di rispondermi subito, e ben può farlo per via di quello, che gli darà la presente, perche è molto tempo, che nò hò veduto sue lettere. Alla Madre Sottopriora, & a tutte i miei saluti.

Indegna serva di Vostra Reverenza

Teresa di Gesù.

L E T T E R A CIII.

Alla medesima Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesimaquinta.

Scritta in Burgos nell' anno 1582.

G I E S U.

1 **L** A gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza. Amen. Amen. Hieri ricevei una lettera di Vostra Reverenza, la quale se bene era di poche righe; nondimeno fu per me di molta consolatione, perche stavo con gran pena, come mi dicono, che muore tanta gente: sempre le raccomandando a Dio, e così fanno per tutti questi Monasteri d' ordine mio. Ogni momento stò con batticuore per vederle in tanti travagli. Già sapevo la morte del P. Fra Diego, e ringratio Iddio, che rimanga il P. Fra Bartolomeo, che mi farebbe dispiaciuto molto, se moriva, perche farebbe mancato à Vostra Reverenza un gran sollievo. Sia ringratiato il Signore di tuttociò, che fà. Vorrei haver havuto tempo di scriver di mio pugno, mà solo mi hanno avvistato, quando quest' huomo si vuol partire, e la mia testa è assai stanca, perche hò scritto tutto il giorno: onde benchè non sia di mio pugno, non hò voluto lasciar di scrivergli queste due righe.

2 Non hò detto a Vostra Reverenza, quanto mi è caduta in gratia la querela, che hà con la Madre (a) Priora di Granata, e con tanta ragione; perche anzi dovrebbe gradire ciò, che ha fatto, & haverle mandate con tanta decenza, e

^a Era la Venerabil Ma-

M 4

non dre An-

ma di non sopra somarelli, che le haverebbe vedute Iddio, & il Mondo: così fosse stato in Lettiga, che non l' hevrei havuto a male, non essendovi altro: Dio me la guardi, figlia mia' che fece molto bene, e se a lei non parve bene, non se ne prendea pena, che sono frulli, ò pure doveva star disgiustata per altro, come le cose della Foundatione non andavano secondo il modo, ch'erano state concertate: ma io credo, che il tutto si farà bene, & ancorche si passi qualche travaglio, non per questo è peggio. Questa Casa rimane molto ben accomodata, e pagata, e senza necessità di fabricar più per molti anni, e così credo, che presto mi andarò avvicinando ad Avila. Mi raccomandi a Dio. Stò al mio solito del mal di gola, e degl' altri. Al Padre Fra Bartolameo faccia molti saluti da mia parte, & a tutti gli altri. Teresa, e tutte si raccomandano a Vostra Reverenza: raccomandino a Dio Teresa, che stà come una santuccia, e con gran desiderio di esser già professa. Dio la tenga di sua mano, e mi guardi Vostra Reverenza, e la faccia molto santa. Da questa Casa di San Gioseffe di Burgos li 6. di Lugl. 1582.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Gesù.

L E T T E R A C I V.

Alla medesima Madre Marià di San Gioseffe, Priora di Siviglia.

La Vigesima sesta.

In Burgos l' anno 1582.

G I E S U.

LO Spirito Santo sia con Vostra Reverenza, e mè la guardi, figlia mia'. Frà tante tribolationi, e tanta mortalità gran consolatione hebbi dalla sua lettera, dove mi dice, che stiano tutte bene, e ne meno habbiano un dolor di testa; non me ne maraviglio però secondo le Orationi, che si fanno per loro in tutte le Case, che dovrebbero essere anche sante con tante preghiere, come hanno: io almeno semper le hò presenti, nè mai me ne potrò scordare: mi credano, che non devono esser preparate, mentre non morono frà tanti, che Iddio v'racogliendo in cotesta Città: egli me le conservi, e particolarmente Vostra Reverenza, che certo mi darebbe gran pena. Molta me ne diede il Padre Vicario, e più me ne haverebbe dato, se fosse stato il Padre Bartolomeo per il bisogno, che ne hà questa Casa. Sia ringraziato Iddio d'ogni cosa, che in tutt' i modi ci obbliga.

2 Lessi una lettera di Prietro di Tolosa, che me la diede sua Sorella, nella quale mi dice, che cotesta Città v' migliorando, e mi dà nuove migliori di quelle di Vostra Reverenza. Hò detto anche a sua Sorella, che lo ringratii di quello, che fa per cotesta Casa: da parte mia lo raccomandino molto a Dio, e sua Sorella parimente, perchè tutt' l' Ordine è obligato a farlo, che doppo Dio, questa Casa è stata fatta per lei, e penso, che Sua Divina Maestà debba in essa restar molto servita; quando venga a visitarla, lo saluti assai da mia parte, e mi raccomandi a Dio. Di salute stò al solito, spero, piacendo a Dio, partirmi verso il fine di questo mese alla volta di Plasentia, perchè il nostro Padre diede parola, ch' io sarei stata un mese in quella Casa, e poi bisognerà, che vada a fare, che Teresa faccia professione, essendo già quasi

quasi finito l'anno. V. R., e tutte la raccomandino efficacemente a Dio in questo tempo, acciò gli conceda la sua gratia. Vedano, che ne hà bisogno, e che se bene è buonuccia, è finalmente ragazza.

3 Mandai già la lettera di V. R. al P. F. Pietro della Purificazione, che stà in Alcalá per Vice Rettore, che adesso ve l'ò lasciò il nostro Padre, quando passò per colà, e credo, che gli sia di grand'incomodo: mi hanno adesso detto, che si trova in Daymiel, e presto sarà in Malagone, e se la passa bene, grazie al Signore. A tutte le Sorelle faccia molte raccomandationi, e con quelle, alle quali morono i Parenti faccia le mie parti, e che io li raccomandarò a Dio. Alla Madre Sottopriora, & a S. Girolamo, & a S. Francesco particolarmente porga i miei saluti, e che goderei molto, se potessi scrivere a ciascheduna di loro, mà non lo permette la mia poca salute, per la qual causa non scrivo la presente di mio pugno, benchè non stia peggio del solito, ma hò la testa assai stracca, e non ardisco di affaticarla in queste lettere, perchè ne hò dell'altre di complimento, che non me ne posso scusare. Sia benedetto il Signore, e dia a V. R. la sua gratia. Amen. Sono li 14. di Luglio.

4 Hò ricevuto una lettera del buon Padre Nicolò, la quale mi hà apportato gran consolatione, si trova già in Genova, & hà nuove, che il nostro Reverendissimo Padre Generale vi farà di quì a dieci giorni, dove tratterà di tutti i negotj, se ne tornerà senza passar più avanti: ne hò havuto gran contento: lo raccomandino a Dio, e preghino per la di lui Madre, ch'è morta, ch'egli ce l'incarica molto, & in questa Casa gli sono assai obligate. Per carità non lasci di scrivermi, come se la passano, e già vedono l'apprensione, con che vivo, e le lettere di quì mi faranno puntualmente rimesse. Piaccia al Signore, che continui il miglioramento della salute, e particolarmente mi confervi V. R. Tutte queste Monache stanno bene, e se gli raccomandano. Faccia un gran saluto da mia parte al Padre Fra Bartolameo.

*Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Gesù.*

L E T T E R A CV.

Alla Madre Tomasina Battista, Priora del Convento di Burgos.

La Prima.

G I E S U'

1 **S**ia con V. R. figlia mia. Io l'assicuro, che mi è dispiaciuto assai il male di questa Sorella, perchè oltre l'esser molto buona, considero qual farà il travaglio di V. R. in questo tempo: mi avvisi sempre della di lei salute, e si astenga di avvicinarleglì molto, che ben se ne può haver cura, e star conquest'avviso. Già gli hò scritto quanto bisogni haver carità con le inferme, sò bene, che V. R. l'ha verà da se stessa, ma foglio avvertirlo sempre a tutte.

2 In quanto a ciò, che mi dice del chieder l'elemosina, nè hò havuto gran dispiacere, e non sò per qual cagione mi domanda, che voglio, che faccia, mentre tante volte gli dissi costì, che non ci conveniva il far sapere, che non vi era entrata, quanto più il chiedere elemosina, & anche le Constitutioni dicono, se non m'inganno, che la necessità sia grandissima per obligarle a questo: esse non sono in tale stato, che la Signora Caterina di Tolosa mi disse, che le andrebbe sovve-

sovvenendo delle legittime. Se si sapesse, che non hanno entrata, potrebbe fare, mà non lo dicano esse, e Dio le guardi, che per adesso si domandi per loro, che niente vi guadagnerebbono, e quanto si guadagnerà per una parte, si perderà per molte altre; mà ne parli a cotesti Signori in mio nome: già gli hò scritto, che faccia loro sempre i miei saluti, e che fin d' adesso hò per fatte tutte quelle raccomandationi, che per me farà ad essi, e così non è bugia.

3 Quì fa un caldo terribile, benchè questa mattina (spiri un poco di fresco, e ne hò goduto per amor dell' ammalata, che penso sia l'istesso anche costì. Dica al Licenziato Aguiar, che se bene entra costì ogni giorno, mi dispiace molto di non vederlo: che hebbi gran gusto della sua lettera: mà perchè suppongo, che goderà di non haver occasione da tornarmi a scriver sì presto, perciò non gli rispondo; e l'istesso dica al mio Dottore Manso, e gli faccia sempre le mie raccomandationi, e mi dia nuova della sua salute, & il medesimo al Padre Maestro Maria: grand' invidia gli hanno quì per un tal Confessore. Sappia, che il Prete di Arcualo non era quello, che pensavamo, che se bene dice, che andará, hieri gli parlai, e me ne parve bene. Alla Sottopriora, a Beatrice, & alla mia Grassina, che mi rallegrai molto con le loro lettere: mà che già fanno devono scusarmi dal rispondere, quando non v'è cosa, che importi, e con la lettera di Pietro gli faccia le mie raccomandationi. Rimanga con Dio figlia mia, e S. D. M. mela guardi con la santità, che io gli prego. Amen. Amen. Elà vigilia di S. Lorenzo. Il nostro Padre mi hà scritto da Almodovar: stà bene, ma bisogna raccomandarlo a Dio che non vada in Andalusia, che non sarebbe gran cosa. Mi dice vorrebbe, che andassi ad Alva, & a Salamanca prima che ad Avila, & hò scritto ad Alva, che forse starò colà tutto quest' Inverno, come può essere. Et io sono senz' alcun dubbio sua serva.

Teresa di Gesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera v'è alla Madre Tomasina Batistia, Priora del Convento di Burgos, il quale si può dire, che fosse il Beniamino della nostra Santa, per esser stato l'ultimo, che fondò, e per i travagli, che n'ebbe: si trovava essa in Palerza, quando la scrisse, tornata di fresco, da quella Fondazione, con la quale coronò la sua ammirabile, e prodigiosa vita, e si raccoglie dal contenuto, che la Sara partì da Burgos verso il fine di Lug. come disse nella passata.

2 Nel 2. num. dimostra la Santa quella grand' integrità, che haveva in materie della Religione, e nell' Osservanza delle sue leggi. Già è stato annotato in altre lettere, come Monsignor Vescovo di Burgos Don Christoforo Vela non acconsentì alla Fondazione di questo Convento fin a tanto che haveffe Casa propria, e rendita bastante: per questa si obbligò la buona Caterina di Tolosa sua Fondatrice, levandola a i propri figli per darla alle spose di Christo (se ciò, che a Dio si dà, si può dire che ad alcuno si tolga, mentre è solo un darlo ad usura secondo il moltiplico, che sua Divina Maestà ne rende) mà la Santa, ch'era solita a confidare in Dio, fece,

che le sue figlie avanti un Notaro, e con licenza del Padre Provinciale rinunciasse all' entrate, che quella haveva loro assegnate: e ciò fu eseguito con molta segretezza, perchè non lo risapesse l' Arcivescovo, e come, che nella Città vi era opinione, che havevero bastanti rendite, non le soccorrevano con elemosine: onde rinascero senz' entrate, e solo con venti meravedij, che lasciò loro la Santa quando partì.

3 Venne ciò a notizia di una Signora assai nobile, chiamata Donna Catterina Mantique di San Domenico, Sorella dell' Illustrissimo Monsignor Fra Angelo Mantique Vescovo di Bajas, la quale nel fiore dell' età sua haveva rinunziato al Mondo, e vestita di rozza lana haveva cura di ajutar i Poveri. Onde ancora si prese quella di chiedere elemosina per le Monache, il che viene dalla Santa biasimato in questo numero, che nè meno in caso di tanta necessità consentì, che le sue figlie andassero contro le Constitutioni, le quali comandano, che non si chieda elemosina, mà che si confidi in Dio, e si sostentino col lavoro delle proprie mani ad imitazione dell' Apostolo, se non è per caso di estrema necessità, e la suddetta, benchè fosse sì grande,

de, non parve sufficiente alla Santa, per dispensare ad una legge.

4 Nel detto 3. num. la Santa fa mentione del Signor Don Pietro Manfo all' hora Canonico

Magistrale di Burgos, e dopo Vescovo di Calahorra suo Confessore, e del Licentiatto Antonio di Aguja Medico nella Città di Burgos, i quali ajutarono molto, e favorirono quella Fondazione;

L E T T E R A CVI.

Alla medesima Madre Tommasina Battista, Priora del Convento di Burgos.

La Seconda.

G I E S U'

1 **C** Onceda a V. R. la sua gratia, e me la guardi, e gli dia forze per resistere a tanti travagli. Io l'assicuro, che il Signore la tratta come Donna forte (sia d'ogni cosa lodato) io me la passo meglio del solito. Non penso, che mi tratterò qui molti giorni, e credo, che arrivando un messo, ch'aspetto, mi partirò: mi raccomandi a Dio, che ben mi dispiace di allontanarmi da questa Casa, e da V. R. Non si prenda pena di Caterina della Madre di Dio, ch'è tentatione, e gli passerà: non gli permetta, che scriva ad alcuno, se non fosse a me, o ad Anna solamente, ma non ad altri. Mi rallegro, che sia venuto costì il Rettore, gli faccia buona ciera, e si confessi con lui qualche volta, e lo preghi a far de' sermoni.

2 Catarina di Tolosa non si maravigli, perchè si trova molto tribolata, anzi ha più tosto bisogno di consolatione, e benchè adesso dica così, poi non lo farà. In tutti i modi mi obbliga molto *il Licentiatto. Si guardi di dire alle Monache quello, che sa del Padre mio, perchè la Madre Sottopriora mi dice desidera sapere dove si trovi. A lei, & a tutte faccia le mie raccomandationi. Del male di Maria mi dispiace: ingratiati sia Dio, che haveva no quest'altra, che le ajuti: mi avvisi come lo fa. Non so se potrà scrivere al Licentiatto, che come gli porto tant' affetto, me lo pigliaria per recreatione: se venisse in tempo, gli faccia molti complimenti da mia parte, & al Signor *Dottore, che gli faccio sapere, che stò piena di travagli da mille parti, e che mi raccomandi a Dio. Io assicuro V. R. che liberandomi anche da quello, che mi darebbe il vederle ammalate, non mi mancano degl' altri. Quando habbia tempo, scriverò a qualcheduna. Vedà, che a mio credere, non dimorare qui, che fino alla Madonna; e che i libri hanno da venir in tempo alla Priora di Palenza, per potermeli mandare. Dio me la guardi, che non hò luogo da stendermi più, se non di pregare V. R. che stia sempre sù l'avviso di non angustiare le Novitie con molti Offitii, fin a tanto, che conosca la loro qualità. Sono hoggi li 27. di Agosto.

* Parla del Licentiatto Aguijar.

* Era il Sig. Dottor Don Pietro Manfo.

Di Vostra Reverenza Serva.

Teresa di Giesù.

ANNO TATIONI.

1 **Q** uesta lettera fu scritta dalla Santa sedici giorni dopo la partita, e pare, che quando la scrisse, fosse già in Vaghiadiolà. Si deve notare in essa al n. 1. quanta cura si prendeva la Santa della salute, e del profitto delle sue figlie: nel secondo la gratitudine verso i benefattori, & i suoi gran travagli, co' quali Iddio gli andava lavorando quella corona, che ricevè di li a trent' otto giorni, & ultimamente quel consiglio di

buono; che dà nel fine della lettera, cioè: che sia sù l'avviso di non angustiar le Novitie con molti Offitii, fin a tanto, che conosca la loro qualità, il che è un avviso utilissimo, leselato particolarmente da S. Isidoro, da sum. bon. Primordia conversationum (di c'egli) blandis reverenda sunt modis: ne si ad asperitatem incipiant, exterriti ad priores lapsus recurrant. Ne principii si devono trattare i noviti con soavità: perchè il troppo rigore non tolga loro l'amore della Religione: e

le molte cure; e fatiche, sono come la molta legna, che in vece di accendere il fuoco della divozione, l'affogano, e disse molto bene la Santa: *fiat à tante, che ne conosca la qualità*: perche se bene è proverbio vero, e commune, che il novizio si

conosce nell'Offizio, non si deve dar loro impiego sin a tanto, che si conosca l'inclinazione di essi per non impiegarli dove pascano il proprio genio, mà dove possano esercitare la virtù,

L E T T E R A CVII.

Alla Sorella Eleonora della Misericordia, Carmelitana Scalza nel Convento della Santissima Trinità di Soria.

G I E S U'.

Sia con Vostra carità figlia mia, e me la guardi, egli dia la salute, che io gli desidero, che molto mi è dispiaciuto, che non la goda: mi faccia la carità di haverli molta cura, e di quello, che in questa parte mi avvifa, che le Sorelle fanno con lei, mi rallegro a sfai, e farebbono molto male a non far così. Vostra carità stia pur quieta, e contenta, non meno quando viene assistita, e regalata, che quando nò: perche l'obbedienza hà da conoscere, se ne ha bisogno. Piaccia al Signore figlia mia, che il male non passi avanti, mi avvifi quando habbia occasione, se stia meglio perche ne vivo con apprenfione.

2. Ciò, che dissi a Vostra carità nell'altra lettera, gli vorrei tornar a dire molte volte, se la vedessi, mà questo non farà così presto: perche il Cardinale hà scritto, e mi concede la licenza per quando venga il Rè, e già dicono, che viene, mà per presto, che sia, farà per Settembre. Ma Vostra carità non se ne prenda pena, che tanto mi consolarei io in vederla, quanto ella si consolerebbe di veder me: già che non può esser per adesso, Iddio lo disporrà per altra strada: io mi trovo così male di salute, che non fiò di poter viaggiare nè verso costì, nè verso altre parti, se bene me la passo meglio, che i giorni passati. Hò preso certe pilole, e per tal cagione la presente non è di mio pugno, che non ardisco di cimentarmi. Dio gli dia molta gratia, figlia mia, e non si scordi di me nelle sue Orationi. Sono li 7. di Luglio.

Di Vostra Carità Serva
Teresa di Gesù.

A N N O T A T I O N I.

A Questa medesima Religiosa scrisse la Santa la lettera 44. della prima parte, dove si disse chi era e, quando la scrisse stava la Santa in Burgos, e la Sorella Eleonora era Novizia nel Convento di Soria.

3. La lettera è piena di affetto, e discrezione. Nel primo numero gli dice, che stia non meno quieta, e contenta, quando vien regalata, che quando nò; sacrificando la sua volontà al gusto dell'obbedienza, e governandosi con questa norma nelle pene, e ne' guiti, nel regalo, e nella mortificazione: il che è un avvisotilissimo per rendere profittevoli anche le delitie, e meritotij i contenci. Quest'è la maraviglia dell'obbedienza, che converte in bene dell'anima l'istesse cose, che servono al corpo, e quando questo si ciba di regali per obbedienza, quella tanto più s'avvanza nel Sacrificio della propria volontà.

Come al contrario il fuoco della propria volontà consuma tutto il buono, e converte in veleno per l'anima gl'atti medesimi della virtù, in cui si pascè.

3. Temo (dice San Bernardo) che la nostra propria volontà non ci faccia perdere il merito delle opere nostre: perchè i nostri digiuni, silentii, vigilie, orationi, e travagli, e tutte le nostre penitenze se vanno attaccate alla propria volontà, non passeranno per virtù avanti il Divino sposo, che non si pascè delle spine della nostra volontà, mà de' gigli dell'obbedienza: *Venerat et inter nos aliqui sunt, quorum non acceptet munera Sponsus, id quod non redolant lilia. Etenim si in eis jejunium mei invenitur voluntas mea, non tale jejunium elegit sponsus, nec sapit illi jejunium meum; quod non liliis Obbedientia, sed vitium propria voluntatis sapit* etc. S. Bern. Serm. 71. in Cantic.

UNA DIGRESSIONE

Nella quale si spiega un punto, che la Santa tocca in queste Lettere.

Nelle annotazioni alla lettera XI. mi offerii di fare una digressione ad effetto di spiegare un punto, che ivi si tocca, e che ricercava più lunga dilazione di quella, che le annotazioni permettono: onde per non interromperne il filo e non imbarazzare il lettore, la riservai a questo luogo.

DIGRESSIONE UNICA.

Se nelle rivelazioni particolari, che avvengono à particolari persone possa darfi evidenza della verità rivelata, e di dove nasca questa evidenza.

I Nella Lettera XI. al numero 29. trattando la Santa della certezza, che aveva che le gratie da lei ricevute venissero veramente da Dio, dice queste parole: *Quando sò in Oratione, & in quei giorni, che mi quierò, & hò il pensier in Dio, ancorchè si unissero quanti huomini dotti, e Santi sono al mondo, & ancorchè mi dassettero tutt'i tormenti imaginabili, & anch'io voleffi creder così, non potrebbero farmi credere, che sia il Demonio: nel che dà ben ad intender la Santa di havere all'ora tal certezza, che quello era Dio, che non rimaneva in libertà di credere il contrario, nè di lasciar il credere, che fosse Iddio. Il che potrebbe parer ad alcuno troppa evidenza per una rivelatione particolare, e così spiegheremo in questa Digressione, se possa darfi evidenza della verità rivelata, e d'onde nasca.*

2 E materia controversa trà i Teologi nelle questioni *de fide*. Se le rivelazioni particolari fatte à particolari persone appartengano all'oggetto della nostra Fede. Alcuni dicono, che sì per cadere queste rivelazioni private sotto la medesima ragione formale, *sub qua* della Fede Teologica, ch'è la rivelatione Divina, la quale è sì certa nelle rivelazioni particolari, come nelle comuni, che ci propone la Chiesa, per esser l'istesso Dio quello, che ci parla sì nell'une, come nell'altre: così dicono, che le persone, le quali le ricevono, hanno obbligo di crederle con l'istesso habito di Fede Divina, con la quale credono i Misteri della nostra santa Fede: e quelli, che non lo fecero, furono castigati da Dio, come si vidde in quel Profeta, che fu sbranato da un Leone, per non haver dato credito ad una rivelatione particolare di un altro, che da parte di Dio gli disse, che lo facesse nel c. 20. del lib. 3. de i Rè, & in Sara, & Zacharia, ripresa quella, e questo punito, per non haver creduto alle rivelazioni, ch'ebbero del nascimento d'Isac, e del Battista.

3 Altri sono di contrario parere, perchè l'habito della nostra Fede si appoggia solo alla prima verità, in quanto ci rivela i comuni dogmi della Chiesa, e le verità comuni, che appartengono al pubblico, & all'utile universale de' fedeli, come consta da molti luoghi della Scrittura Sacra riferiti da quelli, che tengono quest'opinione, la quale è di Sant'Agostino, e dell'Angelico Dottor S. Tomaso 1. *part. qu. 1. art. 8. ad 2.* dove dice, che alla Fede Teologica sola mente appartengono quelle verità, che si propongono à tutti per Fede, e che questa solo si appoggia alla rivelatione Divina, manifestata dalla Sacra Scrittura, e comunicata a i S. Apostoli, e Profeti, che scrissero i Sacri libri, e non in rivelazioni particola-

ri :

ri: *Innititur enim fides nostra revelationi Apostolis, & Prophetis facta, qui Canonicos Libros scripserunt: Non autem revelationi, si qua fuit aliis Doctoribus facta* l'istesso dice in altre parti, *ut in 2. 2. q. 5. art. 3. in corp. & q. 171. in prologo*. E perciò questa sentenza è quella che noi dobbiamo seguire, come fanno i suoi Discepoli, è molti altri.

4 Iquali si dividono in assegnare il principio, d'onde nasce l'assenso, che danno a queste rivelazioni particolari quell'istessi, che le ricevono; e dico *quell'istessi, che le ricevono*, perchè in quei, che le ascoltano, la credenza non passa i limiti della fede humana fin à tanto che siano qualificate dalla Chiesa: e tralasciando molte altre, la sentenza più commune dice, che questo principio sia un *lume profetico transeunte*, ò altro innominato, che per la somiglianza, che hà con l'habito della nostra Fede, si può chiamar *Fede particolare*; la quale (dice Araujo) si distingue dalla commune, e Teologica, perchè questa, come oscura, non ricerca per se l'haver evidenza della rivelatione, nè assenso evidente, che sia Dio, che parla in essa, che chiamano i Teologi *Evidenza in attesante* (benche in sentenza di Cajetano) & altre sia compatibile in qualche caso *per accidens*, come nelli Angeli viatori, nelli nostri primi Padri in stato d'innocenza, e ne i Profeti, a i quali Iddio rivelò i misteri della nostra Fede, li quali per esser stati instrutti immediatamente da Dio circa i misteri sopranaturali, che loro rivelò, ebbero con la Fede di questi misteri *Evidentia in attesante*, di esser loro stati rivelati da Dio. Gli altri deferiamo il credito di questa verità al testimonio della Chiesa, che così ce la spiega, la di cui autorità fondata in testimoni sì chiari, benchè renda questa verità evidentemente credibile, non la fa evidentemente noscibile, e nè meno con *Evidentia in attesante*.

5 Però la Fede particolare come si appoggia nella verità Divina, rivelata particolarmente à quello, ricerca almeno evidenza della rivelatione, e di che sia Dio che la fa, il che è avere evidenza *in attesante* della verità rivelata: onde ne segue, che questi tali hanno obligatione di dar un assenso certo à simili rivelazioni, e quelli, che non lo fecero, ne furono giustamente puniti da Dio, come increduli, perchè allontanandosi dalla prima verità in queste rivelazioni particolari, conseguentemente si allontanano dalla norma della nostra Fede, ch'è l'istessa prima verità.

6 Se bene in questo si può dare il più, e meno, secondo che sia maggiore, ò minore la luce, che Iddio darà della verità rivelata: perchè se bene Iddio è sempre uno in se stesso, e l'istessa verità per essenza, non si comunica à tutti con egual lume, come si mostrò in San Pietro, il quale non subito che vidde l'Angelo, che lo liberava dalla prigione, conobbe la verità di quella rivelatione, ma la stimò un sogno: *Existimabat se visum videre*. Sin à tanto che l'Angelo sparve, & all' hora conobbe, che veramente era tale mandato da Dio à dargli la libertà: *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum &c.* E per questa cagione possiamo scusare da colpa almeno mortale alcuni, che non diedero credenza à queste rivelazioni, come de' fatti i Santi Padri scusano Sara, e Zaccharia.

7 Quando però la rivelatione viene con quel lume, ch'ebbe la nostra gloriosa Madre, cagiona nell'intelletto la detta evidenza, *in attesante*, la quale (come dice Araujo) lo sforza, all'assenso della verità rivelata, non in se stessa, ma in quanto vien detta, e rivelata da Dio nell'istesso modo, che la dimostrazione necessita l'intelletto all'assenso scientifico della conclusione.

Araujo ubi supra q. 5. art. 1. dub. unic. 5. ad tertium in principio.

8 E da tutto ciò si raccoglie, come lo spirito della Santa, e le sue rivelazioni si aggiunsero a i rigori Teologici; e da quell'origine nasceva l'evidenza; ch'ella haveva, di che era Iddio, che gli parlava, e con quanta ragione, dice, che non poteva credere fosse il Demonio, se ben glie lo haveſſero voluto persuadere quãti huomini dotti, e Santi erano al Mondo, e che volendo sforzarſi à crederlo per obbedire à i suoi Confessori, *alla prima parola* (aggiunge) *ò rapimenuo, ò visione*, *si disfaceva quanto mi havevano detto (e non potendo far altro) credevo che fosse Iddio.* perchè la luce Divina di quel lume profetico, ò Fede particolare, co'l quale veniva illuminato il di lei intelletto gli lasciava quell'evidenza *in attestante* di questa verità, e la necessitava a dar quell'assenſo certo alla verità rivelata, non in se stessa, (come habbiamo detto) *mà in attestante*, cioè in quanto era detta, e rivelata da Dio, e così non poteva lasciar di crederlo, ne rimaneva in libertà di credere il contrario.

9 Må dirà tal'uno ſuppoſto che ſi danno anche rivelationi falſe, e che è certo transfigurari molte volte il Demonio in Angelo di luce, come dice l'Apoſtolo 2. ad Cor. 11. come potrà ſaper l'anima, che la rivelatione ſia vera per dargli l'assenſo infallibile? perchè laſciando ciò al giudicio di ciaſcheduno, ſi aprirebbe adito a molti inganni.

10 A ciò riſpondo, che quando la rivelatione viene con la luce, che ſi è detto, ella ſteſſa adduce ſeco queſta certezza, perchè in tal modo rende illuminata la mente, che la laſcia con la ſuddetta obbedienza di creder, ch'è Dio in una maniera sì chiara, che ſolo può capirla chi l'eſperimenta. Må perchè queſto non baſta à chiuder totalmente l'adito agli inganni, che può introdurre il Demonio: mentre tutti potrebbero dire, che hanno queſto lume (ſe bene non lo diranno quei, che non vogliono ingannarſi) è neceſſario, che queſte materie paſſino per l'eſame rigoroso di perſone dote, & eſperie con il conſiglio dell'Apoſtolo S. Giovanni, il quale c'inſegna a non voler credere ad ogni ſpirito: ma che debbano eſaminarſi bene, ſe ſono di Dio: *Nolite omni ſpiritui credere, ſed probate ſpiritus ſi ex Deo ſint.* Jo. Epist. 1. c. 4. v. 1. Al qual eſſetto ſi danno queſte regole, cavate dalla dottrina de' Santi Padri.

11 La prima, e principale: che la rivelatione non contenga coſa contraria alla Sacra Scrittura, alla dottrina comunemente ricevuta da' Santi Padri, nè alla buoni coſtumi: perchè come dice l'Apoſtolo à quei di Galatia: 1. v. 8. *Licet nos, aut Angelus de Celo evangelizet vobis, praterquam quod evangelizavimus vobis, anathema ſit:* Se io ſteſſo, ò un Angelo del Cielo vi diceſſe coſa in contrario à ciò, che vi habbiamo inſegnato, tenetelo per anatema. Queſta regola aſſegna Sant' Agoſtino, S. Tommaſo, & altri, & aggiunge Cajetano nell'articolo riſerito di S. Tommaſo, che nè meno la rivelatione deve indurre al minor bene, perchè lo ſpirito di Dio ſempre inclina alla maggior perfectione, e perciò quello, che alla minore, non è di Dio.

D. Aug.
de hen.
ad litt. I.
12. c. 14.
D. Th.

12 La ſeconda è la qualità della perſona, che hà la rivelatione, che ſia di virtù approvata, e conoſciuta; perchè ſe bene Iddio non è legato a queſta regola, & è compatibiliffimo, che uno ſia peccatore, & habbia rivelatione Divina: perchè queſto genere di gratie non è quello, che ſi ſantifica, mà ſolo le virtù, che naſcono dalla gratia, e per ciò le anime devono più ſtimar le virtù, che le rivelationi, e come ſi vede in San Giovanni, Jo. 11. v. 5. per bocca di Caiſas profetizzò

2. 2. q. 10.
ar. 2. ad
3.

Sua Divina Maestà la convenienza della morte di Christo: con tutto ciò generalmente parlando, il modo ordinario, e commune è, che Iddio se comunica alle persone di segnalata virtù: perchè si come desidera, che quei lumi, che dà, non si perdano, li dà per lo più a chi se ne sa valere.

13 La terza, e molto necessaria si è, che in quanto appartiene all'uso della rivelatione, l'anima si soggetti a ciò, che gli comandano i suoi Confessori: perchè se bene l'assenso interiore (se la rivelatione è vera, e con la luce suddetta non potrà lasciare di darlo, come si è detto) con tutto ciò nell'uso della rivelatione non soggettarla chi la governa, è presuntione troppo manifesta, e segno di spirito poco buono, perchè il vero è di Dio, sempre induce le anime ad obbedire a chi siede in suo luogo, come la Santa lo dice nel num. trenta con queste parole: *Con tutto ciò dico, che se ben credo certamente esser Dio, non farei cos'alcuna se non pareffe a chi hà cura di me, che fosse di maggior servizio di Nostro Signore, per niuna cosa del mondo: nè mai hò inteso altro, se non che obbedisca, e che non taccia cos'alcuna, perchè così mi conviene.*

14 Di modo che è molto ben compatibile l'haver certezza, che la rivelatione è di Dio, & operare contro di essa per obbedire a chi stà in luogo di Dio, perchè ciò è obbedire all'istesso Dio, come S. D. M. lo dice per bocca di S. Luca: *Qui vos audit, me audit & qui vos spernit, me spernit*: nel che senza dubio fu raro esempio quello della nostra S. Madre, e come tale vien celebrato dalla Chiesa; mentre essendo (come si è detto) sì certa di che era Iddio, chi gli parlava, si faceva beffe di S. D. M. per ordine del suo Confessore, mà queste erano di molto gusto di Dio, come il medesimo gli disse, & erano vere beffe per il Demonio, che sentiva più vivamente questa religiosa obediencia.

C A T A L O G O

*De' principali Confessori della nostra Santa Madre Teresa di Giesù ;
oltre quelli della sua Religione.*

D. Alfonso Velasquez Vescovo d'Olma . Lett. 4. pag. 5. & Annot. n. 1. pag. 7.

D. Pietro di Castro Vescovo di Segovia . Annot. num. 1. pag. 9.

D. Francesco de Soto, e Salazar Vescovo di Salamanca. Annot. n. 3. pag. 41.

San Pietro d'Alcantara . Annot. num. 4. pag. 24.

Il Maestro Fra Domenico Bañez dell'Ordine de' Predicatori. Annot. num. 6. pag. 16. Lett. 14. pag. 31.

Il Presentato Fra Prieto Ybañez dello stesso Ordine. Annot. n. 1. pag. 29.

Il Maestro Medina dello stesso Ordine. Lett. 4. n. 7. pag. 7.

Il Padre Fra Alfonso de Segura dell'Ordine del Serafico Padre San Francesco . Annot. num. 2. pag. 35.

Il Padre Fra Giovanni Alvarez della Compagnia di Giesù . Lett. 8. n. 1. pag. 12.

Il Padre Fra Giovanni Suarez della stessa Compagnia . Annot. num. 7. pag. 16. & Annot. num. 2. pag. 36.

Li Padri Gonzalo de Avila, e Gasparo di Salazar della stessa Compagnia . Annot. num. 1. pag. 36.

Il Padre Maestro Ripalda Dottore di Eurgos. Lett. 23. n. 5. pag. 49.

INDI.

I N D I C E DELLE LETTERE.

I. A L prudentissimo Rè Filippo II.	pagina 1
II. <u>All' Illustrissimo Signor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza.</u>	2
III. <u>Allo stesso.</u>	4
IV. <u>All' Illustrissimo Signor Don Alvaro Velaquez Vescovo di Oisma.</u>	5
V. <u>All' Illustrissimo Signor Don Pietro di Castro, che fu Vescovo di Segovia essendo all' hora Canonico di Avila.</u>	9
VI. <u>Allo stesso.</u>	10
VII. <u>All' Illustrissimo Signor Don Fadrique Alvarez de Toledo Duca di Huefca, che dopo lo fu di Alva.</u>	11
VIII. <u>All' Illustrissima Signora Donna Maria di Mendoza, e Sarnicento Contessa, che fu di Rivadavia.</u>	12
IX. <u>Alla stessa.</u>	14
X. <u>All' Illustrissima Signora Donna Luisa della Cerda, Signora di Malagon.</u>	16
XI. <u>Al Glorioso Padre San Pietro d' Alcantara, Padre, e Fondatore de' Scalzi di S. Francesco.</u>	18
XII. <u>Ad uno de' Confessori della Santa, comunicandogli parimente lo stato dell' anima sua.</u>	25
XIII. <u>Ad uno de' suoi Confessori, raccontandogli un' ammirabil visione, che ella hebbe della Santissima Trinità.</u>	29
XIV. <u>Al molto Reverendo Padre Maestro Fra Domenico Bañez Confessore della Santa.</u>	31
XV. <u>Al molto Reverendo Padre Fra Antonio di Legura Guardiano de' Francescani Scalzi del Convento di Cadahallo.</u>	34
XVI. <u>Al molto Reverendo P. Rettore della Compagnia di Giesù di Avila.</u>	35
XVII. <u>Al molto Reverendo Padre Ordonez della Compagnia di Giesù.</u>	38
XVIII. <u>Al molto Reverendo Padre Fra Nicolò di Giesù, e Maria Primo Generale, che fu dell' Ordine Scalzo di nostra Signora del Carmine.</u>	40
XIX. <u>Al Padre Fra Gerolamo Gratiano della Madre di Dio.</u>	41
XX. <u>Allo stesso.</u>	42
XXI. <u>Allo stesso.</u>	44
XXII. <u>Allo stesso.</u>	46
XXIII. <u>Allo stesso.</u>	48
XXIV. <u>Allo stesso.</u>	52
XXV. <u>Allo stesso.</u>	53
XXVI. <u>Allo stesso.</u>	55
XXVII. <u>Allo stesso.</u>	57
Parte Seconda.	N. XXVII.

XXVIII. Allo stesso.	58
XXIX. Allo stesso.	61
XXX. Allo stesso.	62
XXXI. Allo stesso.	64
XXXII. Allo stesso.	65
XXXIII. Allo stesso.	66
XXXIV. Allo stesso.	68
XXXV. Allo stesso.	69
XXXVI. Allo stesso.	71
XXXVII. Allo stesso.	73
XXXVIII. Allo stesso.	74
XXXIX. Allo stesso.	75
XL. Allo stesso.	78
XLI. Allo stesso.	80
XLII. Allo stesso.	81
XLIII. Allo stesso.	84
XLIV. Ad uno de' suoi Confessori.	88
XLV. Al Padre Fra Giovanni di Gesù Carmelitano Scalzo in Pastrana.	
90	
XLVI. Al Padre Fra Ambrosio Mariano di S. Benedetto.	92
XLVII. Allo stesso.	94
XLVIII. Ad una Religiosa di diversa Regola, che pretendeva passare a quella della Santa.	95
XLIX. Al Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa.	96
L. Allo stesso.	98
LI. Alla Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa.	
101.	
LII. Alla stessa.	103
LIII. Alla stessa.	104
LIV. A Giovanni di Ovalle Cognato della Santa.	106
LV. A D. Lorenzo di Cepeda Nipote della Santa.	107
LVI. A Francesco Salzedo Cavaliere d' Avila.	109
LVII. Ad Antonio Gaetano Cavaliere di Alva in Salamanca.	111
LVIII. Al Licenziato Alfonso di Salinas Canonico della Santa Chiesa di Palenza.	112
LIX. Al Licenziato Peña Capellano della Capella Reale di Toledo.	113
LX. Allo stesso.	114
LXI. Allo stesso.	115
LXII. Allo stesso.	117
LXIII. Al Licenziato Gasparo di Villanova Capellano delle Monache di Malagone.	118
LXIV. A Pietro di Casa de Monte in Madrid.	120
LXV. A Diego Hortiz Cittadino di Toledo.	121
LXVI. Allo stesso.	122
LXVII. Allo stesso.	124
LXVIII. Ad Alfonso Ramirez Cittadino di Toledo.	125
LXIX.	

LXI.	All' Illustrissima Signora Donna Guiomar Pardo, e Tavera.	127
LXX.	A Donna Agnese Nieto in Madrid.	128
LXXI.	Alla stessa.	129
LXXII.	A Caterina di Tolosa in Burgos.	130
LXXIII.	A certe Signore, chepretendevano pigliar l'habito di Carmelitane Scalze.	131
LXXIV.	Alla Madre Priora, e Religiose del Convento di S. Gioseppe d'Avila.	133
LXXV.	Alla Madre Priora, e Religiose del Convento della Santissima Trinità di Soria.	135
LXXVI.	Alla Madre Maria Battista, Priora di Vagliadolid.	137
LXXVII.	Alla stessa.	138
LXXVIII.	Alla Madre Anna dell'Incarnazione, Cugina della Santa, e Priora del Convento di Salamanca.	140
LXXIX.	Alla Madre Maria di S. Gioseppe, Priora del Convento di Siviglia.	141
LXXX.	Alla stessa.	143
LXXXI.	Alla stessa.	144
LXXXII.	Alla stessa.	146
LXXXIII.	Alla stessa.	148
LXXXIV.	Alla stessa.	149
LXXXV.	Alla stessa.	151
LXXXVI.	Alla stessa.	153
LXXXVII.	Alla stessa.	156
LXXXVIII.	Alla stessa.	157
LXXXIX.	Alla stessa.	159
XC.	Alla stessa.	160
XCI.	Alla stessa.	161
XCII.	Alla stessa.	163
XCIII.	Alla stessa.	164
XCIV.	Alla stessa.	166
XCV.	Alla stessa.	169
XCVI.	Alla stessa.	172
XCVII.	Alla stessa.	173
XCVIII.	Alla stessa.	174
XCIX.	Alla stessa.	176
C.	Alla stessa.	177
CI.	Alla stessa.	181
CII.	Alla stessa.	182
CIII.	Alla stessa.	183
CIV.	Alla stessa.	184
CV.	Alla stessa.	185
CVI.	Alla stessa.	187
CVII.	Alla Sorella Eleonora della Misericordia Carmelitana Scalza nel Convento della Santissima Trinità di Soria.	188
	Una digressione, nella quale si spiega un punto, che la Santa Madre tocca in queste Lettere.	189

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.

A

AVVOCATO.

LA nostra Santa Madre Terefa è così buona Avvocata, ed interceditrice per suoi Figli, e divoti, che il Signore le ha dato parola di far quanto gli chiede. Annot.n.6.pag.169.

ABUSI.

Per ferrar la porta a gli abusi haffi da tagliar 'il filo alli principii: & abbenche di presente non si iperimenti il danno, farà irremediabile nell' avvenire. Annot.n.3.pag.44.

ACQUA.

L'acqua benedetta, e sua virtù per fugare il Demonio, e come si ha da gettare. Lett. 50.n.7.pag.98. Annot.n.4. pag.99.

AGGRADIMENTO.

Quello della nostra Santa Madre Terefa mostrossi grande con una schiava poverina, che l'havea servita ammettendola tra le sue Figlie. Lett.91.n.2.pag.161. Annot.n.3.pag.162.

ALBA luogo in Castiglia.

Onorato con il virginal corpo di nostra Santa Madre Terefa. Annot. n.3.p.126.

ANIME.

Nel n.1.della lettera quarta della Santa, parla dello stato dell'anima sua, con un modo da notarsi. pag.5.

Gli atti, e desiderj perdano la loro forza quando l'anima ha capito, che Dio sa ciò, che le conviene, e sta separata dal suo proprio interesse. ibid.n.5.pag.6.

La Santa dice, che uon gli è cessato quell' intendere, che alcune anime, che passano all'altra vita, di quelle che le appartengono, vadano al Cielo, & altre no. ibid.n.7. pag.6.

Ha tanta forza nell'anima il suo soggettamento alla volontà di Dio, &c. ibid.n.8.

L'anima gode, come d'una forte di Beatitudine in terra. Annot.n.1.pag.7.

La servitù dell'anima è la più vera, e la più penosa. Annot.n.6.pag.13.

Ciò che esser debba avanti Dio un anima,

che per solo honore suo, chiede soccorso per l'altre. Lett.23.n.4.pag.49.

AMICITIA.

Vi sono tre sorti di amicitia: una dell'intelletto: l'altra della volontà: e l'altra dell'appetito. Annot.n.6.pag.37.

La sola amicitia di Dio è vera. Lett.76.n.2. pag.137.

AMORE.

Non vi è bisogno di commando, quando v'è il buon svegliarino, come l'amore.

Lett.9.n.4.pag.14.

L'amore fa infermo colui, che ama. Annot.n.2.pag.142.

Fà soave il giogo dell' Osservanza. ibid. Chi più ama, più avvifa, e corregge chi egli ama, così faceva la N.S. Madre Terefa. Lett.95.n.7.pag.170.

Il di cui amore fù sì santo, e vero; che solo voleva bene per Iddio a chi essa amava. Lett.8.n.2. pag.12. Annot. num.3. e 4. pag.13.

A chi la offendea, radoppiava l'affetto. Lett.12.n.10. pag.27.

L'amor fà sentir molto più i travagli di chi ama, che i propri. Ann.n.7. pag.60.

ANNA.

Suor Anna degli Angioli, efempio di conformatà, e di pazienza. Annot. num. 3. pag.11. annot.n.4. pag.84. & annot.n.3. pag.84.

Suor Anna di S. Pietro, che fù Madre della detta Suor Anna, Religiosa di gran virtù. Annot.n.1. pag.10.

APPARITIONE.

S. Pietro d'Alcantara dopo morto apparve alcune volte molto glorioso alla N. S. Madre, animandola ne' suoi travagli. annot.n.10. pag.25.

E la N.S. Madre apparve dopo la sua morte ad un Mercante molto infermo, avvisandogli, che si disponesse per morire. annot.n.2. pag.121.

Un'altra apparitione della N. Santa a una Religiosa del Convento d' Avila, che le mostrò ove stava una mano del suo corpo. Annot.n.1. pag.10.

Mai

Indice delle cose notabili.

B

BENE.

MAi ci venga bene, andando contro la volontà del nostro bene. Lett. 27. n. 3. pag. 57.

I beni di questa miserabil vita, solo son beni, in quanto ci aiutano a conseguir l'eterna. Lett. 70. n. 1. pag. 128.

Questi a vista degli eterni perdono il loro prezzo, e stima. Annot. nu. 2. pag. 129.

L'inquietezza, e smania, che portano i beni temporali. Lett. 74. n. 9. pag. 134. & Annot. n. 7. pag. 135.

C

CARITA'.

LA Carità sà sdegnarsi paziente, e corrucciarsi humile, non contro la persona, solo contro la colpa. Annot. n. 1. pag. 119.

Fù grandel' amore, e carità della N. S. Madre con l'inferme, e lo mostrò con una Monaca. Lett. 86. n. 2. pag. 153.

Soleva avvisar sempre le sue Figlie, che con loro l'havessero. Lett. 105. n. 1. p. 185.

CATERINA DI TOLOSA.

Fù Fondatrice del Convento di Burgos, ed hebbe nella Religione cinque Figliuoli, e due Figlie, ed essa stessa si fece Monaca. Annot. n. 1. pag. 131.

CERTEZZA.

Sopra la certezza, che haver si può questa vita di haver a godere Dio. Annot. n. 2. pag. 8.

CEPPI.

Tempo verrà in cui non si cambierà il giorno de' ceppi per quante catene d'oro siano in terra. Lett. 71. n. 2. pag. 129.

I ceppi, e le catene fanno felice colui, che le patisce. Annot. n. 2. pag. 130.

CLAUSURA.

Clausura delle Religiose Carmelitane Scalze, quanto stretta sia, a finche meglio goder possono del loro Creatore. Lett. 75. pag. 135. 136.

La detta Clausura è molto aggiustata al rigor del Concilio di Trento, e de' Brevi Apostolici di Pio V. e di Gregorio XIII. Lett. 100. n. 8. pag. 179.

CONFIDENZA.

Non s'ha da confidar in creature, che man-

Parte Seconda.

cano nel meglio, bensì in Dio solo, in cui s'ha da gettar tutta la confidenza nostra. Lett. 76. n. 2. pag. 137. Annot. n. 1. pag. 138.

CONFESSORE.

Dio vi liberi da un Confessore (principalmente di Religiose) che da orecchio a l-le querelle, che fanno della Superiora: perche se Dio non vi rimedia, è principio de' grandissimi danni in una Comunità. Annot. n. 3. pag. 119.

La Santa Madre mutò il primo parere, che hebbe, che le sue Figlie havessero libertà di confessarsi con Confessori fuori della Religione. Annot. nu. 7. pag. 120. e n. 2. pag. 145.

E grande alleggerimento l'andar con chiarezza col Confessore. Lett. 9. n. 5. p. 15.

Hassì d'obbedire a i Confessori, e far ciò, che essi comandano, così faceva la N. S. Madre la di cui obbedienza fù così singolare verso loro. Lett. 11. n. 10. pag. 20.

CONVENIENZA.

Ciò che pare convenire per una cosa: per altre trovansi molti inconvenienti. Lett. 45. n. 2. pag. 90.

CORONA.

Ciò che significhi Corona di Rose, e di Spine. Annot. n. 1. pag. 4.

COSTUME.

Il non osservarlo se sia peccato mortale. Lett. 100. n. 8. pag. 179.

COMPLIMENTI.

Da lettere, e da congratulationi devono le persone Religiose slontanarsi. Lett. 95. n. 2. pag. 170.

D

DEMONIO.

IL Demonio quando vuole sturbare qualche bene, pone grand'inconvenienti. Lett. 1. n. 1. pag. 1.

In ciò che il Demonio vede, che ha d'approfitare, fà maggior contraddittione. Lett. 3. n. 2. pag. 4.

Al principio ci facilita la colpa con gusto, e dopo ci tormenta, e tritola con il peso della mala coscienza. Ann. n. 4. pag. 15. Si sono uniti molti Eserciti di Demonj contra i Scalzi, e Scalze. Lett. 44. nu. 1. pag. 88.

Non perdonò il Demonio agli Angioli in Cielo, ad Adamo nel Paradiso, a Giuda

Indice delle cose notabili.

nell' Apostolato, nè al Figlio di Dio nel Deserto Annot. n. 6. pag. 119.

L'odio grande, che tiene contro i buoni, e particolarmente contro le Comunità Religiose, usa varj stratagemmi, & astutie per disturbarle. Annot. n. 4. pag. 119.

Astutie, e trame, de' quali si valse per inquietar, e distrugger la Religione del Serafico Padre S. Francesco. ibid. n. 5.

Alcune volte il Demonio coglie nel segno in alcuni piccioli, e principianti nella virtù; ma ciò viene ad essere in danno suo, e profitto di quelli ibid. n. 6.

D I O.

Dio sovviene con suoi beneficj, quando mancano gli appoggi humani. Annot. n. 3. pag. 3.

Dà molto a chi lascia molto. Lett. 14. n. 4. pag. 32.

Gran gratia fa Dio a chi gli prende per mezzi di approfittar anime. Lett. 30. n. 1. pag. 62.

Il porre gli occhi in Dio, avvilita tutte le cose della terra: perche le cose temporali a vista dell' Eterne perdono il loro prezzo, e stima. Annot. n. 2. pag. 129.

Dio è testimonio delle nostre opere: così lo considerava sempre la N. S. Annot. n. 4. pag. 29.

Ascolta i poveri, e non si stanca in udirli. Lett. 1. n. 3. pag. 1.

Maravigliosa presenza, & assistenza di Dio, Trino, & Uno alla Nostra Santa. Annot. n. 2. pag. 31.

D O N N E.

Sempre sono più accarezzate da chi ha qualche tempo, e specialmente farà chi possiede tante parti per essere amata Lett. 2. n. 1. pag. 2.

V'hà tanta differenza ad ammaestrare giovani, come dal negro al bianco. Lett. 17. n. 4. pag. 38.

Dio ci liberi da molte unite. Lett. 17. n. 6. pag. 39.

Niuna può dare il suo parere nella Fondazione di comunità di Donne, come S. Teresa. Annot. n. 4. pag. 40.

Castigando alcune temeranno l'altre, essendo elleno per la maggior parte paurose. Lett. 23. n. 7. pag. 50.

Piacevolezza, e rigore è necessario, non v'essendo con le più risolte altro rimedio. ibid.

La Santa dice (con galanteria) che meglio

intende il rovescio delle Donne, che il P. Provinciale à cui scrive. Lett. 35. n. 2. pag. 70 e finisce lo stesso numero dicendo esser meglio, che muojano alcune, che guastarsi tutte.

Ve ne sono state alcune che nel secolo furono esempio alle maritate, e Vedove, e dopo ne' Conventi delle Religiose. Annot. n. 2. pag. 116.

D O T T R I N A, E S P I R I T O.

Quella della N. S. Madre è stata sempre ammirata, & approvata da tutti i più gran dotti, e virtuosi particolarmente dal Ven. Maestro Giovanni d'Avila oracolo di quei tempi. Annot. n. 4. pag. 17. E dal glorioso Padre S. Pietro d'Alcantara. Ann. n. 10. pag. 25. e da molti altri. Lett. 12. n. 20. pag. 18. & Ann. n. 1. p. 29.

L'esaminò il Sant' Ufficio, e l'apprezzò Lett. 44. n. 3. pag. 88. e Lett. 50. n. 5. pag. 99. Seppe più ella scherzando, che altri ne' detti seriosi. Annot. n. 3. pag. 155.

E

E R E S I E.

Quanto affliggevano la N. S. Madre Teresa. Lett. 11. n. 3. pag. 21. e Lett. 12. n. 15. pag. 27.

F

F A V O R I.

Son grandi quelli, che la S. Madre ha fatto a' suoi benefattori, e molto segnalato quello che fece à certo Mercante benefattore suo, e della sua Religione. Annot. n. 2. pag. 121.

Fù Cronista del glorioso S. Pietro d'Alcantara, che aveva approvato, e qualificato la sua vita, proceder, e dottrina, formando una breve relatione della sua virtù, il che ha ajutato molto alla di lui Beatificazione, e Cannonizzazione. Annot. n. 10. pag. 25. Vedila parola *Aggradimento*.

G

F R A G I R O L A M O G R A T I A N I.

Logio di questo Santo Religioso. Lett. 1. n. 2. pag. 1.

G I U S T I.

I Giusti raccolgono con allegrezze ciò che seminano con lagrime, e travagli. Annot. n. 3. pag. 121.

Il Giu-

Indice delle cose notabili.

Il Ginſto ſempre vive con timori, e caute-
le. Annot. n.2. pag. 17.

E condition propria del ginſto, cominciar
dalla propria accuſa. Annot. n.2. pag. 32.

GIUDICJ.

Il Giudicio non ſi ha da governar dalla ſo-
la apparenza eſteriore. Annot. n.2. & 3.
pag. 176.

GOVERNO.

Ninn governo per ſanto che ſia, e tra i
Santi, giamai diede guſto à tutti. An-
not. n.2. pag. 119.

GRATIA.

Le gratie, e gratis date, non hanno con-
neſſione neceſſaria con quella, che ci fa
Santi, e giuſtifica. Annot. n.4. pag. 8.

Il più alto ſtato di perfeſſione, à cui giun-
ſe con la gratia la noſtra Santa. Lett. 4.
n.1. pag. 5. & Annot. n.1. pag. 7.

H

HISTORIE.

Si dichiara l'Hiſtorie nell' Annot. n.2. e
n.3. pag. 40. della Lett. 17. pag. 38. e ſi
racconta nell' Anot. n.2. pag. 127. un Hi-
ſtoria da notarſi molto di un ricco, che
albergò Sant' Ambrogio.

HORA.

Nell' hora della morte, finiſce l' honore
del Mondo, e ſi comincia à intender ciò
che importa mirar ſolo all' honor di
Dio. Lett. 37. n.2. pag. 73.

E gran coſa deſiderare in tutto l' honore,
e gloria di Dio. Lett. 46. n.5. pag. 93.

L' honore eſſer ſuoie come l' ombra, che
ſiegue chi la fugge, e ſugge da chi la ſe-
gue. Annot. n.5. pag. 140.

HUMILTA'.

E ammirabile quella che moſtra la N. San-
ta col P. Viſitatore. Lett. 9. n.5. pag. 15.
Meglio è entrar con humiltà, e pigliare
una caſetta come poveri, che reſtar con
molti debiti. Lett. 43. n.9. pag. 86.

Moſtrar humiltà nel mezzo degli honori,
ed applauſi è il raro della virtù. Annot.
n.5. pag. 140.

I

IMMAGINI.

Immagini delle tre Divine Perſone.
Lett. 13. n.3. pag. 30. & Ann. n.4. pag. 31.
Una di quelle, che fà quella di Chriſto

Signor noſtro portava ſempre nel ſuo
petto per ſuo conforto il gran Duca d'
Alba D. Ferdinando. Ann. n. 4. pag. ib.
Con quella entrava nelle battaglie, e vin-
ceva ibid.

INFERMITA'.

Le corporali non ricercano molte cure ſe
non mitigare l' humore. Lett. 100. n.
3. pag. 178.

Non ſi hanno da curar gl' infermi al guſto
del loro palato. Annot. n.2. pag. 151.

INGANNI.

VEDI GIUDICI.

INGIURIA.

Cuocendo l'ingiurie nel forno della carità,
ſi rendono tenere, e ſi convertano in
benefij. Annot. n.4. pag. 123. ed è arte
Divina de' Santi 124.

E atto di magnanimità, il diſſimular le in-
giurie, ed offeſe, e non moſtrarſi inteſo.
Annot. n.3. pag. 123.

E una delle proprietà di queſta generoſa
virtù. ibid.

E il non plus ultra della perfeſſione della
carità. ibid.

Volger la faccia dall' offeſa, e farſi ſordo al
l' ingiuria, è il miglior modo di viver al
modo del Cielo. Annot. n.6. pag. 124.

La N. S. M. Tereſa ſi rideva dell' ingiuri-
e, e degli affronti, che le facevano,
e le diſpiaceva la diſeſa. Lett. 87. nu. 3.
pag. 156. & Ann. n.4. pag. 157.

Duplicava l' amore alle perſone, che par-
lavano al di lei. Lett. 12. n.10. pag. 27.

INTELLETO.

La mancanza di queſto è irremediabile, ed
un mal incurabile. Lett. 93. n.2. p. 164.

La ragione di queſto dà S. Bernardo. An-
not. n.3. pag. 165.

L

LEGGE.

Quando ſia mortale, o nò, il traſgre-
dirla. Lett. 100. n.8. pag. 179. & An-
not. n.7. pag. 181.

LETTERE.

La Lettera undecima pag. 18. è piena di
miſteri, e maraviglie, ed è degna d' eſſer
letta molte volte.

La Lettera ſequenti pag. 23. è della ſteſſa
qualità che l' antecedente.

La Lettera decima terza p. 29. ſpiega una
viſione della Santiffima Trinità, e di-
ce

Indice delle cose notabili.

ce quanto può conseguir la creatura umana mediante la gratia. Come la Lettera decimaquinta della Santa fù trovata. Annot. 1. pag. 32.

La Lettera decimasesta al P. Rettor della Compagnia di Giesù di Avila tiene confessione con la vigesima del primo tomo & ambedue non degne d'esser lette, e considerate. pag. 35.

Le Lettere della nostra Santa Madre son gravi, e forti, simili à quelle di S. Paolo Apostolo. Annot. n. 2. pag. 122.

Son dolci, gratiose, ed eloquenti, come quelle di S. Gregorio Nazianzeno. Annot. n. 2. pag. 154.

I Sali, e detti, che vi sono, son indirizzati al vero. Annot. n. 4. pag. 155. ed al profitto spirituale delle sue figlie. ibid.

LIBERALITÀ.

La liberalità non ha bisogno di maggiori istanze, che di portar alla memoria la necessità dell'ajuto, per assister al rimedio. Annot. n. 3. pag. 43.

LIBERTÀ.

Non v'ha libertà maggiore di quella della virtù; maggiore schiavitù di quella del vizio. Annot. n. 6. pag. 13.

LIMOSINA.

Non habbiamo da offender la giustizia per la limosina. Lett. 17. n. 4. pag. 38.

Le Costituzioni delle Religiose Scalze Carmelitane ordinano, che non dimandino limosina senza gran necessità. Lett. 105. n. 2. pag. 185.

D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza molto lemosiniero. Lett. 2. n. 2. pag. 2. e D. Pietro di Castro Vescovo di Segovia. Annot. n. 2. pag. 9. e Donna Maria di Mendoza, e Sarmiento Contessa di Rivadavia fù molto conosciuta in Spagna per le sue gran limosine. Annot. n. 1. pag. 13.

LOQUELLA.

Custodir la bocca, e moderar la lingua in tempi calamitosi, è cosa prudente. Annot. n. 1. pag. 94.

Le parole, & avvisi interiori che il Signore dava alla Santa erano molto frequenti. Lett. 4. n. 4. pag. 6.

Certa locutione, & avviso, che lo stesso Signore le diede per la Foundation del Convento di Palenza. Ann. nu. 6. pag. 8.

M

MAESTRI.

Non si hanno da cercare per casi importanti Maestri di Spirito, se non gran letterati. Lett. 84. n. 3. pag. 150.

MANGIARE.

La Santa ha per penitenza, che il suo Confessore le ordini di mangiare più di quello suole, e regalarli. Lett. 23. nu. 10. pag. 50.

Riceveva gran penna, ed anco pianger la faccia molto, quando haveva a mangiare, specialmente, se stava in Oratione. Lett. 12. n. 13. pag. 27.

MONASTERIO.

Non si governano bene i Monasterj di Monache, se di dentro non vi sono buone guardie. Lett. 23. n. 6. pag. 50.

Al Demonio dispiace molto che si fondano. Lett. 58. n. 2. pag. 112.

Quelli delle Carmelitane Scalze sono specchi di Virtù, e Santità in Spagna. Lett. 23. n. 5. pag. 49.

Il Demonio procura turbare le loro Foundationi, contra però la volontà del Signore tutte le sue diligenze operano poco. Lett. 3. n. 2. pag. 4. Lett. 58. n. 2. p. 112.

MONACHE.

Non si deve credere à loro, perche se hanno voglia d'una cosa, ne danno d'intender mille. Lett. 43. n. 9. pag. 86.

Quando vi sono molte, che bramano l'habito in un Convento povero, si fa loro aggravio nel non ricever quelle che meglio possono aiutarlo. Lett. 70. n. 1. p. 128. & Annot. n. 3. pag. 129 la ragione di ciò.

Devono sacrificare la loro volontà al gusto dell'obbedienza. Lett. 107. n. 1. p. 188. Prima hanno da perder la vita, che l'amore alla povertà. Annot. n. 5. pag. 116.

Non si devono ricevere nel Monasterio se hanno qualche notabile bruttezza nella faccia. Lett. 81. nu. 4. pag. 144. e la ragione di questo si dice. Annot. n. 4. pag. 146.

Hassì da procurare molto, che si confermino le loro Doti ibid.

Hanno da viver molto caute con quelli di fuori, e non famigliarizzarsi, con essi, ancorche siano divoti. Lett. 81. n. 6. pag. 145. & Annot. n. 6. pag. 146.

In bocca della Santa sono chiamate Cicala,

Indice delle cose notabili.

cale, e peschè. Lett. 22. n. 6. pag. 47. & Annot. num. 3. pag. 48.

MORTIFICATIONI.

Non hanno da essere con eccesso, ma con molta prudenza, e discrezione, e solo per profitto dell'anima. Lett. 83. nu. 3. pag. 149.

N NECESSITA'.

E Siglla la pigrizia, ed obbliga alla fatica. Annot. n. 4. pag. 140.

Agenerosi, e caritativi basta solo trar alla loro memoria la necessità per acudir col rimedio. Lett. 2. n. 2. Annot. u. 3. pag. 3.

NOVITJ.

Ne' principi si devono i novitj, e novize governar con soavità, & amore, e non con asprezza, e rigore. Lett. 106. nu. 1. pag. 187. & Annot. n. 1. pag. 188.

O OBEDIENZA.

Non merita comandare, chi non sà obbedire; ne è degno della Prelatura chi sdegna l'obbedienza. Annot. nu. 2. pag. 69.

In materia d'obbedienza, non si dà mancanza leggiera ne' Religiosi, imperocchè per minima che sia, si hà da tiputare grave. Annot. n. 8. pag. 120.

Tutte le mancanze d'obbedienza faettano direttamente il cuore, qual si sia ferita del quale è mortale. Annot. numer. 9. pag. ibid.

Il Serafico P. S. Francesco commandò, che fosse posto sotterra vivo un Religioso inobbediente, e ciò che successe. ib.

OFFESA.

Se all' hora della morte sia obligato l'offeso à riconciliarsi coll'offensore. Lett. 36. n. 2. pag. 71. Annot. n. 3. e segue pag. 72.

Vedasi il resto nella parola *Ingiuria*.

OPERE.

E di mestieri di molto per farsi le cose di sorte, che per farne una buona non tralasci l'altra. Lett. 17. n. 3. pag. 38.

ORATIONE.

Quella è miglior Oratione, che tiene migliori finimenti confirmati con l'opere, e fa crescer le virtù. Annot. n. 2. pag. 111.

Esige solitudine; acciò niuno la disturbi: per questo Christo Signor nostro orava solo; ed à sua imitatione molte volte la N. S. Madre Teresa. Lett. 11. n. 6. pag. 10. & Annot. n. 7. pag. 24.

Modo particolare d'orare, che Christo

Signor nostro insegnò alla N. S. Madre. Lett. 12. num. 2. pag. 25. & Annot. n. 3. pag. 29.

Igran frutti, che traeva da questa Oratione. Lett. 12. n. 2. pag. 25. & Annot. n. 4. pag. 29.

Il maggior bene, che trae secol' Oratione. Lett. 50. n. 4. pag. 99.

PATENZA.

E Molto quella, che hanno i Santi nelle pene, e travagli, che patiscano per Dio, niuna però per vedere l'offese fatte loro. Lett. 63. n. 2. pag. 118.

PATIRE.

Deve essere gran differenza trà il patire uno in se, e vedere patire il suo prossimo. Lett. 28. n. 4. pag. 59.

Dichiarasi questo dubbio nelle Annot. sopra questa medesima Lettera. n. 6. 7. 8. pag. 60.

Nel fine delle Annot. della Lettera 71. si conosce quanto stimeranno i Santi la fortuna, o sorte di patire. pag. 130.

PADRI.

I Genitori che procurano à loro Figliuoli ricchezze con pericolo dell'anime loro; li lasciano eredi del pericolo con la roba. Annot. n. 4. pag. 35.

PAROLE.

Non si riferiscono conforme all'intento di chi le disse, ma conforme all'effetto, o disaffetto di chi le udi. Annot. num. 6. pag. 55.

PANE.

Prima si ha da lasciar la vita che il pane, che è mangiar de' poveri, e come s'ha da intendere questo. Annot. n. 5. pag. 116.

PASTORE.

La gtegge, che stà in potere de' Mercenari senza haver cura di quella il suo Pastore, viene ad esser preda del Lupo. Annot. n. 2. pag. 151.

PATRIA.

Quanto dolce sia à suoi figliuoli habitar in quella, e quanto duro, ed amaro l'esserne privo. Annot. n. 2. pag. 125.

PACE.

La pace, e quiete interiore; superiore à tutte le cose del Mondo, della terra, & anco à quelle del Cielo. Ann. n. 1. pag. 7. Anco la Pace ha i suoi martiri. Annot. n. 3. pag. 149.

PECCARE.

Platone dice, che sempre, che tu pecchi ti dai

Indice delle cose notabili.

dai per schiavo a un Signore vilissimo , e succidissimo , qual è il vizio . Annot. n. 5. pag. 13.

P E N E .

Il framischiar pene con contenti è il camino dritto de i disegni di Dio . Lett. 22. nu. 4. pag. 46.

P I E T A' .

Fù grande quella che la N. S. M. Teresa hebbe co' poveri . Lett. 12. n. 4. pag. 26.

PLACITI, O' LE LITL

Si devono schivare quanto sia possibile , ed più tosto si deve soffrir un aggravio , che eccitarlo . Lett. 8. n. 3. pag. 144 & Ann. n. 1. pag. 145.

P O V E R I .

I Poveri di Christo son martiri . Annot. n. 5. pag. 116.

P R E L A T O .

Se il Prelato non può corregger il suddito con piacevolezza di parole : deve servirsi del rigore della disciplina . Annot. n. 5. pag. 51.

Fù sempre molto da dubitare il giudicar Prelati , & anco mal comune ne' sudditi . Annot. n. 5. pag. 55.

I Prelati , che stanno in luogo di Dio , devono applicare a ciò che più conviene . Lett. 78. num. 1. pag. 140.

Non hanno da governare a loro voglie , e far tutto di loro testa . Lett. 8. n. 3. pag. 149

Non è buono per Prelato colui , che non è buono per sudditi . Annot. n. 2. pag. 69.

Il loro governo ha da esser un agro dolce cioè una mischiatura di amore , e timore . Annot. n. 1. pag. 69. Lett. 23. n. 8. pag. 50. Annot. n. 5. pag. 51.

La soverchia piacevolezza , e remissione loro nel governo viene punita da Dio . Annot. n. 6. pag. 48.

Alcune volte devono condescendere alla fiacchezza de' sudditi , se non li vogliono perdere . Annot. n. 3. pag. 162.

Il P. Gratio Carmelita Scalzo lodato molto virtuoso , e gran Prelato . Lett. 9. n. 2. p. 14.

R

R I F O R M A .

LA Riforma son come le purge date a tempo , che nel principio causano gran noie , dopo dan salute all' Infermo . Annot. n. 4. pag. 51.

Il rigor di quelle haffi da moderare ne' tempi di necessità . Lett. 91. n. 3. pag. 162.

O quanto de ve il P. F. Garzia di Toledo Re-

ligioso grave , e virtuoso dell' Ordine de' Predicatori , la Riforma de' Padri , e Madri Carmelitani Scalzi . Lett. 100. n. 4. p. 178

R E L I G I O N E .

Quando è certa la vocazione per quella è atto grandemente eroico l'entrarvi , a ucor , che sia contro la volontà degli stessi Genitori , e ciò che sia lecito a oprar contro di loro , se l'impediscono . Annot. n. 2. pag. 132

La dilazione , Oratione , e prudenza , che avanti si ricerca per spiare se la vocazione sia di Dio . Lett. 73. n. 1 e n. 2. pag. 132. & Annot. n. 2. pag. 132.

Singolare chiamata , e vocazione di D. Casilda di Padiglia . Lett. 14. n. 4. pag. 32 & Annot. n. 3. 4. 5. 6. pag. 33.

La di lei Madre lodata dalla N. S. Madre . Annot. n. 5. ibid.

R E V E L A T I O N I .

Non si ha da dar fede a tutte perchè il Demonio alcune volte si trasfigura in Angelo di luce per ingannare . Lett. 76. n. 3. pag. 138. Annot. n. 2. ibid.

Rimedi circa di quelle persone di debole imaginatione . ibid.

Le scritte possono essere di gran danno alla Religione . Lett. 87. n. 2. p. 156. & Ann. n. 3. pag. 157.

Lo spirito dell' a N. S. Madre non fù amico di Revelationi , ne Visioni , ma del soldo , e massiccio delle virtù . Lett. 63. n. 3. pag. 164. & Annot. n. 4. pag. 166.

R E G I .

Son Vicedii in Terra . Lett. 1. n. 3. pag. 1.

Hanno da ascoltar i poveri supposito che governano in luogo di Dio . ibid.

Son' Angioli Custodi de' loro Regni . Ann. n. 4. pag. 44.

Filippo il chiamato il prudente Re di Spagna , fù l'Angelo Custode nella nostra Riforma . ibid.

R I C C H E Z Z E .

Le superflue son pericolose , non le medocri per campar la vita . Lett. 77. n. 1. pag. 138. & Annot. n. 3. pag. 140.

Invanisce chi le possiede , ò n'è posseduto , onde evvi mestieri di gran ajuto di Dio , per esser humile . Lett. 87. n. 1. pag. 156.

Sono di grand' impedimento per conseguire l'eterno . Annot. n. 2. pag. 157.

Sono spine , che affogano la femente della virtù , acciò non fruttifichi ibid.

Non è di ragione si consummino in superfluità , essendovi tanti poveri da soccorrere . Lett. 43. n. 4. p. 96 & Ann. n. 1. pag. 97

R O .

Indice delle cose notabili.

R O M A.

Honorata; e tenuta la prima del Mondo Christiano per avere i corpi de' primi Padri, e Fondatori della Fede. Ann. n.3.p.126.

S

S A C E R D O T I.

Non possono esser ordinati Sacerdoti quelli che hanno qualche notabile difetto. Annot.n.4.pag.146.

S A N T I T A'.

Quella del corpo non se hà de diligentiar sì smisuratamente. Ann.n.5.pag.181.

La N.S.Madre Teresa miglioravasi con la Sagra Communion, e con gli Estasi. Lett.11.n.27.pag.22.

S A N T I T A'.

La Santità non basta per lo governo, quando manca il briò per dar forza al rimesso, e ridurre il rilasciato a i limiti del giusto. Annot.n.4.pag.48.

Uno può esser molto santo per se, e cattivo per Prelato. ibid.

I Santi quanto più professano nel camino della virtù, tanto più desiderano approfittarsi in quella. Annot.n.2.pag.168.

E cosa da sentirsi molto, e di gran dolore, che finiscano i Santi della terra, e viva no quelli che non fanno altro che offendere Dio. Lett.95.n.1.pag.169.

SCALZI, E SCALZE.

Non stan bene grandezza, e signoreggiamento con la humiltà de' Carmelitani Scalzi. Annot.n.7. pag.33.

Teme la Santa, che havessero à finire per lo rigore, & asprezza di vita con cui si trattavano ne' principj Lett.46.n.4.pag.92 & Annot.n.2.pag.93.

Moderossi questo rigore dopo il Capitolo, che si fece in Alcalà. Annot.n.2. ibid.

Controversia che vi fù nel principio della Riforma, se i nostri Religiosi havessero d'andare del tutto Scalzi. Lett.46.nu.4. pag.92.& Annot.93.

Esercittii manuali nell'hore di recreatione. ibid. n.5.pag.93.

Vedansi le parole Clausura, Limosina, Monasteri, Monache, e Religione.

S I C U R E Z Z A.

La sicurezza della salute di cui parla la Santa nel n.1. Lett.4. non è certezza assoluta, mà una ferma speranza. Annot. nu.3. pag.8.

La quiete, e riposo, che cagiona in un'anima questa sicurezza. ibid.

S I G N O R E.

Quell'è vero Signore, che lo è di se stesso, domina le sue passioni, ed affetti. Annot. n.6. pag.13.

Evvi gran divario tra Signori, e Signori. Lett.14. n.3. pag.32.

Il miglior modo di trattare con i Grandi è, che quanto meno li stracchiamo, più con il ritiro la loro gratia sollicitiamo, fuggendo con modestia il favore. Ann. nu.1. p.113.

S E R M O N I.

Sermoni scritti dal P.F. Agostino da Saluzzo dell'Ordine de Predicatori dimandati dalla N.S.Madre. Lett.94.n.8. pag.167

S E R V I D I D I O.

E ben di ragione siano assistiti, e regalati nelle loro infermità. Annot.n.4. pag.84.

S I L E N T I O.

E molto rigoroso quello, che osservano le Religiose Carmelitane Scalze. Lett.100. n.7. pag.181.

S P E R A N Z A.

Quanto vanamente sperl in Dio chi non si ajuta con la sua gratia. Annot.n.1.p.175

S P O S O.

Gli sposi, e spose solevano anticamente coronarsi nel giorno delle loro nozze. Ann. n.2. pag.131.

S T R E T E Z Z A.

Questa ha da essere nelle virtù, non nel rigore del governo. Lett.46. n.5. pag.93.

T

T E S T A M E N T I.

Testamenti, e ultime volontà devonfi eseguire con molta diligenza, e prestezza: così procurava di fare la N.S. Madre. Lett.98. nu.3. pag.174. e Lett.101. n.1. pag.183.

T R A V A G L I, E F A T I C H E.

E gran pena il non servir Dio in cosa alcuna. Lett.4.n.2. pag.6

La fatica, e travaglio è un mangiare, o cibo, che chi lo gusterà una volta da doverlo, capirà, che non vi può esser sostenuto miglior per l'anima. Lett.28.n.4.p.59

Dubbio non v'hà, che Dio stà nella Casa, che egli regalà con travagli. Ann.nu.2. pag.97.

I travagli son permj, che Dio dà à chi molto ama. Lett.71.n.1. pag.129.

Devonfi desiderare molto. Lett.37.num.3. pag.111.

Son di gran profitto, e quanto più si patisce è meglio. Lett.61.n.3. pag.116. Lett.64. n.1.

Indice delle cose notabili.

n.1.pag.120.e Lett.94.n.1.pag.166.

Dio li dà a quelli, che lo amano. Lett.69.
n.1.pag.127.

E sono molto importanti per disprezzar
questa vita caduca, e procurar l'Eterna.
ibid. e Lett.71.n.1.pag.129.

Sogliono anco esser annunti sicuri della vi-
cinanza di Dio, come al contrario delle
di lui assenze, le prosperità di questa vi-
ta. Annot.n.2.pag.127.

Sono la gioia di maggior stima per l'ani-
ma. Annot.n.2.pag.130.

Sono il migliore, e più saporito sostenta-
mento per un'anima. Lett.28.n.4.p.59.

S Paolo fù più felice posto in un carcere tra
ceppi, e catene, che quando fù rapito al
terzo Cielo. Annot.n.2.pag.130.

O quanto patì la N.S.Madre per occasione
del braccio, che le spezzò il Demonio.
Annot.n.2.pag.52. & Annot.n.1.p.165.

Le ansie sue erano: O morire, o patire.
Annot.n.1.pag.154.

Pena grande, & invidia santa, che have-
va di andare ne' perigli, e travagli com'
altri facevano. Lett.46.n.2.pag.62.

Poco sentiva i travagli corporali, perché
sapeva che Dio li dava a chi egli ama:
per questo ne diede tanti a chi egli più
amava, al suo Unigenito Figlio. Lett.
94.n.3.p.166.

Soleva dire, che se ne i Monasteri di Reli-
giose non vi fossero fatiche, e travagli di
poca salute, saria Cielo in terra, e non
vi sarebbe in che meritare. ibid.

Faceva faticar di molto le sue Figliole, e
non permetteva, che stassero otiose.
Annot.n.4.pag.140.

TRATTARE, O PRATICARE.
Il molto praticare non è di profitto, anzi
di danno, per buono che sia. Lett.30.n.
2.pag.63.

Il principale fine della conversazione, e
communicatione della N.S.Madre fù
arr'anime a Dio. Annot.n.7.pag.14.

V

VELO.

Quanto circospette devono essere le
Carmelitane Scalze in aprir il velo
etiamdio a loro fratelli Scalzi. Lett.100.
n.4.pag.180. & Annot.n.3.pag.182.

V E R I T À.

Gran cosa è la verità. Lett.44.n.1.pag.88.
Non ha bisogno di prove. Lett.87.n.3.p.
156. & Annot.n.4.pag.157.

I L F I N E.

V I T A.

La vita era di grandissima pena alla N.S.
Madre. Lett.12.n.1.7.pag.28.

Parevale, che ella non viveva, mà ella in
Gesù Christo, che la governava. ibid.
Desiderava solo di vivere per penare. ibi.
& anco per morire per suo amore. ibid.

La vita de' Giusti, che comincia a servire
Dio etela tesciura di beni, e mali. Lett.
22.n.4.pag.46. & Ann.n.2.pag.47. & 48.

V I R T Ù.

Si hà da mirare come si fà, ancorche sia
virtù quello che stà a gli occhi del Mon-
do. Lett.51.n.6.pag.102.

E aspro il camino della virtù. Annot.n.1.
pag.154.

Mà è sì rara, e peregrina la sua bellezza,
che robbarebbe i cuori de' gli huomini, se
con loro occhi la vedessero. ibid.

In questa vita non hà cosa né più dolce, né
più grata, né più piacevole, né più ama-
bile della virtù. ibid.

V I S I O N E.

Si deve notare la differenza, che v'è tra le
visioni immaginarie, e l'intellettuali.
Lett.4.n.3.pag.6.

Locutioni interiori. n.4. ibid.

La N.S. Madre hebbe visioni intellettuali
nelle quali vidde le Tre Persone Divine,
e l'umanità di Christo Signor no-
stro. ibid. e Lett.13.n.3.pag.4. Annot.n.
1.pag.30.

Favorita da Dio con tanti rapimenti, e vi-
sioni, veniva a sprezzare le cose della
terra, parendole il tutto spazzature con
abborrimento di quelle. Lett.11.n.13. &
15.pag.20.

V I S I T A T O R I.

Molta forza, che hanno l'Ordinanze, e
Statuti, che essi fanno per le Chiese, e
Conventi nell'attuale visita di quelli.
Lett.66.n.4.pag.123.

Non hanno da esser facili in far atti, ed or-
dinanze nelle visite, ma solo quando lo
ricerca la necessità. Lett.27.n.1.pag.57.

V O T O.

Chi ha fatto voto d'entrare in una Religio-
ne, se ha dimandato l'habito, e non lo vo-
gliono ricevere, non stà obligato ad al-
tro, che a richiederlo. Lett.59.n.1.p.113.

Z

Z E L O.

Zelo della Fede della N.S.Madre spia-
cevale assaissimo la perdita di tante
anime Luterane. Lett.12.n.15.pag.27.

